

Capovolgete
l'Unità
troverete
CUORE MUNDIAL

L'ultima e la penultima pagina sono CUORE MUNDIAL, lo sconsiderato quotidiano di cultura sportiva che toglie il sonno a Montezemolo e Zenga. Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a fare satira. Tutti i giorni con l'Unità, tranne il lunedì che è consacrato, come sempre, al buon vecchio Cuore settimanale.

**Nubifragio
in Val Trompia
L'acqua minaccia
anche Brescia**

Un nubifragio di eccezionale intensità si è abbattuto ieri sera sulla Val Trompia provocando lo straripamento dei torrenti e l'interruzione di strade e collegamenti telefonici ed elettrici. Numerosi villaggi isolati. Si sono segnalati smottamenti in tutta l'area. Difficilissimi i soccorsi. Impossibile quantificare i danni ma si teme che ci siano tanti. Anche Brescia assediata dall'acqua. Mobilitati Vigili del fuoco e esercito: allertato il terzo corpo d'armata di Milano.

A PAGINA 7

**Nuova
Cernobyl?
No, una banale
nube di neve**

Una nube radioattiva? Per ora il mondo ha tremato, ma è bastato un semplice accertamento con i satelliti per appurare che eravamo di fronte al fenomeno più naturale del mondo: una grande nuvola formata nella penisola di Kola, in Urss, a tre passi dai paesi scandinavi. E ora che cosa succederà? Una cosa ancora più banale: nevercherà abbondantemente nella zona che è tra le più fredde del mondo. Nulla di nuovo dunque.

A PAGINA 18

IL SALVAGENTE

Domani il numero 65
**«LA PREVENZIONE
DELLE MALATTIE»**

Esami, ricerche e stili di vita
per evitare l'insorgere
dei morbi più gravi

(La pagina delle lettere al Salvagente,
per ragioni di spazio, è rinviata)



Parte il Mondiale

Diciamolo pure: lo sport è una cosa seria

FRANCO FERRAROTTI

Adesso che ci siamo, mettiamocela tutta: anche per l'Italia '90 e i Mondiali di calcio l'antico vitalismo italiano non si smentisce. Per mesi si è criticato e mugugnato, con buone ragioni, ma ora che ci siamo si attenuano le riserve, tacciono i clamori, sembra che tutti concordano che c'è una sola cosa da fare: mettercela tutta. È incredibile come questo gioco all'apparenza stupido, in cui ventidue persone corrono dietro a una sfera di cuoio proibendosi di usare il solo arto che ci distingue dagli animali non umani - la mano - abbia il potere di riempirci di entusiasmo e di passione al limite dell'irrazionalità. Può darsi che Goldfrido Folli abbia ragione: a proposito di Italia '90 e di Mondiali di calcio siamo pericolosamente vicini al punto di saturazione. Non sono solo i morti nei cantieri, queste oscure vittime immolate all'altare del divertimento collettivo. Viene un momento, ed è probabilmente questo, quando anche il lettore, il cittadino più pacioso e paziente sbotta: basta; non se ne può più. Un gesto di impazienza o una incontrollata reazione di rigetto? Credo che ci sia un poco di tutt'e due i fattori.

È vero: c'è troppa chiacchiera sullo sport in giro, alla radio, alla tv, nei giornali, troppe magliette e troppi arlecchini, troppi slogan e troppe bandiere. So di gente che ha preparato le valigie per andarsene da Roma, se non dall'Italia, durante il mese dei mondiali. Come il Boccaccio e gli amici fuggivano da Firenze al tempo della peste per rifugiarsi in villa e raccontarsi storie piacevoli, lontani dalla folla e dagli huligani.

Eppure, è bello una volta tanto essere d'accordo con Giovanni Paolo II. Il Papa ha esaltato lo sport come una via per la solidarietà. Non so quanta gente cui è capitato di lasciare lo stadio con la testa rotta possa dirsi del tutto d'accordo con lui. Ma le parole del Papa sono in generale ragionevoli e condivisibili. Resta il dubbio che i grandi leader abbiano tradizionalmente teso a sfruttare la realtà sportiva per tradurla in consenso di massa. È difficile scordare certi precedenti: Pio XII che parla ai giovani del Centro sportivo italiano e Lenin che scrive a Clara Zetkin, per tacere della sapiente regia dei nazisti ai giochi Olimpici di Berlino.

Giovanni Paolo II si colloca su un piano ben diverso. Inaugurando il nuovo stadio Olimpico, che già mostra purtroppo qualche preoccupante acciacco, alla presenza di sessantamila giovani, del presidente del Consiglio e delle più alte autorità sportive, il Papa ha chiesto a tutti di «fare di Italia '90 un momento di crescita nella fratellanza per i connazionali e per tutti gli uomini». Siamo d'accordo, tanto più che il Papa non si è limitato a generici auspici ma ha inoltre deprecato la violenza che spesso accompagna le manifestazioni sportive. Forse valeva la pena di accennare alla violenza occulta dei grandi interessi che oggi pesano eccessivamente specialmente sugli sport di massa, sul calcio in particolare, fino a trasformarli in grandi affari di compravendita di giocatori non sempre trasparenti: la nuova tratta degli schiavi miliardari.

C'è però anche un aspetto sociale della pratica sportiva che con il mio gruppo di ricerca e in collaborazione con Nicola Forno da anni vengo analizzando. Non è solo questione di instaurare arditi paragoni fra sportivi e scimpanzé, come la Desmond Morris ne «La tribù del calcio». Ci sono funzioni sociali del calcio che vanno esplicitate attentamente. La prima, la più vistosa, è quella dell'aggregazione. In una società frammentata e segmentata come quella industriale avanzata, in cui sono in crisi le ideologie globali e la speculazione edilizia si è mangiato persino i marciapiedi, lo stadio è la nuova piazza, dove la gente si ritrova, si vede, urla e piange, gioisce e si disperava insieme. Una seconda, più raffinata, funzione è quella che riguarda la mobilità sociale. Giovani di umili origini sociali trovano nella pratica sportiva la via per rompere gli schemi di una stratificazione sociale spesso rigida e ghettizzata. Non solo. Non si dimentichino, calcio a parte, gli effetti positivi dell'attività leggera per i partecipanti vittoriosi in termini di classe, prestigio, status, soprattutto per i partecipanti di sesso femminile, che trovano qui l'occasione per una emancipazione di ampio respiro sociale extrafamiliare oltre che per clamorose affermazioni di natura agonistica. Non si vuole certo proporre la soluzione della «questione sociale» attraverso lo sport. In un momento in cui si rischia di finire tutti nel pallone mi pare giusto ricordare che lo sport è più serio di quanto non appaia a prima vista.

I SERVIZI NELLO SPORT

Dieci giorni il preavviso minimo nei servizi. Precettazioni possibili con giornali e tv
Dal Parlamento via libera alle riforme del bicameralismo e delle autonomie locali

Scioperi regolati Passa la legge sui doveri

Scioperare è legittimo ma i servizi pubblici essenziali vanno garantiti: questa la filosofia che ispira la legge che regola il diritto di sciopero approvata ieri definitivamente dal Senato. Un nuovo equilibrio tra diritti dei lavoratori e quelli degli utenti. Precettazioni anche a mezzo stampa. In porto al Senato pure il progetto che ritocca il bicameralismo perfetto e la nuova legge sulle autonomie locali.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Un diritto in più per i cittadini, quello a veder garantiti, anche in caso di sciopero, i servizi pubblici essenziali, come la sanità, i trasporti, l'amministrazione della giustizia, l'assistenza, le scuole materne ed elementari, le poste. Ma soprattutto un nuovo equilibrio tra il giusto diritto dei lavoratori a scioperare e l'altrettanto giusto diritto degli utenti a non trovarsi privati della rete essenziale di protezione. Questo il risultato della legge che regola il diritto di sciopero nei settori pubblici approvata ieri in via definitiva dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, col solo voto contrario del Pri.

Una legge che detta le «regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto

collettivo» e definisce quali sono i servizi essenziali. I lavoratori possono scioperare ma devono darne preavviso con almeno dieci giorni di anticipo mentre gli enti erogatori devono concordare nei contratti le prestazioni da assicurare: per garantirle possono disporre di quote di dipendenti che non partecipano allo sciopero. Gli utenti, dal canto loro, devono essere informati almeno cinque giorni prima dello sciopero. In caso di non rispetto delle norme scattano sanzioni disciplinari e pecuniarie. Se i diritti della persona corrono «fondati pericoli» il vice presidente del Consiglio o il prefetto possono far ricorso alle precettazioni,

che scattano anche a mezzo stampa, radio e tv. Positive le reazioni dei sindacati. È un coro di «finalmente ed «era ora»: solo i cobas ritengono che la legge sia un attentato al diritto di sciopero. Anche per il sociologo Ans Acconero la regolamentazione arriva con almeno due anni di ritardo: «Ora - aggiunge - bisogna mettere mano anche ad altri due articoli della Costituzione, quello sulla rappresentatività sindacale e quello sulla democrazia economica».

Ieri mattina il Senato ha votato in aula il progetto che ritocca i meccanismi del «bicameralismo perfetto» del sistema parlamentare vigente. Se la modifica costituzionale andrà in porto, una legge non dovrà più passare obbligatoriamente al vaglio dei due rami del Parlamento. La maggioranza si è opposta a una riforma complessiva e perfino alla riduzione del numero dei deputati e dei senatori. L'assemblea di Palazzo Madama ha anche dato il sì definitivo alla nuova legge sulle autonomie locali, che istituisce nuove province e le città metropolitane.

LACCABÒ e RIGHI RIVA A PAGINA 3 e alle PAGINE 4 e 5

«No a Venezia-Expo» Il Senato boccia De Michelis

ROMA. Il Senato, a maggioranza, ha bocciato il progetto Expo 2000. Una mozione, primo firmatario Massimo Riva della Sinistra indipendente, ha raccolto in poche ore 166 firme (su 321). Tra le altre quelle di sei capigruppo, pci, dc, pri, psdi, federalisti europei e, ovviamente, la Sinistra indipendente, due vicepresidenti di palazzo Madama, dieci presidenti di commissione. Insomma firme importanti che danno maggior prestigio alla mozione (verrà discussa il 13, ventiquattrore prima della decisione definitiva del Senato). Dal Senato è venuta dunque una prima risposta

negativa alla richiesta di Andreotti. Ma le manovre per devastare Venezia con l'Expo non si fermano. L'ultima, camuffata da «promozione» è il passaggio ad un incarico centrale della sovrintendente della città lagunare, Margherita Asso, la «signora di ferro» di Venezia, che aveva detto no al concerto dei Pink Floyd e no all'Expo. Al suo posto dovrebbe andare Livio Ricciardi, architetto di Napoli, che non è mai stato soprintendente. Una scelta strana, a dir poco. Una domanda a Margherita Asso: signora, a chi pensa di dare fastidio? «A chi vuole speculare su Venezia».

MICHELE SARTORI A PAGINA 7

Il Presidente attacca Dc e alleati, chiede a Forlani più coraggio sulle riforme elettorali e poi sbotta: «Se non fosse per i doveri verso l'Europa già da un pezzo mi sarei dimesso»

Andreotti: va tutto a catafascio

«Dopo certe dichiarazioni alla Conferenza sull'immigrazione e dopo certe interviste, se non ci fosse stato il semestre di presidenza italiana alla Cee sarei andato al Quirinale per mollare baracca e burattini». E quanto rivela Andreotti di fronte alla Direzione dc. Attacca Forlani sulla riforma elettorale, critica De Mita per i referendum, lamenta la litigiosità degli alleati. E quanto ai suoi ministri...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ce l'ha col ministro Prandini che in una recente intervista l'ha criticato. Ora Andreotti replica: «Ce l'ha con me perché gli impedisco di violare le regole della contabilità di Stato e perché non gli faccio fare le nomine che vorrebbe». Ce l'ha con gli alleati di governo, sempre più litigiosi: «Non sono andato alla Conferenza sull'immigrazione perché mi sarei trovato tra Martelli



Il presidente Giulio Andreotti

Occhetto a Brescia «Nuova solidarietà tra Nord e Sud»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

Brescia. Dopo Napoli, Brescia. Dal rione Sanità a una delle roccaforti della Lega lombarda. In questa seconda tappa del suo viaggio nel Paese, Achille Occhetto ha affrontato i temi del rapporto Nord-Sud, affermando che una nuova solidarietà si potrà fondare solo su uno Stato profondamente riformato. Il segretario del Pci si è incontrato con gli operai della Breda, con gli stu-

enti di Desenzano e i pensionati di Mompiano. Ne è nato un animato scambio di opinioni sui grandi temi nazionali e sull'impostazione della costituzione. «La sfida che ci deve vedere uniti - ha detto il leader del Pci - è quella di costruire un partito nuovo della sinistra, che abbia il suo nerbo in chi vive del proprio lavoro, che sappia condurre una opposizione intransigente e aprire una prospettiva di governo».

A PAGINA 8

Il Patto alla Nato: «Superiamo i blocchi militari»

Il «Patto di Varsavia», dopo la rivoluzione del 1989, si deve «radicalmente trasformare» e diventare «un'alleanza più politica che militare». L'indicazione viene dallo stesso summit dell'organizzazione che si è tenuto ieri a Mosca. Intanto i sedici paesi della Nato, riuniti in Scozia, sono d'accordo, al di là delle differenze di tono, che devono presentarsi nel confronto con l'Unione Sovietica con volto più amico

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Il Patto di Varsavia deve cambiare radicalmente se vuole sopravvivere», ha detto Mikhail Gorbaciov aprendo questo summit che è stato definito «storico». Ed ha aggiunto: «L'Urss potrebbe prendere in considerazione ogni tipo di trasformazione dell'alleanza, incluse diverse forme di appartenenza e di obblighi». Insomma la radicale ristrutturazione del Patto di Varsavia e il suo passaggio da alleanza militare ad una politica hanno dominato la riunione moscovita alla quale erano presenti i capi di Stato e di governo, i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi aderenti. «I recenti sviluppi in Europa creano le condizioni per superare il modello di sicurezza basato sui blocchi e sulla divisione del continente», dice un significativo passo della dichiarazione finale.

CAIAFA A PAGINA 10

La Cgil: «Attenzione ai grandi appalti, dicemmo al sindaco Orlando» A Palermo ora si indaga sui conti in banca dei politici

Sindaco sceriffo?

FRANCO CAZZOLA

Dunque Ciancimino e i suoi hanno continuato imperterriti, il vecchio sistema di potere politico-mafioso è ancora vivo. Ma c'è da sghignazzare per questo? E chi aveva mai detto che sarebbe bastato un po' di ossigeno nei pa'azzi comunali per far sì che decenni e decenni di crescita di quel sistema di potere potessero essere cancellati? Non si è sempre forse detto che di fronte a un potere totalitario e totalitario quale è quello della mafia ci si realizza una lotta totale oppure si è destinati, in un modo o nell'altro, a perdere la guerra? Il problema allora qual è? La maggiore o minore capacità della giunta palermitana esecutore, di sinistra, di agire da sceriffo, o la esistente o inesistente volontà dello Stato della società italiana di vincere la guerra contro la mafia? Che cosa hanno da dire in proposito il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, quello della Giustizia, il governatore della Banca d'Italia, il segretario della Dc?

A PAGINA 2

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ancora una volta nella bufera il Palazzo della politica a Palermo. I carabinieri guardano nei conti in banca degli amministratori. Possibile sospettano - che la Ciancimino-Vaselli non abbia lasciato tracce di mazzette, e tangenti? Si è appreso che l'alto commissario - in questi anni - disse la sua sull'eventuale assegnazione di certi appalti. Ma Orlando smentisce i funzionari dell'Alto Commissario che parteciparono alle riunioni sugli appalti non sollevarono mai alcuna obiezione. Anche il sindaco di Palermo ieri è tornato sull'argomento: «L'utilizzazione del D'Agostino - ha detto l'alto Tnpi, segretario della Camera del lavoro - venne giustificata dall'impresa Silvestri e Cozzani come una forma di

«nolo a freddo» di materiale utile per i lavori. In realtà, denunciavamo che si trattava di un subappalto mascherato. Con ciò non vogliamo attaccare Orlando. Ci limitiamo a dire che la giusta scelta di estromettere la Cassina fu conseguita ad un prezzo altissimo». Ieri mattina, per la seconda volta, è stato interrogato dal giudice Gioacchino Natoli l'ispettore Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia. Insieme a lui è stato ascoltato anche De Santis, segretario della funzione pubblica Cgil. Entrambi, in veste di testimoni, hanno ricostruito al magistrato in che maniera furono informati della decisione del pentito catanese Pellegrini di tornare alla carica nelle sue accuse contro l'eurodeputato Lima.

A PAGINA 9

No, non denuncerò i tossicomani

LUIGI CANCRINI

La battaglia parlamentare sulla droga si è conclusa. L'ultimo passaggio necessario, quello del Senato, non produrrà mutamenti significativi. È opportuno riflettere dunque su quello che si è ottenuto a su quello che si può fare per contenere i danni legati alla scelta della maggioranza in tema di punibilità del tossicodipendente.

Affermando che drogarsi è un reato, innanzitutto, il legislatore pone chi si trova in contatto con un tossicomane di fronte ad una scelta difficile: il tossicomane va denunciato? È facile prevedere che la grandissima parte degli operatori sociali e sanitari risponderanno di no a questa domanda. Per chi non gli riguarda, credo di poter dire con chiarezza che nel servizio in cui lavoro, presso l'Università di Roma, i tossicomani non saranno denunciati: in obbedienza ad un principio evidente di deontologia professionale se si presenteranno spontaneamente e di persona in obbedienza ad un principio etico sulla necessità di aiutare chi sta male ten-

endo di non danneggiarlo se a chiedere aiuto saranno gli altri: familiari o conviventi, amici o conoscenti. Qualcuno denuncerà me o gli altri operatori che decidono di comportarsi in questo modo? Può darsi. Se accade se ne discuterà in tribunale e davanti all'opinione pubblica. L'operatore sociale e quello sanitario devono rispondere prima di tutto alla loro coscienza. Più delicato e più difficile il ruolo di altri operatori. Nel mondo della scuola, ad esempio. Sentendosi dire che uno o più ragazzi hanno fumato, il preside o i professori si troveranno di fronte ad una notizia di reato. Avvertiranno polizia e tribunale dei minorenni o ne parleranno con i ragazzi e con i loro genitori come hanno fatto in tanti casi finora? Il timore è che alcuni di loro abbiano paura e facciano denuncia rendendo gravi problemi che gravi non sarebbero stati. Ancor più grave sarebbe, del resto, che rinunciassero a qualsiasi intervento, facendosi di nulla, per evitare di essere accusati, un domani, di

attività professionalmente qualificata di un numero assai elevato di operatori qualificati. Chi li assumerà? Il ministero degli Interni? Svolgeranno il loro mandato solo in termini di consulenza? Prenderanno rapporto con i servizi? In che modo? Un problema serio sarà, certamente, quello del controllo sul fatto che la terapia sia seguita ed abbia successo perché la nuova legge condanna al carcere il tossicomane che non garantisce subito obbedienza alle ingiunzioni terapeutiche del prefetto o del pretore e perché i terapeuti veri, quelli dei servizi, non accetteranno di segnalare al prefetto, perché ne derivi sanzioni, quella che per loro, legge o non legge, continuerà ad essere una ricaduta, non un reato. Alla fine, probabilmente, quello che previvrà sarà il buon senso degli operatori, prefetti e di servizio, che faranno finta di non aver capito bene le prescrizioni della legge. La confusione non sarà poca, tuttavia, e saranno in molti a chiedersi perché, in una situazione di

carenza grave di personale nelle strutture di terapia, l'intera brigata del pentapartito abbia deciso di spendere assumendo operatori destinati ad aiutare il prefetto invece di tossicomani.

La legge sarà tra poco legge comunque, legge della Repubblica. Il governo vero (si fa per dire) non lo fa e quello ombra deciderà di studiare quello che accadrà nel momento in cui entrerà in vigore. Metteremo in piedi un osservatorio, dunque, destinato a fornire dati sul modo in cui i servizi sanitari, tribunali, commissariati di polizia e comunità terapeutiche si adegueranno alle necessità poste dalle nuove norme. Non faremo denunce, ovviamente, ma ragioneremo con gli operatori sulla necessità di una «disobbedienza» che si annuncia larga, dichiarata, generosa ed utile. Tenteremo di fornire dati, soprattutto, alla gente che vota, al legislatore del futuro e a chi si pone, da settembre in poi, il problema del referendum abrogativo delle norme sulla punibilità del tossicomane.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Palermo

FRANCO CAZZOLA

È ancora possibile ragionare con un po' di calma sui fatti di Palermo e dintorni? Certo è molto difficile, presi come siamo da un tourbillon di notizie e contronotizie, interviste, lettere, dichiarazioni, conferenze stampa di questo o di quel politico o magistrato, inquisito o inquisitore. Ho l'impressione (e la paura) che in concomitanza con sempre più evidente desiderio di suicidio di gran parte del mondo comunista (sempre più ripiegato su se stesso a lacerarsi, a contrarsi, a processarsi) si sia innescata una spirale dirompente, un gioco al massacro che non risparmia nessuno e che può riportare indietro di almeno un decennio la lotta per le libertà civili in Sicilia.

La lucidità è difficile in questa situazione, eppure è assolutamente necessaria se non si vuole fare il gioco di quanti (in Sicilia come a Roma o a Milano) dalla impulsività, dall'emozionalità, dallo scontro di massa, dalla concitazione che «la politica è una cosa sporca», ieri come oggi hanno solo da guadagnare. Il gioco al massacro ha avuto uno dei suoi momenti di massimo fulgore sulle prime pagine di tanti quotidiani, ieri. «Orlando nella tempesta», «Appalti, un'ombra su Orlando», così i titoli dei maggiori quotidiani del Nord, con riferimento all'arresto di Vito Ciancimino e del conte Vaselli per gli appalti «truccati» in questi anni al Comune di Palermo. E dentro gli articoli poche notizie ma tante, tantissime illusioni, «si dice», «si mormora», pseudo interpretazioni sul significato della vicenda all'insegna degli ammiccamenti e di un pirandelliano «io so che tu sai che io so che tu sai», all'infinito. A distanza di pochi giorni si è cioè rimesso in moto lo stesso meccanismo visto all'indomani delle dichiarazioni di Orlando sui «segreti nei cassetti» e dell'intervento del presidente Cossiga. Forse perché siamo alla vigilia del campionato mondiale di calcio, ma c'è certo che quasi tutti comono a parteggiare (o a far finta di schierarsi) per l'uno o l'altro dei contendenti-simbolo: senza rendersi conto che la partita in realtà viene giocata da ben altri attori e contro ben altri avversari. Ciò che colpisce è anche la velenosità in tanti commenti, il veder trasparire una specie di gioia troppo a lungo repressa, perché alla fine anche la famosa «primavera politica palermitana» si è dimostrata almeno inefficace nella lotta contro l'intercambio mafia-affari-politica. Ciancimino e i suoi hanno continuato imperterriti, il vecchio sistema di potere politico-mafioso è ancora vivo. Ma c'è da sghignazzare per questo? E chi aveva mai detto che sarebbe bastato un po' di ossigeno nei palazzi comunali per far sì che decenni e decenni di crescita di quel sistema di potere potessero essere cancellati? Non si è sempre forse detto (da parte non di tutti, neppure di tutta la sinistra, è vero) che di fronte a un potere totalizzante e totalitario quale è quello della mafia, o si realizza una lotta totale oppure si è destinati, in un modo o nell'altro, a perdere la guerra?

Certo, uno degli avamposti è costituito dall'ente locale: amministrare i Comuni con regole trasparenti, con controlli continui costituisce un passo essenziale. Ma si è anche sempre saputo che un avamposto isolato in un modo o nell'altro viene distrutto. Se non c'è contemporaneamente un'offensiva contro il potere finanziario mafioso (e quindi un continuo impegno, ad esempio, della Banca d'Italia e della Consob); contro il potere militare (e quindi un effettivo massiccio impegno degli apparati di polizia); contro il potere culturale (e quindi uno sforzo educativo informativo contro i valori base della mafia); contro il potere politico della mafia (e quindi un'azione di pulizia totale, senza patteggiamenti o compromessi, da parte dei partiti che più hanno vissuto e vivono l'alleanza o la contiguità con mafiosi); contro il potere economico (e quindi l'impegno da parte degli operatori economici a ripulire il mercato) eccetera eccetera, si può mai ragionevolmente ritenere che alcuni uomini soli, in alcuni - pochi - luoghi possano farcela?

C'è stato tutto questo? Il problema allora qual è? La maggiore o minore capacità della giunta palermitana esecolore, di sinistra, di agire da sceriffo, o la esistente o inesistente volontà dello Stato della società italiana di vincere la guerra contro la mafia? Che cosa hanno da dire in proposito il presidente del Consiglio, il ministro degli Interni, quello della Giustizia, il governatore della Banca d'Italia, il segretario della Dc?

Un'inchiesta del settimanale inglese «The Economist» sulla salute del nostro paese
Il problema principale è quello del ricambio che blocca la democrazia dal dopoguerra

Italiani, siete forti ma vi ha rovinato la politica

«Ordinate a uno degli innumerevoli imprenditori italiani le scarpe, le guarnizioni o le macchine utensili di cui avete bisogno ed egli soddisferà le vostre richieste più efficientemente dei suoi concorrenti in qualsiasi parte del mondo. Andate alla posta, prendete in mano il telefono, spedite per treno le vostre merci e dovrete invocare la calma per non esplodere - nella vostra frustrazione - come il Vesuvio».

Questo contrasto tra dinamismo privato e disperazione pubblica è solo uno dei tanti indicati in una recente inchiesta sull'Italia pubblicata dall'autorevole settimanale inglese «The Economist» (n. 7656, 26 maggio 1990). «L'Italia - dice The Economist - è molto più peculiare di quanto non appaia». Superficialmente, può dare l'impressione di essere molto simile agli altri paesi europei; in realtà, è segnata da distinte contraddizioni e specificità. I lettori italiani possono essere curiosi di sapere in che cosa tali contraddizioni e peculiarità si ritiene consistano.

Nell'elenco e analizzarne alcune, vale anche la pena di prendere in considerazione i risultati, recentemente pubblicati, di una indagine dell'Isp (International Social Survey Programme), a cura di R. Jowell, S. Witherspoon, L. Brook («British Social Attitudes - Special International Report», Gower, Londra, 1989). Questa indagine sugli atteggiamenti sociali nel periodo 1985-1988 ha riguardato dieci paesi, tra i quali la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, la Repubblica federale tedesca, l'Australia, l'Ungheria e l'Italia (in Italia, è stata effettuata dall'Istituto Eurisko di Milano).

Prese insieme, queste due fonti - l'inchiesta dell'Isp e l'indagine Isp - offrono alcuni interessanti spunti per comprendere il caso italiano. Naturalmente, entrambe dovrebbero essere prese con una dose di sano scetticismo. L'«Economist», benché considerato una Bibbia in alcuni ambienti, ha i suoi pregiudizi e commette errori come qualsiasi altro giornale o rivista; le indagini sociali dovrebbero sempre essere prese cum grano salis, e in quella dell'Isp mancano la Francia e la Spagna per fare un paragone con l'Italia. Nonostante ciò, possono fornire argomento di riflessione, in questo momento critico, nella formulazione di un programma per la sinistra in Italia.

Ciò che colpisce immediatamente nell'inchiesta dell'«Economist» è il ruolo chiave attribuito alla politica. Lo stesso ti-

to è significativo: «In attesa dell'alternativa». I principali problemi dell'Italia non sono considerati quelli economici, dato che attualmente essa ha «la quinta economia in ordine di grandezza del mondo occidentale (e) la sua popolazione è più ricca di quella della Gran Bretagna». Il suo enigma è, invece, politico, simile a quello dei giapponesi: Italia e Giappone sono le uniche grandi democrazie in cui non c'è alternanza al potere, il governo è dominato da un partito, desideroso di consensi e riluttante a prendere decisioni».

Dall'indagine Isp emerge anche con chiarezza l'importanza delle piccole aziende a conduzione familiare. Tra i molti primati italiani risultanti da questa indagine (dei quali parleremo in seguito), uno è costituito dalla «quota di lavoro autonomo» nella società civile (tale quota è data dal numero di intervistati che hanno dichiarato di essere lavoratori autonomi, in percentuale sul totale di coloro che hanno dichiarato di essere occupati a tempo pieno o parziale). Con il 29% di persone che affermano di essere lavoratori autonomi, l'Italia si colloca al vertice a livello internazionale, seguita dalla Svizzera (23%), dagli Stati Uniti (16%), e dalla Gran Bretagna (10% soltanto). Se è vero che questo primato può essere in parte spiegato dalla struttura di vendita al dettaglio esistente in Italia, è ovvio che anche la miriade di piccole aziende e cooperative vi gioca un ruolo importante.

Un altro contrasto sottolineato dall'«Economist» è quello tra pubblico e privato, che è evidente in tutte le nazioni industriali, ma assume in Italia una forma esasperata: «L'Italia è un paese di parsimonia privata e sperpero pubblico». Gli italiani risparmiano il 22% circa dei loro redditi disponibili - una delle percentuali più alte del mondo - ma gran parte di questi risparmi, invece di essere incanalata verso investimenti produttivi, va a finire nel debito pubblico. Nello stesso tempo, il cittadino italiano può aspettarsi dallo Stato un insieme di servizi tra i peggiori in Europa: «Provate a richiedere la pensione, a fissare un'operazione al femore, sem-

PAUL GINSBORG

in generale, le cui significative caratteristiche sono l'elevata crescita della produttività e una invidiabile capacità di ridurre i costi. In particolare, si dà risalto alle piccole imprese italiane, perché «hanno dimostrato con uno stile spettacolare la loro capacità di resistenza negli ultimi anni».

In nessun altro campo, la specificità dell'Italia emerge da questi studi con chiarezza maggiore che nella famiglia. L'«Economist» è persino incline all'esagerazione: «La famiglia è la stabile unità della società italiana. Spiega la mancanza in Italia di spirito pubblico e anche del concetto di bene pubblico». Per l'«Economist», la famiglia spiega la mafia, la struttura degli affari, il sistema parentale per trattare con la burocrazia etc. Ma è l'inchiesta Isp che dimostra più concretamente lo straordinario primato dell'Italia a questo proposito. Tra gli intervistati italiani si è riscontrata la più alta percentuale di persone con figli adulti (sopra i 18 anni) che vivono ancora con i genitori (59% in Italia, di fronte al 18% soltanto degli Stati Uniti e al 31% della Gran Bretagna). È in Italia che il maggior numero di intervistati, se non vivono proprio con le loro madri, vivono a meno di 15 minuti di distanza da loro. E sono ancora gli italiani che, più di ogni altra nazione, vedono le loro madri quotidianamente. Come conclude l'inchiesta: «Tra tutti i paesi esaminati, l'Italia emerge con un modello particolarmente distinto di relazioni interpersonali e di reti sociali».

Siamo tentati di aggiungere che qualsiasi programma (e la sinistra che non tenga conto di questa specificità lo fa a proprio rischio specialmente perché, per decenni, questo è stato il terreno privilegiato di democristiani). L'indagine Isp illumina anche in modo suggestivo gli atteggiamenti degli italiani verso il Welfare State, l'istruzione e il problema della disuguaglianza. Tra le nazioni considerate dall'indagine, gli italiani e gli ungheresi sono quelli disposti a dare il maggior sostegno alle spese assistenziali in una serie di aree, dal provvedere agli an-

ziani e ai disoccupati all'istruzione. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, gli italiani sono i primi a livello internazionale con l'89% di consensi all'idea che il governo dovrebbe dare ai ragazzi provenienti da famiglie povere maggiori opportunità di istruzione universitaria. Gli italiani, inoltre (insieme ai tedeschi, agli olandesi e agli ungheresi), considerano una «buona istruzione» come il fattore che preso singolarmente è il più importante per «farsi strada nella vita».

È tuttavia sul problema della disuguaglianza che la peculiarità degli italiani risulta più marcata. Sono gli italiani ad avvertire con maggior forza che le differenze di reddito nella loro società sono troppo grandi (l'86% degli intervistati si è espresso in questo modo, contro il 56% soltanto degli Stati Uniti) e a pensare che il governo dovrebbe intraprendere qualche azione per ridurre tali differenze. Gli italiani sono anche quelli che ritengono che la disuguaglianza persista perché «la gente comune non si unisce per eliminarla» (61%, di fronte al 40% della Germania occidentale). Gli italiani, inoltre, sono il solo popolo che, interrogato sui diritti civili, ha rivelato una chiara maggioranza (59%) a favore del diritto di organizzare scioperi di protesta a livello nazionale (contro il 20% degli Usa, il 30% della Gran Bretagna e il 42% della Germania occidentale). Tutto ciò dà l'impressione di una opinione pubblica italiana prossima alla classica coscienza socialista democratica.

Al contempo, tuttavia - e questo è il punto cruciale - gli italiani sono quelli che più ritengono che «permettere alle aziende di avere buoni profitti è il modo migliore per elevare lo standard di vita di tutti» (il 57% di loro ha espresso tale opinione, seguiti dall'Ungheria con il 54% e dalla Gran Bretagna con il 53%). Il caso italiano rivela così una combinazione unica di chiaro sostegno all'azione collettiva che alla salvaguardia dei profitti delle aziende. Ancora non molto tempo fa, tale combinazione sarebbe stata interpretata dalla sinistra come la manifestazione di una «falsa coscienza». In realtà, essa riflette la natura della società italiana alla fine del XX secolo, contraddittoria, come abbiamo visto, da un livello molto alto di imprenditorialità individuale e familiare, di creatività e di iniziativa, ma anche da grandi tradizioni di azione e di protesta collettiva. Sarà ora possibile per la sinistra mettere insieme queste due cose?

Intervento

Il dopo referendum di noi ambientalisti Ecco l'agenda...

FULCO PRATESI*

I politici che, dopo la sconfitta elettorale, si presentano all'opinione pubblica rivendicando una discutibile vittoria sono piuttosto ridicoli. Ma altrettanto ridicoli sono i portavoce delle multinazionali chimiche, della Coidiretti e dei cacciatori che, in occasione delle associazioni ambientaliste, si dichiarano trionfatori di una battaglia in realtà mai combattuta.

Chiari bene le cose: il fronte referendario, che comprendeva tutto l'arco delle associazioni ambientaliste, dagli urbanisti di Italia nostra ai naturalisti della Lepa ambiente, Wwf e Greenpeace agli animalisti della Lav e della Lic, i due maggiori partiti della sinistra, i Verdi e la Gioventù liberale, si è trovato nelle condizioni del pugile che, salito sul ring, non ha potuto combattere per abbandono dell'avversario. Questo «no contest», che in qualsiasi paese e in qualsiasi disciplina sportiva avrebbe causato la sconfitta secca del rinunciario, ha invece punito gli ambientalisti rendendo inutili gli oltre 18 milioni di «sì» espressi dall'elettorato, un numero di elettori superiore a quello che bastò tre anni fa a bloccare le centrali nucleari in Italia e maggiore dei voti raccolti alle ultime amministrative da Dc e laici messi assieme.

Tan? È sommando al 35% di astensionismo «naturale» un 20% circa di astensioni «pilotate» si è ottenuto il risultato di far valere i morti, suore di clausura, egotisti, indifferenti, malinformati e pigri: esattamente come coloro che, responsabilmente e rischiando a volte di persona, hanno deposto nelle urne la propria scheda.

Ma è in questa occasione due fronti si sono contrapposti: da una parte l'Italia colta e civile, avveduta e impegnata e dall'altra una serie di forze composte e spesso contrastanti: la Coidiretti, proprietaria della più grande fabbrica italiana di pesticidi (la Siapa) e loro maggior distributrice tramite i Consorzi agrari e i fabbricanti di armi del Bresciano; cento deputati democristiani e le masse venatorie di sinistra dell'Italia centrale; e infine un asse molto singolare tra Brescia e Reggio Calabria, come a dire, in fatto di armi e munizioni, dal produttore al consumatore...

Un insieme di alleanze innaturali tra categorie che, in difesa dei loro guadagni e del loro diritto a divertirsi uccidendo, hanno minato alla base l'unico mezzo di democrazia diretta di cui gli italiani dispongono. E qualcuno ha detto che cacciatori e agricoltori, dopo aver contribuito assieme al preoccupato

calo della fauna italiana e aver reso quasi impossibile per la loro opposizione la creazione di parchi e riserve naturali, ora hanno dato il colpo di grazia all'istituto del referendum. Non c'è che dire: un buon risultato di cui andrebbero fieri.

Ora però, a pochi giorni dallo spoglio delle schede, occorre tirare le somme e preparare il futuro. Per gli ambientalisti la sfida è stimolante: in primo luogo riuscire a dar voce e potere a coloro, tantissimi, che si sono dichiarati contro «questa» caccia e contro l'abuso dei pesticidi. E il primo passo dovrà essere quello di stimolare e controllare l'emanazione di nuove leggi. Nuove leggi che, per l'attività venatoria e l'uso di biocidi potranno prendere le mosse dai punti, considerati irrinunciabili, che il Pci e il Psi avevano esposto prima della chiamata alle urne e che anche il fronte delle associazioni si era detto disposto ad accettare ritardando la richiesta di referendum. Il che significa per la caccia un uso più razionale delle risorse, un più stretto legame cacciatore-territorio, una limitazione del periodo di apertura, una riduzione delle specie cacciabili. E, per i fitofarmaci, una completa revisione delle norme, oggi permissive e carenti di efficaci controlli, sull'uso di sostanze nocive alla salute umana.

L' importante è ora serrare le file, rifiutare l'atteggiamento remissivo degli sconfitti, riallacciare dialoghi interrotti, rendersi conto che la battaglia per la democrazia e per l'ambiente è lunga e faticosa e necessita di infinita pazienza. Un risultato come quello conseguito, anche se reso inutile da una serie di circostanze, ci deve spronare a far di meglio. Il più delle volte, nel nostro mestiere, apparenti momenti di stallo servono a dare forza e slancio per successivi passi in avanti. D'altra parte nessuno può dubitare che la sfida fosse giusta, che gli obiettivi rimangano irrinunciabili e che solo un insieme di circostanze negative (come il non aver voluto legare il referendum alle amministrative, la indebita campagna astensionista, le dichiarazioni irresponsabili di uomini politici e addirittura di ministri in carica) abbia privato l'intera campagna di un meritato successo. Un grande partito progressista come il Pci, che pure ha subito nel corso della campagna referendaria tormentate vicende, deve compiere una precisa scelta riformista e non lasciarsi tentare da fughe all'indietro. La storia va in una sola direzione e volerlo ignorare non paga. Ma

*presidente del Wwf Italia

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Pagheremo caro pagheremo tutto

Con stili diversi, naturalmente. Per esempio, gli industriali non sono tutti uguali. Lo sappiamo, ma ne ho avuto la prova partecipando, da invitato nella mia qualità di capogruppo Pci al consiglio comunale di Roma, all'annuale assemblea dell'Unione industriali di Roma e provincia. Questa si è tenuta nella Sala di Lepanto a palazzo Colonna, in mezzo ai quadri di una splendida galleria privata aperta al pubblico, se non sbaglio, solo una volta al mese. Sopra di me troneggiava Marcantonio Colonna che, a bordo della sua nave, sfidava l'ammiraglio turco. E dallo stesso impeto sembrava animato il presidente degli in-

dustriali romani, Mondello, che ripeteva martellante, a brevi intervalli: «È il tempo del fare». Un po' come la Cosa, the Thing nell'originale, il membro dei Fantastici Quattro, Benjamin Grimm, trasformato nel mostro dalle squame erancioni dall'attraversamento di una fascia di radiazioni spaziali, usa dire «It's clobbering time», «È tempo di botte».

Quando, dopo Mondello, ha preso la parola Pininfarina, che sarebbe il capo di tutti gli industriali italiani, mi aspettavo perciò che dichiarasse la guerra. Ed invece Pininfarina, con tono ed argomenti, come ho già detto la settimana pas-

sata, più da sindacalista (legli industriali che da industriale in proprio, ha chiesto poco eroici sgravi fiscali. Che strano! L'Italia è non capisco bene se il quinto o il sesto paese più industrializzato e più ricco del mondo, ed il lavoro dipendente paga tutte le tasse, con solo una vaga promessa di restituzione, in tempi «migliori», del fiscal drag, mentre gli industriali «non pagano», «sono assistiti», «reinvestono». E già! Come potrebbe essere diversamente? In una società capitalistica, i profitti debbono essere reinvestiti per produrre ancora maggiori profitti. Gli industriali reinvestono per definizione, i cittadini invece consumano,



ed è giusto che siano tassati. Pagheremo caro, pagheremo tutto.

Il mio umore, caro lettore, forse non è dei migliori. Notturno rosso è stato finalmente stampato dall'editore Napoleone, ma neppure la vista dei miei ragionamenti settimanali trasformati in libro, mi rallegra. Sarà il tempo grigio e piovoso. Ma alla tentazione di cambiare il nome della mia rubrica da Notturno rosso in Diurno grigio resisto. Ancora.

Per fortuna che c'è Angelè, l'assessore al traffico della giunta Carraro, che qualcuno ricorderà per l'idea di vietare la zona dello stadio Olimpico al

trattasi, nonché l'assegnazione dei posti di servizio giornalmente assegnati, per motivi logistici. Tenendo conto che «in linea generale, tutta l'attività verrà espletata in tre turni differenziati di sette ore con inizio alle ore 7, alle ore 13 ed alle ore 19, attuando così l'istituto della settimana corta che, come è noto, prevede l'impiego del personale nella giornata del sabato con prestazioni di lavoro straordinario fino al 50% dell'organico e, nelle giornate di domenica il 25% a turno ordinario», sarà - posso dirlo? - un gran casino. Poiché il primo dirigente l'Ufficio economico disporrà per dotare il predetto Ufficio scuola di almeno n. 8 macchine per scrivere, di tutto il materiale di cancelleria occorrente al funzionamento dell'Ufficio nonché per garantire la disponibilità del Salone ufficio studi possiamo però stare tranquilli. La grammatica, la sintassi e la logica persicano pure, purché resti Meloni che ci restituisce il sorriso.

l'Unità

Massimo D'Alerna, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alerna, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455306; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Nuove tutele, per tutti

Approvata dal Senato in via definitiva la legge che disciplina la protesta

nei settori essenziali: sanità, giustizia, trasporti, assistenza, istruzione, poste. Previsti dieci giorni di preavviso minimo. Quando e come può scattare la precettazione

Anche gli utenti hanno diritti

Nei servizi pubblici scioperi col regolamento

In caso di scioperi devono essere garantiti i servizi pubblici essenziali. Ecco la norma chiave della legge definitivamente approvata ieri, in sede deliberante, dalle commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato. Il difficile equilibrio tra i diritti dei cittadini-utenti e dei cittadini-lavoratori. Dieci giorni il preavviso minimo. La precettazione: quando e come scatta. Salvaguardato lo sciopero politico.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Approvata due anni fa dai senatori, modificata lo scorso 24 maggio dalla Camera, da ieri è legge la normativa sul diritto di sciopero. Diventa operativa quindici giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Il diritto di sciopero non è impedito. Lo scopo della legge è un altro: fare in modo che siano garantite le prestazioni indispensabili dei servizi pubblici essenziali in caso di astensione dal lavoro.

Per questo la legge detta «le regole da rispettare e le procedure da seguire in caso di conflitto collettivo». La preoccupazione più grande del Parlamento è stata quella di contemperare diritti costituzionali

l'energia, la amministrazione della giustizia (libertà personale, norme cautelari, processi con detenuti), la vigilanza sui beni culturali, tutti i tipi di trasporto, l'assistenza e la previdenza sociale (il pagamento di stipendi e pensioni anche per via bancaria), l'istruzione (esami e scrutini, in particolare), gli asili, le scuole materne e le elementari, le poste, le telecomunicazioni e l'informazione radiotelevisiva pubblica. Il preavviso. I lavoratori che operano in questi settori ovviamente possono astenersi dal lavoro, ma sono tenuti a dare preavviso almeno dieci giorni prima indicando anche la durata dello sciopero. I codici di autoregolamentazione non possono prevedere termini più bassi e devono prevedere sanzioni in caso di inosservanza delle regole. Le comandate. «Nel rispetto del diritto di sciopero», sono gli enti erogatori dei servizi che dovranno concordare nei contratti e nei regolamenti le prestazioni indispensabili da assicurare. E per garantirle posso-

no disporre che quote di lavoratori non partecipino allo sciopero. Gli utenti. Gli utenti devono sapere di uno sciopero almeno cinque giorni prima della sua effettuazione e devono conoscere tempi e modi dei servizi prestati che devono, a loro volta, essere subito ripristinati appena conclusa l'agitazione sindacale. Tali comunicazioni devono essere diffuse dal servizio pubblico radiotelevisivo e dai giornali. Le sanzioni. I lavoratori che violano le norme della legge incorreranno in sanzioni disciplinari. È escluso il licenziamento e non sono possibili misure che modificano in modo irreversibile il rapporto di lavoro. Se la sanzione è pecuniaria, l'importo è devoluto al fondo Inps per la disoccupazione. Passibili sanzioni anche i sindacati con il sequestro a beneficio dell'Inps dei contributi sindacali. La sanzione può anche essere «politica»: l'esclusione dal tavolo della trattativa per quelle organizzazioni che non obbediscono alla legge.

Sanzioni anche per gli enti e le amministrazioni che erogano i servizi: i responsabili incorrono in una multa dalle 200mila lire ad un milione. È prevista anche la sospensione dall'incarico per un periodo non superiore a sei mesi. La precettazione. Se i diritti della persona corrono «fondati pericoli di pregiudizio», il presidente del Consiglio (se il conflitto è nazionale) o il prefetto (se si tratta di vertenze locali) invitano le parti a desistere dalle agitazioni e tentano la mediazione del conflitto. Fallita questa strada scatta la precettazione per garantire le prestazioni indispensabili. Tra le forme di pubblicità dell'ordinanza anche il ricorso alla radio, alle tv e ai giornali. I lavoratori che sfuggono alla precettazione incorrono in una sanzione amministrativa: da 100mila a 400mila lire giornaliere. Contro la precettazione si può ricorrere al Tar, ma il ricorso non sospende l'esecutività dell'ordinanza. Le garanzie. Sono affidate ad una commissione di esperti

designati dai presidenti delle Camere e nominati dal capo dello Stato. Devono garantire l'attuazione della legge e valutare l'idoneità delle misure per assicurare l'equilibrio tra i diritti della persona e il diritto di sciopero. La commissione può anche indire referendum tra i lavoratori per dimere contrasti sull'individuazione «delle prestazioni indispensabili da garantire. Lo sciopero politico. Le norme della legge non si applicano agli scioperi in difesa dell'ordine costituzionale o di protesta «per gravi eventi lesivi dell'incolumità e della sicurezza dei lavoratori». La legge è stata approvata dalle commissioni Lavoro e Affari costituzionali riunite congiuntamente in sede deliberante. Nulla è stato modificato del testo licenziato dalla Camera. Ampio lo schieramento a favore: ha votato contro soltanto il Partito repubblicano e si è astenuto il Movimento sociale. Contrari anche i verdi, non rappresentati in commissione come i liberali.



Reazioni positive dei partiti e dei sindacati. Un coro di «finalmente» Arrabbiati solo i Cobas

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il leader dei Cobas Ezio Gallori ritiene che la nuova legge attenti al diritto di sciopero e a chi gli fa notare che la sua tesi è alquanto solitaria, replica di botto che non è vero, che «noi siamo assieme ai lavoratori». In quanto cobas, prenderete iniziative verso la nuova legge? «Noi abbiamo sempre rispettato le leggi. Se ora il diritto a scioperare ci verrà vietato, troveremo le risposte adeguate. La legge ci preoccupa, non perché ci preoccupa, non perché siamo contrari alla regolamentazione, ma perché scaturisce da un quadro politico contrario a chi sciopera».

borazioni, giungono dalle segreterie confederali. Finalmente la legge è definitiva, dice Antonio Pizzinato. Anzi arriva in ritardo rispetto all'impegno determinante del movimento sindacale promotore del disegno di legge al Senato nel 1988. Importante perché? «Perché definisce regole comuni per tutti i soggetti. Perché riesce a salvaguardare il diritto di sciopero, che è individuale ma che si esercita collettivamente tramite regole che a loro volta rispettano i diritti costituzionali. Anche nel suo esercizio, il diritto di sciopero - prosegue Pizzinato - deve rispettare la soglia minima dei servizi che vanno garantiti».

Veronese osserva inoltre che la legge manca di equivalenza tra le responsabilità dei soggetti: perché limitare l'azione del lavoratore dipendente e non anche la serrata? Il giudizio globale di Veronese dunque è necessariamente articolato? «Non ci accodiamo certo ai perfezionisti di destra, ossia a PLI e PRI che non volevano la legge per poter strumentalizzare il disagio addossando la responsabilità ai confederali. Al punto in cui siamo io dico: meglio questa legge che niente. Ma senza tonfalismi: la legge non ci risolverà i problemi; è solo un canale per iniziare a regolare la gestione del conflitto in modo che non sia l'utente-cittadino a pagarne le spese».

Quella di Gallori è tuttavia una delle poche voci discordi, spalleggiata da altre motivazioni e con altri intenti dai partiti che hanno votato contro. Per il Pci, il senatore Sandro Antoniazzi, capogruppo in commissione, ha difeso la nuova norma: lo sciopero non è un problema di ordine pubblico, il progetto di legge non è inconsistente rispetto ai fini di tutela dell'utente, non intacca la libertà costituzionale, la sua elaborazione rispecchia fortemente il ruolo delle confederazioni, afferma i valori della solidarietà contro le spinte corporative e particolaristiche, è significativo che il Parlamento renda attuali questi valori nella fase in cui essi sono più maggiormente aggrediti.

Anche in casa Cisl e Uil la legge viene accolta con i «finalmente» e a colpi di «era ora». «Era ora», lo dice il segretario confederale Uil Silvano Veronese, il quale tuttavia preferisce il testo originario «perché frutto di una prassi molto utile: la consultazione tra le commissioni Lavoro e Affari costituzionali e le confederazioni. Questa prassi che non m.na l'autonomia del legislatore - dice Veronese - consentiva alla legge di entrare nel vivo dei problemi». Perché ora alcuni temi sono rimasti in sordina? «Ad esempio il concetto di essenzialità di un servizio minimo da garantire: solo chi ci lavora dentro può essere in grado di indicare i criteri con cui identificare questo concetto».

«Finalmente» anche per il leader Cisl Raffaele Moresco. «È una risposta concreta alle esigenze del Paese interpretate dal sindacato confederale che ha ispirato il legislatore. Con questa legge si potrà governare il conflitto nei servizi essenziali dove la tutela del cittadino utente lavoratore era stata finora inesistente». E i ritardi? «Sono risultati incomprensibili, in parte hanno fornito terreno di coltura ai Cobas».

Commenti favorevoli, sia pure con le sfumature di toni che riflettono le rispettive elab-

borazioni, giungono dalle segreterie confederali. Finalmente la legge è definitiva, dice Antonio Pizzinato. Anzi arriva in ritardo rispetto all'impegno determinante del movimento sindacale promotore del disegno di legge al Senato nel 1988. Importante perché? «Perché definisce regole comuni per tutti i soggetti. Perché riesce a salvaguardare il diritto di sciopero, che è individuale ma che si esercita collettivamente tramite regole che a loro volta rispettano i diritti costituzionali. Anche nel suo esercizio, il diritto di sciopero - prosegue Pizzinato - deve rispettare la soglia minima dei servizi che vanno garantiti».

Per la Cgil la legge va applicata rapidamente, mentre deve essere avviato subito il confronto con le controparti per individuare «la soglia minima» da rispettare. Soglia minima che, osserva la Cgil, in alcuni settori del pubblico impiego è già applicata, con buoni risultati.

L'opinione del sociologo Aris Accornero: Costituzione da rivedere

«Purtroppo è in ritardo di 2 anni Ora avanti sulla rappresentanza»

Ben venga la legge sulla disciplina dello sciopero, dice Aris Accornero. Anzi i due anni di ritardo hanno favorito la nascita dei Cobas, hanno esasperato gli utenti e «hanno compromesso l'onorabilità del sindacato». Ora si tratta di andare avanti e di applicare il dettato costituzionale, aggiornando le soluzioni, sulla rappresentatività e sulla democrazia industriale.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Aris Accornero, che insegna sociologia industriale all'università «La Sapienza» di Roma, segue da anni come studioso la vicenda del sindacato, e in molte occasioni ha detto verità scomode sul «movimento». Anche questa volta da lui non vogliamo un semplice apprezzamento formale della legge sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, ma un giudizio sui problemi che apre, o sui vuoti che restano.

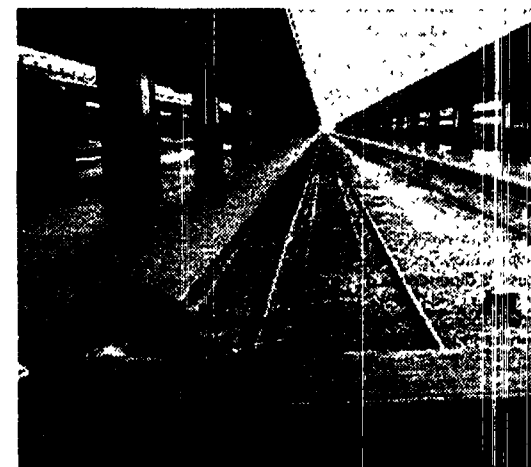
Purtroppo infatti la legge arriva con due anni di ritardo. Due anni che hanno pesato moltissimo nel compromettere la compattezza, direi l'onorabilità del sindacato. Due anni persi, nei quali milioni di utenti hanno ricevuto danni gravi. Nei quali si sono sviluppati i cobas, e tutte le settimane c'era uno sciopero. È scandaloso che di fronte a questa emergenza il Parlamento ci abbia messo tanto a legiferare, bisogna gridarlo alto e forte. E a chi va data la responsabilità?

Non certo ai sindacati. Certo, loro hanno aspettato troppo a convincersi della necessità della regolamentazione per legge. Si sono illusi fino all'88 che bastasse l'autoregolamentazione. Non era vero. Ma una volta ottenuto il loro assenso si credeva che l'operazione potesse compiersi rapidamente. Invece sono prevalsi «opposti estremismi politici», quello di liberali, repubblicani e qualche Dc, che volevano una legge più «dura» e quello di Dp che la considerava liberticida. Non vorrei che un iter così tormentato adesso ridesse fiato a chi vuole evitare il ricorso alla legge anche sulle questioni che vengono di conseguenza. Che sarebbero?

È chiaro che sta maturando il processo di applicazione del dettato costituzionale in materia sindacale. Ora si è dato, in sostanza, riscotendo all'articolo 39, che prevedeva una disciplina del diritto di sciopero. Bisogna andare avanti con gli articoli 40 e 41. Anche per quanto riguarda il 40, sulla rappresentatività dei sindacati, così come per la regolamentazione dello sciopero, c'è chi pensa che basterà un'impostazione contrattuale. Insomma che le regole di rappresentanza possano essere concordate dentro la contrattazione collettiva. Anche in questo caso non è vero. La Costituzione prevede una soluzione fortemente istituzionale, statutale. Bisogna evitare che questa soluzione sia burocratica, che privilegi forme di controllo dall'alto, quelle giustamente respinte dai sindacati che vogliono continuare a essere libere associazioni di fatto. Allora però bisogna dare molto peso al pronunciamento dei lavoratori, per contrapporre il controllo democratico a quello burocratico.

Si tratta insomma di contrasti meglio? No. Anche se in questi anni è prevalsa una rappresentatività fasulla, che metteva sullo stesso piano forze con pesi relativi del tutto diversi, non mi sembra che il problema più avvincente sia quello di contrasti. Mi interessa molto di più capire come potremo misurare la soglia di rappresentatività per dichiarare uno sciopero. Oppure per firmare un contratto. Mi interessa capire come risolveremo il problema della rappresentatività rispetto ai risultati della contrattazione. Adesso siamo in un regime, e mi fa piacere che Trentin lo riconosca anche se andava detto molto prima, nel quale si prendono impegni anche per lavoratori che non si rappresentano. Si tratta di un regime democratico populista nel quale in assemblea chi paga una tessera, chi si assume delle responsabilità, conta come chi non lo fa. Con quale titolo si firma per i non sindacalizzati? È visto che la soluzione statutaria, quella della rappresentatività obbligatoria, è estranea

alla nostra tradizione, si tratterà allora di pensare anche con quei incentivi avvicinare la gente al sindacato. Essi? L'articolo 41? È quello sulla democrazia economica, che adesso si chiama democrazia industriale. Anche qui, rispetto al testo costituzionale, si deve andare a un'applicazione in chiave di adeguamento all'oggi. Non si fa allora che parlare di collaborazione, di partecipazione dei lavoratori. Ma pensare che l'iniziativa debba essere lasciata alle imprese non porterà ad alcun risultato concreto. Anche qui le regole non possono che venire dalla legge.



Si è finalmente svolta con otto mesi di ritardo la prima udienza sugli infortuni occultati Romiti tenta di far cessare le polemiche, ma la parte civile rilancia: altri diritti negati

La Fiat sotto accusa chiede l'ammnistia

Romiti e gli altri dirigenti Fiat imputati invocano l'ammnistia. Ma gli avvocati dei sindacati sostengono che illeciti sull'accertamento degli infortuni sono avvenuti in sette fabbriche (Mirafiori, Rivalta, Chivasso, Verrone, Arese, Desio, Pomigliano) anche dopo il termine dell'ammnistia. È il colpo di scena del processo che ieri finalmente è iniziato, con otto mesi di ritardo. Prossima udienza il 30 giugno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Cesare Romiti invoca l'ammnistia, non perché si riconosca colpevole di aver violato lo Statuto dei lavoratori, ma solo perché vorrebbe far cessare le polemiche e contribuire alla «pace sociale». A sostenere la disinvoltata tesi è stato il prof. Gian Domenico Pisapia, uno dei principi del foro che difendono l'amministratore delegato di corso Marconi. La battuta ha provocato l'ilarità diffusa nel processo per gli infortuni occultati alla Fiat, che ieri finalmente ha preso le mosse davanti al pretore Raffaele Guarniello. Anche ieri infatti è apparso

evidente che la Fiat punta ad un unico obiettivo: far applicare la sospirata, desiderata, agognata amnistia a Cesare Romiti e agli altri tre illustri imputati, i responsabili delle relazioni industriali Michele Figurati, Maurizio Magnabosco (che è stato recentemente promosso direttore del personale della Fiat-Auto) e Vittorio Omodei. Poco conta che accettare l'ammnistia suoni come una ammissione di colpa agli occhi dell'opinione pubblica. Ciò che interessa alla Fiat è che il processo venga sospeso, che non si nevochi in aula come venivano trattati i lavoratori

infortunati, spesso costretti a rientrare in fabbrica ingessati, fasciati, incrociati, affinché non risultasse una prognosi superiore a tre giorni, per la quale c'è obbligo di denuncia. Questo obiettivo la Fiat lo persegue (malgrado i dinieghi dei suoi legali) fin dal 7 ottobre '89, quando fece naufragare la prima udienza del processo ricusando il pretore con motivazioni che la Corte di cassazione ha respinto, ma che le hanno permesso di guadagnare otto mesi esatti, il tempo occorrente perché l'ammnistia diventasse legge. Se adesso il processo potrà proseguire, lo si saprà nella prossima udienza, fissata per il 30 giugno, quando il pretore deciderà sulle eccezioni avanzate. Ma intanto la Fiat ha trovato un sostegno inopinato. È stato lo stesso pubblico ministero a chiedere che il processo venisse subito chiuso, senza entrare nel merito, sostenendo che il reato contestato (la violazione dell'art.5 dello Statuto dei lavoratori) rientra tra quelli amnistati e si può presumere che la violazione sia cessata

prima del 24 ottobre (termine ultimo per godere dell'ammnistia) perché fin dal luglio dello scorso anno Romiti ed Annibaldi dimorarono circolari che proibivano alle sale mediche degli stabilimenti Fiat di continuare a fare «certificazioni» (diagnosi e prognosi) sugli infortuni. Non è stata una sorpresa. Già nei giorni scorsi si sapeva che la Procura presso la Pretura aveva deciso di sposare l'applicabilità dell'ammnistia. E a sostenere questa tesi è stata mandata, con una scelta discutibile sul piano dell'opportunità (che avrebbe messo in notevole imbarazzo la stessa amministrazione), un magistrato come la dott. Francesca Christillin, figlia di un ex-presidente dell'Automobil Club di Torino e cognata di Gabriele Galateri di Genola, amministratore delegato dell'Ifil, una delle finanziarie della famiglia Agnelli. «Tutto sommato - hanno commentato avvocati di parte civile - è meglio così: i dirigenti Fiat non potranno dire di essere stati perseguitati dalla magistratura».

Ma il vero colpo di scena ieri è stato un altro. È a provocarlo questa volta non sono stati i difensori o magistrati, ma gli avvocati di parte civile, che hanno prodotto nuovi documenti e citato nuovi testimoni, per dimostrare che vi sono stati almeno dodici casi di violazione dello Statuto dei lavoratori avvenuti dopo il 24 ottobre, e quindi esclusi dall'ammnistia, negli stabilimenti di Mirafiori, Rivalta, Arese, Desio, Pomigliano, Lancia di Chivasso e di Verrone. Alcuni di questi episodi risalgono appena a un mese fa e sono simili a quelli già oggetto del processo: prognosi fatte dal medico aziendale, valutazioni sulle condizioni di infortunati eseguite da un semplice infermiere, ecc. Il numero dei casi e il fatto che siano successi in sette fabbriche sparse per tutta l'Italia dimostra che non si tratta di sporadiche violazioni di qualche dirigente aziendale, ma del permanere di un vero e proprio sistema di arbitrio. A questo punto si è scatenata la battaglia. I difensori (avv.

Pisapia, Gatti, Chiusano, Mirini, Festa) hanno sostenuto che le violazioni dello Statuto dei lavoratori non sono reati «permanenti» ma «istantanei» e diversi episodi danno luogo solo alla «continuazione» del reato, che ricadrebbe comunque sotto l'ammnistia fino al termine del 24 ottobre. I legali di parte civile (avv. Ventura, Grosso, Guidetti-Serra, D'Amico, Mazzacava, Diomeneghetti, Malagugin, Ferraro) hanno invece sostenuto che il reato è «permanente» e quindi anche i vecchi episodi non vengono cancellati dall'ammnistia finché dura la «permanenza» perché la Fiat aveva instaurato un sistema di violazioni destinato a durare nel tempo. «L'art.5 dello Statuto - ha commentato l'avv. Mazzacava - non tutela il singolo infortunato soltanto, ma il diritto di tutti i lavoratori ad avere «certificazioni imparziali». «È troppo facile - ha aggiunto l'avv. Grosso - mandare in giro circolari se poi nelle sale mediche tutto continua come prima».



L'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti

ha dato integrale lettura. Quando fu sospesa l'attività illecita di certificazione nelle sale mediche, dicono tra l'altro gli imputati, trentamila lavoratori protestarono. In realtà sottoscrissero una petizione di Fim, Uilm e Sida che strutturalmente faceva temere una chiusura delle sale mediche (impossibile, perché sono presidi di pronto soccorso obbligatori per legge). Per sostenere che l'art.5 dello Statuto dei lavoratori an-

rebbe modificato, gli imputati citano l'accordo separato sulle sale mediche fatto dalla Fiat con Fim, Uilm e Sida ed un disegno di legge del senatore Giugni. Infine non mancano di far notare che la Fim milanese, dopo essere stata commissariata dalla Fim nazionale, non ha rinnovato la costituzione di parte civile. Ma dimenticano di dire che l'hanno mantenuta, accanto alla Fiom, la Fim della Brianza (per lo stabilimento di Desio) e la Fim-Cisl di Arese.

Approvato il bilancio Rai
Debiti per 1600 miliardi
Il governo prepara
un aumento del canone?

A maggioranza il collegio sindacale Rai approva il bilancio '89 ma lancia dure accuse al Parlamento, al governo e alle forze politiche che lesinano alla tv pubblica le risorse di cui necessita. Severa censura anche alla gestione aziendale: indebitamento a quota 1600 miliardi. Resi noti i 50 vincitori del concorso per giornalisti praticanti. Rinviato a data da destinarsi il rinnovo del consiglio scaduto da 7 mesi.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una punta massima di indebitamento con le banche di 1600 miliardi, con una media, nel corso dell'anno, di 989 miliardi; ecco due cifre che danno lo stato di salute della Rai, così come lo ha certificato il collegio sindacale. Ieri i cinque sindaci hanno dato via libera al bilancio '89 con 3 voti a favore (il presidente Dellino, Adonino e Ra'faelli) e il voto contrario del missino Rositani. Dominici (Pn) non ha partecipato alla riunione, ma aveva affidato già ampiamente alla stampa il suo dissenso. Ora la parola definitiva sta all'Iri, i cui ispettori stanno già spulciando le carte Rai. Non è la prima volta che i sindaci la pensano diversamente. Inediti, invece, sono la durezza delle critiche rivolte a governo, Parlamento e forze politiche che centellinano le risorse alla tv pubblica; il drastico richiamo ai vertici Rai perché si atturino il contenimento più severo della spesa - per ridurre l'esposizione finanziaria a livelli fisiologici.

Il linguaggio tecnico dei sindaci lascia intuire uno stato di precollasso finanziario dell'azienda per quattro ordini di motivi: 1) la rigidità imposta delle risorse; 2) la sottocapitalizzazione artatamente voluta dall'Iri; 3) l'esigenza, pena l'espulsione dal mercato di far fronte a costi e investimenti crescenti: si pensi ai 700 miliardi per Grottarossa; 4) una gestione della spesa ancora basata sul criterio del più di lista.

Vediamo un po' di cifre. Il valore del magazzino programmi - una delle voci più contestate del bilancio, chiuso con 500 milioni di utile grazie a un contributo straordinario del governo pari a 200 miliardi - è passato dai 1052,6 miliardi del 1988 ai 1198 miliardi del 1989: più 145,4 miliardi contro i 225 del bilancio '88. Ancora a livello altissimo le ore di straordinario, il personale è calato di

249 unità: 13.503 contro le 13.752 del 1988. Ma il collegio sindacale giudica tuttora eccessivo l'insieme del personale - per una azienda che «fa ricorso in misura notevole ad appalti e collaborazioni esterne». Le note più dolenti riguardano i ricavi. Il canone ha fruttato 1.498 miliardi ma l'evasione registra un ulteriore aumento: 3 milioni e 383.500 per una perdita pari a 337,9 miliardi. La pubblicità ha toccato quota 917 miliardi. Il collegio censura con inusitata durezza l'incredibile ritardo (15 mesi) con il quale fu fissato il tetto '89 e l'assurdità di un vincolo che impedisce alla Rai di mantenere nella raccolta pubblicitaria all'infinito. Qualche cifra: nel 1980 la quota di mercato Rai era dell'11,9%, quella delle tv commerciali dell'8,4%; a fine decennio la quota Rai è dell'11,7%, quella delle tv commerciali del 26,7%. L'incremento Rai nei 10 anni è stato del 55,4%, quello delle tv commerciali del 205,1%. Sicché, al collegio sindacale non resta che suggerire la richiesta di un nuovo aumento del canone a partire dal gennaio '91 e, in merito alla gestione, «regole più certe, chiare e uniformi per quel che riguarda tempi di pagamento, controlli, nonché di evitare il rilascio di fidejussioni non necessarie come si è verificato nel caso del contratto con la Odg di Milano». Si tratta di una vicenda che è costata alla Rai qualcosa come 5 miliardi e una figura del cavolo.

Ieri da viale Mazzini è giunta, tuttavia, anche una buona notizia. Nella sua qualità di presidente della commissione esaminatrice, Sergio Zavoli ha reso noto l'esito dei 50 giovani (42 titolari e 8 riserve, 31 donne e 19 maschi) che hanno superato le selezioni per giornalisti praticanti. Al concorso s'erano presentati in 4874.

Crisi in Valle d'Aosta
Cade la vecchia giunta
Una nuova maggioranza
Pci, Psi, autonomisti e Dc

Una nuova maggioranza in Valle d'Aosta, con gli unionisti di Augusto Rellandin all'opposizione. Pci, Psi, autonomisti progressisti, Dc e Pri, hanno firmato un testo di sfiducia al governo locale. I cinque gruppi avevano bocciato nei giorni scorsi la legge di ripianamento della Centrale del latte, affondando così la giunta Rellandin, definita dal Pci «un intreccio tra politica e affari».

AOSTA. Mentre l'Union valdotaine ha deciso di riunire oggi e domani il suo organismo dirigente per valutare il da farsi dopo la spaccatura della maggioranza e il voto che ha isolato gli unionisti e sconfessato la giunta in consiglio regionale, in Valle d'Aosta già nasce una nuova maggioranza. Ne faranno parte Pci, Psi, Adp (autonomisti progressisti), Dc e Pri, che ieri hanno reso noto il testo della mozione di sfiducia nei confronti del governo presieduto dall'unionista Augusto Rellandin, su cui l'assemblea valdotaine dovrà pronunciarsi nella sua prossima seduta. I cinque gruppi, che mercoledì hanno bocciato il disegno di legge sul ripianamento del passivo della centrale del latte affondando la giunta, si candidano, come è scritto in una comune dichiarazione politica, «alla guida della Regione».

Le cause del malessere che da tempo serpeggiava anche all'interno delle forze della vecchia maggioranza e che ha portato alla crisi vengono chiaramente indicate: «occupazione sistematica dei principali centri del potere politico, economico e finanziario» dell'ente regionale da altri enti da parte del gruppo dominante dell'Uv; «creazione di gruppi lobbystici vanamente ramificati ed estesi» che all'Uv fanno dimenticare il ruolo del consiglio

regionale «da supremo organo depositario della volontà popolare in organo di ratifica delle decisioni della giunta e del suo presidente, nelle cui mani si è verificata una inusitata concentrazione di poteri». Secondo Alder Torino, segretario regionale del Pci, nel sistema di potere ora messo in crisi «era presente l'intreccio tra politica e affari» insieme a «un forte condizionamento sulla società civile, sulle attività culturali, sugli enti locali, con un centralismo che da tempo il partito comunista ha combattuto». La nuova maggioranza avrà «il concorso determinante del Pci». Rilevante, sottolinea ancora Torino, è il fatto che «una politica di rinnovamento dei metodi di governo e di cambiamento delle regole per espandere la democrazia e la pratica autonomistica nasce da una positiva convergenza tra le forze di sinistra, in particolare Pci e Psi, e l'area autonomista e progressista della Regione».

Commenti imitati, invece, in casa unionista. Il segretario del movimento, Guido Grimaldi, parla di «vero e proprio complotto contro l'Uv» e si dichiara «addolorato e stupito per il comportamento di alcune forze politiche che erano nostre alleate». Nelle prossime ore il comitato centrale unionista dovrà decidere sulle dimissioni di Rellandin. □ P.G.B.

La maggioranza approva la legge che istituisce le «città metropolitane»
 Niente più «crisi al buio»

I comunisti votano contro giudicandola «inadeguata»
 Non mutano i meccanismi elettorali e finanziari

Nuove province e supersindaci
Comuni, cambiano le regole

Approvazione definitiva del disegno di legge sulle autonomie locali ieri mattina da parte dell'aula del Senato. È passato con un voto palese di maggioranza, dalla quale si è dissociato il socialdemocratico Giorgio Pizzoli che ha votato con l'opposizione. Il «no» dei comunisti lo ha spiegato Ugo Vetere: una legge non adeguata al passo dell'Italia moderna. Restituiti i poteri al ministero degli Interni.

ROMA. Il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale la nuova normativa che disciplinerà la vita degli enti locali sarà operativa. Se ne potranno avviare le giunte comunali e provinciali in corso di formazione in questa fase post-elettorale. A leggere i 65 articoli della legge si trova una novità di spessore: agli

enti locali si riconosce la potestà statutaria. Cioè, Comuni e Province potranno regolare la loro organizzazione e la loro attività, i servizi e i rapporti con i cittadini attraverso lo Statuto. Acquisiranno una più forte autonomia dal potere centrale.

Ma la lettura delle norme fa risaltare anche il limite di fondo di questa legge: essa non si

inserisce in una riforma di sistema. E infatti mancano la revisione dei meccanismi elettorali, il riconoscimento di un'effettiva autonomia finanziaria, il diverso rapporto tra Stato e autonomie locali.

Non a caso, alla Camera prima e ieri in Senato, è stato soppresso l'emendamento comunista (introdotto a palazzo Madama) che sottraeva al ministero degli Interni i poteri sugli enti locali trasferendoli alla presidenza del Consiglio. L'approvazione dell'emendamento comunista suscitò grande scalpore e una stizzosa reazione governativa. E non per nulla. Esso toccava un punto nevralgico del sistema tutorio in disarmonia con i

principi di autonomia garantiti dalla Costituzione.

Ieri, il governo e la maggioranza hanno rifiutato perfino un ordine del giorno del comunista Menotti Galeotti che tendeva a recuperare i contenuti innovatori impegnando l'esecutivo e il ministro degli Interni ad un riordino dell'intera materia dei rapporti Stato-autonomie locali.

Lo stesso ministro degli Interni, Antonio Gava, in una conferenza stampa al Viminale, ha riconosciuto (pur valorizzando il testo votato in Senato) che la legge rappresenta soltanto «un primo tassello» di una riforma «complessiva» che dovrà comprendere anche l'introduzione dell'auto-

nomia impositiva e la riforma dell'ordinamento regionale.

La legge consentirà l'istituzione di nuove province (almeno sette: Biella, Crotone, Lecco, Lodi, Prato, Rimini, Verbania); la creazione delle città metropolitane (Roma, Milano, Napoli, Genova, Torino, Firenze, Bologna, Cagliari, Venezia, Bari) con i supersindaci, una nuova disciplina dei controlli degli organi regionali sugli enti locali.

Secondo la nuova normativa, sarà più netta la separazione tra consiglio e giunta: il primo avrà compiti di indirizzo e di approvazione degli atti fondamentali, la seconda dovrà dare esecuzione alla politica amministrativa. Inoltre il sindaco e il presidente della Provincia dovranno essere eletti, entro termini perentori, per lo scioglimento dei consigli, con il voto palese. La legge impone il dimissionamento di sindaco e assessori solo contestualmente alla nomina dei sostituti. Inoltre Comuni e Province potranno dotarsi, se vogliono, di propri specifici regolamenti, che tengano conto della popolazione.



Ugo Vetere


che questo un segno che nelle forze politiche maggioritarie manca ogni reale apertura a radicali processi riformatori.

Dunque, la battaglia - ha commentato il senatore del Pci Menotti Galeotti - per una vera riforma autonomistica dello Stato è appena agli inizi. Essa - ha detto, a sua volta, l'on. Enrico Gualandri, segretario nazionale della Lega delle autonomie locali - non si costruisce soltanto nelle aule del Parlamento, ma soprattutto con una grande capacità di rigenerazione ed autoriforma delle realtà locali e regionali, capaci di essere momento trainante di un rinnovamento dell'intero Stato italiano.

C'è un obiettivo che questa legge ha mancato - ha detto però il senatore comunista Ugo Vetere muovendo il voto contrario del gruppo - ed è quello dell'adeguamento del sistema delle autonomie locali alle istanze di una società in rapidissima evoluzione. È an-

□ G.F.M.

KADETT



Kadett S.W. Club.

Distaccate tutto di molte lunghezze.

Per scoprire cosa c'è dietro il successo di Kadett Station Wagon basta guardare avanti. Non c'è nessuno. Siete usciti dal "gruppo", e il nuovo propulsore 1.4 accompagna ogni vostro desiderio. Potete arrampicarvi sulle salite più ardite e continuare a percorrere più di 1000 chilometri con solo 50 litri di carburante a 90 km/h. Potete soffermarvi sul paesaggio e poi passare da 0 a 100 in 14 secondi lasciandovi tutto alle spalle.

D A L I R E
14.664.000*

I V A I N C L U S A

Nessuno vi insegue, tranquilli, con la vostra Kadett Station Wagon Club avete la situazione sotto controllo: retrovisori esterni regolabili dall'interno, tergiluotto, struttura portapacchi integrata. Ma per andare così lontani è necessaria una buona partenza: recatevi da un Concessionario Opel, siete sulla buona strada.

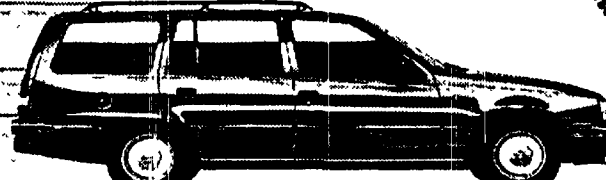
Kadett Station Wagon 1.2, 1.4, 1.8i, 1.7D, 1.5TD.

FINANZIAMENTO TASSO ZERO

TRENTA MESI SENZA INTERESSI

RISERVATO A VERSIONI DIESEL E TURBODIESEL INTERCOOLER

PREZZO	16.220.000**
QUOTA CONTANTI	5.680.000
IMPORTO DA RATEIZZARE	10.540.000
RATA MENSILE x 30	351.300



! Ogni vettura Opel General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di iniezione DSI, iniezione integrale, motore multivalvole, sono solo alcune delle soluzioni offerte in una gamma dei prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei servizi stradali.

! Oggi Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Risparmiare a pieno godimento tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.

\$ GMAC. Prezzo di listino suggerito dal Pci. Opel 1.2, 1.5 SW. Prezzo di listino suggerito IVA inclusa a 105.90 del modello 1.7i 1.5 SW. L'offerta non è mutabile con altre n.r. al momento della firma del contratto per le vetture disponibili. Escluso il costo di gestione. Per le n.r. e le condizioni di vendita, rivolgetevi ai Concessionari Opel. Opel è un marchio registrato di Opel. Opel è un marchio registrato di Opel. Opel è un marchio registrato di Opel.

OPEL

BY GENERAL MOTORS

N°1 NEL MONDO



Direzione comunista su lotte sociali e capogruppo alla Camera

Il segretario del Pci in visita a Brescia discute con gli operai della Breda con gli studenti e i pensionati «Il vostro impegno segnerà la costituente»

«Il razzismo nordista fenomeno aberrante ma la polemica contro il centralismo nasce da una crisi delle istituzioni che non si supera con piccoli espedienti»

Occhetto nella roccaforte della Lega

«Riformare lo Stato per una nuova solidarietà Sud-Nord»

Dopo Napoli, Brescia. Il frastuono e il degrado del rione Sanità sembrano un ricordo lontano, l'immagine di un altro mondo che si sovrappone e non coincide con l'ordinario silenzio della provincia lombarda. Ma non è un caso se Occhetto sceglie Brescia come seconda tappa del suo viaggio nell'Italia che Roma ha dimenticato. Qui la Lega ha un quarto dei voti, il Pci è sceso dal 25% al 16%.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

Brescia. Non è un caso se agli studenti di Desenzano, che per un'ora lo tempestano di domande, o agli operai della Breda, o ai pensionati di Mompiano, il segretario del Pci racconta ciò che ha visto e udito al rione Sanità. In un'Italia sempre più frammentata, dove il successo dei lombardi è l'altra faccia del voto di scambio che invade il Mezzogiorno, Occhetto suggerisce alla «svolta» una pronuncia di dimensione sociale: non il Nord contro il Sud, ma i lavoratori, la povera gente contro i padroni vecchi e nuovi, non il corporativismo impazzito, ma una solidarietà nuova, che chiede il cambiamento.

«Le Leghe dicono che i meridionali sono ricchi - afferma Occhetto - ma io a Napoli ho visto la melma uscire dai rubinetti. Sarà ricco Gava...» C'è una preoccupazione, in questo viaggio del leader del Pci, che ne orienta le scelte e le parole. Il presidente della coopera-

tiva di Mompiano, dove all'ombra di un grande ipocastano Occhetto incontra i pensionati, la esprime così: «Ho votato la mozione Natta-Ingrao. Ma oggi il problema è un altro: ci stiamo dividendo troppo. La maggioranza c'è, andiamo avanti, facciamo la costituente. I problemi della gente si risolvono con la costituente».

È un sentimento, prima ancora che una posizione politica, che diventa palpabile alla fine dell'assemblea con i lavoratori della Breda. E che parla un linguaggio per molti aspetti diverso da quello che in genere si ascolta nei paraggi di Botteghe Oscure.

Un riuscito sciopero dei metalmeccanici aveva aperto la giornata. Ora gli operai, nella sala mensa, intervengono con passione e ascoltano in silenzio. Dalle loro parole traspare una saggezza antica, che dice: «L'importante è che gli interessi dei lavoratori abbiano chi li difende... Occhetto non li de-

lude. Parla di democrazia sindacale. Difende la nuova legge sui diritti nelle piccole imprese. Sottolinea l'insorgere di una «questione salariale» che non può essere elusa. E dipinge un partito nuovo «moderno e credibile», che trova il suo nerbo «in chi vive del proprio lavoro», che conduce un'«opposizione intransigente» e che insieme apre «una prospettiva di governo». No, dice Occhetto, «non siamo in ritirata...». L'applauso che accompagna le sue parole è forte, teso, via via si stempera nelle strette di mano e negli abbracci che lo accompagnano ai cancelli. «In bocca al lupo, Achille. E non fermarti». «Vai avanti, devi andare avanti».

Un pezzo di «costituente di massa» vive così negli incontri e nelle iniziative di Occhetto. «Non facciamo analisi a tavolino, non restiamo fermi sulle posizioni di ieri», esorta. Agli studenti aveva detto: «I giovani di Napoli che ho incontrato lavorano in parrocchia, parlano il nostro stesso linguaggio e sono pronti a impegnarsi nei nostri comitati di solidarietà. Nel nuovo partito, secondo me, sono pronti a venire. Nel vecchio, proprio non credo... Ci serve una forza aperta a tutti coloro che vogliono servirsene per fare le cose».

Ai pensionati aggiunge: «Se un partito è sterile, se non parla più ai giovani, se resta a di-



Achille Occhetto

scutere di ideologie, può tenersi tutti i nomi che vuole, può sventolare tutte le bandiere, ma non sfuggirà al declino». Ecco la carta sulla quale Occhetto vuol puntare da qui alla fine dell'anno, quando la costituente si sarà conclusa: fra le gente, dalla parte dei lavoratori, in mezzo ai giovani. Il nostro compito, la nostra

sfiga - esclama - è ricostruire un partito, costruire il partito nuovo della sinistra». Chiama allo slancio e alla passione, il segretario del Pci. Sapendo che una grande potenzialità giace dispersa nelle domande un po' intimide degli studenti di Desenzano, nelle coscienze degli operai della Breda, nella tenacia e nell'affetto dei pensionati, nei volti

curiosi e disponibili del comitato per la costituente bresciano che incontra in serata (moltissimi sono cattolici, molti vengono dalla Cisl).

Si rivolge alle forze nuove e al ceppo antico, il segretario del Pci. «Raccoglieremo nuove energie ora, durante la costituente e soprattutto dopo», sottolinea. Agli oppositori interni, che domani si riuniscono ad Ariccia, non lancia scomuniche, ma chiede di «non fare azione di interdizione». Perché «non rispettando il principio di maggioranza si distrugge non il nome, ma la cosa: il partito». E perché «il nuovo partito, anche nel suo preambolo, non potrà non riconoscere la validità della tradizione democratica del comunismo italiano».

Era nata come un «viaggio nelle Leghe», la visita a Brescia, e presto diventa un «viaggio nella costituente». Non per caso, però. Per Bossi, Occhetto ha parole durissime: «Nelle Leghe - dice - vi sono aspetti aberranti: in un mondo sempre più multietnico il razzismo è quanto di più odioso, irrazionale, reazionario ci possa essere».

Tuttavia, avverte, c'è nella protesta una «verità intera», che va colta e orientata democraticamente: la polemica contro uno «Stato centralista corrotto», che non marca i troppi soldi al Sud, ma li distribuisce in clientele. «Se non vo-

gliamo dar ragione alle Leghe - aggiunge - dobbiamo avviare con coraggio la riforma dello Stato, perché lo scollamento fra cittadini e politica è figlio di un sistema in crisi».

Gli aggiustamenti cui lavora la maggioranza a Occhetto non piacciono proprio. «No - dice scotendo il capo - se si abbandonano le grandi riforme per cercare qualche espediente a difesa del sistema così com'è oggi, si compie un grande errore». Anche Craxi, aggiunge, «non fa un granché». L'impressione del segretario del Pci è che si stanno preparando in termini tutti politici le elezioni anticipate. Insomma, l'ennesimo teatrino. «Servono invece - insiste - forti segnali a sinistra, perché le elezioni siano utili per l'alternativa».

Il referendum per la modifica della legge elettorale - è massiccio, qui a Brescia, l'impegno del Pci per la raccolta delle firme - «va al di là della vecchia questione sinistra o destra». «L'astensionismo dei governanti - dice Occhetto citando Bobbio - che va sfidato. Tornano così ad intrecciarsi le due facce della costituzione: riforma del sistema politico e radicamento sociale, società civile e mondo del lavoro. E' qui il solco da cui nascerà il nuovo partito della sinistra. «Così lo costruiamo - assicura Occhetto - nel corso di quest'anno».

Accordo nel Pci romano

Un programma unitario per una forte opposizione nella fase della svolta

ROMA. Un documento unitario «guiderà» il Pci romano nei prossimi mesi. Fronte del sì e del no, con una mediazione meticolosa, hanno messo a punto un programma, che dovrebbe intoccare «le costituenti e rilanciare dell'opposizione». Le nove pagine della «pacificazione», presentate ieri dalla segreteria al comitato federale (che dovrebbe concludersi oggi), «non devono però nascondere le divisioni di fondo sulle prospettive del partito, che restano intatte», come hanno precisato Carlo Leonis, segretario cittadino, e Walter Tocci, capofila della minoranza. Si tratta, in sostanza, di passare dalla fase delle «dispute» a quella dell'individuazione di un terreno di lotta per rivitalizzare l'opposizione politica e sociale nella capitale.

I capisaldi del documento. Innanzitutto, «tre possibili battaglie immediate»: l'emergenza traffico, con una netta opposizione a favore del rilancio del

mezzo pubblico contro quello privato; Sdo (Sistema direzionale orientale) e urbanistica, con l'acquisizione pubblica delle aree per uno sviluppo programmato della città; servizi e solidarietà, anche con la promozione e il sostegno al volontariato cattolico e laico. Ancora, tutela dei diritti, occupazione giovanile, battaglia per la riduzione dell'orario di lavoro, servizi sociali, università.

Infine, l'avvio della fase costituente «per una nuova formazione politica della sinistra». Maggioranza e minoranza si propongono di dar vita a una «costituente di massa», coinvolgendo, in battaglie fortemente radicate nella società, tutti «quei soggetti disponibili a un impegno comune per rinnovare la sinistra in Italia». Gli strumenti di questa nuova fase saranno strutture politiche aperte, «i comitati per la costituente», che andranno affiancati alle attuali sezioni.

Elette Pci

«Diamo vita ai Consigli delle donne»

ROMA. «Tradurre l'esperienza sociale delle donne in un «ingombro» che possa rompere la logica di lontananza dalla vita quotidiana delle istituzioni e che sia parte della riforma della politica, significa per noi dare vita in tutte le città, ai «Consigli delle donne». Questo l'impegno assunto dalle elette nelle liste comuniste del 6 maggio. «L'impegno ad aprire - afferma una nota della sezione femminile del Pci - canali stabili di comunicazione tra cittadine e amministratrici; a costituire, con le altre elette e tutte le cittadine, sedi in cui sia possibile elaborare assieme concreti progetti che siano «solidali» con i bisogni e le aspettative delle donne e rispondenti alle diverse realtà in cui vivono». La forza delle elette del Pci, dice ancora la nota, deve costituire «patrimonio di forza per tutte le donne».

Caccia

La legge in aula il 15 giugno

ROMA. È stata fissata per venerdì 15 la discussione in aula, a Montecitorio, della legge di riforma della caccia. «Ciò dimostra come sia stato inutile e sbagliato - sostiene Enzo Mingozzi, presidente dell'Unavi, l'Unione delle associazioni venatorie italiane - avere voluto il referendum a tutti i costi. Rivolgendosi alle associazioni ambientaliste, Mingozzi chiede di «non andare alla ricerca di una rinviata che metta in ginocchio l'associazione venatoria».

Anche il Psi, per bocca del suo capogruppo in commissione agricoltura della Camera, Paolo Cristini, promette di impegnarsi «a far sì che la legge sulla caccia sia di tipo europeo e coinvolga al massimo livello il sistema delle Regioni», per raggiungere «una corretta gestione sotto il profilo ambientale del territorio».

Emanate le indicazioni operative per le organizzazioni

Mille sedi d'iniziativa per iscritti e no Così i Comitati per la costituente

Il Pci ha definito gli indirizzi operativi per la creazione dei Comitati per la costituente. Essi raccolgono iscritti e non iscritti ma non sostituiscono o interferiscono con gli organismi dirigenti. Avranno carattere cittadino, di base, di luogo di lavoro, di studio e tematico. Le donne vi parteciperanno in forme autonome. Essi non escludono altre iniziative indipendenti per la costituente.

ROMA. Il Gruppo di lavoro della Direzione del Pci per la costituente della nuova formazione politica, coordinato da Claudio Prucchi, ha elaborato e approvato all'unanimità alcune indicazioni operative per tutte le organizzazioni periferiche sui caratteri e gli obiettivi dei Comitati per la costituente (C.p.c.) la cui formazione era stata deliberata dal Comitato centrale del 15-17 maggio, in coerenza con le decisioni dell'ultimo congresso nazionale.

Nella «Premessa» si chiarisce che i Comitati sono «centri di iniziativa politica volti ad allargare il numero di persone

coinvolte nella fase costituente, soprattutto nei luoghi di lavoro e di studio» con una funzione di stimolo e di iniziativa nel rapporto con la società per dare voce a esigenze, interessi e apporti culturali oggi trascurati o ignorati; e anche una funzione di individuazione di temi e di ambiti sociali su cui aggregare le forze.

Due le esigenze cui deve corrispondere l'iniziativa: quella che «tutto intero» il partito sia il primo protagonista della fase costituente, e quella che essa si traduca nella maggior misura possibile in un'attività di massa, tale da coinvolgere attivamente un numero

molto grande di donne e di uomini.

Dunque i C.p.c. «devono organizzare il lavoro comune fra gli iscritti al Pci e i non iscritti che abbiano già manifestato o manifestino l'intenzione di partecipare alla costituzione della nuova forza politica».

Non è ammesso e non corrisponde al significato e ai compiti del C.p.c. - precisa il documento - che le sezioni e le altre strutture di partito si trasformino in Comitati per la costituente. L'esistenza del C.p.c. non limita le funzioni politiche e organizzative del partito né la responsabilità degli organismi dirigenti, non riduce i diritti degli iscritti tanto in questa fase quanto nella fase congressuale: tali responsabilità e diritti restano quelli definiti dallo Statuto. Naturalmente il fatto che esistano C.p.c. non interferisce o limita neppure le iniziative di clubs, associazioni ecc. formate da non iscritti al partito che si propongano di partecipare al processo costitutivo.

Queste direttrici generali vengono quindi articolate in undici «indicazioni operative». Le riassumiamo. 1. I comitati si compongono di iscritti e non iscritti al Pci. 2. Essi ricercano e promuovono adesioni e iniziative in vista della costituzione della nuova formazione politica; discutono dell'impianto programmatico e delle forme organizzative; ricercano ambiti e temi su cui è possibile aggregare forze per creare nuovi comitati. E a tale fine definiscono un loro piano di lavoro. 3. I comitati possono essere promossi dalle sezioni, da gruppi di sezioni e l'iniziativa appartiene sia agli iscritti che agli organismi dirigenti. 4. Nelle città con più di 10 sezioni si possono costituire Comitati cittadini col compito di promuovere comitati di base e coordinarli. 5. Si suggerisce che i Comitati cittadini siano composti da 15-25 persone tra iscritti e non. 6. Le forme di designazione dei loro membri sono det-

localmente. 7. I Comitati cittadini sono aperti ai non iscritti eletti nelle assemblee rappresentative locali. 8. Possono essere promossi C.p.c. tematici su obiettivi e temi specifici o in ambiti sociali omogenei, come luoghi di lavoro e di studio. La Direzione fornirà in tempi stretti indicazioni e suggerimenti e curerà la diffusione dell'informazione sulle esperienze più significative. 9. Le donne iscritte al Pci promuovono autonomamente il processo costituente e partecipano ai C.p.c. nelle forme organizzative proprie. 10. Non sono escluse forme diverse dai C.p.c. di coordinamento e di collaborazione tra il Pci e le associazioni, clubs, comitati formati da non iscritti. 11. In considerazione delle grandi diversità delle situazioni politiche e organizzative locali, viene consigliato di integrare e specificare le indicazioni precedenti su scala regionale.

«Abbiamo perso, ma quei 18 milioni di sì sono una riserva per l'alternativa»

«Abbiamo perso, ma quei 18 milioni di sì sono una riserva civile e democratica per l'alternativa». Francesco Rutelli, esponente dei verdi Arcobaleno, riflette sulle cause del fallimento dei referendum: «C'è una responsabilità dei partiti di sinistra, ma anche tra i verdi i toni inutilmente aggressivi non hanno giovato». Il problema del quorum: «Oggi il 25% può invalidare la decisione del 49%...»

Rutelli sul referendum: «Gli errori della sinistra e i nostri»

«Abbiamo perso, ma quei 18 milioni di sì sono una riserva per l'alternativa»

ROMA. Ha fatto discutere il titolo del nostro giornale: il fallimento del referendum è stato o no una «batosta» per l'ambientalismo? Batosta forse è esagerato, ma è stata una sconfitta. I referendum si fanno per vincere, non per perdere onorevolmente. Detto questo ha senso dire che i 19 milioni di voti sul nucleare

furono un trionfo e i 18 su caccia e pesticidi sono una disfatta? Io dico che quei 18 milioni di voti sono una straordinaria riserva di impegno civile e democratico, potenzialmente alternativo. Sono il doppio dei voti al Pci, quanto basta per una maggioranza nell'elettorato se si tiene conto di un astensionismo «fisilogico» del 20%. Parlare di un'Italia indifferente

è sbagliato: questo dato non ci autorizza a disperare.

Tuttavia lei parla di sconfitta. Quali sono state le cause, o gli errori commessi dalle forze favorevoli al sì?

I partiti di sinistra hanno sbagliato a mettere sullo stesso piano cacciatori e ambientalisti. Personalmente sono per l'abolizione della caccia, non perché sposo un'ideologia animalista, ma perché l'ambiente è già così compromesso dal consumismo di questa società; è necessario imparare a convivere con i limiti che la natura oggi ci impone. Si può prendere atto che gli abozionisti in questo paese: sono una minoranza e lavorare per una regolamentazione, severa dell'attività venatoria. Ma è assurdo non scegliere con nettezza tra chi sostiene un interesse generale, la tutela dell'am-

biente, e chi si batte per un interesse particolare e sostanzialmente egoistico. Questo lo rimprovero soprattutto al Pci. Quanto al Psi, in questo frangente ha dimostrato di essere un partito solo di candidati, incapace di mobilitarsi e fare opinione su questioni di interesse generale. Un'occasione persa dai socialisti, e un dramma per le prospettive politiche di questo paese.

Ma verdi e ecologisti non hanno proprio nulla da rimproverarsi? Non era meglio - per esempio - non bloccare l'approvazione della legge sulla caccia già in discussione in Parlamento?

Per quella brutta legge di rimpianto è zero. Penso anzi che oggi ci siano maggiori possibilità di approvare norme migliori. C'è stato però un eccesso di integralismo partitico nel com-

portamento delle liste verdi. Noi Arcobaleno abbiamo criticato 15 giorni prima del voto i ripetuti attacchi che da parte del «Sole che ride» sono stati indirizzati ai partiti di sinistra. Ciò non assolve le responsabilità dei partiti. Ma perché non fare una politica di alleanze che, come abbiamo visto, sono necessarie per vincere nei referendum? Credo anzi che sia stata sottovalutata anche la possibilità di coinvolgere di più una parte della Dc e del mondo cattolico che avrebbe appoggiato la battaglia ambientalista. Posizioni inutilmente aggressive non hanno giovato a nessuno, semmai hanno spinto al cisimpegno.

Molti hanno parlato di uso eccessivo e di torto del referendum, e fioccano le proposte di modifica di questo istituto. Lei che cosa ne pensa?

Non mi convince chi parla di «abuso» di questo strumento, anche se è vero che utilizzando lo strumento abrogativo tagliando questi particolari dentro la legislazione esistente si è finito per attribuire quasi un carattere «consultivo» al voto referendario. Nel senso che poi deve comunque legiferare il Parlamento. Mentre la Costituzione attribuisce al cittadino un potere legislativo diretto. Il fatto è che nel nostro sistema politico bloccato il referendum è diventato valvola di sfogo, risorsa estrema per muovere le cose. E mi sembra che complessivamente il bilancio dei referendum sia molto positivo per la società italiana. Quanto alle modifiche il problema numero uno è quello del «quorum». Come ha osservato anche Bobbio sulla Stampa, col sistema attuale un 25% degli aventi diritto può invalidare le decisioni del 49% dei votanti. Una cosa abnorme.

Ma sottoscriverebbe una modifica che, abolendo il «quorum», elevasse il numero delle firme da raccogliere?

Le firme si possono anche aumentare di un po'. Ma allora voglio discutere di strumenti garantiti per raccogliere, di regole precise per l'informazione. Questa volta c'è stata una miseria di trasmissioni Rai in orari di basso ascolto, e una sola, di 15 minuti, sulle reti di Berlusconi...

Lei è tra i promotori del referendum per riformare le leggi elettorali: non c'è il rischio che si riproduca per questa consultazione la stessa situazione?

Bisogna chiarire bene che il risultato di questi referendum sarebbe una modifica accettabilissima delle leggi attuali. In altri termini, non sarebbe obbligatorio un successivo intervento legislativo. Quanto all'interesse della gente, è possibile che non si colga la potenzialità di quest'occasione per rinnovare un assetto istituzionale assillato? C'è discussione anche tra noi, tra i verdi. Io penso che «ritagliare uno spazio di convenienza nel degrado generale, debba assumere un ruolo politico per imporre i propri contenuti come decisivi per il futuro di tutti, e favorire quell'alternanza e quel ricambio che il nostro sistema non ha mai conosciuto».

Ma sottocriverebbe una modifica che, abolendo il «quorum», elevasse il numero delle firme da raccogliere?

Le firme si possono anche aumentare di un po'. Ma allora

Schettini: «I potenti amici dei pesticidi»

La Federconsorzi, penetrata con la Coldiretti e con la Dc, ha quasi l'esclusivo controllo della distribuzione e produzione dei fitofarmaci in Italia». L'accusa è stata mossa ieri da Giacomo Schettini, responsabile della

sezione agraria della direzione del Pci. «Questi sono i reali interessi in gioco - ha aggiunto Schettini - e i referendum avevano lo scopo di rimuovere gli ostacoli posti e fare buone leggi per eliminare non l'uso ma l'abuso guidato della chimica in agricoltura». Quindi, per Schettini, non c'è niente da gioire per l'astensionismo alla consultazione di domenica, come fanno il presidente della Coldiretti, Lobbiano, quello della Federlegno, Castellani, quelli della Confagricoltura e dell'Agrofarma, Gioia e Comuzzi, e il ministro dell'agricoltura Mannino, che ha ormai accumulato, secondo Schettini, «altri titoli di delegittimazione».

Folena a Parigi incontra i disidenti del Pci

Un appello per l'unità della sinistra europea è venuto ieri da Pietro Folena, invitato nella capitale francese dalle due anime disidenti del Pci, i «ricostitutori» e i «rinnovatori», che contestano la segreteria Marchais. Nel corso di un dibattito presieduto da Marcel Rigout, capofila dei «ricostitutori», Folena ha illustrato la fase costituente aperta dal Pci e la sua collocazione internazionale: rapporto stretto con la socialdemocrazia e tutte le forze di sinistra, dai verdi ai movimenti ai cattolici, a difesa all'Internazionale socialista non «con il cappello in mano» ma per apportare in quella sede tutto il patrimonio di collaborazione democratica dei comunisti italiani.

GREGORIO PANE

Riforme Cava contro i referendum elettorali

ROMA. «Sono contro la democrazia plebiscitaria e a favore della democrazia repubblicana...» Il ministro degli Interni Antonio Cava è sceso in campo ieri con questa dichiarazione nel vociferano continuo aperto tra le forze della maggioranza in materia di riforme istituzionali.

Il presidente del Consiglio attacca l'immobilismo del segretario i litigi tra gli alleati la fronda di ministri democristiani

Quasi un ultimatum a Forlani

Andreotti, voglia di «piantare baracca e burattini»

Se non ci fosse stato il semestre di presidenza italiana alla Cee sarei già andato al Quirinale per mollare baracca e burattini. Di fronte ad una Direzione dc, Andreotti lancia l'allarme sullo stato del governo, contesta la prudenza di Forlani sulle riforme elettorali, denuncia le divisioni nella maggioranza, attacca Prandini: «Ce l'ha con me perché gli impedisco di violare la contabilità di Stato...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Non è che per non disturbare il sonno del nonno bisogna far finta che i problemi non ci siano...» Qualcuno si sistema meglio sulla sedia, qualche altro sussurra un commento a bassa voce. Giulio Andreotti ha appena finito di ascoltare la breve relazione di Arnaldo Forlani che alla Direzione dc ha indicato come linea, appunto, quella di «non disturbare il sonno del nonno».

lanzi, ad attaccare ministri e regole di formazione dei governi, a chiedere alla Dc di scendere in campo per interrompere, appunto, il sonno del nonno? E' che ha cominciato a sentire la solita puzza di bruciato: e dopo aver scrutato negli ultimi avvertimenti socialisti, osservato i ridislocamenti dentro una Dc che già corre al congresso, accettato che la vera mina per il suo governo è l'accoppiata referendum-riforma elettorale, ha deciso che è il momento di metter da parte un'ormai inutile prudenza. E così, in una giornata trascorsa quasi interamente nelle stanze di piazza del Gesù, ha spiegato a chi doveva che a farsi cuocere come Goria e De Mita lui di certo non ci sta.

dc deve preparare la riunione della Direzione già fissata per il pomeriggio. Ma secondo Andreotti deve discutere soprattutto di riforma elettorale: dove le prudenze di Forlani e le firme di De Mita ai referendum hanno esposto il governo a venti di tempesta. Già il giorno prima aveva invitato il segretario a venire allo scoperto, delinquendo finalmente una proposta democristiana. E ora, invece, nella penombra dello studio al secondo piano di piazza del Gesù, sente il segretario teorizzare di nuovo il più completo immobilismo: «Io - spiega Forlani - ho valutato tutte le ipotesi sul tappeto. La mia opinione è che in un modo o nell'altro si rischia di arrivare ad una rottura nella maggioranza: o ci si scontra con i repubblicani o si rompe con i socialisti...».



Giulio Andreotti

va lo stesso: senza, però, aver risolto nulla...». E' lì che, nel colloquio con capirci, che Andreotti comincia a lanciare l'allarme, a muovere critiche, a spiegare che di come vanno le cose fuori e dentro la Dc non è affatto soddisfatto. «Io ho delle riserve e critico quello che dice De Mita: ma lui - almeno - è il

leader dell'opposizione interna. Devo criticare di più, dunque, gente come Segni e Ciccardini: fanno parte della maggioranza, eppure promuovono e firmano i referendum. E non è che nella Dc ce l'abbia solo con loro. Il presidente ha appena letto un'intervista lasciata da Prandini, luogotenente di Forlani: il ministro spiega che si trovava meglio nei governi di Goria e di De Mita perché «per uno spirito rivoluzionario come il mio», Andreotti è troppo conservatore. La replica del presidente del Consiglio è sprezzante. Si rivolge a Forlani e, nell'imbarazzo dei membri dell'ufficio politico, sibila: «Ho letto l'intervista di Prandini... Ce l'ha con me perché gli impedisco di violare le regole della contabilità di Stato e perché non gli faccio fare le nomine che vorrebbe. E' un tuo uomo, pensaci tu. Altrimenti qui, tra Prandini da una parte, Segni e Ciccardini dall'altra...».

giù controllo dei suoi uomini nella Dc. Facile immaginare, allora, il suo disappunto quando nel pomeriggio si è trovato di fronte ad una relazione del segretario improntata alla solita prudenza in materia di riforma elettorale e tutta tesa a scaricare sui soli uomini dell'area Zac la responsabilità delle turbolenze nel governo e nel partito. Dopo tre interventi chiede la parola e parte all'attacco. Fa il discorso dei «sonno del nonno», lancia l'allarme sullo stato della coalizione, informa che se non ci fosse stato l'impegno della presidenza Cee avrebbe già presentato le sue dimissioni. Accusa: «Siamo un Paese libero ma nel governo, da parte di partiti e di ministri, c'è forse troppa libertà...».



Gigli Tedesco

Voto sul bicameralismo La maggioranza approva la mini-riforma contestata dall'opposizione

leri mattina - dopo la «buca» dell'altra notte quando il numero legale non c'era - la maggioranza era presente in Senato per votare il progetto di legge che corregge il bicameralismo perfetto. Ma è solo il primo voto perché trattandosi di un disegno di legge costituzionale occorreranno quattro deliberazioni da parte delle Camere. A favore ha votato soltanto il pentapartito. Dichiarazione di Gigli Tedesco.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'aula doveva esprimere soltanto il voto finale sul progetto di legge costituzionale che modifica l'attuale assetto parlamentare del Parlamento. Un progetto che ha beneficiato dei voti della sola maggioranza che si è acciacciata a votare quella che essa stessa ha definito «la riforma possibile».

All'assemblea nazionale del Psi ribaditi gli avvertimenti alla Dc Craxi elogia il «coraggio» di Occhetto e critica duramente la minoranza del Pci

Ad Occhetto un plauso e un'esortazione ad andare fino in fondo, critiche aspre agli avversari della «svolta», e un nuovo invito all'Unità socialista, che significa dar vita ad una grande forza di cui il Psi costituirebbe una parte essenziale ma solo una parte. Così Craxi, aprendo l'Assemblea nazionale del Psi, interviene esplicitamente sul travaglio del Pci. Nuovi avvertimenti ad Andreotti.

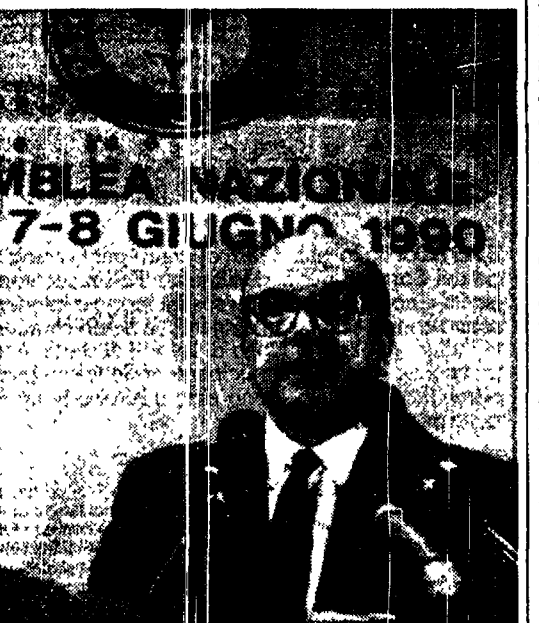
SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Per la prima volta Bettino Craxi esce dalla trincea del suo «giudizio sospensivo» per intervenire sul travaglio del Pci. Lo fa nella forma più solenne - parlando dalla tribuna dell'Assemblea nazionale del Psi - tra un entusiastico avvertimento ad Andreotti e un inatteso attacco al «conservatorismo» che si annida nel garofano. A Occhetto e alla maggioranza di Botteghe Oscure, Craxi esprime un plauso e insieme un'esortazione ad andare fino in fondo. Alla minoranza comunista riserva giudizi durissimi. Quindi torna a spiegare la sua proposta dell'«unità socialista», cercando di spegnere diffidenze e sospetti. Un discorso così esplicito

da del Pci aver indicato le vie di un cambiamento di fondo, di forma e di sostanza, di prospettive politiche e di collegamenti internazionali. Segue poi l'auspicio «che questi cambiamenti vengano realizzati per intero, con coerenza e con convinzione, senza quelle involuzioni e quelle mezze misure che finirebbero con il vanificare ciò che fino ad ora è stato fatto». Fin qui si può registrare solo un'accentuazione di ciò che Craxi aveva già detto negli ultimi mesi. La novità più grossa è infatti la critica della qualità del confronto a Botteghe Oscure. «Più osservo un certo tipo di polemica che si agita all'interno del Pci - afferma Craxi - e più queste mi riscuotono del tutto incomprensibili. Le sette si possono accanire e possono duellare tra loro in difesa di un nome, di un rito, di un mito, non un grande movimento, un grande partito popolare che ha il dovere di anticipare, e di contribuire allo sviluppo dei moti della storia». Agli avversari di Occhetto viene rivolto un attacco esplicito: «Di fronte ad un cumulo di macerie ideologiche, solo un

grande smisurato orgoglio, per non dire una grande arroganza intellettuale, può far rinviare ancora l'intangibilità di una esperienza particolare, di una tradizione specifica, di una italiana superiorità, di un comunismo puro che all'orizzonte dovrebbe continuare a brillare di luce propria. Niente di più retorico, di più astratto, di più illusorio. Quindi il leader del garofano, concedendosi un tono un po' paternalistico, fa un paragone col vecchio Psi: «Confesso che osservando certe esplosioni correntizie, con il contomo tipico delle loro faziosità, mi sembra di rivedere pezzi infelici della nostra storia, dai quali sono derivati tanti ritardi, tanti danni, tante delusioni».

Ma le novità non sono finite. Concluso il discorso sul Pci, il leader del garofano prosegue indicando i cambiamenti necessari al Psi, la cui vita di partito, afferma, ha un «carattere sovente arcaico, chiuso, limitato». E' necessario, dice Craxi alla variegata platea dell'Assemblea nazionale, «un vero grande sforzo per allargare lo spazio della attuale forma-partito, mirando anche a legare tra loro diverse esperienze, diverse associazioni, diverse presenze». Perché «una genuina forza di progresso», spiega, deve saper combattere «la conservazione e l'immobilismo anche e prima di ogni altra cosa dentro se stessi; e chi non si adegua, avverte, appartiene già al passato».



Bettino Craxi durante il suo intervento

Quanto all'attualità politica, il segretario socialista propone le critiche e gli avvertimenti che va ripetendo da qualche settimana in qua. Bersaglio principale dei suoi attacchi resta la sinistra dc, che sostiene gli «instituzionalissimi» referendum elettorali e cerca «la collaborazione» con un Pci che viene «ad un tempo criticato, rimproverato e preferito».

Ma ce n'è anche per Andreotti, che non ha saputo garantire alla maggioranza «il coordinamento necessario per evitare l'accumularsi di gravi ritardi». Continuando così, insiste Craxi, si va diritta alla crisi. E questo è il suo «lascio», alla vigilia dei suoi impegni internazionali che lo faranno ricomparire sulla scena nel cuore dell'estate.

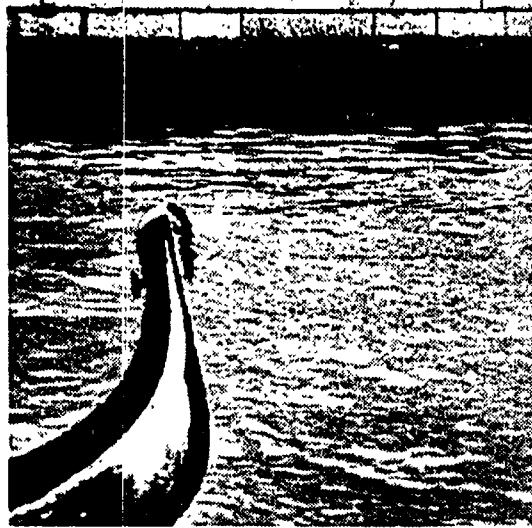
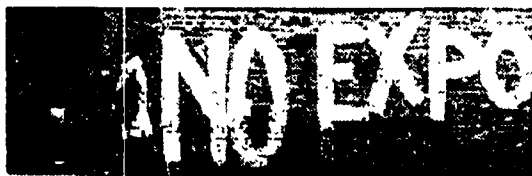
CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa occidentale e dirette verso quella centrale interessano le nostre regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. Questo il tipo di tempo che si avrà sull'Italia ancora per qualche giorno. La temperatura che è diminuita leggermente è allineata con i valori medi stagionali. Il forte contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione, specie al nord, rende le condizioni climatiche piuttosto disagiati.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950, Ancona 105.200, Arezzo 99.800, Asolo 99.500, Bari 99.500, Bergamo 91.700, Biella 106.500, Bologna 94.500, Bolzano 106.500, Brescia 91.700, Cagliari 106.500, Caltanissetta 99.500, Catania 106.500, Caserta 106.500, Cosenza 99.500, Cremona 99.500, Ferrara 106.500, Forlì 99.500, Genova 106.500, Gorizia 99.500, Grosseto 99.500, Imperia 99.500, Intra 99.500, Isonzo 99.500, L'Aquila 99.500, La Spezia 106.500, Latina 99.500, Livorno 106.500, Lucca 106.500, Macerata 106.500, Mantova 106.500, Massa Carrara 106.500, Matera 106.500, Melegnano 99.500, Merano 99.500, Mesina 99.500, Milano 99.500, Modena 99.500, Montecatini 99.500, Napoli 99.500, Novara 99.500, Padova 99.500, Palermo 99.500, Parma 99.500, Pavia 99.500, Perugia 99.500, Pescara 99.500, Pinerolo 99.500, Pistoia 99.500, Portofino 99.500, Potenza 99.500, Poggendorf 99.500, Prato 99.500, Ravenna 99.500, Reggio Emilia 99.500, Roma 99.500, Roma Urbe 99.500, Roma Fiumicino 99.500, Salerno 99.500, Savona 99.500, Siena 99.500, Sondrio 99.500, Taranto 99.500, Terni 99.500, Treviso 99.500, Trieste 99.500, Trapani 99.500, Udine 99.500, Varese 99.500, Venezia 99.500, Vicenza 99.500, Verona 99.500, Vercelli 99.500, Vigevano 99.500, Viterbo 99.500, Verona 99.500, Verona Fiumicino 99.500, Verona Fiumicino 99.500, Verona Fiumicino 99.500.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 295.000, Semestrale L. 150.000. Estero: Annuale L. 508.000, Semestrale L. 254.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 4) Commerciale L. 312.000, Commerciale sabato L. 374.000, Commerciale festivo L. 468.000, Fine-tirilla 1° pagina lenale L. 2.613.000, Fine-tirilla 1° pagina sabato L. 3.136.000, Fine-tirilla 1° pagina festivo L. 3.373.000, Manichette di testata L. 1.300.000, Redazionali L. 550.000, Finanza-Legali-Concess-Aste-Appalti Feriali L. 452.000-Festivi L. 557.000, A parola: Neurologie-part-Lutto L. 3.000, Economici L. 1.750.



Scritta contro l'Expo, a Venezia, in fondamenta Papadopoli

Silurata Margherita Asso
sovrintendente in laguna
Fra una settimana il Bic
deciderà sull'Expo 2000

Una «promozione» ad hoc:
la funzionaria era contraria
alla megamanifestazione
sponsorizzata da De Michelis

Via «la signora di ferro» Pericolo per Venezia

Era quasi mezzanotte di martedì, Andreotti aveva appena confermato alla Camera la candidatura di Venezia per l'Expo. Ed il consiglio di amministrazione del ministero per i Beni culturali ha tempestivamente deliberato: via dalla laguna la «sovrintendente» di ferro Margherita Asso, uno dei più fieri oppositori al saccheggio di Venezia. «Promossa» a Roma, dovrebbe venire al suo posto un dirigente di prima nomina.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Signora, la domanda le sarà scontata: ma che rapporto c'è tra la sua «promozione» e la candidatura di Venezia all'Expo del 2000? «Mi sembrano moltissime le relazioni possibili. Intanto questa: se l'Expo viene assegnata a Venezia, una sovrintendenza attenta controllerà i progetti, una sovrintendenza istruita ad hoc lascerà passare qualunque cosa, le pare?». Ecco qua Margherita Asso: da martedì sera è quasi ex sovrintendente per i beni ambientali architettonici di Venezia. L'ultima parola spetta al suo ministro, il socialdemocratico (e formalmente antiepo) Ferdinando Adornato. Ma intanto il consiglio d'amministrazione del ministero ha compiuto quel gesto che si aspettava, e temeva, almeno da febbraio: in un bel giro di avanzamenti, spostamenti, rimozioni e sostituzioni, è finita anche lei. Promossa a Roma, come ispettore

centrale, sostituita negli uffici di palazzo Ducale da Livio Ricciardi, un architetto attualmente a Napoli. Una scelta doppiamente strana: Ricciardi non è mai stato sovrintendente (si manda un ispettore a Venezia?, in una Venezia sotto l'incubo dell'Expo?) ed ha la qualifica di «primo dirigente», mentre la legge speciale per Venezia esige che il sovrintendente, in laguna, sia perlopiù un «dirigente superiore». Il consiglio d'amministrazione ha votato il pacchetto di nomine (al cui interno figura anche la rimozione del sovrintendente di Caserta, la città del ministro) a mezzanotte di martedì scorso; giusto poche ore dopo l'intervento di Andreotti alla Camera sull'Expo. «Io non ne so ancora niente, però. Non ho avuto alcuna comunicazione, né ufficiale né ufficiosa», spiega Margherita Asso: «Me lo dite voi giornalisti». Ma a noi, ci crede? «Altro che. Da anni cerca-



Giovani affollano Piazza San Marco prima del concerto dei Pink Floyd

vano di farmi fuori. Io, a dire il vero, pensavo che avremmo almeno atteso che passasse il 14 giugno, il giorno della decisione del Bic sulla candidatura di Venezia». Signora, a chi pensa di dare la notizia? «A chi vuole speculare su Venezia», Margherita Asso qualche settimana fa fece capire in un'intervista che il suo maggior «oppositore» era Gianni De Michelis. Conferma? «De Michelis è stato ed è il più grande fautore dell'Expo. Altro non posso dire». Adesso, il margine per

un'ulteriore permanenza a Venezia si è ridotto. Il consiglio d'amministrazione è un organo consultivo, il ministro deve chiedere il suo parere ma può disattenderlo. Succede spesso, ed è capitato nel 1980 proprio alla dottoressa Asso: «Ero a L'Aquila, e disponibile per Venezia, allora era Vincenzo Scotti, mi mandò lo stesso». E cominciò subito una battaglia continua, in condizioni tecniche difficilissime (la sovrintenden-

za di Venezia ha appena tre architetti e competenze molto ampie), senza guardare in faccia nessuno, punteggiata da interventi clamorosi: contro la «Cassa di Colmata A» in zona industriale, contro il megagarage del Tronchetto, a favore del bosco di Carpenedo (salvato da localizzazione del nuovo ospedale di Mestre è stata spostata), mille altri interventi che hanno fatto notizia meritandole il titolo di «sovrintendente di ferro». Come il vincolo generalizzato posto sul centro storico, l'indagine sui danni arrecati alla città dal summit dei «Sette Grandi», il recente divieto, in pieno Carnevale, di installare luci e amplificatori in piazza San Marco. «Dura» anche con le giunte di sinistra, con i sindacati, ma sempre rispettata: «Perché è autonoma e non malleabile, indipendente dalle amministrazioni locali e dal ministero», riconosce Maria Rumiz, membro Cgil del consiglio nazionale per i beni culturali. Al punto che, appena candidata col Pri alle ultime Europee, sfrattò da un palazzo storico una sezione repubblicana. Da mesi Margherita Asso si era schierata apertamente, contro l'ipotesi di Expo. «Se si farà - garantisce Adesso - e io non dovrei più essere a Venezia, controllerò egualmente ogni progetto, ogni intervento: un parere tecnico, quantomeno, nessuno potrà negarmelo».

Salvare la città Il Senato boccia il progetto Expo

GIUSEPPE F. MENNELLA

Alle 18 ieri pomeriggio, a poche ore dal lancio dell'iniziativa, Massimo Riva già annunciava ai giornalisti, «con emozione», che più della metà dei senatori aveva firmato la mozione che si esprime contro la scelta di Venezia come sede dell'Esposizione universale del 2000.

Essa sarà discussa già mercoledì in aula insieme alla legge comunitaria e alla mozione sugli indirizzi al governo per il semestre italiano della Cee. Proprio a questa occasione fa riferimento il documento parlamentare per impegnare il governo italiano «a porre i temi della salvaguardia ambientale al centro delle iniziative comunitarie e, segnatamente, ad uniformarsi al voto di recente espresso a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo contro il progetto di esposizione universale a Venezia».

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nel corso del dibattito alla Camera sull'Expo a Venezia, si era impegnato a consultare il Parlamento: bene - ha detto Riva - il Senato «si è già espresso».

È raro vedere in Parlamento un fronte così ampio schierarsi per una causa comune. Questa volta a riscuotire è stato l'obiettivo di salvare Venezia. Riva ha subito trasmesso la mozione alla presidenza del Senato accompagnandola con una breve lettera per Giovanni Spadolini.

Fra i 166 firmatari sono davvero tante le personalità più note della politica e della cultura che siedono a palazzo Madama. Cominciamo dai capigruppo. Sono ben sei: il comunista Ugo Pecchioli, il democristiano Nicola Mancino, il repubblicano Libero Guallieri, la socialdemocratica (ex ministro dei Beni culturali) Vincen-

za Bono Parrino, il federalista europeo Franco Corleone e, ovviamente, Massimo Riva. Due vicepresidenti di palazzo Madama: Luciano Lama e il dc Paolo Emilio Taviani. Ben dieci i presidenti di commissioni permanenti, bicamerali e speciali e di giunta: i comunisti Gerardo Chiaromonte, Luciano Barca e Francesco Macis; i democristiani Beniamino Andreatta (ex ministro del Tesoro), Leopoldo Elia (ex presidente della Corte costituzionale), Enzo Berlanda, Gianuario Carta, Giampaolo Mora; il repubblicano Giorgio Covi; il socialdemocratico Maurizio Pagani che a palazzo Madama guida la commissione Ambiente (e tra i firmatari c'è anche Gabriella Ceccatelli, sottosegretario al ministero dell'Ambiente). Hanno firmato anche due questori: Maurizio Lotti (Pci) e Carmelo Santalco (Dc). Uomini di cultura come Giulio Carlo Argan, Gaetano Arfé, Paolo Volponi, Giorgio Strehler, Franca Ongaro Basaglia. E ancora: Domenico Modugno, Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Guido Rossi, Emanuele Macaluso, Paolo Cabras, l'ex sindaco di Venezia Mario Rigo. Ex ministri democristiani come Luigi Granelli, Salverino De Vito, Franca Falcucci. C'è l'intera presidenza del gruppo comunista. I ministri del governo ombra: Aureliana Alberici, Edoardo Vesentini, Grazia Zuffa, Giovanni Berlinguer.

Ci sono tutti i gruppi: 73 senatori comunisti, 58 democristiani, 16 senatori della Sinistra indipendente, 3 socialisti, 3 socialdemocratici, 4 federalisti europei, il verde Guido Pollice, il verdolastano Cesare Duljan. In serata una mozione identica a quella presentata dai 166 senatori è stata autonomamente presentata dai 15 eletti dal Msi. Il totale fa 181.

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nel corso del dibattito alla Camera sull'Expo a Venezia, si era impegnato a consultare il Parlamento: bene - ha detto Riva - il Senato «si è già espresso».

È raro vedere in Parlamento un fronte così ampio schierarsi per una causa comune. Questa volta a riscuotire è stato l'obiettivo di salvare Venezia. Riva ha subito trasmesso la mozione alla presidenza del Senato accompagnandola con una breve lettera per Giovanni Spadolini.

Fra i 166 firmatari sono davvero tante le personalità più note della politica e della cultura che siedono a palazzo Madama. Cominciamo dai capigruppo. Sono ben sei: il comunista Ugo Pecchioli, il democristiano Nicola Mancino, il repubblicano Libero Guallieri, la socialdemocratica (ex ministro dei Beni culturali) Vincen-

La crisi al Comune di Napoli sarà formalizzata la prossima settimana Per l'acqua nera, nuovi avvisi di garanzia Interrogati il sindaco e un assessore

Acqua nera a Napoli: altri avvisi di garanzia sono stati notificati a tre dirigenti dell'Aman. In Tribunale, come testimoni, il sindaco Pietro Lezzi e l'assessore regionale Vincenzo Mazzella. Ieri il Consiglio Comunale ha discusso dei Mutui per lo stadio e la scuola. Nella prossima riunione di giunta verranno formalizzate le dimissioni preannunciate dagli assessori socialisti e democristiani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. L'inchiesta giudiziaria sull'acqua nera va avanti. Tre avvisi di garanzia, per omissione d'atti d'ufficio, sono stati firmati nei confronti di altrettanti funzionari dell'Aman. Fanno seguito a quelli notificati a Vincenzo Taurisano (Psi) e Giacinto Lopreato, rispettivamente presidente e direttore generale dell'acquedotto municipale. Per questi ultimi il reato ipotizzato è la distribuzione di acqua non ri-

spondente ai requisiti di legge. Ieri i sostituti procuratori Arcibaldo Miller e Lucio Di Pietro, titolari di un'altra indagine sull'acqua gialla e melmosa, hanno interrogato come testimoni il sindaco di Napoli, il socialista Pietro Lezzi, e l'assessore ai Lavori pubblici della Regione Campania, il democristiano Vincenzo Mazzella. Silenzio assoluto all'uscita dalla stanza dei magistrati. Intanto i carabinieri del nucleo Ecologia

di Roma, in collaborazione con quelli della compagnia Napoli Seconde, si sono recati, su ordine del giudice Filippo Beatrice, negli uffici dell'acquedotto dove hanno sequestrato i risultati dei campioni d'acqua nera prelevati, nei giorni scorsi, dai pozzi della falda di Lufrano. Inoltre gli investigatori hanno denunciato, per non aver rispettato le norme anti-inquinamento, complessivamente 23 persone (titolari di fonderie, officine meccaniche, autocarrozzerie, depositi) e sequestrato quattro aree adibite allo scasso di autovetture, ubicate a meno di duecento metri dalla falda, e un fabbricato di quattro piani costruito senza licenza edilizia a pochi metri da uno dei pozzi che alimenta l'acquedotto napoletano.

Nella sede dell'acquedotto napoletano, in via Costantinopoli, c'è stata una riunione operativa, allargata ai sindacati, per fare il punto della situazione, dopo le dimissioni del vertice dell'azienda. Il direttore Lopreato (raggiunto dall'avviso di garanzia), non sapendo cosa fare, si è recato in Comune per ricevere qualche orientamento. Quasi certamente si arriverà alla decisione di dele-

gare un assessore municipale per la difficile fase di recupero dell'Ente. E' stato stabilito che i napoletani non dovranno pagare l'ultima bolletta dell'acqua nera. Ne riceveranno un'altra, infatti, sensibilmente ridotta, quando Aman e Comune avranno deciso le nuove tariffe. L'acqua nera di Napoli, è finita sui banchi di Montecitorio. Ieri, mentre si svolgeva la regolare seduta dell'assemblea, il deputato Verde Arcobaleno Francesco Rutelli, si è avvicinato al presidente di turno, Aldo Aniasi, e gli ha offerto un bicchiere d'acqua nera prelevata dal rubinetto di un'abitazione del quartiere di Barra, nella zona orientale del capoluogo campano. «Bevo solo acqua minerale», ha replicato secco Aniasi, che ha poi espulso il parlamentare, autore della «provocazione».

Restaurare, con 400 milioni stanziati dal Stato, il fascistissimo «monumento alla vittoria» (un arco di trionfo fondato su dodici enormi fasci littoni) di Bolzano? Grazie, non è il caso. Prima il presidente della Provincia autonoma, Luis Dumwaldner, ha scritto ad Andreotti chiedendogli la sospensione dell'intervento. Poi gli schutzen hanno annunciato una manifestazione in omaggio al monumento per il 16 giugno e i missini ne hanno subito preparata un'altra, a sua difesa, in contemporanea. E' ieri il Consiglio provinciale e ha deciso di rifiutare il restauro e di sollecitare la formazione di una commissione per studiare il possibile futuro dei monumenti fascisti. L'hanno votato Pci, Svp, Verdi-alternativi, Dc e Psi. Contrari solo il Msi e gli estremisti dell'Unione per il Sud Tirolo, che chiedevano l'immediato abbattimento del monumento.

Villaggi isolati, strade interrotte, mobilitato l'Esercito Nubifragio in Val Trompia Minacciata anche Brescia

Un nubifragio di eccezionale intensità si è abbattuto ieri sera alle pendici del monte Maddalena, in Val Trompia, provocando lo straripamento del torrente Garza e il blocco della statale del Cafaro (Ss 237) tra gli abitanti di Nave e Caino. L'acqua ha invaso la periferia di Brescia. Mobilitato l'esercito: allertato anche il terzo Corpo d'armata di Milano, attrezzato per interventi di questo tipo.

Brescia. Il quadro della situazione ieri sera, mentre una pioggia torrenziale continuava a cadere, era drammatico. Mezzi dei Vigili del fuoco provenienti da Brescia, Bergamo, Mantova e Cremona hanno cercato di raggiungere le frazioni isolate risalendo lungo il lago di Garda fino alla valle Sabbia e scendendo da Odolò. La statale del Cafaro in alcuni punti è impraticabile per l'acqua che ha raggiunto il mezzo metro. Le linee telefoniche ed elettriche con le località di San Gallo, Caino e Boticino sono

stesse squadre di soccorso che speravano di raggiungere dalla Valle Sabbia le quattro frazioni isolate sono a loro volta bloccate sulla strada L'acqua che viene dalla statale Triumplina ha invaso il quartiere di Brescia, Casazza per una trentina di centimetri. Nelle zone interessate dal nubifragio interverrà anche l'esercito. Lo ha deciso il Comitato provinciale della Protezione civile riunito in permanenza in Prefettura, sotto la presidenza del prefetto Ignazio Rubino. La situazione in quota continua infatti a peggiorare: smottamenti si segnalano un po' ovunque, anche se non si hanno finora notizie di vittime.

Si sa soltanto che uno sconosciuto, prima che le linee fossero interrotte, è riuscito a telefonare ai carabinieri, chiedendo aiuto perché ferito, ha detto, in maniera grave. Stato di preallarme anche a Vallo Terno e Ponte di Gavario, sull'altro versante di Nave. Il fiume Chiese è straripato.

Aldo Busi, giornalista mancato

Aldo Busi, colorista praticante in un settimanale illustrato e scrittore di romanzi che regolarmente dividono critica e lettori, non ha superato la prova scritta dell'esame per diventare giornalista professionista. Capita spesso che qualche giornalista aspirante inciampi nelle maglie di questo genere di burocrazia: la faccenda è più noiosa che umiliante. E capita che negli stessi guai si trovino impantanati anche esaminandi illustri: oggi Aldo Busi, ieri Eugenio Montale o Alberto Moravia (per fare solo gli esempi più clamorosi). Ma l'autore di Vita standard di un venditore provvisorio di collanti, della Delfina bizantina, di Sodomie in corpo 11, più che colorista praticante e scrittore è uomo di spettacolo. Di quelli che strappano i mass-media ogni volta che qualcuno o qualcosa gliene offro l'occasione. Figuriamoci se Busi poteva farsi scappare una preda così ambita come una bucciatura. «Sono particolarmente fiero - ha subito spiegato il nostro - di annunciare

Aldo Busi il popolare scrittore spesso al centro di polemiche (l'ultima delle quali lo ha portato in tribunale con l'accusa di offesa al pudore per il suo libro Sodomie in corpo 11) è stato bocciato alla prova scritta dell'esame per diventare giornalista professionista. «Quella dei giornalisti è una corporazione ridicola» ha subito tuonato, offeso, l'interessato: «Solo gli scrittori raccontano la verità».

NICOLA FANO

quest'evento. È la prova che chi ama la verità e sa scriverla non può essere un giornalista, ma soltanto uno scrittore. La ridicola corporazione dei giornalisti in Italia arca una volta dimostra la terzina in cui sta nuotando da quando c'è. Ma non ha spiegato, poi, perché proprio in questa «corporazione» aveva chiesto di poter entrare.

Risolvere l'equazione buon giornalista-buon scrittore è vietato a qualunque redattore di qualunque quotidiano, perciò lasciamo perdere i commenti. Da solerti gazzettieri (la definizione è di Carmelo Bene, omologo teatrale del nostro,

quanto a vigore spirituale, polemico, specie nei confronti della stampa), tornari e alla notizia. Aldo Busi dice: «aver composto, per l'esame in questione, un'intervista immaginaria ai genitori di un ragazzo morto per droga. E ha aggiunto che farà tutto il possibile per entrare in possesso del suo elaborato «per dimostrare agli italiani come si scrive una storia vera».

Vale la pena spiegare ai lettori che ancora non hanno sostenuto esami per diventare giornalisti professionisti che l'elaborato richiesto in questi casi è un articolo di sessanta, settanta righe su un tema dato

(spesso sulla base di alcuni lanci d'agenzia). Ma esaminatori ed esaminandi sanno che quegli articoli simulati hanno solo il compito di testimoniare la capacità di sintesi e di espressione che un giornalista dovrebbe possedere. Però questo, si dirà, con Aldo Busi ha poco a che vedere. Il guaio è appunto questo. «Adesso posso dire - ha spiegato ancora Busi - evviva, mi considero promosso con 110 e lode nell'ordine della vita». Ma, a parte il fatto che in questo tipo di esami non esistono valutazioni specifiche (tanto meno in quei centodecimici di accademica provenienza), Aldo Busi aveva chiesto di poter sostenere un esame per essere ammesso non nell'Ordine della vita (che per ricognizioni del genere sarebbe altrettanto arduo trovare esaminatori che esaminandi), ma tra le fila della «ridicola corporazione» dei giornalisti. Ma sì, li lasci perdere questi gazzettieri, il nostro scrittore: per aver accesso alle colonne dei giornali, in genere, non è necessaria la tessera dell'Ordine dei giornalisti.

Scarcerato il prete accusato di violenze



Don Luigi Rasselto (nella foto), il parroco del Rione Sanità arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di tentativo di violenza e di atti di libidine nei confronti di un quattordicenne, è stato scarcerato. Lo ha deciso ieri il giudice per le indagini preliminari Maria D'Adda, che ha disposto per il sacerdote l'obbligo di soggiornare per motivi cautelari a Procida, l'isola dove Rasselto si trova agli arresti domiciliari concessigli nei giorni scorsi. La richiesta di scarcerazione e di obbligo di soggiorno era stata fatta dal difensore del prete, avvocato Enrico Tuccillo: «Abbiamo chiesto noi stessi la misura cautelare, perché vogliamo che l'inchiesta segua serenamente il suo corso».

Chiudono le carceri militari di Sora e Gaeta

La chiusura di due carceri militari del Lazio, quelle di Sora e di Gaeta, è stata disposta ieri dal ministro della Difesa Mino Martinazzoli. La decisione rientra nel quadro della riorganizzazione in atto del sistema carcerario militare - motiva una nota della difesa - per effetto dell'applicazione della recente normativa e delle norme di procedura che comportano una limitazione dei casi di possibile arresto. Il provvedimento - sottolinea il comunicato - «comporterà una consistente contrazione dei costi di esercizio, una migliore ridistribuzione e del personale esuberante, nonché l'annullamento di costosi progetti infrastrutturali». A questo punto, sono sette le carceri militari in funzione in Italia: quelle di Torino, Peschiera (Verona), Roma, Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Bari, Palermo, Cagliari.

Omicidio Custrà: chiesti 14 rinvii a giudizio

Si è conclusa l'inchiesta per l'omicidio del vicebrigadiere di polizia Antonio Custrà, avvenuto il 14 maggio del 1977 a Milano in via De Amicis, durante una manifestazione di autonomi. Il pubblico ministero Corrado Carnovali ha chiesto nella sua requisitoria scritta il rinvio a giudizio di quattordici persone per omicidio e triplice tentativo di omicidio. Gli imputati sono: Marco Barbone, Giuseppe Meo, Mario Ferrandi, Gian Carlo De Silvestri, Luca Colombo, Enrico Gatti, che formavano il «gruppo di fuoco»; Pietro Mancini, Raffaele Venturi e Maurizio Gibertini, dirigenti di «Rosso»; Corrado Alunni. Infine il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per un gruppo di giovani di un collettivo milanese: Stefano Bovman, Franco Rotelli, Pietro Falliveri e G.O., la cui posizione è stata stralciata al Tribunale dei minorenni. L'inchiesta è stata dopo le rivelazioni di garco Barbone e, in seguito, di Enrico Gatti.

Chiede i danni per gravidanza «da tamponamento»

Un automobilista napoletano ha presentato una singolare denuncia di sinistro alla compagnia di assicurazione Cidas. Nella denuncia l'automobilista, del quale non sono state comunicate le generalità (si sa soltanto che risiede a Marano), sostiene che la propria fidanzata è rimasta incinta a seguito di un tamponamento, avvenuto nel Parco della Rimanza, a Posillipo alto, il 10 marzo scorso, verso le ore 19, afferma l'automobilista, mi trovavo nella «Panda» di mia proprietà a fare i «fatti miei» con la mia fidanzata quando è avvenuto un forte urto. A seguito di esso, la ragazza è rimasta incinta. A procurare il guaio - il tamponamento - è stata una «Regata», risultata di proprietà di Pasquale Ottaviano, abitante a Mariglianella. Il signor Ottaviano pretende di avere ragione e perciò chiedo alla Cidas di tutelare i miei diritti. La denuncia si conclude con la richiesta del risarcimento dei danni per la «Panda» e per la fidanzata, nonché con l'annuncio che le nozze saranno celebrate in tempi brevi. «Questa denuncia - ha detto ai giornalisti la titolare dell'agenzia di Ischia della Cidas, ha messo in seria difficoltà i nostri peniti. Certo, spetta ai liquidatori trovare il nesso di causalità tra il tamponamento ed il... dauno».

Squadra di detenuti ammessa al campionato?

Una squadra di detenuti del carcere di San Francesco di Parma vuole partecipare al campionato provinciale di calcio di terza categoria nella stagione '90-'91. Spetterà alla Federazione calcio locale accettare l'iscrizione, che ha già superato l'ostacolo più difficile. Infatti il magistrato di sorveglianza, Franco Itrampolini, ha espresso un parere di massima favorevole, contemplando l'iniziativa un contributo all'inserimento dei detenuti nella società. La squadra dei detenuti sarà formata dai migliori elementi messi in luce dal campionato di calcio interno al carcere di Parma, che si è svolto nell'arco di quattro mesi. Non è escluso che nella formazione siano ammessi anche alcuni agenti di custodia. La squadra, così, diverrebbe una «mista».

GIUSEPPE VITTORI

Bolzano «Non restaurate l'arco fascista» Mozione unitaria in Provincia

BOLZANO. Restaurare, con 400 milioni stanziati dal Stato, il fascistissimo «monumento alla vittoria» (un arco di trionfo fondato su dodici enormi fasci littoni) di Bolzano? Grazie, non è il caso. Prima il presidente della Provincia autonoma, Luis Dumwaldner, ha scritto ad Andreotti chiedendogli la sospensione dell'intervento. Poi gli schutzen hanno annunciato una manifestazione in omaggio al monumento per il 16 giugno e i missini ne hanno subito preparata un'altra, a sua difesa, in contemporanea. E' ieri il Consiglio provinciale e ha deciso di rifiutare il restauro e di sollecitare la formazione di una commissione per studiare il possibile futuro dei monumenti fascisti. L'hanno votato Pci, Svp, Verdi-alternativi, Dc e Psi. Contrari solo il Msi e gli estremisti dell'Unione per il Sud Tirolo, che chiedevano l'immediato abbattimento del monumento.

NEL PCI Lunedì la Commissione di garanzia

ROMA. Si riunisce lunedì alle 10 a Botteghe Oscure, la Commissione nazionale di garanzia del Pci. Il primo punto all'ordine del giorno affronta il «contributo delle Commissioni di garanzia alla fase costituente della nuova formazione politica». Relatore il vicepresidente Umberto Ceroni.

Al secondo punto, con relazione della presidente Gigliola Tedesco: «Coordinamento tra Commissione nazionale e Commissioni federali di garanzia». Al terzo punto «questioni di interpretazione dello Statuto del partito». Infine, varie. I lavori si concluderanno entro la giornata.

**Aids
Decreto
trasfusioni
sicure**

ROMA. Un decreto ministeriale per le trasfusioni di sangue sicuro, attraverso un approfondimento anamnestico (situazione sanitaria del donatore) ed epidemiologica al fine di comprendere se l'unità di sangue possa essere l'unica causa dell'aids, sarà emanato dal ministro della sanità Francesco De Lorenzo. Si riferirà alla legge che disciplina le attività trasfusionali appena divenuta esecutiva alla legge sull'Aids che nelle prossime ore sarà pubblicata dalla Gazzetta ufficiale. Questa la decisione più importante scaturita ieri dalla lunga riunione della commissione Aids, che ha preso in esame il «rapporto» coordinato dal ministero della sanità con i centri di Milano e di Brescia. Su 450 servizi trasfusionali, hanno aderito all'indagine 203, mentre 90 della Lombardia hanno ricevuto controlli direttamente dalla regione. I risultati - ha affermato De Lorenzo - corrispondono a quelli internazionali. «Ma vogliamo fare di più. Nei prossimi giorni completeremo la speciale commissione tecnica che dovrà dare indicazioni per l'attuazione della legge sul sangue. In essa figurano anche i rappresentanti delle associazioni dei donatori e dei politrasfusi». In secondo luogo con lo screening sul sangue per individuare l'eventuale presenza del virus hiv, sarà resa obbligatoria anche l'individuazione dell'antidone virale «v», da poco definita e della quale sono stati già individuati gli anticorpi e i relativi reagenti o «kits». Centri che si sottoporrono al controllo di qualità per il sangue e che saranno trovati efficienti, riceveranno adeguate incentivazioni anche di ordine economico.

Il capo dello Stato ha inaugurato ieri la mostra sul grande pittore del '400 «Per capire il miracolo dell'Italia bisogna visitare le sue città e i suoi musei»

**Cossiga a Firenze
Una festa per Masaccio**

«Io non sono cambiato, sono cambiate le cose intorno a me». Così il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha descritto questa ultima fase del suo settennato al Quirinale. Il capo dello Stato è intervenuto ieri a Firenze all'inaugurazione della mostra «L'età di Masaccio», della cappella Brancacci restaurata e dell'esposizione delle Ferrari d'epoca. «E' l'Italia dei miracoli», ha commentato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Io non sono cambiato affatto, sono cambiate le cose intorno a me». Francesco Cossiga è stato al gioco, ha accettato di commentare un ardito parallelismo proposto da un cronista tra gli esiti del restauro degli affreschi di Masaccio al Carmine, le diverse fasi del suo settennato al Quirinale e il nuovo stile, più aperto e vivace, che sembra avere adottato negli ultimi tempi. Sarà stata l'aria di Firenze, sarà stata la festa di inaugurazione di alcuni tra i più importanti appuntamenti artistici e culturali dell'anno, o il clima di solenne soddisfazione che si respirava ieri mattina a Palazzo Vecchio per l'apertura della mostra «L'età di Masaccio». Fatto sta che questo mélange ha invitato il presidente della Repubblica a superare con disinvoltura le barriere del rigido cerimoniale. «Uno può sembrare grigio se tutto è tranquillo. Se poi ci sono dei lampi appaiono anche il rosso e l'azzurro», ha continuato Cossiga. Ancora uno scambio di bat-

te all'interno della visita alla cappella Brancacci del Carmine, restituita al pubblico dopo un prestigioso restauro durato sei anni: «Per spiegare che cosa è l'Italia, questa Italia con un grande debito pubblico ma con una grandissima capacità economica, l'Italia che sembra sempre al tracollo istituzionale ma che è sempre vitale, bisogna visitare le sue città e i suoi musei. Il miracolo politico e civile di questo paese, che può sembrare indifferente ma che trova sempre momenti di aggregazione e reazioni magnifiche ai pericoli civili, è nelle città. Per capirlo bisogna guardare - ha continuato Cossiga - riferendosi agli affreschi di Masaccio - questa fantasia, queste luci, queste ombre. E il ruolo del capo dello Stato? È stato chiesto: «Quello di spettatore - ha replicato sicuro -. Ma ricordiamoci che non c'è pittura senza uno spettatore. Spettatore critico? «Che non può parlare». Alla fatica del silenzio Cossiga ha fatto più di un riferimento nel corso della sua intensa giornata fiorentina, iniziata con la cerimonia ufficiale a Palazzo Vecchio. Cossiga, giunto direttamente da Roma, ha preso posto nella poltrona centrale a lui riservata in questo grande salone culturale fiorentino, simile a quella - ha ricordato Facchiano - che la città ha vissuto negli anni 80 con le mostre dei Medici. L'affannosa visita alla mostra «L'età di Masaccio» è uno scivolone senza conseguenze su una delle ripide scalinate di Palazzo Vecchio non hanno appannato lo smalto di Cossiga: «Il potere locale che sostiene il potere centrale, estraneo il governo», ha scherzato il presidente alludendo all'aiuto avuto dal sindaco nel ritrovare l'equilibrio. Tutto sommato un'atmosfera rilassata, confermata dall'accoglienza discreta e affettuosa che il presidente ha avuto nelle sue tappe in piazza Signoria (dove ha accolto l'appello degli operai della Longinotti, una fabbrica in lotta) e in piazza del Carmine. In questi giorni Firenze pulita di vip richiamati da una straordinaria sequenza di avvenimenti culturali e spettacolari. Ieri in Palazzo Vecchio c'erano Carlo De Benedetti, in veste di presidente dell'Olivet-



Il presidente Cossiga visita gli affreschi della Cappella Brancacci

**Il recupero delle opere d'arte
Comincerà in autunno
il restauro della «Trinità»
di Santa Maria Novella**

FIRENZE. Un restauro tira l'altro. Appena ieri Cossiga ha inaugurato il ritorno al pubblico degli affreschi ripuliti di Masaccio, Masolino e Filippo Lippi nella cappella Brancacci, il cui restauro è stato finanziato dalla Olivetto, e già l'azienda di Ivrea ha annunciato un altro progetto di restauro. Sempre per un Masaccio. Di comune accordo con il ministero per i Beni culturali e con la soprintendenza fiorentina, probabilmente in autunno inizieranno le fasi preliminari per studiare e restaurare la «Trinità», affresco conservato nella navata sinistra della chiesa di S. Maria Novella che ha segnato un'altra tappa fondamentale per il Rinascimento fiorentino per la struttura piramidale dei personaggi raffigurati e per la prospettiva della volta, che tanto richiama le idee di Brunelleschi. Sempre ieri a Firenze il ministro Facchiano e la Banca Toscana hanno firmato una convenzione per restituire i cromatismi originari alla «Madonna col bambino di Giotto», custodita nella Sala dei primitivi agli Uffizi. Nella stessa stanza sono ospitati la «Madonna Rucellai» di Duccio di Bonisegna, restaurata da pochi mesi, e la «Madonna di Cimabue».

**In commissione stragi
torna il «caso Ustica»
Inviata al Parlamento
la relazione Gualtieri**

**Generali e politici
a San Macuto
Diranno la verità?**

Riprenderà, a San Macuto, la sfilata di generali, politici e responsabili dei servizi segreti. Dopo l'ultimo colpo di scena del caso Ustica, la commissione Stragi ha deciso di proseguire la sua istruttoria e, all'unanimità, di mandare al Parlamento la «relazione Gualtieri», considerata da alcuni partiti governativi «troppo dura». E ieri i legali di parte civile hanno ricusato i due periti che carnibarono parere.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I generali, i politici, i capi dei servizi segreti sfileranno, un'altra volta, a San Macuto. L'ha deciso la commissione stragi che, dopo le ultimissime novità del caso Ustica, vuole sapere dai responsabili militari e politici dell'epoca, la verità. Poi a commissari, all'unanimità, hanno stabilito dopo quattro ore di discussione, che la relazione del presidente della commissione, Libero Gualtieri, sarà inviata al Parlamento entro un mese. Quando Gualtieri aveva presentato l'documento, il 14 febbraio scorso, c'erano state polemiche. Alcuni partiti governativi si erano risentiti per alcuni passaggi particolarmente duri contro l'operato dei militari, verso i quali Gualtieri punta l'indice con fermezza. Particolarmente polemico l'intervento del ministro Staiti che ha accusato il pm Santacroce «di essere l'insabbiatore della vicenda», siccome è il nipote di Carlo Santacroce, ex presidente di sette società dell'In e attualmente membro del consiglio di amministrazione dell'Aeritalia, che ha alle sue dipendenze la Selenia. Il ministro ha anche chiesto a Gualtieri di mandare al procuratore capo di Roma, Giudiceandrea e al Csm (che lunedì discuterà il caso) il verbale della seduta. Giornata di perizie, ieri, in tribunale. Una, su Poggio Balone non è stata affidata, un'altra, quella internazionale, è stata richiesta dal pm Santacroce. «Quei due periti che hanno cambiato parere, sono inaffidabili». Così, ieri mattina, i legali di parte civile hanno ricusato, con una istanza presentata al giudice Vittorio Bucarelli, gli esperti Massimo Biasi e Rafaele Cerra. E l'assegnazione della perizia sugli undici traccianti radar dimenticati nei cassetti del palazzo di giustizia per dieci anni, è stata al 30 giugno. Il magistrato ha consentito, infatti, alle altre parti in tempo per valutare l'istanza presentata dagli avvocati che rappresentavano le famiglie delle vittime del disastro di Ustica (i firmatari sono Romeo Ferruccio, Alfredo Galasso, Alessandro Gamberini, Goffredo Garuffa, Franco e Marco Di Maria). È attesa anche la risposta alla richiesta di perizia internazionale. Una decisione che potrebbe provocare il passaggio dell'inchiesta dall'uffi-

**Benevento
I Nocs
salvano
bambino**

BENEVENTO. Blitz dei «Nocs» a Benevento dove gli uomini della polizia addestrati per le operazioni speciali, l'altra sera sono riusciti a salvare la vita di un bambino che il padre minacciava di gettare da una finestra dell'ospedale. Questa la cronaca degli avvenimenti: l'allarme del questore di Benevento arriva alla sala operativa dei Nocs di Roma. Il «comando» decolla con due elicotteri dall'aeroporto dell'Urbe e atterra a Benevento. Donato Galeari, 55 anni, pluripregiudicato. Si era barricato con il figlio in una stanza dell'ospedale. I vigili del fuoco, che avevano tentato un intervento avevano rinunciato di fronte alla minaccia dell'uomo di gettare il piccolo di tre anni dalla finestra. Un agente con delle corde, si è calato dal tetto, riuscendo ad afferrare al volo il piccolo che il padre teneva già fuori dalla finestra sospeso nel vuoto.

**In San Petronio, a Bologna, una cerimonia per ricordare la prima pietra della chiesa
Un incontro storico, dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi**

Il sindaco rosso e il cardinale, insieme

BOLOGNA. Desiderando di perpetuare, con l'aiuto di Dio, lo stato popolare e di felicissima libertà di quest'alma città di Bologna, affinché a noi e ai nostri figli sia risparmiato il deprecabile gioco della servitù che più amaro sarebbe dopo aver gustato la florida libertà stabiliamo di edificare una bellissima e onerosa chiesa sotto il titolo di San Petronio». Correvano l'anno 1388 quando il Consiglio generale dei seicento del Popolo e del Comune di Bologna deliberava la costruzione della basilica di S. Petronio, quale segno di ringraziamento per la recuperata libertà e autonomia rispetto al dominio straniero e allo stesso papato. Dopo due anni, il 7 giugno 1390, veniva posata la prima pietra della nuova chiesa concepita come simbolo religioso e civile della città. Da allora sono passati seicento anni e per festeggiare la

ricorrenza Arcidiocesi e Comune hanno promosso una serie di celebrazioni, che si sono aperte solennemente ieri sera in S. Petronio. Dal podio della navata centrale hanno parlato l'arcivescovo, cardinale Giacomo Biffi e il sindaco Renzo Imbeni. L'avvenimento non è privo di significato, se si considera che è la prima volta, dal dopoguerra, che un sindaco di Bologna prende la parola in S. Petronio dietro invito della curia. Un segno di distensione dopo le polemiche che si erano aperte nelle scorse settimane per una messa che un parroco avrebbe voluto celebrare (in onore di un'immagine sacra) nella sede del Pci e poi bloccata dalla curia e per una contestata intervista di Biffi ad «Avvenire» in cui si paragonava il Pci al partito comunista romano.

Sotto le navate di S. Petronio il sindaco ha ricordato che con quest'opera si vollero «affermare gli ideali di convivenza, di cooperazione sociale, di tolleranza, di riappacificazione». Un messaggio ancora vivo e attualissimo. «Costi come in passato San Petronio è stata segno di recuperata libertà civile e di ritrovata conciliazione - ha aggiunto - oggi essa ci offre l'occasione per cercare e individuare le frontiere moderne, ben più ampie di quelle di un tempo, della solidarietà. La solidarietà verso i propri simili e verso la natura non è un'opzione fra le altre, ma è una alternativa alla distruzione e alla distintegrazione morale e fisica del genere umano. Essa non è solo la somma dei gesti e dei comportamenti di ciascuno, ma l'affermarsi di nuove regole e di nuovi ordini nelle relazioni sociali ed internazionali».

Bologna un'anima, una tensione, una speranza». È un motivo caro a Biffi che più volte ha dipinto Bologna come una città cristianizzata, sazia e disperata, suscitando contestazioni da più parti. Le celebrazioni di San Petronio durano un anno e mezzo e oltre l'aspetto religioso, interessano anche quello artistico, culturale e storico. Nei suoi seicento anni di vita la basilica è stata teatro di grandi avvenimenti che ha visto protagonisti papi e sovrani. In San Petronio il 24 febbraio 1530 si svolse l'incoronazione di Carlo V imperatore del Sacro romano impero ad opera di Clemente VII. Qui venne incoronato anche il primo re dell'Italia unita, Vittorio Emanuele II. Nell'aprile 1547 si aprsero la IX e X sessione del concilio di Trento, trasferito a Bologna per minaccia di peste.

**Marco Barbone parla del passato e del futuro
«Nessun complotto
per l'omicidio Tobagi»**

Per la prima volta in dieci anni Marco Barbone ha chiesto di incontrare la stampa per replicare alle insinuazioni su complicità occulte che egli si sarebbe prestato a coprire, rilanciate ancora una volta in occasione del rinvio a giudizio per il tentato sequestro Tobagi. Il suo difensore denuncia i rischi di una «atmosfera di disinformazione». Parole di «doloroso rispetto» nei confronti del padre della sua vittima.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Per la prima volta Marco Barbone, il pentito dell'omicidio Tobagi, ha spezzato una linea di riservatezza mantenuta per dieci anni e ha voluto incontrare la stampa per manifestare le proprie «preoccupazioni» non tanto per il nuovo rinvio a giudizio per il progettato sequestro del giornalista («all'orizzonte serenamente questo processo, come ho affrontato quello per reati ben più gravi», ha detto), quanto per le «insinuazioni» e le «falsità» con le quali sono stati infarciti certi commenti di parte socialista. Ma Barbone non

turno, utilizzati da qualcuno come sicari?», ha osservato. Barbone ha avuto parole di profondo rispetto per Ulderico Tobagi, lo sventurato padre della sua vittima, senza permettersi nessun giudizio sulla disperata insistenza con la quale egli partecipa all'accanita ricerca di presunte responsabilità non chiarite. A chi gli chiedeva se non avesse mai cercato di parlargli in questi anni, ha risposto di no: «Il mio rapporto con lui può essere solo di doloroso rispetto, anche quando sbaglia». È sulla devastazione da lui e dai suoi complici compiuta in quella famiglia ha ricordato che egli stesso ha ora due splendide bambine di tre anni e di 18 mesi. «Credete che vedendomele crescere sotto gli occhi possa non pensare a quegli altri due bambini che sono rimasti senza padre?». Nessun desiderio di rimuovere il passato, ha detto, ma desiderio di ricostruire una vita su basi nuove. Per questo lavora in una coopera-



Marco Barbone, a destra, durante la conferenza stampa al Palazzo di giustizia

tiva di solidarietà sociale; in questo progetto, dice, rientra anche la scelta compiuta di farsi una famiglia. Ma come posso ricostruire una vita positiva, si è chiesto con amarezza, se si continuano a riaprire conti con il passato? «Forse tre anni di carcere sono stati troppo pochi. Ma il beneficio mi è stato concesso con una legge dello Stato. Se si deve rimettere in discussione, lo si deve rifare per centinaia di casi, non solo per me». All'amarezza di Barbone fa eco lo sconcerto e la preoccupazione del suo difensore avv. Gentili. Sul rinvio a giudizio, ritiene che i giudici abbiano deciso ignorando gli atti; sulla decisione di non concedergli lo sconto di legge previsto per i dissociati (che avrebbe comportato la prescrizione) dice: «Non so spiegarlo se non con la suggestione di un certo clima». E segnala il pericolo che «l'atmosfera di disinformazione, fornendo una stratificazione di pregiudizi, possa influire sui giudici del dibattimento come sembra aver influito già sui giudici della Corte d'appello».

**Un'inchiesta sulla tragica vicenda della tredicenne di Cagliari
Agnese è giuridicamente morta
ma il suo cuore è «inutilizzabile»**

Adesso è ufficiale: Maria Agnese Uras, la tredicenne vittima di un incidente stradale, in coma da una settimana, è morta sia «clinicamente» che «giuridicamente». Il suo cuore, tenuto in vita artificialmente, ha cessato di battere l'altra notte, all'ospedale di Cagliari. E non sarà più utilizzabile per un trapianto come chiedevano i medici, in violenta polemica col magistrato. Ci sarà un'inchiesta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta i necrologi non torneranno indietro e i funerali potranno svolgersi regolarmente. Maria Agnese Uras, 13 anni di Ollastira Simaxis, in provincia di Oristano, travolta mortalmente da una moto una settimana fa, è ufficialmente defunta sia per i medici che per i magistrati. L'unico organo ancora in vita, il cuore, tenuto in funzione artificialmente da una macchina, ha cessato di battere l'altra notte nel reparto di manutenzione dell'ospedale civile di Cagliari. Non potrà così essere utilizzato per il trapianto su un

cardiopatico di Napoli, cui era stato «destinato» subito dopo la dichiarazione di «morte clinica» della ragazza. Né, a quanto pare, saranno trapiantati i reni e le cornee. «È troppo tardi», hanno spiegato i sanitari, annunciando un'iniziativa contro il magistrato che ha negato l'autorizzazione all'espianto, il sostituto procuratore del Tribunale dei minorenni, Antonio Amoroso. Anche se, viene replicato, si è trattato di una «scelta doverosa», davanti all'inchiesta giudiziaria, ancora in corso, su le responsabilità della tragedia. Sull'incidente e soprattutto sulle esatte cause che hanno determinato la morte di Maria Agnese Uras, i dubbi infatti sono ancora numerosi. La ragazza viene travolta giovedì scorso, assieme ad alcuni coetanei (uno è morto, altri due sono rimasti feriti gravemente), da una moto «125» guidata dal diciassettenne Fabio Mura, alla periferia del paese. I soccorritori la trasportano all'ospedale più vicino, il «San Martino» di Oristano, dove però decidono di trasferirla subito al più attrezzato nosocomio cagliaritano. A suo arrivo all'ospedale civile di Cagliari, Maria Agnese Uras è già «clinicamente morta». Così annunciano i sanitari ai genitori della ragazza, che provvedono ai necrologi e ai funerali (poi rientrati). Subito si sollecita l'autorizzazione del magistrato all'espianto di cuore e reni, ma la richiesta viene respinta dopo una breve inchiesta. E mentre Maria Agnese viene tenuta artificialmente in vita, lo stesso Tribunale dei minorenni nomina un collegio di periti col compito di accertare se, oltre a quelle dell'investitore, esistono altre «responsabilità» nel decesso (a quanto pare ci sarebbero perplessità sull'efficacia dei primi soccorsi forniti all'ospedale di Oristano), e se davvero si possa parlare di «morte clinica». Insomma, l'antica insoluta questione: in quale momento esatto cessa la vita di una persona? Ma la morte «ufficiale» della ragazza non chiude il caso. Anzi, lo scontro tra medici e magistrati è appena agli inizi. Il direttore sanitario dell'ospedale, Franco Meloni, ha nominato già nei giorni scorsi un legale per tutelare la professionalità dei medici e per gli eventuali danni derivati ad altri malati in lista d'attesa per il trapianto. Probabilmente lo stesso farà il magistrato. Juramente attaccato per il suo no all'espianto. In vista, in ogni caso, c'è una nuova inchiesta.

La Cgil: «Non vogliamo accusare il sindaco, ma la nostra denuncia fu ignorata. I comitati d'affari vennero messi alla porta ma rientrarono dalla finestra»

Continuano le indagini dei carabinieri sulla consistenza patrimoniale di alcuni politici palermitani sospettati di avere accettato bustarelle

«Sugli appalti avvertimmo Orlando»

I carabinieri stanno verificando la consistenza patrimoniale di alcuni uomini politici palermitani dopo l'arresto dell'ex sindaco Vito Ciancimino. Le inchieste sui grandi appalti stringono i tempi. Denuncia forte del segretario della Camera del lavoro, Italo Tripi: «Avvertimmo l'amministrazione comunale di quanto stava accadendo, ma la nostra denuncia cadde nel vuoto».

CALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. In questi anni l'alto commissariato non sarebbe rimasto alla finestra sul tema dei grandi appalti. Ci sono state ricorrenze segnalazioni agli amministratori di Palermo per metterli in guardia da due nomi a rischio: Vaselli e D'Agostino. Chiamando le cose con il loro nome potremmo dire: l'alto commissariato invitava le giunte di palazzo delle Aquile a tenere gli occhi aperti sull'eterno «don» Vito Ciancimino. Sono rapporti top secret, segnalazioni riservatissime, che sarebbero giunte al destinatario. Ma la risposta - secondo le indiscrezioni che ieri circolavano con insistenza - sarebbe stata di natura squisitamente burocratica. «Vaselli? Per noi è un imprenditore come gli altri», «D'Agostino? In appello hanno avuto revoca della misura restrittiva (in quanto presunti mafiosi, ndr) quindi sono cittadini come gli

altri». Così, al termine di un complicato iter di delibere, carte bollate, certificazioni e atti di ogni tipo, l'asse Ciancimino-Vaselli-D'Agostino riuscì a mettere a segno la grande bestia del secolo: riconquistare posizioni di dominio all'indomani della defenestrazione del gruppo Cassina (aveva gestito quegli appalti in regime di monopolio per una quarantina d'anni). Orlando offre invece un'altra versione: i funzionari dell'alto commissariato parteciparono alle riunioni comunali per gli appalti e non sollevarono mai alcuna obiezione di merito o di forma. Alcuni elementi comunque dovrebbero essere fuori discussione. Se si guardano le date, se si consultano gli atti, si scopre che i passaggi più significativi della vicenda maturano fra l'85 e la primavera dell'87, quando già Orlando era sindaco ma al-



Vito Ciancimino, con gli altri imputati, durante il processo

la guida di una giunta pentapartita. Il pentacoloro nacque infatti nell'agosto '87, con l'estensione dei comunisti, la candidatura di Aldo Rizzo indipendente di sinistra a vicessindaco. È molto più recente (fine '88) l'ingresso dei comunisti. Ricordarlo è utile, in un momento in cui con il nome Orlando si evocano ormai quasi indifferenziate pentapartite, pentacoloro ed esecutore. È una precisazione che si coglie anche dalle parole di Aldo Rizzo: «È al sindaco che dovete chiedere. Lui firmava tutto. Le

carte passavano per i tavoli del segretario generale, dei capipartizione e dell'ufficio legale. Di questa storia non so proprio nulla». Le giunte della primavera possono avere comunque delle responsabilità poiché hanno ereditato una situazione già preesistente, se non addirittura compromessa. Quando - ad esempio - concessero «compensi» alla Csi e alla Sico sotto forma di risarcimento per aver assorbito interamente il personale che precedentemente lavorava alle dipenden-

ze del gruppo Cassina. La decisione di spalancare le porte del palazzo delle Aquile al tandem Vaselli-D'Agostino si consuma cioè all'interno di un'alleanza fra i cinque partiti del vecchio sistema di potere. Oggi se ne torna a parlare con insistenza. Crea inquietudine la notizia di indagini patrimoniali che sono ancora in corso su alcuni uomini politici che potrebbero aver tratto personali benefici (bustarelle) dal nuovo meccanismo di gestione degli appalti. Naturalmente, per ora, gli esponenti politici stanno in campana. Un vuoto colmato dai dirigenti Cgil, per primo dal segretario della Camera del lavoro di Palermo Italo Tripi.

Dice Tripi: «Con Orlando i comitati d'affari vennero realmente messi alla porta, ma rientrarono dalla finestra. Ce ne accorgemmo e lo denunciammo già nell'85 a nostro giudizio la Sico e la Csi non avevano le carte in regola per ottenere la manutenzione delle strade e fogne. Alcune ispezioni nei cantieri ci avevano spinto a questa conclusione: quelle ditte, quando sbarcarono a Palermo, erano perfino sprovviste delle pale». Ma anche la nostra denuncia fu ignorata. Anzi ci ritrovammo messi all'indice perché accusati di antorlandismo. La tesi sindacale è semplice: il selvaggio

meccanismo dei ribassi fu voluto proprio dalla mafia per mettere in discussione l'eventuale concorrenza di imprese serie e non colluse. «Ma con questo - aggiunge Tripi - non intendiamo pronunciare un atto d'accusa contro Orlando, e ci limitiamo a constatare che l'attuale legislazione sugli appalti non mette al riparo da simili scivoloni davvero nessuno». A Palermo dunque sembra giocare in queste ore una partita a scacchi. Si prevedono nuove iniziative giudiziarie. Ma comincia a circolare una considerazione di fondo. Ci sembra che abbia una sua consistenza.

Ciancimino è stato arrestato per la seconda volta in sei anni. Ciancimino viene considerato universalmente l'espressione più appariscente del pervicace intreccio appalti-politica e mafia. Ciancimino ha lasciato intendere che questa volta potrebbe anche decidersi a parlare. Orlando - che tante volte ha chisto verità e giustizia sui grandi misteri di Palermo - sa bene come Ciancimino sia l'espressione dell'altra Dc, quella che lui non si sente più di rappresentare. Ecco perché forse oggi Orlando dichiara: «È vero, Ciancimino non poteva per spalancare tanti santuari. Ma nessuno, finora, vuol prendersi la responsabilità di dirlo fino in fondo con chiarezza.

delle belle sul sistema di potere sudocrociato a Palermo in questi quarant'anni. Ma Orlando - fino a questo punto - non sembra volersi spingere. Anzi, in qualche modo, sembra ignorare le enormi potenzialità di cui è portatore «don» Vito. E forse per Orlando questa rischia di diventare un'occasione perduta. Tanto più che in questi giorni è tornato ripetutamente alla carica il giudice Alberto Di Pisa, il primo magistrato ad aver indagato su questi nuovi appalti. Ma - com'è noto - l'estate del corvo si conclude con la redistribuzione delle sue inchieste ad altri magistrati. Una cosa è certa: Di Pisa aveva sollecitato otto mandati di cattura per i nuovi padroni-padrini della città. In quel «pacchetto» non c'era il nome di Ciancimino, ma in compenso c'erano quelli del D'Agostino. Un modo per dire che i magistrati del pool, i quali hanno firmato i recenti mandati di cattura, hanno voluto fare una piccola cortesia ad Orlando? E perché mai? Troppe storie vecchie, troppi veleni mai smaltiti, troppi conti in sospeso tornano a pesare in questi giorni. Eppure Ciancimino - in questo momento - sembrerebbe essere la chiave giusta per spalancare tanti santuari. Ma nessuno, finora, vuol prendersi la responsabilità di dirlo fino in fondo con chiarezza.

Il Csm ha deciso: Giammanco a Palermo

CARLA CHELO

ROMA. Pietro Giammanco è il nuovo procuratore di Palermo. Lo ha nominato ieri alle 14 e 10 il consiglio superiore della magistratura al termine di una mattinata di dibattito. Nonostante fosse stato indicato all'unanimità dalla commissione incaricata di studiare la sua promozione, è stata contestata da più di un consigliere. Hanno votato contro i laici indicati dal Pci Massimo Brutti, Carlo Smuraglia e Giuseppe Gomez D'Ayala, i rappresentanti di Magistratura democratica Giancarlo Caselli e Giuseppe Boré, Umberto Marconi di Unità per la costituzione e Sergio Letizia di Rinnovamento. Due gli astenuti: il vicepresidente Cesare Mirabelli e Stefano Rachehi di Proposta 88.

Prima di nominare Pietro Giammanco era stata respinta (due voti a favore, 9 astenuti e 17 contrari) la proposta di riesaminare l'esclusione del procuratore aggiunto Elio Spallitta, più anziano di Giammanco. Il magistrato ha già annunciato che ricorrerà al Tar perché i criteri adottati per escluderlo appaiono poco fondati ed è riuscito a convincere dell'arbitrarietà della decisione anche il Pg della Cassazione Vittorio Segni (ha chiesto che fosse riesaminata la pratica). Pietro Giammanco, è stato spesso protagonista di molti episodi decisi, nella guerra ai veleni in corso nel capoluogo siciliano. Tra uno dei destinatari prediletti dal Corvo per le sue lettere difamatorie. Il so-

ciologo Nando Dalla Chiesa pochi giorni fa l'ha attaccato direttamente in tv: «Il Csm - ha detto - avrà modo di pentirsi della sua scelta, avere proposto per la procura di Palermo un amico di D'Acquisto». E alcune pagine grigie della procura palermitana sono state ricordate ieri mattina al Csm. Ne ha accennato Giancarlo Caselli che ha polemizzato con Vincenzo Geraci, chiamandolo in causa per il ruolo avuto nelle scelte del Csm su Palermo, (che non sempre ha contribuito a migliorare il clima degli uffici giudiziari). Proprio per il ruolo centrale e delicatissimo (per la lotta alla mafia ma anche per il nuovo processo penale) affidato al procuratore di Palermo, i consiglieri di magistratura democratica avrebbero preferito un uomo estraneo all'ambiente come il presidente del tribunale dei minori di Catania Giambattista Schià. Massimo Brutti, riferendosi all'omicidio di Giovanni Bonfigliore, ha parlato di alcuni episodi ancora da chiarire come l'atteggiamento di un assessore della Regione siciliana che contribuì all'isolamento del sindacalista ucciso. Un discorso che ha provocato risposte spazientite dei laici del Psi. Nella stessa seduta sono stati nominati anche il procuratore della Repubblica di Catania, Gabriele Alicata (23 sì e 5 astensioni) e il presidente del tribunale di questa città, Alfio Catalano (18 sì, 3 no, 9 astensioni).

Milano, preso con i biglietti dei Mondiali 90

Tradito dalla «pelota» trafficante peruviano

È un narcotrafficante peruviano - un superboss della coca - la prima vittima del «Mondiale 90». Ricercato dalle polizie di mezzo mondo, Ernesto Guillermo Barreto Morales si è fatto arrestare a Milano dalle Fiamme gialle: era arrivato da poco, in tasca aveva i biglietti per tutte le partite delle squadre sudamericane. L'ha tradito la passione per il calcio, o il tentativo di allargare i suoi affari all'Italia?



Barreto Morales

tanti nomi: ma dalle carceri olandesi riuscì ad evadere. Barreto interessa anche agli inglesi, visto che nelle prigioni di Sua Maestà si trova - da circa un anno - suo fratello minore, Lorenzo Alejandro, ritenuto il «numero due» dell'organizzazione. Lorenzo Alejandro resterà a lungo in Inghilterra, visto che per sessanta chili di coca importati a Londra i giudici gli hanno inflitto vent'anni di condanna.

Un grande trafficante senza frontiere, questo peruviano. È animato da una passione smodata per il calcio, aggiungono ora le Fiamme gialle, tanto smodata da fargli sfidare un plotone di 3000 rappresentanti delle forze dell'ordine, concentrati a Milano per i Mondiali. Per un pugno di partite Ernesto Guillermo ha lasciato il suo dorato nascondiglio spagnolo di Marbella (tra i bagagli del Guardie di Finanza hanno trovato i conili dell'albergo marbellense dove la Primula Rossa ha soggiornato: tre milioni in folla - scarsa - dei turisti da pallone. Si è sistemato in un hotel a cinque stelle, è andato alla Banca nazionale del Lavoro per cercare altri biglietti, oltre a quelli che già aveva. «Contava sul suo passaporto

falso, sulla sua abilità nel mimetizzarsi dicono alla Finanza. Eppure, anche se ci sono precedenti illustri (si dice che Pertini sfidasse l'Orva per seguire le partite del Savona), pare ragionevole supporre che non sia stato il solo calcio a muovere Ernesto Barreto Morales. Con la scusa dello stadio forse il peruviano contava di allacciare contatti interessanti al fine di includere l'Italia nel suo raggio d'azione: ma non c'è riuscito, sicuramente tradito da qualcuno che conosceva i suoi piani. Per Barreto, arrestato in albergo, restano aperte tre strade. Quando si apriranno le procedure per l'estradizione, a contenderselo saranno sicuramente il Canada, il Perù e l'Olanda. «Mister Coca» ha già detto la sua: preferirebbe tornare in patria...

Un codice «calcistico-mondiale» per comunicare

Arrestati nove corrieri Sequestrati 3 kg di coca

Nove persone appartenenti ad un'organizzazione di trafficanti internazionali di droga sono state arrestate tra Civitavecchia, Ladispoli e Terni. Sono stati sequestrati tre chili e mezzo di cocaina purissima, per un valore di oltre tre miliardi di lire. Per comunicare tra loro, quando dovevano ordinare o ritirare la droga, i corrieri usavano un «codice calcistico», riferendosi alle partite dei mondiali.

GIULIANO ORSI

ROMA. Le «magliette» erano i chili di cocaina richiesti, i «giocatori» i trafficanti, il «ctv» i corrieri, i nomi dei vari stadi, ad esempio Olimpico o Meazza, i luoghi scelti per la consegna della droga. Un codice cifrato che, sfuggendo alle intercettazioni telefoniche, per alcuni mesi ha permesso all'organizzazione di far entrare in Italia centinaia di chili di cocaina proveniente dal Sud America. Trovata la chiave, è scattato il blitz al quale hanno partecipato la Criminalpol interregionale del Lazio e dell'Umbria, la sezione narcotici della squadra mobile romana e il commissariato di Civitavecchia.

Nove le persone arrestate, tra Civitavecchia, Ladispoli e Terni. I loro nomi: José Barrios Mendez, 28 anni, spagnolo; Amada Molina, 51 anni, Marcela Pedraza, 21 anni, entrambi argentini ma residenti a Terni; Giovanni Carazzi, 48 anni, orefice, e il figlio Vittorio, 23 anni, di Ladispoli, come Giuseppe Tomassetti, 35 anni, e Massimo Cozzari, 37. Ed infine Mauro Santini, 33 anni, di Montefiascone, in provincia di Viterbo. Tutti rinchiusi in carcere, tutti accusati di associazione per delinquere finalizzata all'importazione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Gli italiani, Tomassetti ha precedenti specifici, sono stati arrestati nelle loro abitazioni. I tre stranieri sono stati invece bloccati sull'autostrada Roma-Civitavecchia.

Poco prima, alle 21.30 di mercoledì scorso, José Barrios Mendez, già noto alla polizia come trafficante di droga, era sbarcato all'aeroporto di Fiumicino con un volo proveniente da Madrid. Indossava una pancera nella quale era pressata la cocaina. Ad attendere c'erano i due argentini. I tre sono saliti a bordo di una Fiat 131 di colore bianco ed hanno imboccato l'autostrada, dirigendosi verso Civitavecchia, dove dopo alcune ore si sarebbero dovuti incontrare con i sei italiani. Gli agenti della sezione narcotici della mobile, diretti dal vicequestore Nicola Calipari, sono intervenuti poco oltre il casello d'ingresso, bloccandoli e sequestrando la cocaina. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Civitavecchia, Alvaro Lojaciono, non sono comunque concluse. Per gli investigatori l'organizzazione è ben più ampia. Alcune intercettazioni telefoniche, ad esempio, hanno permesso di accertare che sono coinvolti anche tre chimici francesi. Gran parte della droga sarebbe stata affidata al clan di Ladispoli e successivamente smerciata sul mercato laziale. Il valore della cocaina, venduta a dosi, supera i tre miliardi di lire.

Legge droga al Senato

«Muro» della maggioranza contro ogni emendamento Lunedì vota l'aula

ROMA. Le commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno concluso ieri l'esame del disegno di legge sulla droga. Nessuna modifica è stata apportata al testo votato alla Camera. La maggioranza ha fatto muro contro tutti gli emendamenti presentati dalle opposizioni, praticamente senza discuterli. Questo atteggiamento ha provocato la protesta dei senatori della Sinistra indipendente Franca Ongaro Basaglia, Pierluigi Onorato e Luigi Alberti, che hanno abbandonato l'aula delle commissioni denunciando «la pervicace volontà della maggioranza di non accogliere alcuna modifica al testo di Montecitorio, non solo di carattere politico ma anche di razionalizzazione giuridica delle norme». «In tal modo - hanno aggiunto - si riduce la discussione parlamentare a un rito inutile e si aggira l'esplosione funzionale del Parlamento a opera di interessi verticistici della maggioranza».

Il disegno di legge è stato già iscritto nel calendario dei lavori d'aula per il pomeriggio di lunedì prossimo. La votazione è prevista per la mattinata di mercoledì, sempre che i tempi non vengano allungati dall'esame e dalla votazione degli emendamenti, che si annunciano molto numerosi, specie

da parte dei radicali-federalisti-currieri. Se la maggioranza - come appare ormai scontato - boccerà tutte le proposte di modifica e il testo resterà immutato, le norme diventeranno legge dello Stato. Secondo il relatore, il socialista Giorgio Casoli, che ha manifestato soddisfazione per il voto in commissione, l'iter legislativo è giunto al suo termine. Il senatore del Psi, chiede al governo di predisporre gli strumenti attuativi. Per Casoli «l'aspetto più significativo della legge è il diverso modo di rapportarsi alla droga non più tollerata o addirittura permessa (e, se del caso, fonte di assistenza obbligatoria per i tossicodipendenti), ma illecita e fonte di sanzioni - secondo lui - non afflittive o riduttive della libertà personale, ma dissuasive e rieducative». «Il testo della Camera licenziato per l'aula - ha replicato la comunista Ersilia Salvato - è involontamente peggiorato rispetto a quello del Senato ed è largamente inapplicabile». «La maggioranza - ha aggiunto - ha dileso la legge soprattutto tacendo e mostrando così chiaramente nessun interesse per il merito della questione, ma stando attenta a rispettare patto tesi a conservare il proprio potere e a non svolgere il proprio ruolo».

Tra i documenti sequestrati dalla polizia alcune carte di Bankitalia

Ingegnerosa industria dei falsi: scoperta banca-truffa in Irpinia

Dopo le magliette false ora tocca anche alle banche. Una operazione di polizia, infatti, ha portato alla scoperta di un falso istituto di credito a Villanova del Battista, in provincia di Avellino. Autore dell'operazione, Raffaele Venuti, un commerciante di 29 anni. Negli uffici una autorizzazione della Banca d'Italia. Falsa anche quella. Il mancato banchiere denunciato per truffa e falso ideologico.

ENRICO FIERRO

ROMA. La scritta che campeggiava sugli uffici super moderni era delle più rassicuranti (Cassa di risparmio e mutualità), e all'interno dei locali, ben in mostra, addirittura l'autorizzazione della Banca d'Italia. Ma a pochi giorni dalla inaugurazione, gli abitanti di Villanova del Battista, un piccolo centro a cavallo delle province di Avellino e di Foggia, si sono dovuti rendere conto che di quello sportello c'era poco da fidarsi. Innanzitutto l'autorizzazione Bankitalia era falsa,

una perfetta imitazione degli originali rilasciati dall'Istituto di emissione, ma nulla di più, eppoi, non c'era tanto da stare tranquilli con Raffaele Venuti, commerciante di 29 anni con precedenti per truffa, ideatore dell'operazione. Da qualche tempo la Squadra mobile avellinese lo controllava, insospettita dal suo tenore di vita e dai suoi atteggiamenti da grande manager che ormai viaggiava in macchine fuoristrada munite di radiotelefono. Un'ispezione nei locali della banca, ha poi

fatto il resto, con la scoperta delle false autorizzazioni e di libretti, conti correnti e carte di credito per un ammontare di 150 milioni. Una brutta sorpresa per Venuti, che già pensava di aprire una filiale a Lucera, in provincia di Foggia, denunciata per tentata truffa, falso ideologico e falso materiale. Anche per i suoi due soci foggiani, Francesco Sbrocchi di 31 anni e Armando Piccapane di 71, i reati contestati sono gli stessi. Dall'accusa di aver messo su una «banca falsa», Raffaele Venuti si difende mostrando i denari. Risponde volentieri alle domande dell'Unità, ma si mostra stupito delle accuse mossegli. «Io un truffatore? È assurdo». E racconta del suo passato di commerciante di auto usate, della sua famiglia benestante («mio nonno era podestà di Villanova del Battista e negli ultimi anni abbiamo venduto terreni per centinaia di milioni»). «Che bisogno avevo

si chiede - di truffare i miei concittadini. Eppoi ho già provveduto a restituire 15 milioni ai soci». Venuti chiede giustizia, annuncia querele ai giornali che doversero dipingerlo come un «Sindona» di provincia, ma non chiarisce il mistero della falsa autorizzazione della Banca d'Italia. Qualcuno, forse per difenderlo, dice che il falso documento sia stato solo il frutto di un «incerto acquisto», anche se non è stato ancora individuato l'eventuale venditore. Toccherà comunque ai vertici di via Nazionale chiarire questa parte, certamente la più inquietante, del giallo. Il mancato banchiere, però, non intende farsi incastare e attacca. «Vuole sapere - dice - perché tutti mi stanno dando addosso? Semplice, perché davo fastidio alla Dc locale che si avvia ad aprire una Cassa Rurale ed artigiana e che ha già raccolto 400 milioni di lire dai soci».

Nella guerra fra il Comune di Fiumuggi e il finanziere, l'amministrazione perde un altro round

Salta fuori una perizia inquinata che potrebbe inchiodare Ciarrapico

Ancora una battaglia vinta da Ciarrapico nella guerra di Fiumuggi. Ieri la Corte d'appello ha respinto un ricorso del comune che chiedeva di cacciare Ciarrapico dalle Terme. Ma la decisione definitiva è prevista per lunedì. Nel frattempo la lista «Fiumuggi per Fiumuggi» prepara la controffensiva: «Il perito che stabilì una buonuscita di 70 miliardi a Ciarrapico ha mentito. Ripartiamo da lì».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Ieri è stato consumato a Roma un altro atto della guerra tra l'imprenditore abruzzese, Giuseppe Ciarrapico, e il comune di Fiumuggi. La Corte d'Appello di Roma ha respinto un ricorso presentato dal comune per ottenere le Terme, giudicando «inammissibile». È la quarta volta che la Corte d'Appello viene chiamata in causa. E per la parte che le spetta si è già riservata di decidere lunedì prossimo. La materia del contendere è

il controllo degli stabilimenti termali e delle fonti, un bene che Ciarrapico ha ottenuto grazie a un fido molto vantaggioso dal Banco Ambrusiano di Roberto Calvi e che gli frutta più di 90 miliardi all'anno. Le acque però non sono sue. È il comune di Fiumuggi che ne ha l'usufrutto perpetuo, anche se non guadagna più di 3 miliardi. Per questo la gente chiede indietro le acque. Quando il contratto con Ciarrapico è scaduto, il 18 di maggio, e Fiumuggi è

scoppiata la guerra. «Ciarrapico non voleva mollare trincerandosi dietro un lodo arbitrale che gli aveva riconosciuto, oltre a un diritto di prelazione sulle Terme, anche 73 miliardi di «buonuscita». I fiumuggini dunque sono scesi in piazza per chiedere lo «sfatto» del finanziere androcentrino: l'ordinanza. Ma il sindaco di Fiumuggi, l'androtiano Antonio Casatelli, all'ultimo momento si è dato malato, lasciando solo il suo vice nella città presidiata dalla polizia. «Abuso di potere» aveva urlato l'amministratore delegato dell'Ente Fiumuggi e abuso di potere è stato per il vicesindaco socialista Felice Paris e per la Pretura di Frosinone. I legali dell'Ente Fiumuggi intanto avevano chiesto la sospensiva dell'ordinanza di «sfatto». E ancora una volta il lodo arbitrale è stato la carta vincente. Il Tar del Lazio ha dato ragione a Ciarrapico ricorrendosi a quell'arbitrato del 2

novembre scorso, presieduto da Franco Verde, capo gabinetto del ministro Vassalli. Ciarrapico sembra quindi vincente su tutta la linea. Ma ha un tallone d'Achille. Il perito d'ufficio del collegio arbitrale, Pezzatini, «ha mentito». A dirlo è stato il pubblico ministero Ardigo esaminando la denuncia presentata dagli avvocati del comune Carlo Rinzini e Roberto Canestrelli. Il caso è stato archiviato dal punto di vista penale. Pezzatini è stato ammesso perché la sua perizia risale all'estate scorsa. Aveva avuto il compito di fare un inventario dei beni di proprietà dell'Ente Fiumuggi. «Era sfuggite - racconta Canestrelli - si era impegnato a convocare i periti di parte, ma poi non l'ha mai fatto». È venuto fuori che Pezzatini prima era stato consulente del perito di Ciarrapico, Picozza. Ma c'è dell'altro. Dice Ardigo «nella relazione depo-

stata non si rinviene l'esposizione dei criteri metodologici seguiti nelle operazioni peritali e non si mostra di distinguere chiaramente tra Azienda termale Fiumuggi e Ente Fiumuggi Spa». Come a dire che i 73 miliardi sarebbero stati calcolati non sui beni reclamati dal comune, bensì sulla società di Ciarrapico, comprese quindi le quote di partecipazione in altre società, per un valore molto più grande. Ieri i consiglieri della lista «Fiumuggi per Fiumuggi» hanno chiesto alla giunta di impugnare il lodo per inattendibilità della perizia.

Ai lettori

Per mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina delle lettere e la rubrica della Borsa. Per il periodo dei Mondiali viene sospesa la pagina «Spazio impresa». Ce ne scusiamo con i lettori.



Sulome, 5 anni scrive al padre (mai visto) rapito a Beirut

ndr) compirà 5 anni - dice Sulome. «So che non mi hai mai vista, anch'io non ti ho mai visto, ma la mia mamma mi dice tutto di te», continua la lettera. Il sequestro di Anderson fu rivendicato dalla filiazione Jihad islamica.

Diventano esplosive le tensioni etniche nell'Asia sovietica. Il ministro dell'Interno Bakatin dispone misure d'emergenza

Kirghisi e uzbeki alle armi

Mosca chiude i confini tra le due repubbliche

Segnali di aggravamento dello scontro interetnico tra kirghisi e uzbeki vengono dall'Asia centrale sovietica. Il ministro degli Interni comunica che i morti sono già 48 e i feriti oltre 300. Chiusi i confini fra le due repubbliche, Mosca invia sul posto rinforzi. La «Tass» parla di complotto per rovesciare il potere del governo e del partito a Frunze (capitale della Kirghizia).

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sta diventando esplosiva la situazione in questo nuovo focolaio di tensioni interetniche che si è aperto lunedì scorso nell'Asia centrale sovietica. Secondo i dati forniti ieri dal ministro dell'Interno, Vadim Bakatin, i morti negli scontri fra kirghisi e uzbeki (e quelli uccisi dalla milizia intervenuta per sedare i disordini) ammontano già a 48, mentre i feriti sono oltre 300 (fra morti e feriti vi sono anche numerosi agenti delle forze dell'ordine). «Solo nelle ultime 24 ore ci so-

no stati 11 morti e 51 feriti - ha detto il ministro - gli scontri prima circoscritti a livello locale (nella città di Osh, ndr) adesso si stanno espandendo. Temiamo l'esplosione di un conflitto tra le due repubbliche». L'allarme di Bakatin è oltremodo giustificato: appelli a raggiungere i confini fra Kirghizia e Uzbekistan si stanno moltiplicando e il governo è stato costretto ad approntare misure d'emergenza. I confini fra le due repubbliche sono stati

chiusi, mentre a Frunze, capitale della Kirghizia, dalle 21 di ieri è stato imposto il coprifuoco. In questa città, dopo una notte di violenza, centinaia di studenti si sono riuniti nella piazza principale chiedendo di poter raggiungere la città di Osh e i confini per dare manforte ai connazionali impegnati negli scontri con gli uzbeki. Le autorità locali - riferisce la «Tass» - hanno cercato di raggiungere un compromesso con i manifestanti: Asamat Masaliev, presidente del Soviet supremo repubblicano, è sceso in piazza a parlare con i manifestanti, ma il suo discorso è stato interrotto da urla, fischi, e battiti di mano. Scrive ancora la «Tass»: a questo punto la gente non aveva più l'obiettivo di andare a Osh, perché i suoi leader adesso sono più interessati a prendere il potere nella repubblica». I dimostranti, infatti, hanno lanciato una specie di ultimatum: le dimissioni dei dirigenti del partito

Inviati rinforzi nella regione per fronteggiare i disordini. S'aggrava il bilancio degli scontri. Sono già 48 i morti, 300 i feriti

entro tre giorni (anche se non è chiaro che cosa dovrebbe avvenire qualora la richiesta, come è probabile, non venisse accolta). Bakatin, che ha fatto le sue comunicazioni sulla situazione in Asia centrale nel corso di una seduta del Soviet supremo, ha detto che a Frunze sono state formate squadre di operai con il compito di difendere gli impianti industriali dagli attacchi dei dimostranti, mentre nuovi contingenti di truppe sono stati inviati sul posto: 900 uomini delle truppe speciali del ministero dell'Interno, truppe di frontiera (Kgb), il loro compito è quello di «prendere posizione fra i due gruppi in conflitto». Inoltre, di fronte a quella che il portavoce del ministero degli Interni ha definito una «vera catastrofe», Bakatin ha informato che il numero di uzbeki mazzati dai kirghisi, ha detto ieri un funzionario della televisione di Taskent (la capitale

chiarazione congiunta dove si garantisce che ogni repubblica rispetti i diritti di tutti i suoi cittadini, in modo particolare quelli delle minoranze etniche. «Un ulteriore ritardo nel risolvere questo problema è semplicemente inammissibile», ha detto il ministro degli Interni. Dicevamo che il governo sovietico si è affrettato a chiudere i confini fra Kirghizia e Uzbekistan e a mandare truppe di rinforzo per evitare che i gruppi nazionalisti delle due repubbliche vengano a contatto, creando così una situazione del tutto simile a quella che si era verificata nell'oltreo caucaso, fra Armenia e Azerbaigian. Le notizie che ieri giungevano dall'Uzbekistan, infatti, erano niente affatto rassicuranti. «Abbiamo ricevuto molte richieste d'aiuto da parte degli uzbeki di Osh che temono di essere ammazzati dai kirghisi», ha detto ieri un funzionario della televisione di Taskent (la capitale

dell'Uzbekistan). Richiesta che, a quanto sembra, non è rimasta inascoltata se è vero quello che scriveva ieri sera il quotidiano *Izvestia* e cioè che gruppi di uzbeki - si parla di 3000 uomini - tentavano di raggiungere la città di Osh. Secondo l'agenzia moscovita «Interfax», il primo ministro uzbeko, Shukurallah Mirsaidov sarebbe apparso mercoledì scorso in televisione per comunicare alla popolazione che il suo governo aveva messo in guardia i dirigenti della repubblica kirghisa, nelle settimane precedenti i tumulti, che nella regione di Osh la tensione stava crescendo pericolosamente (come dire se tutto questo è successo è colpa vostra). Il rischio che la spaccatura si estenda adesso a livello politico, fra i gruppi dirigenti delle due repubbliche è dunque reale. Le conseguenze di un simile sviluppo della situazione si sono già viste con quello che è avvenuto nell'oltreo caucaso.

Berlino. Arrestata terrorista della Raf

BONN. La polizia tedesca federale ha annunciato a Wiesbaden l'arresto, avvenuto mercoledì a Berlino est, della presunta terrorista della Rote Armee Fraktion (Raf), Susanne Albrecht, 39 anni. Susanne Albrecht era ricercata con mandato internazionale dal 1973, tra l'altro, per avere partecipato nel luglio 1977 all'attentato Raf costato la vita del banchiere Juergen Ponto. Dopo l'arresto Albrecht, che secondo ambienti informati da anni si era ritirata dalla Raf e era andata a vivere in Medio Oriente, è stata rinchiusa in un carcere di Berlino est. L'arresto di Susanne Albrecht ha all'improvviso ravvivato il ricordo degli anni di piombo del terrorismo tedesco. Il nome della giovane donna, che secondo le informazioni disponibili non avrebbe ormai da tempo abbandonato la scena terroristica e la militanza nella Rote Armee Fraktion, è infatti legato all'assassinio di una delle vittime più illustri del terrorismo tedesco: il banchiere Juergen Ponto. Suzanne, la cui sorella era stata tenuta a battesimo da Ponto, fece infatti aprire la porta di casa del banchiere ai due sicari che lo uccisero a colpi di pistola il 30 luglio 1977. E pochi giorni dopo, Susanne Albrecht aveva telefonato a Berlino la lettera ai giornali tedeschi con la quale la Rote Armee Fraktion rivendicò l'assassinio mettendolo in relazione alla condanna, pronunciata il 28 aprile precedente, contro i capi storici del terrorismo tedesco: Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Carl Raspe, trovati morti nelle loro celle nel carcere di Stammheim, a Stoccarda. Secondo Bonn i terroristi si sarebbero suicidati. Nell'agosto dello stesso anno, Susanne Albrecht è di nuovo in prima linea. La polizia l'accusa di aver partecipato all'occupazione dell'appartamento d'un pittore a Karlsruhe procurato davanti alla sede della procura federale per farne la base d'una postazione missilistica per distruggere l'edificio in cui lavorano gli uomini dell'antiterrorismo. Per questo attentato, il terrorista Peter Juergen Boock aveva preparato un ordigno con 42 tubi di lancio e razzi con testata esplosiva, ad alto potenziale. Ma tutto andò a monte per colpa di una sveglia impiegata nel sistema d'incendio che non funzionò secondo i programmi. Poi di Susanne Albrecht non si parlò più se non nei comunicati di ricerca della polizia tedesca e internazionale e negli articoli della stampa che la inserivano nella rosa dei capi della seconda generazione della Rote Armee Fraktion, insieme con Brigitte Mohnhaupt, Siegfried Hofman, Christian Klar, Peter Juergen Boock e Adelheid Schulz, quella che aveva preso il posto del gruppo Baader-Meinhold. Secondo alcune voci la Albrecht si era trasferita nel Vicino Oriente dopo aver chiuso con il terrorismo. La sua ricomparsa a Berlino est la sorgere nuovi interrogativi sulla sua posizione e la procura federale di Karlsruhe ha detto che obiettivo essenziale dell'inchiesta che si riapre con l'arresto è appunto quello di stabilire se i legami della Albrecht con la scena terroristica tedesca fossero veramente interrotti.

La Nato prepara la «riforma» ma insiste sul tema Germania

Al di là di differenze di tono, i sedici della Nato, riuniti in Scozia, sono d'accordo che l'Alleanza atlantica deve presentarsi con volto più amico all'Unione Sovietica se vuole un sì all'ingresso della Germania unita. A Tumbery si respira un'atmosfera di calibrato ottimismo, ma soltanto il documento congiunto, che verrà reso noto oggi, dirà quanta strada è stata compiuta per il rinnovamento della Nato.

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA CAIAPA

TURNBERRY (Scozia). L'ottimismo sembra di casa nel castello di Turnberry dove la signora Thatcher ha ospitato ieri la sessione di primavera del Consiglio atlantico. Il più sicuro del felice esito di questa riunione, ma soprattutto del prossimo vertice Nato di Londra, sembra il ministro degli Esteri tedesco Genscher, che si aggirava freneticamente nel capannone del centro stampa di Turnberry. La partita che si sta giocando sotto la pioggia battente di una Scozia niente affatto primaverile, è quella di fornire a Gorbaciov un'immagine della Nato più rassicurante che in passato, tale da strappare il sì dei sovietici all'ingresso della Germania unita nell'Alleanza atlantica. Il ministro degli Esteri di Bonn e il suo stuolo di portavoce si sono affannati a ritardare i quattro punti con i quali già i tedeschi occidentali si erano presentati a Copenaghen. Si alla istituzionalizzazione della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione

europea, che si candida ad essere il foro privilegiato di dialogo dell'Europa del dopo guerra fredda. Garanzie sulle frontiere attuali del nuovo Stato tedesco, soprattutto per quanto riguarda i confini polacchi. Chiusura entro l'anno del negoziato Cfe e nuovo mandato per trattare la riduzione dei missili a corto raggio. Nuove forme di rapporto fra l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia, oggi che invece di essere come in passato organismi contrapposti possono essere terreni di cooperazione. Ma quale sarà il destino del Patto di Varsavia, ora che il blocco sovietico si è sfaldato? «Magari il Patto di Varsavia, cambiando volto, potesse continuare ad esistere. Avremmo gli interlocutori, senza dovercelo andare a cercare» si è lasciato sfuggire il portavoce del ministro degli Esteri di Bonn. Su questo rapporto fra nuova Nato che nascerà entro la fine dell'anno e i paesi dell'Est

europeo ha insistito anche il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, che ha parlato anche di accordi diretti di garanzia su temi della sicurezza fra Nato, paesi che appartengono al Patto di Varsavia e la stessa Unione Sovietica. In una conferenza stampa il ministro degli Esteri italiano ha anche azzardato una nuova architettura della sicurezza europea, costituita da una Ccee istituzionalizzata, così come hanno proposto a Washington gli stessi sovietici incontrando il favore della Casa Bianca, che faccia da ombrello ai tre organismi centrali della costruzione europea, Cee, Nato e Consiglio d'Europa. Una architettura che guarda lontano con l'ottimismo che anima in questa fase di negoziato il ministro De Michelis. «Entro la fine dell'anno - ha affermato durante una conferenza stampa - le trattative si chiuderanno globalmente e contestualmente su tutti i tavoli, dal negoziato Cfe a quello per l'ingresso della Germania in una Nato modificata». Su come la Nato deve rinnovarsi e in che rapporto l'alleanza politica difensiva deve stare con la Ccee, non c'è evidentemente unità di accenti. Fra il segretario di Stato americano Baker, pur consapevole che su questo terreno si gioca il sì di Gorbaciov alla collocazione atlantica della grande Germania. Per gli americani la Nato, pur riorientandosi come organismo politico, deve rimanere

la pietra angolare della difesa dell'Occidente, sganciata da quella «coscienza del continente» che si appresta a diventare la Ccee. «Troppo ampia per essere un'alleanza in grado di mantenere la pace» mette in guardia Baker. La Nato comunque, dice Baker, deve «rassicurare gli est-europei e i sovietici che non saranno lasciati fuori dalla nuova Europa». Anche la Thatcher, fedele e tradizionale paladina dell'atlantismo vecchia maniera, si lascia poco incantare dalla prospettiva di una difesa paneuropea e ribadisce che mai la Ccee potrà ricoprire quel ruolo di garanzia della sicurezza svolto finora dalla Nato. Nonostante le sue chiusure, anche la Thatcher ancora il suo discorso soprattutto alla necessità di evitare un pericoloso ritorno a sistemi nazionali di difesa, con le loro alleanze privilegiate. Anzi è stato proprio il ministro degli Esteri britannico a esprimere con chiarezza la consapevolezza che anima, al di là di maggiori o minori aperture, tutti gli alleati Nato: «Accettiamo pienamente il fatto che l'unificazione tedesca deve aver luogo in modo da salvaguardare i legittimi interessi di sicurezza dell'Unione Sovietica». Sarà il documento, che verrà reso pubblico oggi, a chiarire quanta strada si è fatta per venire incontro ai legittimi interessi sovietici che chiedono un sistema di garanzie reali per l'ancoraggio della Germania unita alla Nato.

«Una radicale trasformazione» per il Patto di Varsavia

La «rivoluzione del 1989», che ha travolto i vecchi regimi dell'Est Europa, pone al Patto di Varsavia l'urgente compito di «trasformarsi radicalmente» in alleanza più politica che militare. La presa d'atto della necessità di questi cambiamenti è venuta dal summit dell'organizzazione che si è tenuto ieri a Mosca. Offerte di collaborazione ai paesi europei della Nato.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Lo hanno subito definito un summit «storico» e forse un po' lo è stato, non fosse altro per la buona ragione che era il primo da quando la «rivoluzione del 1989» ha travolto i regimi politici dell'Est Europa. E la riunione di ieri del «Patto di Varsavia» ha preso atto dei radicali cambiamenti intervenuti nei sette paesi che da 35 anni vi aderiscono e, di conseguenza, nella stessa natura dell'organizzazione. Del resto, il primo a riconoscerlo è stato lo stesso presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov. «L'alleanza deve cambiare radicalmente se vuole sopravvivere», ha detto, aggiungendo che «l'Urss potrebbe prendere in considerazione ogni tipo di trasformazione del Patto di Varsavia, incluse diverse forme di appartenenza e di obblighi».

Dunque, insieme alla questione tedesca (e all'informazione di Gorbaciov sui suoi colloqui con Bush), la «riconoscimento della natura, delle funzioni e della attività del Patto di Varsavia, in altri termini di una sua possibile radicale ristrutturazione» (Tass) ha costituito il tema centrale del summit moscovita (erano presenti i capi di Stato e di governo, i ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi alleati al Patto e i comandanti delle truppe interalleanze). «I recenti sviluppi in Europa creano le condizioni per superare il modello di sicurezza basato sui blocchi e sulla divisione del continente. Questi sviluppi stanno diventando irreversibili e incontrano il desiderio dei popoli di vivere senza barriere artificiali e contrapposizioni ideologiche», di-

ce un significativo passaggio della dichiarazione finale. E ancora: «Nella nuova situazione, gli Stati presenti alla riunione inizieranno a rivedere il carattere del trattato di Varsavia, e inizieranno la sua trasformazione in un trattato di Stati sovrani, con uguali diritti, costruito su basi democratiche». I tempi della dottrina della «sovranità limitata» di Breznev sembrano adesso lontani anni luce. Per porre mano alla trasformazione dell'organizzazione è stato messo in piedi un comitato provvisorio di rappresentanti dei sette governi, che presenterà proposte su argomenti entro il prossimo ottobre. Esse verranno esaminate al prossimo summit del Patto che si terrà a novembre. Offerte di collaborazione sono state poi inviate ai paesi europei membri della Nato, a quelli neutrali e ai «non allineati», su basi bilaterali e multilaterali «nell'interesse della stabilità europea e del disarmo, nella costruzione di un clima di fiducia reciproca e nel fermo stabilimento del principio della difesa sufficiente». Dopo aver ribadito l'adesione al processo di Helsinki, la dichiarazione finale

«accoglie positivamente alcuni dei passi fatti recentemente dalla Nato. Essi (i paesi del Patto di Varsavia, ndr) si aspettano che il nuovo trend di cambiamenti nella Nato sia accelerato e approfondito». E a proposito della Germania? Si ribadisce la preoccupazione per alcuni aspetti internazionali del processo di unificazione tedesca e si esprime l'auspicio che «esso avvenga all'interno del processo europeo». A margine dei lavori del summit, Gorbaciov aveva incontrato alcuni dei capi di Stato presenti a Mosca, fra questi il nuovo premier della Germania orientale, Lothar de Maizière. In questa occasione il leader sovietico sulla questione dell'appartenenza della Nato, dicendo che essa potrebbe minacciare i positivi cambiamenti che sono avvenuti in Europa. Il Patto di Varsavia si appresta, dunque, a cambiare, anche se qualcuno, come il primo ministro ungherese, Jozsef Antall, è voluto andare più avanti, dicendo che esso è «un'organizzazione superata... che ha perduto la sua funzione nell'Europa di oggi». □M.V.

Mandela da Parigi: «La sostanza non cambia»

Il governo di Pretoria revoca lo stato di emergenza

Da oggi fine dello stato d'emergenza in Sudafrica, con l'eccezione della sola provincia di Natal. Lo ha annunciato a Città del Capo il presidente Frederik de Klerk davanti alle tre Camere del Parlamento. «È una vittoria del popolo - ha commentato da Parigi Nelson Mandela - ma la sostanza delle cose non cambia». La popolare cantante Miriam Makeba, intanto, dopo 31 anni di esilio potrà tornare nella sua terra.

CITTÀ DEL CAPO. Seimila vittime, migliaia di feriti e indicibili sofferenze per tutte le popolazioni coinvolte. Questo è il bilancio, amaro e tragico, di quattro anni di stato d'emergenza. Che attribuisce alla polizia e alle forze armate poteri praticamente senza limiti nelle perquisizioni e negli arresti, mettendo al tempo stesso l'ordine al riparo da qualsiasi conseguenza giuridica delle loro azioni. Secondo moltissime organizzazioni per la tutela dei diritti umani operanti in Sudafrica, durante questo periodo, iniziato, per decreto dell'allora

presidente P.W. Botha, il 12 giugno 1986, oltre 50mila persone sono state arrestate senza imputazioni precise con un periodo di detenzione, anche per ragazzi giovanissimi, oscillante tra i tre giorni e i tre anni. De Klerk, annunciando ieri alle tre Camere (bianca, indiana e meticcica) la fine dell'emergenza e la scarcerazione di 48 prigionieri politici, cerca ora di eliminare uno dei maggiori ostacoli che si frappongono all'avvio di negoziati costruttivi tra il governo e l'Anc, African national congress, per l'abolizione dell'a-

partheid e per l'edificazione del «Nuovo Sudafrica». «Siamo alla soglia - ha detto ieri al Parlamento il presidente sudafricano - di una vera trattativa ed è venuto il momento in cui anche l'altra parte deve fare qualcosa. In particolare l'African national congress deve smettere di tentennare». Il mantenimento dello stato d'emergenza nella provincia di Natal è stato giustificato dal presidente sudafricano con la perdurante nella zona della violenza tra neri «che ha raggiunto proporzioni impressionanti e un livello di intimidazione eccezionale». Almeno tremila persone sono morte nel Natal da quando sono cominciati gli scontri tra simpaticanti dell'Anc e i membri di un'organizzazione antiapartheid di tendenza conservatrice, l>Inkatha, il cui capo, Mangosuthu Gatsha Buthelezi, è anche il capo del governo, ratato dello Kwanzulu. Da Parigi, dove è stato trionfalmente accolto, Nelson

Mandela, leader dell'Anc, ha dichiarato: «È una vittoria per tutto il popolo africano, i bianchi e i neri e ne sono molto felice ma il fondo del problema non cambia». Ed ha aggiunto che non è ancora arrivato il momento di abolire le sanzioni economiche imposte al Sudafrica dalla Cee a causa della politica di segregazione razziale deplorando, poi, che non si applichi la revoca dello stato d'emergenza alla provincia del Natal. Infine c'è da dire che Miriam Makeba potrà tornare in Sudafrica dopo 31 anni di esilio. La popolarissima cantante oltremare, probabilmente oggi stesso, il visto tanto agognato e domani partirà per la sua terra. L'artista nel 1959 aveva lasciato il Sudafrica per una tournée e non le era mai più stato permesso il rientro. La Makeba da allora ha denunciato in un'interminabile serie di concerti, che l'hanno resa famosa, il dramma dell'apartheid.

Aiuti miliardari decisi a Roma dai paesi amici del Nicaragua

Interventi radicali in economia, i sandinisti promettono battaglia

Un fiume di dollari per Managua

Venticinque tutti per il Nicaragua. Col cambio della guardia a Managua i paesi amici sono diventati più generosi. Il ministro degli Esteri Dreyfus è ripartito ieri da Roma con un ricco bottino: 120 milioni di dollari che gli «amici» (tra questi l'Italia) stanzieranno per rimettere in sesto l'economia nicaraguense. I nuovi capi promettono pace e stabilità, ma i sandinisti dubitano e preparano battaglia.

TONI FONTANA

ROMA. Cambiano i tempi, cambiano i governi e con questi la generosità degli amici. Solo un anno fa a Stoccolma l'allora presidente nicaraguense Daniel Ortega si era presentato al tavolo dei paesi «donatori» (è la definizione usata per definire i governi che aiutano Managua) chiedendo 250 milioni di dollari. Ne ottenne 36. Ora che a Managua sfolia il vento di Violeta Chamorro gli amici allargano la borsa. Per due giorni dirigenti di 25 paesi, dalla Francia al G. apone, dall'Italia all'Urss, hanno discusso a Roma di politica ed economia con i nuovi capi di Man-

agua. E questi ultimi sono ripartiti ieri con un ottimo risulato in valigia: 120 milioni di dollari per il 1990, altri 180 per il prossimo anno. Una somma di tutto rispetto per un piccolo paese e che si aggiunge a 310 milioni di dollari che l'amministrazione Bush ha stanziato per il Nicaragua (per ora la Chamorro ne ha visti solo 60). Anche l'Italia farà la sua parte: 8 milioni di dollari (circa 10 miliardi di lire). Nelle grandi sale dell'Istituto latinoamericano diplomatici e parlamentari di ogni parte del mondo hanno ascoltato le cure e i rimedi che i nuovi dirigenti di Vana-

gua intendono mettere in campo. A spiegarle la Chamorro aveva inviato una delegazione capeggiata dal ministro degli Esteri Dreyfus, e dal potente presidente della Banca centrale Francisco Mayorga, l'uomo che sta «rivoltando» il Nicaragua con audaci interventi in campo economico, destinato a diventare la controparte dei sandinisti relagati all'opposizione e decisi a dar battaglia. E stato lui il vero mattatore della conferenza stampa che ha concluso gli incontri romani. Dreyfus ha fatto il «cappello politico»: «Violeta Chamorro ha detto - andrà fino in fondo con il suo programma e cioè con la riconfigurazione nazionale, la demilitarizzazione, la ripresa economica. Oggi il Nicaragua si trova nella stessa condizione del 1940, con un pauroso indebitamento con l'estero. Facciamo passi in avanti. Nei giorni scorsi 4200 combattenti (contro Ndr) hanno deposto le armi, per il 10 giugno forse non tutti l'avranno fatto (è quanto stabiliscono gli accordi di marzo Ndr) e chiederemo all'Onu e all'Organizzazione degli Stati americani una

progna di 10 giorni. Fiducia e ottimismo, tra gli sguardi compiaciuti di ministri e dirigenti della confindustria locale. Sono convinti di farcela e possono contare su amicizia influenti. Ronald Roskens, capo della delegazione statunitense, ha assicurato che i 300 milioni di dollari sono in arrivo. E gran parte di queste somme dovrà amministrarle Francisco Mayorga che pare avere le idee chiare: «Intendiamo stabilizzare l'economia battendo l'inflazione (110-140 per cento in maggio a seconda delle valutazioni Ndr), rilanciare l'agricoltura, trasferire risorse dallo stato ai privati». Il governo intende ridurre le spese militari e percorrere la strada della privatizzazione «spinta», al 40% delle terre è inutilizzata, le riconseguiremo ai piccoli e medi proprietari ingiustamente espropriati, le industrie - ha proseguito Mayorga - saranno privatizzate e i lavoratori, attraverso una Banca, potranno partecipare alla gestione». Privatizzazione appunto, un termine che suona sgradito ai sandinisti che temono un ri-

torno di vecchi proprietari compromessi con Somoza e un cedimento alle frange più radicali del cartello Uno, quelle che vogliono mettere completamente fuori gioco Ortega. Sergio Ramirez, ex-vice presidente e rappresentante del Fronte sandinista, ha fatto parte della delegazione. Nel suo intervento ha applaudito ai capi di Managua, ma non nasconde le sue preoccupazioni: «La nostra opposizione sarà leale e costruttiva, ma Mayorga vuole privatizzare. Noi saremo al fianco delle forze che si oppongono, dei sindacati e dei lavoratori che non vogliono il ritorno dei vecchi proprietari somozisti. Sì, abbiamo commesso errori, anche noi, ma nessuno di questi ha avuto il peso delle conseguenze della guerra, ora l'inflazione galoppa, la nostra moneta c'è a picco, diminuiscono i salari, cominciamo i licenziamenti. Non è quello che aveva promesso la Uno. Comincia la dissilusione. E noi che abbiamo garantito la democrazia e le elezioni presto torneremo al governo. Ne sono certo».

Polonia
Tre bombe esplodono a Danzica

■ VARSAVIA. Dopo la Cecoslovacchia, compare il terrorismo anche in Polonia: tre ordigni rudimentali sono esplosi a distanza di mezz'ora l'uno dall'altro nel centro di Danzica. Secondo gli inquirenti i tre attentati, contro la sede dell'Ente ferrovie, quella del quotidiano *Głos Wybrzeża* e gli uffici della compagnia di bandiera Lot, sono opera di una sola persona. Non vi sono stati feriti e i danni materiali sono minimi.

La televisione locale di Danzica ha riferito durante il programma «Panorama» che un anonimo ha telefonato rivendicando la paternità delle azioni a nome di un gruppo anarchico. La stessa voce anonima ha anche minacciato i giornalisti dicendo che l'ordine attentato era solo «un primo avvertimento».

Per quanto riguarda l'esplosione nella direzione ferroviaria, l'uomo ha informato che è stato «un atto di vendetta» per l'aumento del cento per cento delle tariffe ferroviarie entrato in vigore dal primo giugno. Secondo la stessa fonte l'attentato agli uffici della «Lot» aveva per scopo la protesta contro il trasporto di ebrei sovietici con aerei polacchi e in particolare contro l'offerta della «Lot» di organizzare il trasporto di ebrei sovietici emigranti in Israele.

Per i sondaggi in testa il Forum civico Bilak scarcerato ma resta sotto inchiesta



Piazza Venceslao centro e cuore della capitale cecoslovacca

Praga oggi vota
Elezioni libere dopo 44 anni

La rivoluzione gentile va alle urne. Oggi Praga vota dopo 44 anni. In gara il «Forum Civico» e i leader delle straordinarie manifestazioni del novembre scorso, il suo «gemello» slovacco «Opinione Pubblica contro la violenza», l'«Alleanza dei partiti cristiano democratici, i verdi e i comunisti». Scarcerato Bilak, ma resta sotto inchiesta per il suo ruolo nell'invasione sovietica del 1968. Esplose il caso Bartoncik (partito popolare).

LUCIANO ANTONETTI

■ PRAGA. «È ben più grave della bomba fatta esplodere in piazza della Città vecchia». A poche ore dall'apertura dei seggi elettorali (si apriranno oggi alle 14) scoppia il caso «Bartoncik». Anche la Cecoslovacchia ha il suo «partitagate», per dirla con il quotidiano dei sindacati *Prace* (il lavoro). Il riferimento è alla dichiarazione del viceministro degli Interni Jan Ruml, il quale ha asserito di avere le prove che Josef Bartoncik, presidente del partito popolare (in lotta insieme ai democristiani), già vicepresidente del parlamento e candidato, è stato un collaboratore della vecchia polizia segreta. La rivelazione - ha detto Ruml in una dichiarazione uscita ieri su tutti i giornali - si è resa necessaria perché Bartoncik «si è dimostrato un uomo senza carattere, ha mancato all'impegno di rinunciare alla vita politica e alla candidatura».

L'avvenimento ha provocato una durissima reazione del partito popolare, che ha diffuso una propria dichiarazione

ha convocato la conferenza stampa tenuta dal vicepresidente e dal segretario generale. È stato reso noto che il viceministro degli Interni è stato denunciato, ma per «violazione della legge elettorale», il suo operato è stato definito «gangsterismo», «bassa propaganda elettorale». Intanto il diretto interessato tace. È ricoverato da tre giorni in ospedale per un attacco di cuore e i medici hanno comunicato che le sue condizioni si sono stabilizzate. Gli stessi dirigenti del partito popolare hanno dichiarato che Bartoncik si era incontrato con il presidente della Repubblica Havel, prima della partenza di questi per Mosca, e subito dopo era stato ricoverato.

Fino al tardo pomeriggio di ieri, inoltre, non si era avuta alcuna reazione del ministro degli Interni, compagno di partito di Bartoncik e il suo stesso oggetto nelle settimane scorse di numerosi attacchi, per il suo pas-

sato e per il suo comportamento a capo degli interni. A questo proposito bisogna ricordare che già da tempo erano state diffuse voci su un passato non proprio limpido di esponenti di partiti e di nuove formazioni, compreso il Foro civico. A ogni partito e movimento era stato rivolto l'invito a «fare pulizia» nelle proprie liste di candidati, invito accolto soltanto in parte. Il Foro civico, ha detto il dirigente del Centro di coordinamento Jan Urban, ha dovuto escludere un «piccolo numero» di persone, ma tra queste vi è un avvocato che negli anni scorsi si era distinto per la difesa di parecchi dissidenti.

L'Unione cristiana e democratica (che raccoglie i vecchi «popolari» per 40 anni alleati dei comunisti e il Partito democratico cristiano formatosi recentemente) aveva esposto che non «avrebbe fatto» in tempo a fare tutte le necessarie verifiche. Anche il Partito comunista di Cecoslovacchia ha ri-

fiutato di eseguire la verifica. Il caso Bartoncik ha fatto passare in secondo piano perfino il fermo di 48 ore di Vasil Bilak, ex numero due del partito comunista e la convocazione, per «essere interrogati», dell'ex segretario generale Lukes e di tre ex alti dirigenti dello stesso partito.

Sull'oggetto delle indagini sono state diffuse le voci più diverse: comportamento doloso il 21 agosto 1968 (quando la Cecoslovacchia venne invasa e fu soffocata la «Primavera di Praga»), storno di fondi statali che sarebbero stati inviati all'estero (a Mosca, per «aiutare» altri partiti comunisti occidentali e del Terzo Mondo), corruzione.

Ieri sera Bilak è stato rilasciato, ma l'inchiesta a suo carico continua.

C'è da sperare che, a poche ore dall'apertura dei seggi e prima di domani, alle 14, quando si chiuderanno, non scoppino altri «casi». Intanto in questo clima non è facile trovare qualcuno disposto ad avanzare previsioni sull'esito della consultazione elettorale. L'ultimo sondaggio, fatto oltre una settimana fa nel rispetto della legge, dava come favorito il Foro civico con il suo omologo slovacco Opinione pubblica contro la violenza, al secondo posto le coalizioni cristiano-democratiche e poi, distanziati, i verdi e i comunisti. Oltre a queste forze dovrebbero essere rappresentati nei futuri parlamenti - l'Assemblea federale, il Consiglio nazionale ceco e quello slovacco - altri due o tre partiti (socialisti e forse socialdemocratici), ma non verrebbero eletti (per non aver raggiunto il quorum del 5% su scala repubblicana) rappresentanti di partiti di estrema destra e sciocchini come i repubblicani e il Partito nazionale slovacco. Nessuno crede, infine, che il Partito degli amici della birra riesca ad avere una qualche probabilità di successo.

Il sindaco di Mosca si scusa con il Cremlino



Il sindaco di Mosca, Gavrill Popov (nella foto) deputato progressista del «Gruppo interregionale» si è scusato con il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov per gli slogan «anticostituzionali e ultragioschi» scanditi da alcuni dimostranti sulla piazza Rossa il Primo Maggio scorso, dando atto tuttavia a quella manifestazione di aver contribuito allo sviluppo della democrazia in Urss. In una lettera aperta pubblicata dalla *Moskovskaja Pravda* Popov ha chiesto scusa al presidente e, pur assumendosi parzialmente la responsabilità della contestazione cui fu sottoposto il leader sovietico durante la manifestazione «alternativa» del Primo Maggio, ha definito la dimostrazione dell'opposizione radicale un «notevole» passo sulla via dello sviluppo della democrazia nel paese.

Bush: «Gorbaciov uomo notevole»

Nel suo primo discorso dopo l'incontro al vertice di Washington, il presidente degli Stati Uniti George Bush ha elogiato come «un uomo notevole» il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, cui attribuisce il merito del contributo da lui dato ad aprire una nuova era nelle relazioni fra le due superpotenze. Nel discorso, preparato per il banchetto di Milwaukee, prima tappa di un giro di visite che il presidente compie in quattro Stati per la raccolta di fondi a favore della campagna elettorale di candidati del partito repubblicano, Bush ha elencato gli accordi da lui firmati con Gorbaciov, ed ha poi aggiunto che, con la sincerità della discussione, sono stati compiuti progressi anche su quelle questioni difficili che non si è riusciti a risolvere al vertice, come l'alleanza militare cui aderirà la Germania riunificata e la situazione ed il futuro degli Stati baltici.

Egitto Si costituisce il figlio di Nasser

Khaled Abdel Nasser, figlio maggiore del presidente egiziano Gamal Abdel Nasser morto nel 1970, è rientrato con la moglie e i figli da un esilio in Jugoslavia autoimposti e si è costituito alle autorità del suo paese per essere processato sotto il pesante atto di imputazione di «partecipazione ad atti di terrorismo». Khaled è stato arrestato non appena ha messo piede sulla pista dell'aeroporto internazionale del Cairo e si aggiunge ad altre 19 persone che devono rispondere degli stessi reati. In particolare, i venti imputati, sono accusati di avere formato un gruppo denominato «Rivoluzione di Egitto» e di aver condotto attentati terroristici contro diplomatici israeliani e statunitensi, uccidendo due israeliani e ferendo tre americani e altri due israeliani.

L'ambasciatore dell'Urss si presenta al Papa

Per la prima volta, il Papa ha ricevuto l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario Yuri Karlov, rappresentante dell'Urss presso la Santa Sede. Si è trattato di «una cerimonia protocollare» ha detto il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls a quella avvenuta al Cremlino il 14 maggio scorso, tra il leader sovietico Gorbaciov e il nunzio vaticano in Urss, mons. Francesco Colasunno. Al contrario però di mons. Colasunno, che aveva portato in quell'occasione, un messaggio personale del Papa al presidente sovietico, Karlov - secondo quanto ha riferito il portavoce vaticano - ha portato una lettera di presentazione, ma nessun messaggio personale di Gorbaciov a Giovanni Paolo II. L'udienza si è svolta nella Biblioteca vaticana: il Papa ha parlato con il suo ospite per lo più in italiano, ma anche, in certi momenti in russo.

Polemiche sul cimitero ebraico profanato in Francia

Macabra polemica in Francia. Sembra che Felix Gernon, l'ebreo il cui cadavere era stato profanato nel cimitero di Carpentras, non sia stato «impalato». Una dichiarazione del procuratore della repubblica di Nimes parla di «intenzione di impalamento»: in altre parole il manico di ombrellone con il quale l'ignominia sarebbe stata compiuta giaceva sul cadavere in posizione ingiuriosa, ma non era penetrato nel corpo. La sostanza non cambia: l'offesa rimane nel suo obbrobrio. «Impalamento» era stata però la parola utilizzata dagli inquirenti subito dopo la profanazione. Sarà più facile ora per Jean Marie Le Pen speculare sulla teoria del «complotto» contro il fronte nazi-ortale.

Incontri di Veltroni con dirigenti del Pcus

Walter Veltroni, membro della direzione e responsabile del Pci per le comunicazioni di massa, si è incontrato a Mosca con il primo segretario del comitato cittadino del Pcus, con il quale ha discusso le attività e i problemi dei due partiti. Ne dà notizia il quotidiano *Moskovskaja Pravda*. Nel corso del colloquio - che si è svolto, scrive il giornale, in un'atmosfera amichevole - l'onorevole Veltroni, in visita a Mosca su invito del comitato centrale del Pcus, ha in particolare illustrato i «metodi dell'attività parlamentare» del Pci in un sistema pluralistico. Veltroni ha anche parlato sugli stessi temi ai quadri del partito della capitale sovietica.

VIRGINIA LORI

Il segretario socialista disponibile per un governo di coalizione Ieri a Sofia imponenti manifestazioni del governo e delle opposizioni

Lilov: «La nuova Bulgaria ha bisogno di tutti»

Mentre a Sofia si raccolgono da 7 a 800mila sostenitori dell'opposizione e da 2 a 300mila elettori socialisti per le ultime due grandi manifestazioni nazionali prima del voto di domenica, Alexander Lilov, segretario del Partito socialista bulgaro, in questa intervista difende se stesso e il partito dalle accuse di trasformismo. E rivela l'esistenza di una frattura interna al partito che causerà presto una mini-scissione.



Il leader del Partito socialista bulgaro, Alexander Lilov, tra i suoi sostenitori alle celebrazioni del 1° Maggio

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

■ SOFIA. Per i 2-300mila militanti del Partito socialista che ieri hanno riempito Piazza Nove Settembre per l'ultima grande manifestazione pre-elettorale, Alexander Lilov, il nuovo segretario del Partito socialista bulgaro rappresenta, insieme al capo dello stato Mladenov, la via balcanica del gorbaciovismo, l'uomo che ha ridato credibilità a termini come «riforma» e «socialismo democratico», il leader che li porterà a vincere le elezioni per la formazione dell'Assemblea costituente di dopodomani. Per i 7-800mila sostenitori dell'Unione delle forze democratiche che ieri hanno invece pacificamente occupato un intero quartiere della città per ascoltare la musica di Gartnerkei e gli incantamenti del loro uomo-guida Jeliu Jeleu, Alexander Lilov è una maschera dietro la quale si nasconde il volto del regime totalitario e corrotto che nove milioni di bulgari si sono lasciati alle spalle il 10 novembre scorso, dopo la ca-

data del dittatore Todor Zhivkov. Signor segretario, lei porta con sé il peso di una passata collaborazione con Zhivkov che adesso appare molto ingombrante... È vero, in passato ho lavorato nella stessa squadra Zhivkov, così come altri miei colleghi che oggi fanno parte del vertice del nostro partito. Ma mi auguro che molti ricordino anche che agli inizi degli anni Ottanta i venni allontanato dal vertice del partito per le mie critiche a Zhivkov. Se le interessa tutta la verità su questa faccenda, e l'opinione di quel regime è dello stesso Zhivkov sul mio modo di intendere il socialismo, basterebbe andarsi a leggere le relazioni che il comitato centrale del partito fece su di me. Io mi sono allontanato da Zhivkov non quattro mesi fa, come qualcuno oggi vuol far credere, ma sette anni fa. Le mie critiche a quel regime

sono tutte documentate. Ecco perché mi sento pienamente in diritto di criticare quei tempi, e possono farlo a testa alta. Chi l'accusa direttamente, ricorda comunque che alcuni degli uomini che la circondano appartenevano a quello stesso regime corrotto che garantiva privilegi enormi alla sua nomenclatura... Io posso garantire che l'attuale vertice del partito è composto da gente che vuole sinceramente una riforma interna, gente che ha dedicato la sua vita e tutta la sua attività al rinnovamento del partito e alla democratizzazione della società socialista bulgara.

Sembra che nel suo partito vi sia una netta spaccatura tra i sostenitori di rapida riforma politica interna e chi invece è contrario all'abbandono completo di un progetto di tipo marxista. Non parlerei di una vera e propria spaccatura nel partito. Sicuramente però si può parlare

di tendenze diverse e probabilmente anche di un futuro distacco dal partito di alcune sue componenti. Tuttavia ritengo che questo sia un processo sano, ed io non lo temo affatto. L'Unione delle forze democratiche appare molto forte nelle grandi aree urbane e tra i giovani. Il partito socialista sembra avere invece più consensi in provincia. Lei come lo spiega? Credo intanto che sia troppo presto per giungere a conclu-

sioni di questo genere. Aspettiamo le elezioni e vediamo se nelle città i nostri elettori sono davvero così pochi. Io non condivido questa opinione. Credo anzi che sia nelle città che nel resto del paese otteniamo la maggioranza dei voti. Naturalmente - per quanto riguarda il problema delle giovani generazioni - dovremo lavorare meglio e di più con loro, perché uno degli errori del regime totalitario è stato quello di avere una politica miope verso i giovani.

Se dovesse ottenere un'affermazione elettorale a chi proporreste una coalizione di governo? Il leader del partito agrario, vostro vecchio alleato, hanno già detto che da soli, senza l'Unione delle forze democratiche, non entreranno mai a far parte di un governo insieme ai socialisti.

Noi vogliamo seguire l'esempio della Spagna: vogliamo dimenticare la violenza e guardare avanti, se vinciamo le elezioni, cosa di qui non dubito, cercheremo di concretizzare questo nostro desiderio: vorremo formare un governo di coalizione che abbia una base sociale molto ampia, con il maggior consenso nazionale possibile, per cercare di risolvere i problemi del paese. Quanto prima chiudiamo le pagine violente della nostra storia, quanto più presto raggiungi-

mo un accordo con le altre forze politiche per formare un governo e per avviare una politica di democratizzazione, tanto meglio sarà per il futuro della Bulgaria. Sia l'Unione delle forze democratiche che il Partito agrario dovranno di certo arrivare alla stessa conclusione: la Bulgaria democratica ha bisogno di un governo di grande coalizione per uscire dalla crisi.

Se otterrete un'affermazione politica dopodomani, sarete l'unico partito socialista dell'Est ad avere retto all'onda d'urto causata dal crollo del muro di Berlino. Come mai? La gente sa che siamo un partito completamente rinnovato. La crisi del modello stalinista è evidente. Il 45% del vertice della Pcb è stato rinnovato. Questa è la prova del nostro cambiamento. Le liste elettorali sono state formate interpellando la base del partito. L'opposizione sembra quasi chiederli di restare gli stessi di 40 anni fa. Noi invece crediamo alla possibilità di riformare e di riformarsi. Una buona parte della popolazione di questo paese non riesce ad immaginare una Bulgaria senza i socialisti. È per questo che, nonostante tutto, abbiamo ancora un milione di iscritti. Ma oggi noi abbiamo bisogno anche dei nostri avversari politici per uscire dalla crisi. Siamo per il dialogo: è questa l'unica strada.



Stretta di mano tra Vargas Llosa (a sinistra) e il suo avversario Fujimori

Vargas Llosa o Fujimori? Il Perù è anche altro

Il governo peruviano ha accusato lo scrittore Mario Vargas Llosa (candidato alle presidenziali) di aver evaso il fisco per cinque anni, e ha annunciato che gli verrà notificato il sequestro della casa in cui vive; secondo fonti della coalizione di centro destra «Fronte democratico», il partito di Vargas Llosa, si tratta dell'ennesimo capitolo di una campagna elettorale «sporca» condotta senza esclusioni di colpi bassi.

GUIDO VICARIO

■ LIMA. La contesa elettorale in Perù è divenuta motivo di attenzione e curiosità molto al di là dell'America latina per la personalità dei due candidati che domenica prossima concluderanno un processo elettorale insolito: Mario Vargas Llosa, scrittore di fama, e Alberto Fujimori, figlio di emigranti giapponesi, divenuto in poche settimane un fenomeno politico. E che cosa sono quindi Stato e capitalismo in un paese come il Perù? È la domanda di fondo che abbiamo posto al prof. Fernando de Soto, direttore e fondatore dell'Istituto per la libertà e la democrazia e autore di «El

otro sendero» (L'altro cammino) uscito due anni fa e divenuto rapidamente un best-seller non solo qui, ma anche in altre parti dell'America latina e del Terzo mondo. «Noi diciamo - ci ha risposto il prof. de Soto - che, a differenza dei cittadini dell'Occidente sviluppato, i peruviani non sono emancipati economicamente. Esiste una discriminazione, un apartheid economico che impedisce di fatto, la partecipazione della gente. Si tratta degli ostacoli legali e burocratici all'accesso alla terra, alla proprietà, al credito, agli strumenti di pro-

duzione, alla tecnologia. Solo una piccola minoranza di peruviani gode di condizioni che permettono il superamento di questi ostacoli e si tratta di quei ceti da noi definiti mercantili. Le nostre ricerche e la nostra elaborazione hanno mostrato che non solo il capitalismo è mercantile perché anche partiti e settori dello Stato agiscono alla stessa maniera, così come un tempo vi era scambio di favori tra i re e i suoi amici. Nel Perù il potere esecutivo ha emesso fino a quasi 27mila norme e decreti all'anno mentre il Parlamento elabora non più dell'un per cento delle decisioni che governeranno il paese. Quel 27mila decreti e norme divengono esecutivi senza controllo, informazione previa o possibilità di controllo. Il cittadino ha la possibilità di scegliere solo al momento della campagna elettorale e del voto, ma dopo di ciò chi governa il Perù è praticamente un dittatore».

Lei si riferisce anche al rapporto tra potere politico e potere economico? Certo, perché in quelle 27mila decisioni troviamo tutto ciò che garantisce il privilegio economico (imposte, distribuzione delle risorse pubbliche, contrattazione di progetti finanziari all'estero, accordi interstatali che impediscono la libera concorrenza, sussidi all'esportazione, ecc.). È una situazione per la quale anche il governante ben intenzionato non può agire giustamente: mancandogli i collegamenti con l'opinione pubblica. Insomma non vi è da noi un vero mercato, un mercato che agisca secondo regole conosciute e rispettate. Ed è appunto questa parte relativa ai privilegi corporativi, alla mancanza di una democrazia legittimata da istituzioni e regole diverse dalle attuali, che non vedo nel programma di Vargas Llosa.

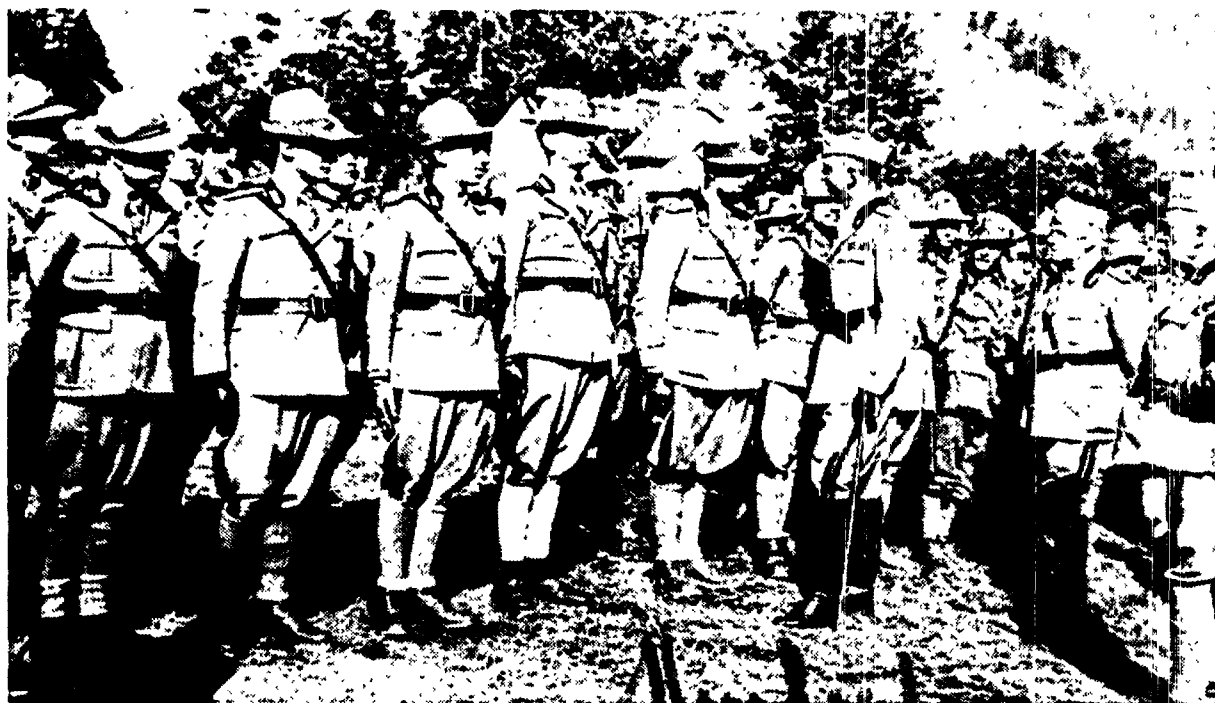
La sua ricerca, dunque, non è solo - come spesso la si rappresenta - antiburocrazia, ma va molto di più in là. In questo ambito potrebbe precisarsi la critica al programma sostenuto al Fronte democratico il cui candidato è Vargas Llosa? Se sarà governo potremo meglio giudicare. Intanto osserverò che noi abbiamo usato la parola mercantile per indicare quale capitalismo esiste in Perù: senza effettiva concorrenza e quindi carico di contraddizioni che porteranno il sistema al disastro. La situazione attuale è invivibile, non a caso nessun politico in Perù si presenta come conservatore: tutti a destra o a sinistra propongono il cambiamento. Il che non vuole dire che non vi siano conservatori; solo che nessuno osa definirsi tale. Il mercantilismo si compone di due parti. Una la si incontra nello Stato, come abbiamo visto, l'altra nella burocrazia privata utilizzata da coloro che vivono dei favori dei partiti di governo. Il nostro progetto di semplificazione dell'amministrazione, che già dà risultati, ha mostra-

to che il più difficile problema è come ottenere controllo e sanzioni riguardo alla burocrazia privata, ossia a quel sistema di uffici di avvocati e notai, di mediatori e gerenti. L'attacco, quindi, deve essere portato all'una e all'altra parte del mercantilismo, anche se si potrebbe dire che il vero potere è nelle mani della burocrazia privata (se non altro perché è la più prospera). Fintanto che Vargas Llosa parla contro questa burocrazia - e noi non manchiamo di sollecitarlo in questo senso - bene, ma il fatto è che egli è circondato da coloro che lo rappresentano e dai quali viene un importante appoggio alla sua campagna. Dobbiamo pensare che, come per miracolo, una volta vinte le elezioni (se sua sarà la vittoria) egli saprà liberarsi di questa compagnia, saprà toglierli i privilegi e i meccanismi per acquisirli?

Con il libro «El otro sendero» lei, tra l'altro, ha dato identità allo straordinario fenomeno dell'«informa- li». Come lo descriverebbe ora? È una realtà presente in ogni regione del paese, nella produzione o nel commercio, caratterizzata essenzialmente da un'attività che si svolge al di fuori della regolamentazione legale, obbedendo a un proprio sistema da noi definito «normativa extra legale», una sorta di diritto secondo consuetudine. Rappresenta il sessanta per cento della popolazione peruviana economicamente attiva (e, all'incirca, il cinquanta per cento negli altri paesi dell'America india). È la forma assunta dalla reazione dei poveri di fronte a uno Stato che ha cessato di funzionare; che, forse, quaranta anni fa non aveva tanto male, ma che oggi con le immigrazioni interne, con il costituirsi di grandi agglomerati di popolazione, con la diffusione delle comunicazioni, ha cessato di essere uno strumento adeguato e il promotore di leggi rispettate.

1940-1990

LA DIVISIONE «ACQUI» SCLERATA
PRIMA DELLA PARTENZA PER LA GRECIA
VIENE PASSATA IN RASSEGNA DA
UMBERTO DI SAVOIA. AMOS
PAMPALONI È IL QUARTO DA SINISTRA



La divisione «Acqui» schierata prima della partenza per la Grecia viene passata in rassegna da Umberto di Savoia. Amos Pampaloni è il quarto da sinistra

«Fucilato, rimasi vivo»

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

FIRENZE. Amos Pampaloni, ottanta anni a novembre, possiede l'irrequietezza di un ragazzo. Gesticola, accavalla le gambe, si alza, si siede, torna in piedi, esce e rientra portando un libro, una foto, un documento... Parla con voce un po' afona, speditamente, senza perdere il filo, ma timoroso degli agguati della retorica. Quasi si scusa di dover dire troppo spesso «io». E per un curioso meccanismo di compensazione, ciò che lui tace per modestia, al suo interlocutore viene spontaneo di aggiungerlo traendolo dalle letture, dai memoriali, dalle lapidi, da ciò che altri ha scritto o narrato di lui e della ferocia pagina di storia che lo vide protagonista.

Lui mi parla della Firenze di oggi, seduto nel tranquillo salotto di casa sua, una piccola ordinatissima casa che divide con le moglie Marisa ed io vado col pensiero a quell'isola greca da lui appena evocata - brutta, pietrosa, vulcanica, continuamente scossa dal terremoto: così ci accolse Cefalonia - e come doveva apparire cinquant'anni fa, enorme teatro di guerra. Mi parla della sua inesausta passione per le gare automobilistiche, del suo lavoro di organizzatore e di commissario sportivo alle Mille Miglia e alla Targa Florio e a Monza e al Circuito delle Calabrie, di quella che è praticamente una sua creatura - l'autodromo del Mugello - concepita sul finire della sua carriera di direttore dell'Automobil Club fiorentino; ed io quasi sento rimbombare altri motori: quelli dei cingolati, dei panzer, degli Stukas che riempirono il cielo delle isole Jonie. Mi parla dello stadio di Campo di Marte («bellissimo, elegantissimo, costruito da Nervi ma ora deprezzato in nome del Mondiale») visibile in fondo alla via, e dei clamori e degli scoppi che ogni domenica pervadono il suo quartiere; ed io mi immagino altri assalti, e altre divise, e altre grida. Mi viene da pensare che anche gli undicimila ragazzi di Cefalonia erano una folla, che anch'essi avrebbero potuto riempire uno stadio...

Non furono molti, non molte centinaia, quelli della divisione «Acqui» che - scampati alla battaglia in campo aperto con le truppe tedesche, al bombar-

damento rabbioso dell'aviazione, al corpo a corpo con l'avversario, ai rastrellamenti e alle esecuzioni sommarie per rappresaglia, all'annegamento nello Jonio cosparsa di mine, ai campi di deportazione - riuscirono a tornare in Italia. Non furono molti. Qualcuno, come Pampaloni, alla morte dovette perfino andarci dentro, sidiarla nel suo aereo ferrigno, sentirla addosso e intono, fingere di soggiacervi. Dice la motivazione della sua medaglia d'argento che «dopo una serie di duri combattimenti sopraffatto dal nemico, fatto prigioniero e passato per le armi, veniva abbandonato come morto sul luogo dell'esecuzione».

Pampaloni era capitano d'artiglieria, e comandava la prima batteria di obici. Presero lui e i suoi uomini dopo una battaglia a oltranza. Li disarmarono. I cento coi quali li tennero da una parte; gli altri, «serventi ai pezzi», furono messi in riga. Una ottantina di ragazzi alti, forti, come deve essere chi deve maneggiare pezzi di obice del peso di sessanta o settanta chili. Un capitano tedesco, tramite un interprete, intimò che gli venissero consegnati gli otturatori. Pampaloni si rifiutò, e del resto lui aveva già distrutti o nascosti, o resi inservibili sparandoci dentro con la pistola. Gli italiani furono privati degli orologi, dei portafogli, delle penne stilografiche e financo delle cinghie dei calzoni. Lui protestò, invocò le convenzioni militari, disse che ciò era contrario allo stato di prigioniero. Gli fu risposto: «Voi non siete prigionieri. Voi siete traditori». Poi...

«Poi il capitano tedesco mi ordinò di fare qualche passo davanti a lui. Il sottotenente Tognato, un padovano, dovette intuire qualche parola in tedesco perché mi disse: capitano, qua ci ammazzano tutti. Si rivolse ai ragazzi e li invitò ad un'ultima preghiera. Lo rimproverai, gli dissi che così terrorizzava i soldati. Mai avrei sospettato ciò che stava per avvenire. Mentre camminavo, ricobbi lo scatto della pallottola nella canna del parabellum. Poi uno sparo e caddi senza dolore. Caddi in avanti, ma gli occhiali mi restarono sul naso senza rompersi. Sono vivo? Sono morto? Sentivo il sangue colarmi giù lungo il collo ma

restai immobile, perfettamente lucido. E subito, furiosamente, la scarica della mitragliatrice che abbatté la fila degli artiglieri. Ricordo il fuoco interminabile, le invocazioni, la grida. Due parole, due parole sole: mamma... Dio... mamma... Dio... Caddero un altro, e i due sottotenenti con loro. Sentii i tedeschi ridere e sghignazzare. Uno si accorse che io avevo ancora al polso l'orologio. Sono manco io a destra. Ma le tosse, senza avvedersi che ero vivo. Se ne andarono. Poi il silenzio...»

Era il 21 settembre del 1943. Pampaloni restò così, tra i corpi senza vita dei suoi compagni, fin quando non giunsero alcuni partigiani dell'Élas. La pallottola era penetrata nel collo era uscita dalla gola, senza tuttavia ledere né la colonna né la carotide. Fu soccorso ma ancora abbandonato per il sopraggiungere di altre truppe tedesche. Solitario a sera, col buio, iniziò la marcia solitaria che lo avrebbe condotto a chiedere aiuto a qualcuno dell'isola e, successivamente, ad unirsi ai partigiani. Dei quali divenne compagno e capo per un anno e ai quali, del resto, era già noto come nemico dei tedeschi. Noto fin da quando, con spontanea iniziativa certo non condivisa dal suo generale, subito dopo l'otto settembre aveva loro distribuito armi e munizioni.

«Le armi le volevano i tedeschi, ma consegnarle a loro significava dichiararsi prigionieri, e abbandonare ogni speranza di superstiti di ritorno a casa. Se a qualcuno bisognava dare armi, questi erano invece i partigiani dell'isola. Fu ciò che avevo fatto quando, appresa da Radio Londra la notizia dell'armistizio, mi si presentarono quelli che io conoscevo soltanto come maggiorei isolani. Portavano una bottiglia di spumante e si rivelarono per quelli che realmente erano: comandanti partigiani, membri del locale comitato di liberazione, commissari politici. E dunque per loro feci aprire la polveriera, così come anche per armare la «compagnia speciale lavoratori» sloveni di stanza con noi nell'isola. Sicché, quando più tardi i partigiani seppero che ero ancora vivo, mi mandarono a prelevare dalla casa di un pope dove avevo trovato rifugio e mi presero con loro in montagna. Ricordo quell'incontro come uno dei momenti

più commoventi di tutta la mia vita: chi mi lavava, chi mi medicava, chi mi offriva un bicchiere di «uso», chi insisteva per dividere con me il suo pugno di zibibbo. Fu ancora più chiaro in me l'onore di quella guerra...»

La tragedia di Cefalonia si racchiude tutta nell'arco breve di quindici giorni, dall'otto settembre in avanti. L'armistizio cambiava radicalmente i rapporti tra Italia e Germania. I tedeschi, che fino a quel momento avevano considerato gli

italiani alla stregua di subordinati maldestri e infidi, di fronte al «tradimento» intimarono la consegna delle armi. Era questa - avvertivano - la prima condizione per il rientro in Italia. La divisione «Acqui», di stanza nella maggiore delle Jonie, era comandata dal generale Gandin, un ufficiale forse timoroso, forse fiducioso, certo privo di direttive e alle mie da una enormità del dramma che vedeva profilarsi. Gandin per alcuni giorni condusse una trattativa defatigante e inutile,

che servì soltanto ad esacerbare gli animi delle truppe italiane e a consentire che i tedeschi rafforzassero le proprie posizioni sull'isola. Ma ai soldati appariva sempre più chiaro ciò che né il generale né i suoi alti ufficiali riuscivano a capire: che la guerra di liberazione dal nazismo e dal fascismo, per quelli della «Acqui», non poteva avere altro fronte che quell'isola nera e pietrosa, distante un giorno di mare dall'Italia, pur fino a ieri così remota ma oggi luogo di nascita



50 anni fa il dramma

Amos Pampaloni racconta la strage nazista di Cefalonia

La battaglia della «Acqui»

I ricordi della partigiana

Gina Negrini di Bologna



crificio inutile. Noi ascoltavamo la radio, guardavamo il cielo, scrutavamo la linea del mare verso le coste della Calabria e della Sicilia, là di fronte. Ma non c'era nessuno che venisse in nostro aiuto. Non venivano gli italiani, non venivano gli inglesi, non venivano gli americani. Ricordo la solitudine, quel senso di solitudine profonda, amara, assoluta...»

La grande superiorità numerica ma soprattutto tecnico-militare dei tedeschi ebbe ragione di ogni valorosa resistenza della «Acqui». Uno dopo l'altro i reparti italiani furono decimati, ammantati, dispersi. E dopo i combattimenti, ogni cura fu posta nella ricerca dei sopravvissuti: ovunque fossero sorpresi - in una radura, in un ospedale da campo, nelle case dei pescatori e dei contadini, nei boschi - i soldati italiani venivano immediatamente addossati ad un muro e passati per le armi, gli ufficiali prima di ogni altro. Fu un'attività svolta con metodo, programmaticamente, che non risparmiò neppure il generale Gandin. Il quale, prima del fuoco, lanciò con disprezzo al plotone d'esecuzione una onorificenza germanica che gli era stata conferita. E già prima, come s'è visto, era toccato a Pampaloni.

Eccidio è la parola esatta. Pur se resta una difficile contabilità di morte, le grandi cifre parlano di duemila vittime in combattimento, di cinquemila fucilati nei giorni immediatamente successivi, di alcune altre migliaia imbarcati su navigli tedeschi poi deliberatamente sospinti verso campi marini minati e qui fatti saltare, di altri ancora deportati e periti nei campi di sterminio. Degli undicimila di Cefalonia, isola pietrosa a un giorno di mare dalla Sicilia, s'è detto che tornarono in pochi.

«Guardavamo lontano di fronte a noi e ci domandavamo: ma che ci stiamo a fare qua? Sentiva la stanchezza, la piena inutilità della tua vita. Niente giornali, lettere da casa con intere mezza pagine censurate, totalmente all'oscuro di tutto. Non sapevo nulla di ciò che avveniva nel resto d'Europa, in Africa, in Russia. Di Stalingrado, a Cefalonia non si sentì mai parlare. Sì, apprendemmo alla radio del 25 luglio e della caduta di Mussolini, e lo salutammo come il segnale di una guerra che stava per finire. Si tornava a casa, se una casa c'era ancora. Invece...»

di una nuova identità dell'esercito italiano.

Lo compresero bene Pampaloni e i suoi artiglieri se alle otto del mattino del 13 settembre, senza più attendere un ordine che non veniva, dalle alture di Argostoli aprirono il fuoco dei cannoni su due mototattere tedesche cariche di truppe pronte ad attaccare. Sparò la batteria di Pampaloni, la prima; spararono la terza e la quinta, tutte e tre del 53 reggimento artiglieria; spararono i mitraglieri della marina; spararono, finalmente esultanti, i partigiani greci.

L'annientamento dei due pontoni tedeschi percorse come una miccia potentissima tutti i reparti italiani, tanto che il generale Gandin, abbandonata ogni illusione circa una qualche composizione pacifica, fece qualcosa che nessun generale aveva mai fatto, e che gli riguardò la stima dei suoi uomini: ordinò un referendum. Ogni soldato avrebbe dovuto pronunciarsi su una triplice scelta: se stare contro i tedeschi, se stare con i tedeschi, se cedere e arrendersi. All'alba del 14 Gandin aveva davanti l'esito del pronunciamento. Quasi al cento per cento i suoi uomini avevano risposto: contro i tedeschi.

Comincò così la guerra aperta contro i tedeschi, a Cefalonia un mese prima della dichiarazione ufficiale: non più soltanto fra uomini che vestivano divise diverse, ma fra due intenzioni diverse di essere uomini. Aprirono il fuoco i tedeschi, sorprendendo sul tempo le truppe italiane. Durò otto giorni dal 15 al 22 settembre, e ciascuno può scegliere come vuole nel repertorio lessicale delle grandi tragedie. Coraggio, eroismo, ferocia, orrore: ci fu di tutto.

«Dove potevamo andare? Cefalonia è un'isola e non c'era scampo. Un'isola in guerra è una trappola. I tedeschi avevano il controllo della terraferma e facevano affluire continuamente rinforzi. E poi gli Stukas martellavano ogni nostra avanzata in un sa-



Gina Negrini e a lato donne partigiane per le strage di Bologna

«A 18 anni feci l'amore sotto le bombe»

BOLOGNA. «Nel 1940 avevo quindici anni, e lavoravo in fabbrica già da tre. Mi chiedi com'era la guerra vista da un adolescente. Noi abitavamo in via Santa Apollonia, una delle strade più povere di Bologna e lì la guerra c'era ancora prima che scoppiasse. Eravamo in guerra con la miseria...»

È Gina Negrini, bolognese, 65 anni, attualmente pensionata dell'Inps, vedova, due figlie, partigiana a diciotto anni, che parla degli anni di guerra. «La guerra all'inizio non sembrava vera. C'erano le esercitazioni. Suonava l'allarme, scendevamo nei rifugi, ma non succedeva niente altro. Una farsa. Poi i bombardamenti cominciarono davvero, ma io, beata incoscienza, non avevo paura. In compenso pianii la prima volta che mangiai il pane razionato. Sembrava immondizia pressata. I miei pensieri erano quelli di tutte. Cercavo di imitare le attrici di quel periodo, mi feci l'onda ai capelli come Alida Valli. La paura arrivò quando i fascisti spararono sulla gente che era andata a rubare scatolette da un carro merci squarciato da un bombardamento vicino a casa mia e fu ammazzata anche una mia amica. Ecco - pensai guardando la sua faccia morta - allora è questa la guerra. Avevamo progettato di andarci a rubare assieme quelle

scatolette».

La tua era una famiglia di antifascisti?

Discorsi se ne sentivano, ma erano posizioni più emozionali che ragionate. Poi come tanti, sfollammo in campagna. Ma anche lì arrivò la guerra. Avevo già diciotto anni. Diciotto anni di allora, mortificati dai calzoncini, da scarponacci, dai sottovesti di lana fatte con gli avanzzi. Ma dentro, i sogni c'erano ugualmente. Si pensava all'amore.

Con la guerra addosso si viveva tutto più in fretta, come se si dovesse difendere ogni momento di vita contro la paura di morire. Io ho fatto l'amore per la prima volta con un ragazzo che conoscevo appena, durante un bombardamento. Alle prime bombe eravamo scappati in un campo di canapa e ci eravamo abbracciati dalla paura, poi probabilmente tutti e due abbiamo pensato - se non lo faccio adesso, mi ammazzano e non lo faccio mai più - e abbiamo fatto l'amore, credo perché avevamo voglia di vivere, di non morire così giovani. Se ci penso adesso non è stato un granché. Mi ricordo solo i bengala che scottavano e i sassi che mi pungevano sotto la schiena. Non ci siamo più rivisti dopo quella notte. Poi è arrivato l'8 settembre. A casa nostra si era fermato un soldato, scappato

dall'esercito, che per primo cominciò a parlarmi dei ribelli».

Facciamo una brigata partigiana - proponeva. Non sapevamo bene cosa fosse, ma già avevamo scelto il nome «Libera Italia» e io giravo in lungo e in largo in bicicletta per cercare altra gente. Era come giocare alle avventure. Io mi sentivo Robin Hood. Poi ammazzarono tre ragazzi della zona per diserzione, il mio amico si prese una gran fila e smise di fare il cospiratore e noi tornammo a Bologna».

E in città come contattasti i partigiani?

A Bologna era dura. L'impatto con i fascisti era reale. Uscirli di casa e li capitava di trovare un impiccato piantonato dalla milizia. E poi la paura, la fame, le spiate, i rastrellamenti, i tedeschi... Io cercavo sempre questi benedetti partigiani senza trovarli mai. Finalmente riuscii a contattarli attraverso un amico e fessammo il giorno in cui io me ne sarei andata a casa. Mi diede anche 2.500 lire (un mese di stipendio di allora) da lasciare ai miei nonni che rimanevano senza il mio sostegno. Io, incoscienza, lasciai i soldi sul comò assieme ad un biglietto «Non state in pensiero, va-

do con i partigiani».

Prima di partire però feci una cosa che avevo sempre sognato. Andai a comperare un cappellino. La modista mi squadrò dall'alto al basso nei miei vestiti rattoppati e me ne rifilò uno orrendo che non ebbi il coraggio di rifiutare. Pagai, e partii, in bicicletta, per raggiungere i partigiani che avevano la base in una casa di contadini a qualche chilometro da Bologna. Quando arrivammo, la prima impressione fu abbagliante. Nella cucina c'erano una decina di persone sedute a tavola e, al centro, una grande zuppiera piena di tortellini. Caspita, come si sta bene nei partigiani! pensai, e mi insozzai come non facevo da anni. Una vita indimenticabile. Mi davano anche piccole incarichi. Tanto per mettermi alla prova. Poi una mattina ci trovammo circondati dai fascisti. Ci fu uno scontro a fuoco e non riuscii a scappare con gli altri perché mi fermai a fasciare il piede di un partigiano ferito. Arrivarono i tedeschi ammazzarono il ragazzo sotto i miei occhi. Poi ci misero tutti contro i muro, mentre preparavano le mitragliatrici.

L'interprete traduceva - Diteci dove sono i partigiani - ma nessuno parlava. Il compagno che mi stava vicino mi disse sottovoce - Prova a dirgli che sei una sfollata... Allora uscì dal grup-

po e cercai di convincere l'interprete che io ero lì solo perché mi avevano bombardato la casa. L'interprete tradusse poi mi urlò - Vai via. - E io mi incamminai verso il cancello come un'ambasciatrice, camminando piano e pensavo... - Adesso mi sparano alla schiena.

Ho sentito che cominciavano a sparare con la mitragliatrice e sono svenuta dentro un fosso. L'ammazzarono tutti, anche i bambini. Da quel momento ebbi nuove ragioni per odiare.

Dov'eri quando è stata liberata Bologna?

Ero appena sfuggita alla galera. Mi avevano presa in seguito ad una spiata, mentre scrivevo a macchina gli ordini per preparare l'insurrezione generale di tutte le brigate partigiane della zona. Ero talmente concentrata nel mio lavoro che quando entrò un brigatista e urlò - Mani in alto - non trovai di meglio che rispondere - Non fare il cretino, non vedi che sto scrivendo; - pensavo ad uno scherzo. Mi portarono assieme agli altri nei sotterranei della Prefettura.

Si parla tanto dell'eroismo... in quel momento guardavo il cielo, la gente e pensavo solo che li vedevo per l'ultima volta. E pensavo che non mi sarei neanche goduta i sandali di cuoio che mi avevano appena regalato. Poi cominciarono le botte. Il 20 aprile del 1945 vennero ad aprire le celle

per trasferirci o ammazzarci, chissà. La mia la aprì un ragazzo giovanissimo della milizia. Forse ebbe compassione, perché ad un certo punto mi ritrovai sola nel corridoio. Uscii e nel cortile c'era una confusione terribile. I camion pieni di fascisti che scappavano, donne che urlavano, io uscii così, fra quelle donne, passando attraverso i cavalli di Frisia.

La mattina dopo corsi verso la parte della città da dove sapevo sarebbero arrivati gli alleati. Mi infilai in un androne, bussai ad una porta dell'ultimo piano, svegliai tutti - Ma cosa fate, dormite? Non vedete che arrivano i partigiani? - e mi affacciai alla loro finestra per guardarli arrivare. Li guardavo attraverso le lacrime. Per me non erano uomini, erano i sogni che si avverano. Per me era anche la speranza del socialismo.

E dopo?

Dopo è stato difficile. Abituarsi alla normalità. Fermarsi davanti alle vetrine per controllare di non essere seguita. Anch'io come gli altri consegnai le armi, ma fino all'attentato a Togliatti mi tenni una pistola... non si sa mai. Tornai a lavorare. Mi sposai. Feci perfino parte della commissione di epurazione dei fascisti dal Comune. Per quello che contava! Dopo poco furono reintegrati tutti.

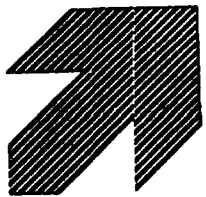
Borsa
+ 0,55
Indice
Mib 1097
(+ 9,7 dal
2-1-1990)



Lira
Poco
mossa
nei confronti
delle divise
dello SME



Dollaro
In lieve
rialzo
(1.245,62 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Mediobanca
«Niente di
nuovo» dice
Agnelli ma...

PIERO BENASSI

FIRENZE. «Niente di nuovo sul fronte occidentale», titolava il famoso libro dello scrittore tedesco Erich Maria Remarque. Poi si scatenò la drammatica prima guerra mondiale. «Niente di nuovo» sentenzia il presidente della Fiat Gianni Agnelli, visitando negli appartamenti monumentali di Palazzo Vecchio la mostra sull'età di Masaccio, inaugurata dal Presidente della Repubblica Cossiga - su Mediobanca. Si fa un gran parlare, ma per il momento mi sa che non c'è niente di nuovo. Gli azionisti sono piccoli azionisti con il 2-3,5% e rappresentano in modo abbastanza eterogeneo l'industria nazionale: grandi e medie imprese, ma quasi al limite del piccolo.

Ma l'Avvocato si lascia sfuggire una frase abbastanza sibillina. «Tutti si invecchia, le persone si succedono». Il presidente della Fiat non fa alcun riferimento diretto al presidente onorario dello scalo buono della finanza italiana, Enrico Cuccia, ma quella frase, buttata lì quasi con noncuranza, dialogando con i giornalisti, sembra quasi fatta apposta per confermare indirettamente le voci che, da tempo, circolano su una sostituzione del grande stratega della banca d'affari di via Filodrammatici. Però Agnelli non approfondisce questo tema. E il presidente della Fiat liquida in maniera drastica anche l'affermazione del deputato democristiano Mario Usellini, che in commissione finanze della Camera ha chiesto un'audizione urgente dei ministri della partecipazione statale e del tesoro, denunciando che «quanto è accaduto negli ultimi dieci giorni fa ritenere che possa essere in atto un rastrellamento di titoli Mediobanca da parte di operatori italiani e stranieri». «Usellini è cambiato molto - afferma Gianni Agnelli - ed oggi tanto prende delle posizioni estreme. Non so quali siano né le sue ambizioni politiche, né i suoi obiettivi».

La «grande guerra» di Mediobanca per il presidente della Fiat sarebbe quindi solo un fuoco di paglia. Ma anche ieri il titolo alla Borsa di Milano è salito di quasi l'1%, ampiamente al di sopra della media di incremento del listino. Sulla stessa lunghezza d'onda, ovviamente, anche l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, presente anch'egli a Firenze. «Non risulta che ci siano novità», ribadisce e rispetta ad alcune dichiarazioni di esponenti politici, che sembrano intenzionati a mettere le mani sull'assetto proprietario di Mediobanca, precisa: «non è che non sia d'accordo, spero che non sia vero». Il presidente della commissione Bilancio del Senato, Beniamino Andreatta, è servito. Proprio venerdì scorso, intervenendo ad un convegno organizzato dal Monte dei Paschi sulla relazione del governatore della Banca d'Italia, l'ex ministro del tesoro democristiano aveva sostenuto che «occorre che l'istituto di via Filodrammatici sia costretto ad andare sul mercato», interrompendo il legame privilegiato che lo lega alle Bini, che lo finanzierebbero a tassi agevolati, e rompendo questo sistema di monopolio dove si evidenzia il potere delle grandi famiglie capitalistiche italiane.

Per lo statuto qui si schiera anche il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti, anch'egli in visita a Firenze per l'inaugurazione del restauro della Cappella Braccacci restaurata con fondi Olivetti. «L'attuale equilibrio di Mediobanca - dichiara - non deve essere spostato». Tutti i possibili maggiori protagonisti di questa grande guerra dichiarano, almeno ufficialmente, il loro disinteresse a cambiare le carte in tavola. Niente di nuovo su fronte occidentale, ma le grandi famiglie del capitalismo italiano si muovono.

L'imprenditore dello scandalo delle lenzuola d'oro ha vinto un ricorso al Tar e ora pretende 7 miliardi dalle FS

L'ex presidente dell'Avellino si è preso l'incasso di Termini e ha provato ad impossessarsi delle auto blu dei dirigenti

Blitz di Graziano alla stazione

Elio Graziano, l'imprenditore dello scandalo delle lenzuola d'oro, è passato al contrattacco. Pochi giorni fa ha tentato di sequestrare le auto blu delle Fs e si è appropriato 700 milioni incassati dalle biglietterie di Termini. Lo scopo? Recuperare un credito di 7 miliardi. Frattanto la Corte dei conti ha rinviato alla Cassazione gli atti relativi alle «spese facili» dell'Ente Ferrovie.

MARCO BRANDO

ROMA. Il 2 giugno scorso chi passava nel cortile del ministero dei Trasporti deve aver avuto l'impressione che vi stesse giocando a guardia e ladri. Da una parte un corpulento signore dall'accento irpino, accompagnato da un ufficiale giudiziario e dai carabinieri; dall'altra dirigenti delle Fs e relativi autisti, impegnati nel tentativo di far sparire dalla circolazione le auto blu di servizio. Il signore irpino altri non era che il noto imprenditore Elio Graziano, colui che per anni fornì alla Ferrovie le lenzuola d'oro e intorno al quale ruota l'omonimo scandalo che nell'ottobre 1988 portò alle dimissioni e, in galera, i vertici dell'Ente ferrovie (compreso il presidente Lodovico Ligato, assassinato a Reggio Calabria il 26 agosto 1989). Graziano -

in attesa del processo penale - ha promosso e vinto, sia davanti al Tar campano che davanti al Consiglio di Stato, una causa per danni contro le Fs, le quali avevano interrotto la commessa per la fornitura delle lenzuola destinate alle cucette. Cosicché ha acquisito un credito di 7 miliardi. E il 2 giugno ha tentato di recuperare una parte facendo sequestrare le automobili delle Ferrovie.

L'episodio viene descritto in un'interpellanza rivolta ieri ai ministri dei Trasporti e della Giustizia dai senatori comunisti Lucio Libertini, Maurizio Lotti e Roberto Visconti. Come si è concluso il blitz di Graziano? Con un magro bottino. «L'autista del direttore generale Di Chiara - sostengono i tre parlamentari - è riuscito a sottrarsi al sequestro negando



L'imprenditore Elio Graziano

l'appartenenza dell'automobile all'Ente, mentre altri dirigenti hanno evitato il sequestro con la fuga. Il Graziano ha potuto così sequestrare solo le automobili dell'ing. Lagana, direttore del Dipartimento produzione, e del dr. Casalini, revisore dei conti. Il sequestro dell'auto del ministro dei Trasporti è stato evitato perché si è provata la sua estraneità al-

l'Ente. La contromisura delle Fs? «Da quel giorno l'Ente ha parcheggiare le sue automobili nei pressi del ministero, defilando per sottrarle al sequestro». Fatto sta che l'imprenditore irpino ha colpito ancora: «Si è presentato il 4 e 5 giugno alla stazione Termini sempre in compagnia delle forze pubbliche, sequestrando il ricavato della vendita dei biglietti ferro-

viari. A quanto pare è riuscito ad incassare circa 800 milioni.

Una vicenda che ricorda quanto sia ancora lontana una vicenda che ricorda quanto sia ancora lontana un chiarimento giudiziario e politico, sul fronte dello scandalo delle lenzuola d'oro. L'interpellanza fa riferimento anche al fatto che l'Ente Fs, inermi, ha commesso alla Idaff di Graziano, ha continuato ad acquistare, a prezzi almeno equivalenti, le discutibili lenzuola Tat dapprima in Germania e poi a Como, acquistando anche prodotti non ignifughi e perciò a rischio. E vi si ricorda che della vicenda sembrano far le spese, oltre ai viaggiatori, solo dipendenti della Idaff, condannati alla cassa integrazione e al licenziamento. «Indagine giudiziaria - si legge - non è ancora risolta oltre il 1985, quando è universalmente noto che quella commessa fu acquisita, forse illegalmente, nel 1979, e che l'affare coinvolge la responsabilità di più ministri, tra il 1979 e il 1986».

I senatori Libertini, Lotti e Visconti sostengono inoltre che «occorre una profonda moralizzazione dell'Ente... In tutte le gestioni che si sono succedute dal 1979 al 1990. E concludono chiedendo che venga accertato per quale motivo l'Ente

sia stato condannato per danni; che sia detta finalmente la verità sulla vicenda delle lenzuola d'oro; che si garantisca l'occupazione ai lavoratori Idaff, nel contempo preservando l'Ente da ogni rapporto che possa essere inquinato da corruzione e pratiche criminali. Frattanto risulta che le Fs stiano tentando di contrastare in tutti i modi, tramite il proprio ufficio legale, eventuali ulteriori blitz di Graziano.

Ieri anche la Corte dei conti si è occupata di uno degli scandali «colaterali» a quello delle lenzuola d'oro: si tratta della vicenda relativa ai 2 miliardi di spese che sarebbero state sostenute a titolo personale, da parte degli allora amministratori e dirigenti delle Fs. La seconda sezione giurisdizionale ha sospeso il giudizio sulla vicenda e ha rinviato gli atti alle sezioni riunite della Cassazione. Queste dovranno decidere se la Corte dei conti è competente a giudicare le Ferrovie, in quanto ente pubblico economico, o se, invece, tale competenza sia del giudice ordinario. Un bis del caso dei «fondi neri» dell'Iri? Anche allora il giudizio fu sospeso e, in seguito, la Cassazione negò la competenza della Corte dei conti.

In atto giochi spartiti sul prossimo commissario

Sulle Fs di nuovo rissa Dc-Psi Pci: per gli scioperi via alla legge

I Cobas scrivono ad Andreotti per chiedere la sospensione del contratto Fs in cambio della rinuncia ai blocchi. Ma il Pci dice che la situazione può essere affrontata con l'immediata applicazione della legge sugli scioperi. Intanto, Dc e Psi ancora litigano sul nuovo commissariamento Fs. Infine, da oggi fino al 13 per tre ore al giorno sciopero dei piloti Appl dell'Alisarda.

PAOLA SACCHI

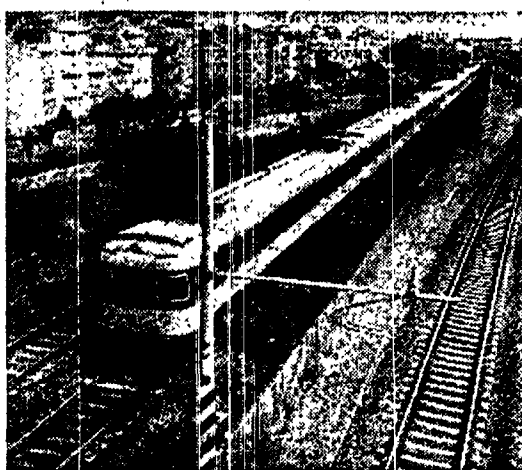
ROMA. I Cobas dei macchinisti non mollano: per poter sospendere il blocco dei treni del 13 giugno e non dar atto alle agitazioni improvvise minacciate in caso di ulteriori preannunci, non deve entrare in vigore il contratto dei ferrovieri soprattutto nella parte relativa ai turni. Il leader del coordinamento macchinisti uniti, Ezio Gallori, ha scritto una lettera ad Andreotti in cui ribadisce la necessità di queste condizioni per poter arrivare ad un pacifico armistizio anche in considerazione dei Mondiali di calcio. Ma, uno strumento preciso che, senza ispirare la guerra dei binari e cedere a ricatti di sorta, ponga fine all'uso massiccio della preannunciazione, già c'è. E' la legge sulla regolamentazione del diritto di sciopero approvata dal Senato e di cui l'assemblea

nazionale dei ferrovieri comunisti svoltesi ieri a Roma chiede un'immediata applicazione soprattutto delle parti relative alla definizione dei servizi minimi in caso di conflitto e alla costituzione della commissione di garanzia incaricata di esaminare le violazioni delle regole e le cause di gravi tensioni. La proposta, contenuta in un ordine del giorno che al tempo stesso chiede al governo di «sospendere immediatamente le preannunciazioni di massa», è stata ripresa dal segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato. Il dirigente sindacale ha anche affermato che la situazione richiede anche un ripensamento del sindacato confederale e della sua legittimazione come soggetto generale: «Momenti di tale processo sono il rinnovo di tutte le deleghe di iscrizione al sinda-

cato ed il voto segreto, a partire dai luoghi di lavoro, per l'elezione dei delegati e del gruppo dirigenti».

Intanto, prende sempre più corpo l'ipotesi di un nuovo commissariamento delle Fs. In corsa, per la candidatura di amministratore straordinario, sempre Maurizio Maspes, ex amministratore delegato dell'Alitalia di Nordio. Ma tra i papabili sostenuti dalla Dc ci sarebbe sempre l'amministratore delegato dell'Italstat, Felice Santonastaso. I giochi spartiti tra Dc e Psi però sembrano tutt'altro che fatti. In base alle indiscrezioni circolate in questi giorni i socialisti si acccontenterebbero di piazzare un loro uomo alla direzione generale dell'ente, un incarico questo che, non a caso, vorrebbero che restasse di grande potere. Ma ieri, evidentemente nel timore che il futuro direttore generale delle Fs abbia meno poteri del passato, il responsabile dei trasporti del Psi, Sanguineti, ha affermato che è meglio che il nuovo commissario per ora lo faccia magari un funzionario nominato dal ministro Bernini. Si tratta del capo di gabinetto, Mario Napolitano, anche lui vicino alla Dc, ma certo meno potente di Maspes e Santonastaso? In

ogni caso, ieri, per bocca di Sanguineti, il Psi ha, di fatto, confermato che si sta andando ad un nuovo commissariamento, ammettendo indirettamente, quindi, i gravi ritardi del governo di cui fa parte. Una rapida e radicale riforma delle Fs che volti definitivamente pagina nella storia dell'ente è stata chiesta ieri dall'assemblea dei ferrovieri comunisti, introdotta dal responsabile dei trasporti del Pci Franco Mariani. «Le dimissioni del vertice dell'ente Fs - si afferma nell'ordine del giorno approvato al termine della riunione - hanno messo a nudo le responsabilità, i ritardi, le incapacità del ministro dei Trasporti e del governo a produrre una seria riforma in grado di riportare alla normalità la gestione delle ferrovie italiane». Il Pci, quindi, dopo aver denunciato che lo stesso piano degli investimenti «dopo le molteplici rielaborazioni è ancora al palo di partenza» («non sono assicurati i finanziamenti visto che le disponibilità di cassa sono limitate a 600 miliardi a fronte di un impegno di spesa per i prossimi tre anni di 21.000 miliardi»), ricorda che l'unica proposta di riforma esistente è quella dei comunisti e della sinistra indipendente. E che «grazie all'impegno dei senatori comunisti, tra qualche



settimana, a norma di regolamento, e in assenza di una proposta del governo, l'aula del Senato dovrà discutere quel disegno di legge. Un provvedimento che «disegna» nuove Fs. Ovvero un nuovo tipo di ente pubblico economico con prerogative previste per le società di capitali, fondato su un contratto di programma tra Stato ed ente, nel rispetto delle reciproche autonomie e responsabilità». L'assemblea dei ferrovieri comunisti dice quindi di no «alla rinegoziazione del vecchio contratto d'amministrazione», e alla partecipazione in un simile organismo di rappresentanti del Pci. Intanto il commissario dimissionario delle Fs, Mario Schimberni, ieri in un'audizione alla commissione Bilancio della Camera ha consegnato al presidente della stessa commis-

sione Andreatta un documento sul piano investimenti, una sorta di «testamento» in cui mette a confronto l'originaria ipotesi dell'ente di un piano decennale per 59.700 miliardi ed il piano definitivo varato da un decreto interministeriale che porta quella cifra a oltre 100.000 miliardi. Schimberni, in sostanza, dice che, nonostante i finanziamenti aggiuntivi, i risultati resteranno gli stessi fino al 2000. Qualche primo segnale, a suo avviso, lo si avrà solo nel 2005. Immediata replica del segretario aggiunto della Fiat Cgil, Donatella Turtura: «Il dott. Schimberni per ridurre i ladri, propone di ridurre i soldi, ma in questo modo riduce le ferrovie». Il sindacalista - è pretendere che nella legge di riforma il governo decida regole chiare negli appalti».

Decreto antielusione Rinvio al Senato



Due erano ieri i decreti all'attenzione del Senato per la conversione in legge: uno sui trasferimenti valutari, l'altro sull'Iva, le imposte e vari contenziosi tributari. Solo il primo ha avuto un voto favorevole (per i comunisti lo ha espresso Giuseppe Vitale) e passa ora all'esame della Camera per la sanzione definitiva. L'altro, che era già stato oggetto di vivaci scontri, in commissione tra il ministro Rino Formica e una parte consistente del gruppo Dc, impegnato a modificarlo nelle parti che tendono a colpire privilegi ed elusioni fiscali, fino alle dimissioni del relatore, il dc Claudio Beorchia, è stato, invece, rinviato al prossimo mercoledì. Formica non si è neanche presentato in aula (aveva annunciato di voler difendere tenacemente il suo testo) e ha mandato un sottosegretario, il quale non è rasoio altro che prendere atto della realtà e cioè che erano stati presentati già in commissione ben 58 emendamenti, non pochi della maggioranza, che 17 erano stati accolti, ma che altri 26 erano stati depositati direttamente in aula. Una vera valanga di richieste di modifiche, se: accoglie, avrebbero stravolto l'impianto del decreto. Di fronte a questa situazione e al fatto che la commissione Bilancio aveva espresso parere negativo su ben 20 di questi emendamenti, il neorelatore, il dc Mauro Favilla, e lo stesso sottosegretario hanno chiesto la sospensione dell'esame e il rinvio. Se ne riparerà mercoledì, quando - si spera - governo e maggioranza avranno idee più chiare e si saranno messi d'accordo almeno tra di loro.

Nei mercati europei oro in picchiata

L'oro ha subito una brusca picchiata durante le contrattazioni europee sulla scia delle pesanti vendite registrate in precedenza in Australia e nei mercati dell'Estremo Oriente. Negli ultimi tempi il biondo metallo era già stato messo «sotto torchio» dalle svendite sovietiche e meridionali, e l'offerta giunta oggi dai produttori australiani ha fatto «traboccare il vaso». Durante la seduta londinese, infatti, il metallo giallo ha toccato un minimo di 351,50 dollari l'oncia, il livello più basso registrato dal luglio del 1986. Gli investigatori sarebbero stati letteralmente presi dal panico, e avrebbero quindi immesso il loro oro sul mercato nella speranza di arginare le perdite e realizzare qualche guadagno prima di un'ulteriore discesa della quotazione.

Nella Lega coop «patto di consultazione» tra Psi e Pri

In movimento la mappa interna della Lega: le due componenti socialista e repubblicana hanno, infatti, deciso di dare vita ad un «patto di consultazione permanente», come contributo alla costruzione di «un nuovo baricentro politico». L'iniziativa, scaturita al termine di due giorni di seminario, mira a trovare la sua legittimazione non più sull'appartenenza partitica, bensì sull'effettiva capacità di esprimere idee, progetti e programmi, nonché sulle proposte di rinnovamento e di sviluppo. Il tutto, spiega un documento congiunto, prende le mosse da una seria crisi di identità, credibilità, ruolo, nonché obsolescenza di regole di funzionamento e di gruppi dirigenti all'interno della Lega. L'obiettivo è anche quello di ristrutturare e riqualificare l'offerta economica cooperativa, riuscendo a coniugare la ragione sociale con quella economico-imprenditoriale.

Sciopero bianco dei piloti per ricordare l'Atr

L'Appl, uno dei due sindacati autonomi dei piloti, ha confermato lo sciopero bianco della categoria indetto dalle 17 alle 19 di oggi per ricordare i tre membri dell'equipaggio e i 34 passeggeri deceduti nell'incidente dell'Atr di Conca di Trezzo. In un comunicato, l'associazione sottolinea che questa fermata dal lavoro simbolica «non arrecherà alcun disagio all'utenza». Il sindacato ha deciso di utilizzare l'equivalente delle due ore di trattamento economico per la costruzione di una chiesa nel punto esatto del comune di Bami dove si schiantò l'Atr 42. «Nel momento in cui i riflettori si accenderanno sui campi di calcio e nella coscienza civile degli italiani - afferma l'Appl - rimarrà il ricordo degli operai deceduti nei cantieri commemorati con brevi cerimonie dalle forze politiche, sindacali e sportive i piloti si fermeranno simbolicamente per ricordare i tre membri d'equipaggio ed i 34 passeggeri che la sentenza del 25 maggio sembra cancellare».

Non dimentichiamo i morti nei cantieri Un minuto di silenzio al Mondiale

Nuovo sollecito, da parte del «Forum diritti dei cantieri» nei confronti della Fifa, affinché le 24 vittime dei cantieri delle opere per il mondiale vengano ricordate, domani, con un minuto di silenzio, all'inizio della partita inaugurale Argentina-Camerun. Il presidente del «Forum», Giuliano Ventura, ha reso noto che all'iniziativa hanno dato la loro adesione numerose personalità: dal direttore generale del Col, Luca di Montezemolo, al presidente della Figc, Matrasse, dai sindaci di Torino, Genova, Milano, Cagliari, Bologna, Udine e Verona al presidente della Caritas romana mons. Di Liegro; dal presidente della Roma, Viola, a parlamentari, ambientalisti ed esponenti di varie associazioni. In attesa di una decisione da parte del presidente della Fifa, Havelange, sulla richiesta, Ventura ricorda che il Comune di Roma ha accettato la proposta del «Forum» per l'apposizione di una lapide-ricordo all'interno dell'Olimpico in memoria degli operai morti nei cantieri.

FRANCO BRIZZO

Esattori avari, non rinnovano il contratto

ROMA. Stanchi di vedersi bloccare il contratto da oltre 18 mesi, i 12mila dipendenti delle esattorie italiane hanno deciso di scendere in sciopero per 10 ore dal 15 al 22 giugno. Una misura, dicono le tre organizzazioni sindacali di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil, resa necessaria dopo l'atteggiamento strumentale dell'Ascotributi, l'associazione che riunisce le 95 società che hanno in gestione la riscossione dei tributi.

L'Ascotributi, che nei mesi scorsi ha fatto sempre capire che è stato sempre al centro delle contestazioni dei concessionari, che giudicano i compensi fissati ancora troppo bassi e che ha indotto un mese fa l'Ascotributi ad interrompere le trattative adducendo la materiale impossibilità di procedere al rinnovo del contratto.

«È un atteggiamento assurdo - dice Bruno Malgeri, responsabile del settore per la Fisac-Cgil - perché il contratto è scaduto nel dicembre 1988, molto prima che entrasse in vigore la riforma. L'Ascotributi

intende solo fare leva sui lavoratori per strappare al governo la revisione dei compensi ad appena due mesi dall'entrata in vigore della riforma». Eppure i concessionari sanno bene, aggiunge il sindacalista, che prima di due anni il ministro delle Finanze non può prendere una decisione del genere.

Ma quello dei concessionari è un lamento inutile, il settore, nonostante la riforma, tira e molla. Nelle prossime settimane, ad esempio, i contribuenti dovranno versare ben 20mila miliardi per le iscrizioni: a ruolo

dell'Iva che frutterà, dicono i sindacati almeno 300 miliardi di utili.

Lo sciopero, comunque, non creerà problemi all'utenza, assicurano i sindacati di categoria, anche se cadrà nel periodo in cui i datori di lavoro devono fare i versamenti diretti. «Il danno - dice Malgeri - lo riceverà lo Stato, che rischia - a causa di una distorta interpretazione della legge - di non incassare alcune migliaia di miliardi che gli esattori, dal momento che lo sciopero durerà fino al 22, potranno versare le

Associazione Crs
Assemblea 1990

STRATEGIE ISTITUZIONALI DELLA SINISTRA

Forme di stato e forme di governo

Presidente Pietro Ingrao
Relazione di Giuseppe Cotturri

Partecipano
D'Onofrio Giugni Lanzinger
Manzella Moro Passuello Tamburano
e
Achille Occhetto

Roma, 11/12 giugno - Residenza di via Ripetta n. 231
lunedì 10,30 - 18,00 - martedì 9,30 - 14,00

Pensioni più uguali

Approvata alla Camera la riforma previdenziale per i lavoratori autonomi

La Camera ha approvato la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi. Un testo innovativo che elimina le disparità di trattamento per artigiani, commercianti e coltivatori diretti. Il sistema previdenziale sarà modellato su quello dei lavoratori dipendenti. Non più pensioni (minime) uguali per tutti, ma rapportate ai contributi effettivamente versati in base alla denuncia dei redditi.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ora la palla passa ai senatori. Per essere tramutata definitivamente in legge, infatti, il provvedimento attende di via liberale dell'assemblea di palazzo Madama. L'ausilio è che non si perda ulteriormente tempo. È soprattutto un problema di volontà politica. Se anche il Senato, al pari della Camera, sceglierà la «scorciatoia» della discussione in commissione legislativa (aggravando in tal modo la discussione in aula), i tempi potrebbero essere davvero molto rapidi, e l'approvazione della riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi potrebbe arrivare prima della pausa estiva.

È anche per evitare ripensamenti dell'ultima ora che i comunisti hanno già annunciato iniziative - fuori e dentro il Parlamento - affinché la legge venga approvata senza variazioni. Anche perché, fanno sapere da Botteghe Oscure, il testo varato mercoledì dalla commissione Lavoro della Camera dei deputati riflette in gran parte la proposta presentata dal Pci, e alla quale si sono affiancate iniziative di altri gruppi parlamentari, mentre è stato piuttosto il governo a brillare in tutti questi anni per la sua latitanza.

Di tempo in effetti ne è passato molto. La prima proposta di legge - proprio del Pci - risale al 1979. Per tre legislature il provvedimento è stato via via nascosto nei cassetti delle commissioni, tirato fuori, modificato, insabbiato ancora. Tempi troppo lunghi per una legge che si poneva l'obiettivo di superare un trattamento pensionistico iniquo per i lavoratori autonomi, soprattutto dopo l'introduzione, nel 1982, di un sistema differenziato di contribuzione al quale corrispondeva una prestazione sempre uguale. In pratica, le pensioni erogate erano e stesse per tutti (al minimo) a prescindere dai contributi effettivamente versati da ogni singolo lavoratore e dagli anni di contribuzione. Una situazione che si è protratta fino ad oggi, ma che viene radicalmente modificata dalla nuova legge. Se tutto filerà per il verso giusto, e cioè se non si verificheranno «imboscate» al Senato, dal primo luglio prossimo artigiani commercianti e coltivatori diretti avranno le pensioni liquidate con lo stesso sistema previsto per i lavoratori dipendenti, e chi verserà una somma superiore otterrà il diritto ad una pensione corrispon-

dente ai sacrifici sostenuti. Scompare insomma l'appiattimento al ribasso che aveva caratterizzato finora il sistema pensionistico autonomo. Inoltre, i contributi da pagare saranno commisurati al reddito denunciato, una misura che dovrebbe tra le altre cose scoraggiare l'evasione fiscale. Una legge innovativa insomma, che secondo il capogruppo comunista alla commissione Lavoro della Camera Novello Pallanti, «rappresenta un passo in avanti per il rafforzamento del sistema previdenziale pubblico».

Vediamo in modo più ravvicinato le novità sostanziali introdotte dal provvedimento: le pensioni verranno calcolate in base alla media dei redditi dichiarati nei corso degli ultimi dieci anni, e saranno riviste quelle liquidate dal 1982 al 1989 tenendo conto della differenza delle contribuzioni versate. Per chi ha diversi periodi di contribuzione come autonomo o dipendente, le pensioni saranno liquidate per quota e cumulate. Il contributo previdenziale di artigiani e commercianti è fissato al 12 per cento dell'Irpef, ed è previsto un contributo minimo rapportato al salario convenzionale dei lavoratori dipendenti. Per i coltivatori diretti, invece, il contributo sarà pari al 12 per cento del salario minimo convenzionale di un lavoratore agricolo dipendente. I coltivatori dovranno poi pagare un contributo aggiuntivo del 2 per cento per liquidare le pensioni di reversibilità dei deceduti prima del 1970.

Proprio quest'ultima parte del provvedimento ha provocato le proteste della Coldiretti, che ha sottolineato come l'aliquota originariamente prevista fosse dell'11 per cento. Al contrario, «una soddisfazione» è stata espressa dalla Confederazione coltivatori, che ora attende l'approvazione del Senato. Se possibile, la Confcoltivatori chiede di «rivedere» - oltre all'aliquota del 2 per cento - quella prevista per le zone montane e svantaggiate, fissata rispettivamente al 14 e al 9 per cento, e ritenuta troppo onerosa.

Anche le confederazioni artigiane (Cna, Confartigianato, Casa e Clai) vedono nella legge «una risposta positiva e di grande responsabilità, che risolve una situazione di profondo disagio e incide sul diritto degli artigiani ad una vecchiaia dignitosa».

La Federchimica «apre» sull'orario e sul salario

Contratto ancora lontano ma tutti parlano di «svolta»

Si farà martedì l'incontro confederazioni-Pininfarina

Cofferati: la riunione non interferisca con le vertenze

I chimici trattano sul serio

Mortillaro è sempre più solo

La Federchimica rompe il «fronte» imprenditoriale: nell'incontro di ieri (sull'orario, ma anche sul salario) ha fatto il primo passo in direzione del contratto. Il sindacato ha indetto nuovi scioperi, ma tutti definiscono «importante» l'incontro di ieri. Affatto diversa, la situazione dei metalmeccanici, ancora al palo. Martedì, intanto, i segretari di Cgil, Cisl, Uil da Pininfarina.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I chimici sono un po' più vicini all'idea. Non di molto, ma qualcosa comincia a muoversi nella loro trattativa. Per contro, i metalmeccanici sono un po' più lontani. Alla vigilia dell'incontro tra Pininfarina e i dirigenti di Cgil, Cisl, Uil (è stato fissato per martedì prossimo) la situazione dei contratti è questa: la Federchimica ha «aperto». Mortillaro, invece, continua a far muro. Anche se ormai si trova da solo - o quasi - a difendere la trincea dell'oltranzismo. La notizia del giorno, dal «fronte sindacale», è comunque quella che viene dal negoziato dei chimici. Ieri, nella sede della

Confindustria, c'è stata quella che il segretario della Uil Sandro Degni, ha definito la «svolta». Gli altri dirigenti sindacali usano espressioni più caute, comunque qualcosa è successo davvero. In due parole questo: cambiando il proprio atteggiamento, le imprese chimiche si sono dette disponibili a discutere della riduzione d'orario. Vorrebbero ancora circoscrivere la trattativa - per una eventuale riduzione - ai lavoratori «turnisti» (quelli che fanno il ciclo continuo). Ma sicuramente il loro è un chiaro segnale di disponibilità, soprattutto se paragonato con la posizione espressa fino a ieri

dalla Federchimica: che, sull'orario, era disposta solo ad una manovra sulle ferie. Certo, le posizioni restano ancora distanti. Anche sul salario. Pure qui, però, con un piccolo avvicinamento: l'associazione imprenditoriale ora non pretende più, come premessa a qualsiasi discussione sui soldi, l'allungamento a 4 anni della durata del contratto. Spostamenti, che non significano, comunque, la firma del contratto. Cisl, la Fule (il sindacato di categoria è ancora unitario) ha deciso altre 8 ore di sciopero. Si faranno entro il 19 giugno, quando le parti torneranno ad incontrarsi (prima di allora ci sarà comunque una riunione informale tra i vertici). Dunque: spiragli nella trattativa, ma anche conferma degli scioperi. Che significa? Sergio Cofferati, segretario Cgil, ma che è ancora alla guida dei chimici, risponde così: «Ci sono state delle aperture, sicuramente la Federchimica sembra muoversi in controtendenza rispetto alle posizioni della Confindustria. Ma quelle aperture non sono ancora sufficienti». Si

continua a trattare, però. E sarebbe già questo un fatto rilevante, visto che appena una settimana fa Pininfarina se n'è uscito invitando ad un «vertice» Tentin, Marini e Benvenuto e annunciando che in attesa di quest'incontro i contratti erano bloccati. La Federchimica, invece, non ha voluto seguire queste indicazioni. Perché? «Innanzitutto perché gli scioperi hanno inciso davvero sulla produzione - spiega ancora Cofferati - e le imprese si fanno i loro calcoli: con molti ordinativi nei portafogli, conviene a loro la paralisi del fabbrico? E poi, seconda ragione, oltre al sindacato, anche le associazioni imprenditoriali temono la «centralizzazione» dei contratti proposta da Pininfarina. La Federchimica sa bene che una soluzione trovata a Roma, uguale per tutti, penalizzerebbe la categoria, che si rifarebbe con forti richieste salariali nella contrattazione articolata. Per la Federchimica è meglio fare il contratto nazionale».

Se la Montedison (e le al-

tre) sembrano aver capito la lezione degli scioperi, Mortillaro (e le altre imprese metalmeccaniche) non sono intenzionate a demordere. La prova, l'altro ieri sera. In un incontro (a metà tra l'ufficiale e l'informale: era una riunione dell'«osservatorio» sul settore) la Federchimica ha fatto naufragare le possibilità di ripresa del negoziato. Non ha voluto rispondere, infatti, al sindacato che chiedeva garanzie sulla contrattazione fabbrica per fabbrica.

In questo clima, Cgil, Cisl, Uil andranno, martedì pomeriggio, all'incontro con Pininfarina. Ci vanno per ascoltare cosa ha da dire loro il presidente della Confindustria (promotore della riunione). Ma le confederazioni, per ora, non sembrano disposte ad accettare trattative vere e proprie. Dice ancora Cofferati: «Gli argomenti di discussione possono essere molti, ma quel che non si può fare è interferire coi contratti». E poi aggiunge: «Comunque è meglio discutere con Pininfarina con gli accordi firmati».

Il 20 sciopero in Sardegna

Enimont, piano di rinascita miniere: spiegati a Cossiga i motivi della protesta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I licenziamenti Enimont, innanzitutto. Ma anche le altre aziende delle Partecipazioni statali, le miniere, il piano di rinascita, la crisi dei poteri autonomistici. Davanti all'interlocutore più autorevole - il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga - i sindacati sardi hanno riassunto l'altra sera i punti principali del «dossier Sardegna», alla base dello sciopero generale che fermerà il prossimo 20 giugno l'intera isola. E hanno trovato «comprensione e solidarietà» pur nel clima del particolare ruolo istituzionale ricoperto dal capo dello Stato.

La richiesta dell'incontro al Quirinale, prontamente accolta da Cossiga, era motivata dalla «necessità di portare al massimo livello istituzionale - ha spiegato la delegazione sindacale, che quale facevano parte per le segreterie nazionali anche Franco Marini (Cisl), Paolo Brighi (Cgil) e Pietro Lanza (Uil) - le ragioni della gravissima crisi dell'apparato industriale, alla crescente disoccupazione e all'insorgere di fenomeni nuovi di devianza». È toccato al segretario aggiunto della Cgil sarda, Nello Prevosto, illustrare nel dettaglio a Cossiga i punti centrali della vertenza e della piattaforma dello sciopero generale regionale indetto dai sindacati per il prossimo 20 giugno nell'isola.

Partecipazioni Statali. Ormai da anni la presidenza del Consiglio e i vari ministri competenti hanno assunto l'impegno di indirizzare l'azione delle aziende di Stato verso un processo di industrializzazione del Meridione e della Sardegna. Agli incontri tenuti con Eni, Iri ed Elf, non è seguito però alcun fatto concreto. «Non solo - dice Prevosto - non c'è una proposta o un progetto, ma vengono confermati, senza valide giustificazioni economiche, il disimpegno a proposito di diverse iniziative: la bauxite di Olmedo, il polo

del vetro nel Sarcidano, e così via. Una scoraggiante attesa si registra anche per l'accordo di programma della Sardegna centrale, vale a dire un nuovo programma di industrializzazione con investimenti per miliardi: dopo la costituzione di un'apposita commissione governo-regione il progetto pare essersi inspiegabilmente arenato.

Miniere. Ad essere chiamato in causa è l'Eni, impegnatosi quattro anni fa - sottolinea Prevosto - ad attivare un progetto di reinquinazione delle aree ex minerarie, anche in seguito ai notevoli vantaggi fiscali derivanti dallo scorporo del settore minerario-metallurgico: ma anche l'Questo caso «siamo di fronte alla totale inesistenza di iniziative che diano attuazione all'accordo».

Enimont. Ecco il caso più drammaticamente attuale, dopo i licenziamenti annunciati (e per ora sospesi) negli impianti chimici di Portoferra, Ottana e Cagliari. «È nostra ferma convinzione - dice ancora Prevosto - che le ragioni che hanno dato vita alla costituzione di Enimont restino valide, ma che il progetto industriale vada ridefinito mirando al duplice obiettivo di ridurre drasticamente il deficit della bilancia chimica nazionale e di recuperare un ruolo adeguato all'area chimica sarda, assicurandone un futuro produttivo e di sviluppo».

Rinascita e autonomia. A cinque anni dalla scadenza del secondo piano di rinascita, il nuovo provvedimento è bloccato in Parlamento, senza valide ragioni, anche per l'indifferenza dell'Enimont. «La questione - conclude Prevosto - ripropone il nodo stesso del rapporto Stato-Regioni: di come cioè i poteri di autogoverno della Regione autonoma si esercitano nell'ambito dello Stato unitario. Una ricerca attuale e difficile, che il sindacato vuole rilanciare con lo sciopero del 20 giugno». FINE

Importanti conclusioni alla riunione del Cocom. Italiani soddisfatti

Crolla il muro dell'alta tecnologia

Via libera alle esportazioni verso Est

Ampia liberalizzazione delle merci esportabili all'Est e revisione dei principi ispiratori: la riunione parigina del Cocom non è stata certo di ordinaria amministrazione. Superate le resistenze americane. Non ci saranno, per il momento, discriminazioni nei confronti dell'Urss. Entro gennaio prossimo si affronteranno anche i settori strategici di materiali ad alta tecnologia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Gli europei, e gli italiani in particolare, lo definiscono un successo, gli americani non sono meno convinti ma hanno accettato il terreno del compromesso. Il Cocom prende finalmente atto che il mondo non è più rigidamente diviso in due blocchi e cambia la sua filosofia. Dopo 36 ore di riunione, come al solito in gran segreto, l'organismo che raggruppa i paesi della Nato, Giappone e Australia, ha deciso di liberalizzare notevolmente la lista dei prodotti di alta

tecnologia di cui è vietata l'esportazione a Est. Sono state così eliminate trenta voci: apparati per la produzione di circuiti stampati, tecnologia per motori industriali a turbina, bacini galleggianti, tubi a raggi catodici, oscilloscopi, termoisolanti, telemetri, amplificatori, cristalli al quarzo e altri. Entro il mese inoltre si discuterà di altri 7 od 8 articoli finora vietati: materiali fibrosi, apparati di collaudo elettronico, robot. Non solo: entro l'anno i controlli verranno completamente

riscritti. Si arriverà così alla prossima riunione, nel gennaio del '91, avendo affrontato il «nociolo duro» dei settori portanti della tecnologia «sensibile». A quel punto entrerà in ballo il nuovo criterio che gli europei hanno voluto adottare per il Cocom: adeguare cioè le sue scelte ai mutamenti politici e commerciali. Il Cocom promette di uscire dall'immobilità che lo caratterizzava dal 1949.

Per i tre settori prioritari (computer, macchine utensili a controllo numerico, telecomunicazioni) si è deciso per un alleggerimento dei controlli *erga omnes*. Significa che l'Unione Sovietica non verrà discriminata, come gli Usa avrebbero preferito, influenzati da certi «falchi» del Pentagono. Per l'Urss dunque stesso trattamento che per gli altri paesi dell'Est, almeno per il momento. Non si esclude infatti che in futuro alcuni paesi, in base ad

un interesse di sviluppo degli scambi commerciali, entrino a far parte di quel «trattamento preferenziale» cui è soggetta la Cina dal 1985. Di grande favore la sorte riservata alla Germania est, alla quale è stato attribuito un regime provvisorio, fino alla completa unificazione del paese. Il Cocom controllerà soltanto i prodotti di supertecnologia, mentre per il resto si confida nel fatto che la Rdt, ben presto, faccia parte essa stessa del Cocom. Garante e sostenitore dell'operazione il governo di Bonn.

Secondo i rappresentanti italiani (per la prima volta dopo i lavori del Cocom c'è stato un incontro con la stampa convocato dall'ambasciatore Fontanagusti) le nuove decisioni incontreranno il favore pieno degli ambienti industriali. L'Italia è particolarmente interessata all'export di macchine utensili, quelle che servono alla costruzione di altri mac-

chinari industriali, di cui è uno dei maggiori produttori al mondo. Sospira di sollievo anche per la Olivetti, che era incorsa in una sorta di ostruzionismo americano (mal trasformato in formale contenzioso) e che ora potrà esportare anche i calcolatori giudicati troppo potenti, quindi potenzialmente utili all'industria militare sovietica. Per l'Italia si pone ora il problema di un rapido aggiornamento della sua tabella dell'export, da adeguare ai ritmi veloci del Cocom. Non si è parlato, nella riunione, di «nuovi nemici da sostituire all'Est europeo, Irak, Libia, Iran potranno, se i loro armamenti raggiungeranno soglie pericolose, entrare nell'orbita del Cocom in un prossimo futuro. In quel caso varrà per l'organismi la sua esperienza storica, ma ne verranno orientati i bersagli. In altre parole nessuno, ancora, parla di scioglimento del Cocom».

Maggioranza battuta al primo esame in commissione

Secca bocciatura alla Camera per la manovra triennale 90-93

Prima stroncatura alla Camera della manovra triennale. La commissione Attività produttive ha bocciato la mozione della maggioranza a sostegno del documento di programmazione economica e finanziaria. Un incontro di ieri a Palazzo Chigi, intanto, non ha diminuito la protesta degli Enti locali che vedono minacciata la propria autonomia e gli investimenti programmati.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Incidente di percorso o avvisaglia di un iter parlamentare che si annuncia durissimo? Sia come sia, i primi passi del documento di programmazione economico-finanziaria '91-'93 si annunciano irti di difficoltà. Ieri infatti la commissione Attività produttive della Camera ha stroncato, in sede consultiva, il documento su cui il governo ha basato il proprio programma per il risanamento dei conti pubblici. Come dire che la ricetta Carlini non trova consensi entusiastici nelle aule parlamentari. Se l'altro giorno il Senato erano stati messi sotto accusa i tagli alla Sanità, ieri alla Camera la manovra triennale è invece stata bocciata per gli effetti negativi che essa potrebbe avere per la struttura produttiva del paese. «Non si tratta di un atto formale, ma di una indicazione politica» ha commentato il comunista Provanini. Con 10 voti contro 8, infatti, i deputati della

commissione hanno respinto il documento della maggioranza a favore della manovra presentata dal presidente, il dc Giovanni Bianchini. La decisione non ha alcun effetto pratico, ma è evidente che se simili episodi si ripeteranno presso altre commissioni di Camera e Senato, quando il 19 giugno il provvedimento passerà all'esame delle due aule il governo si troverà in forte imbarazzo nel difendere un documento che ha già incontrato tante stroncature prima ancora della discussione plenaria.

Trovatosi improvvisamente scoperto sul fronte parlamentare, il governo sta tentando di mettere un cerchio sul vulcano incandescente che si chiama enti locali. La manovra di maggio ha colpito duramente i Comuni privandoli della possibilità di usufruire dei mutui della Cassa depositi e prestiti per ben 7.500 miliardi. Co-

me dire blocco totale dei finanziamenti. Le conseguenze saranno pesanti un po' ovunque. Ad esempio a Milano vi saranno serie difficoltà ad acquistare il materiale rotabile per far entrare in funzione la terza linea della metropolitana, mentre a Napoli vengono posti in discussione anche i lavori per la ristrutturazione della rete idrica. Secondo il responsabile Enti locali del Pci, Gavino Angius, la decisione del governo «mina la capacità stessa attribuita ai Comuni dalla Costituzione di governare e programmare lo sviluppo delle città». Le associazioni degli Enti locali (Anci, Upi, Unem, Aicre e Cispel) hanno duramente protestato per lo sciopero del governo.

Ieri mattina i rappresentanti delle autonomie locali sono stati ricevuti a palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori e dai ministri del Bilancio Pomici e del Tesoro Carli, delle Finanze Formica, dell'Interno Gava. Le cinque associazioni hanno espresso la loro preoccupazione «per la riduzione dei poteri delle autonomie locali» in seguito ad alcuni provvedimenti della manovra come il taglio agli stanziamenti della Cassa depositi e prestiti e la tassa sull'acqua. Si è deciso di continuare il confronto in sede «tecnica» (gli incontri in-

terverranno già da oggi). In particolare verranno approfondite le questioni che riguardano l'autonomia impositiva e la riforma del sistema sanitario. Al termine si tornerà a parlare in sede politica presso la presidenza del consiglio.

La stesura di un calendario per il confronto col governo non ha ovviamente soddisfatto gli Enti locali. Il presidente dell'Anci, Triglia, ha detto di attendere l'esito dei prossimi incontri prima di dare un giudizio anche se «Carli ha riconosciuto la rozzezza dei provvedimenti presi dal governo». Dal canto suo, il presidente della Cispel Santini ha definito la riunione di ieri «deludente». In effetti, il governo non pare intenzionato a spostarsi dalla propria linea anche se comincia ad accettare l'idea di alcuni aggiustamenti. «Siamo disponibili a rivedere i meccanismi che riguardano l'autonomia degli enti locali», ha detto Cristofori - ma riconfermiamo la sostanziale validità ed intangibilità della manovra. I saldi finali devono rimanere fermi».

Sulla manovra triennale è intervenuto anche il direttore generale di Bankitalia Dini definendo gli obiettivi del governo «giustamente ambiziosi, ma ricordando che essi richiedono «scelte difficili». Dini, comunque, ha invitato a fare presto.

Compromesso a Bruxelles nella guerra per i bovini colpiti dal morbo

«Vacche pazze»: gli inglesi certificano gli altri paesi tolgono il blocco

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il blocco all'importazione del bestiame e della carne di bue inglese che nell'ambito della Comunità è stato applicato principalmente da Francia e Germania per impedire al nuovo morbo che attacca il cervello dei bovini nel Regno Unito di spargersi ad altri paesi e di costituire un potenziale pericolo alla salute degli esseri umani, è stato sospeso dopo che la Gran Bretagna ha accettato di applicare strette garanzie che in effetti corrispondono al divieto di esportare carne proveniente da allevamenti colpiti negli ultimi due anni, il 6% del totale nazionale. Il morbo, l'encefalopatia spongiforme bovina, è originato in Gran Bretagna nel 1985 e gli scienziati lo hanno attribuito ai mangimi che contengono carne riciclata di altri animali, specie di pecora. I bovini danno segni di pazzia (da qui il termine «mad cow disease», o morbo che fa impazzire le mucche) e devono essere abbattuti. Oltre 13 mila capi di bestiame sono già stati uccisi e bruciati. Il timore che il morbo possa essere trasmesso ai consumatori è scattato alcuni mesi fa quando alcuni scienziati hanno riscontrato i stessi sintomi in due gatti. Sarebbe dunque passato dai ruminanti ai

carnivori indicando la possibilità di contaminazione per gli esseri umani.

Sei mesi fa la Germania vietò l'importazione di carne bovina con ossa, intestini o cervello e chiese alla Gran Bretagna dei certificati di garanzia sulla provenienza del prodotto, ma senza successo. Dopo la decisione francese del 30 maggio scorso di attuare un blocco completo sull'importazione di carne di bue, il governo di Londra decise di denunciare i due paesi presso la Comunità per contravvenzioni alle leggi sulla circolazione di prodotti alimentari. Da qui le urgenti riunioni a Bruxelles, prima da parte dei veterinari della Comunità che, dietro l'osservanza di garanzie, hanno espresso parere favorevole alla sospensione del blocco, e poi fra i ministri dell'Agricoltura per trovare una soluzione. Si è pervenuti ad un compromesso che permetta alla Gran Bretagna di riprendere l'esportazione di carne di bue, però con le garanzie che sei mesi fa il governo britannico aveva rifiutato alla Germania. L'accordo firmato venne su tre aspetti: importazione di bestiame vivo, di carne dissossata e di quella con l'osso. Per quella dissossata e priva di scarti le precauzioni

tuttora in vigore in Gran Bretagna sono ritenute sufficienti, ma quella con l'osso deve essere accompagnata da un certificato in cui viene garantito che il bovino non è nato da mucca affetta da morbo e che non origina da un allevamento nel quale si sono verificati dei casi. Solo il bestiame vivo che ha meno di sei mesi può essere esportato nei paesi della Comunità. I certificati di garanzia di carne con l'osso vengono ritenuti necessari perché i metodi diversi usati nel dissossamen-

to variano da paese a paese e c'è il pericolo che non tutte le ghiandole linfatiche potenzialmente pericolose per i consumatori vengano eliminate.

Il ministro dell'Agricoltura inglese, John Gummer, pur continuando ad affermare che tutte le precauzioni sono già state prese nel Regno Unito, ha dovuto capitulare davanti alla richiesta dei certificati per poter ripristinare il commercio di carne inglese. «Non ci saranno difficoltà nella certificazione», ha detto ai giornalisti. Ma il mi-


nistro-ombra laburista all'Agricoltura David Clark ha avvertito che non sarà facile marcare per il controllo ogni capo di bestiame a causa degli spostamenti da un allevatore all'altro e che la migliore politica è quella di eliminare le cause del morbo con i provvedimenti adeguati. Un allevatore intervistato dalla Bbc si è dichiarato ancora più scettico: «Cosa succede se un capo di bestiame viene esportato e poi dall'allevamento da cui proviene si verifica un caso?»


VILLASIMIUS

COOP. CENTO QUARTIERI
PIAZZA PERÙ 9 - MONSERRATO (CAGLIARI) - TEL. 070/57477 - FAX 070/570519

Net sud della Sardegna, sul Golfo di Carbonara, la tua casa al mare con i confort di tutti i servizi commerciali e sportivi.

È aperta la campagna Soci.





Guida tv

per chi vuole «salvarsi» dal Mondiale di calcio
Tanti film d'amore, poi horror,
western, telenovela e il gran finale di «Dynasty»

Luglio

all'insegna del rock. Sono ufficiali le date
italiane dei Rolling Stones
Il 25 e il 26 a Roma, il 29 a Torino

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La città? Non esiste più

Le polemiche su Venezia e su Firenze ripropongono il tema del futuro dei grandi centri urbani. Un tempo producevano, oggi sono soltanto luoghi per vendere

LEONARDO RICCI

Ogni tanto, in modo apparentemente casuale, riesplodono polemiche sull'architettura, con i soliti interrogativi sulla città antica e sulla città moderna. E si viene interpellati, intervistati, sollecitati a scrivere. L'unica risposta sarebbe che l'architettura non si scrive, si costruisce. Poi mi dico, forse è giusto ancora tentare di comunicare. Non per fare teoria, ma per intervenire su questioni concrete. Per esempio su Firenze e su Venezia, due città antiche, due città d'arte su cui tanto si discute e si polemizza.

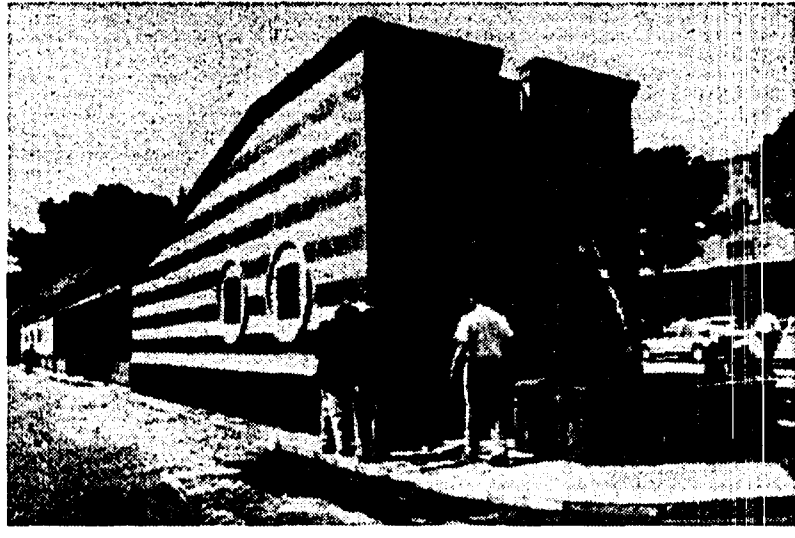
Cominciamo da Venezia che muore e dall'Expo che, secondo alcuni potrebbe far rivivere, secondo altri affondarla definitivamente. Interpellato non sarei capace di rispondere sui due piedi con un sì o con un no. Qualsiasi posizione mi apparirebbe ideologica, aprioristica. Se penso a quali infrastrutture si potrebbero realizzare con l'Expo, consentendo a Venezia di tornare ad essere capitale del suo territorio, dove essere per il sì. Se mi si parla di quantità e di invasioni turistiche che potrebbero dilagare, dove rispondere: «Due posizioni che non consentono linee compromissorie. Lo so per esperienza, avendo realizzato con Scarpa e Munari il padiglione italiano a Montreal. Ma il problema non è solo di quantità: è soprattutto di qualità e, quindi, di selezione. A chi chiede se si è contro o a favore dell'Expo, quindi, non si può rispondere, senza avere idee chiare ed indicazioni precise su cui fondare la scelta».

Anche per Firenze si tratta di decidere sul suo futuro. Se deve essere una città morta, per turisti, una città-museo sostenuta da paninoteche e pizzerie, o se, legando passato e futuro, debba reinventarsi con equilibrio ed armonia, ma con grande coraggio. Moderno o antico, allora, è un falso problema, quel che interessa capire è in che modo Firenze possa continuare a vivere al di fuori di schemi ormai sclerotici; capire, cioè, cos'è oggi, non solo nella sua realtà artistico-monumentale, ma anche produttiva. Cos'è e cosa potrà essere in rapporto alla sua area, al suo territorio, alla campagna che la circonda.

Al di là della teoria, il pro-

blema è come vivere la storia dell'architettura. Io la vivo così. Prendiamo ad esempio l'architettura greca. La terra a quel tempo era creduta piatta. Due le dimensioni spaziali: l'orizzontale e la verticale. Il basso per uomini, animali, piante, l'alto per gli dei. Con i romani cambiarono i concetti del mondo e della società. Gli architetti di allora intuirono istintivamente che la terra era tonda. Nacquero archi e cupole. Una tensione verso il centro della terra, un cielo che avvolge. Dio è dei all'interno. Poi i cristiani, ancora una nuova società. Chiese romaniche e gotiche crearono un altro spazio. Cosa vuol dire che nacque l'arco acuto, gli archi rampanti se non che una nuova dimensione escatologica permeava gli architetti di quel tempo, permettendo loro uno spazio tendente all'infinito, all'unico dio? Gli architetti del Rinascimento, con una nascente dimensione laica mutarono quegli spazi inventando la prospettiva, abbandonando una dimensione mistica, talvolta apocalittica e millenarista, creando un nuovo rapporto esistenziale fra l'uomo e dio, non solo più rivelato ma da scoprire. Gli esempi potrebbero continuare. Cosa vuol dire tutto questo? Significa che tutto ciò che resta del passato non ha valore solo per motivi idealistico-stilistici, ma per le dimensioni esistenziali nuove che raccontano il cammino dell'uomo nel bene e nel male, nella bellezza e nella bruttezza. Non potrà mai scegliere ed affermare: questo tempio è più bello di questa cattedrale, o che la città greca è più bella di quella medioevale o viceversa. Non c'è un parametro fisso per la bellezza. Per me più la città è stratificata, più mi dimostra bisogni e desideri degli uomini, più mi sento vivo, perché non è vero che un modello esistenziale ne distrugge totalmente un altro. Nessun architetto vero, a mio avviso, si è mai posto la domanda: antico o moderno? C'era un passato, c'è un presente, c'è l'inizio di un futuro. Se oggi siamo costretti a queste domande significa che l'uomo non sa più progettarsi, esprimere nuove relazioni esistenziali, quindi nuovi spazi, strutture, forme, nuove architetture.

La città d'oggi, rispetto ad un passato anche recente, appaiono più brutte. Ma questo sarebbe ancora il male minore rispetto ad una realtà nella quale le città, come integrazione del lavoro umano, non esistono più. Nel passato le città producevano, oggi vendono soltanto. Il problema, purtroppo, non è cosa possiamo inventare, ma come intervenire per ridare un futuro alle città. Ci sono forse al mondo, uno o più



Due immagini della Stazione di S. Maria Novella e, in alto, il progetto grafico della nuova pensilina

architetti capaci di «inventare», disegnare una nuova città? Impossibile. Non sappiamo cosa diverranno queste società in così rapida evoluzione. Quello che so è che ogni volta che un committente mi chiede di progettare qualcosa, nel mio piccolo posso dare un contributo alla vita della città. Non con vecchi modelli, tipologie inadatte e tanto meno inventando forme e stili, make-up di organismi ormai bolzi, ma indagando e verificando aspirazioni manifeste, bisogni di tutti: una casa, una scuola, un giardino, un ospedale, un palazzo di giustizia.

Perché oggi, particolarmente in Italia, le domande sembrano condensarsi in due punti: cosa fare del centro storico, cosa fare delle periferie? A me sembrano due domande sbagliate. Per me tutto è storico. Il centro come le periferie. Il paesaggio è storico, non esiste in Italia un paesaggio naturale. E' l'uomo che lo ha modificato e lo modifica. Per me tutto è città, dal suo radicale di «civitas». Semmai posso intervenire con infrastrutture e attrezzature che riportino la gente a vivere nel centro o nelle periferie per non farne dei contenitori dormitorio, ma organismi qualitativamente e quantitativamente vivi.

Prendiamo ancora ad esempio Firenze. Per salvarla è stata rovinata. Firenze era nata morfologicamente con un centro e dei poli satelliti indipendenti e dipendenti nello stesso tempo: Fiesole, Settignano, Sesto. Per paura di rovinare Firenze, le autorità hanno impedito di costruire nuovi poli. Ma la vita premeva. Così a furia di regole, di forme stilistiche, di mimetismi, attorno al centro storico di Firenze si è permesso di costruire milioni di metri cubi che hanno invaso quello spazio meraviglioso che esisteva fra centro e poli. Cosa sono più

Fiesole e Settignano, Arcetri e Sesto rispetto a Firenze se non delle mosche bianche imprigionate da ragnatele?

Come è possibile cercare di cambiare questo stato di cose? Si può solo cercare di intervenire operando con rispetto e coerenza. Quando devo progettare nel centro storico, in periferia o in una campagna spendo lunghe e lunghe ore sul luogo. Cerco di capire i movimenti degli uomini, di sentire pesi, forze, debolezze, qualità di quel pezzetto di terra su cui dovrei costruire; di intuire quali spazi, strutture, materiali sono più convenienti ad essere integrati con quel tessuto. Solo quando sono convinto di aver trovato relazioni ottimali con l'intorno comincio a disegnare. E non è vero che una cosa piccola, apparentemente modesta, non possa raggiungere alti livelli qualitativi architettonici. Esistono nelle nostre città architetture cosiddette minori che, per eccellenza, superano quelle cosiddette maggiori. Ma può anche capitare che si debba lavorare in un tessuto gravemente degradato ma con pesi plastici e densità notevolissime (è il caso più frequente delle periferie) dove non sai chi sei e dove sei, e allora, è il caso di dare un colpo di reni per tentare di inserire qualcosa che qualifichi plasticamente ed esistenzialmente quel quel luogo.

Concludendo vorrei che tutti ricordassimo che l'architettura non è verità rivelata. Come tutte le arti è un processo di relazioni vitali che creano ponti fra l'uomo, la natura e il mistero. Quante discipline affermano verità che poi si dimostrano infondate? Le diverse espressioni artistiche, di qualunque epoca, ci danno ancora non verità ma testimonianze di vita. La città, l'architettura sono l'insieme di queste testimonianze e di questi messaggi.

Opéra Bastille, una stagione da Verdi fino a Berio



L'Opéra di Giuseppe Verdi, interpretato da Plácido Domingo, Cemel u Murgu e Renato Bruson, aprirà il 13 novembre la prima vera stagione de l'Opéra Bastille, il teatro parigino inaugurato il 17 marzo scorso da I troiani di Hector Berlioz con la regia di Pierluigi Pizzi. La direzione musicale sarà affidata al coreano Myung-Whun Chung, direttore dell'orchestra dell'Opéra Bastille, mentre il regista non è ancora stato scelto. Otto opere saranno in cartellone, tra queste il dramma musicale contemporaneo di Luciano Berio *Un re in ascolto*, su testo di Berio e di Italo Calvino, creato nel 1989 per il Covent Garden e messo in scena da Graham Vick (31 gennaio '91-13 febbraio). In coproduzione con la Scala di Milano, l'Opéra Bastille presenterà il 26 febbraio *La dama di picche* di Ciaikovskij, per la regia di Andrei Konchalovskij; le scene saranno di Ezio Frigerio e i costumi di Franca Squarciapino, come quelli delle *Nozze di Figaro* (in scena dal 12 dicembre), con cui l'Opéra Bastille celebrerà il bicentenario della morte di Mozart.

«Jazz in'It» rassegna tutta italiana a Vignola

Tutto dedicato al jazz italiano, con sei gruppi ed una coreografia di Roberta Garrison accompagnata da un quintetto di musicisti, è il cartellone di «Jazz in'It» in programma, ad ingresso libero, alla Rocca di Vignola dal 27 al 29 giugno. La manifestazione è promossa dal Comune di Vignola e presenta giovani jazzisti emergenti accanto a nomi famosi a livello internazionale. Il 27 giugno aprirà la rassegna Francesco D'Ercole: un gruppo di «all stars» con Franco D'Andrea al pianoforte, Aldo Romano alla batteria, Furio Di Castri al contrabbasso e Paolo Fresu alla tromba. Il 28 suoneranno due formazioni insolite: il Billy's Garage e i Six Mobiles di Roberto Ottaviano.

Sette artisti del Bolshoi fanno sciopero della fame

Un gruppo di artisti del Teatro Bolshoi di Mosca ha attuato uno sciopero della fame di 24 ore per protestare contro lo «strapiopere» dell'amministrazione del famoso teatro e per chiedere la creazione di una speciale commissione indipendente incaricata di esaminare la critica situazione determinata nel teatro. Ne ha dato notizia ieri il quotidiano *Sovetskaja Rossia*, precisando che all'azione di protesta hanno preso parte sette persone. Protestiamo contro il contratto oltraggioso per il nostro popolo e capestro per il nostro teatro, si legge in un documento diffuso dagli scioperanti, i quali chiedono anche una perizia pubblica di tale contratto, in base al quale a una ditta britannica è stato concesso il diritto di usare l'emblema del Bolshoi ai propri fini pubblicitari e di intervenire in modo attivo nell'attività artistica e finanziaria del teatro.

Scelti i finalisti del Premio Viareggio

La giuria del Premio Viareggio-Repaci, riunitasi a Roma sotto la presidenza di Rosario Villari, ha scelto le opere che partecipano all'edizione di quest'anno per le sezioni di narrativa e di saggistica. Che sono, per la narrativa: Adorno, *Anno di luminare*; Barbaro, *Una sola terra*; Camerana, *I passi d'impio del professore*; Canali, *Agirei*; Cerati, *A cattiva figlia*; Doninelli, *I due fratelli*; Ferrero, *Nell'ombra*; Ferrucci, *I saliti di Saturno*; Jaeggy, *I beati anni del castigo*; Maierba, *Il fuoco greco*; Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*; Neri, *L'ultima dogana*; Rugari, *Andromeda e la notte*; Vassalli, *La chimera*. Per la saggistica: Aguirre D'Amico, *Vivere con Pirandello*; Bay, *Ecologia dell'arte*; Bellocchio, *Dalla parte del torto*; Cacciani, *Dall'inizio*; Calvesi, *La realtà del Caravaggio*; Cases, *Il boom di Rosellino*; Ciliberto, *Giordano Bruno*; Dalla Chiesa, *Storie*; Di Benedetto, *Lo scrittoio di Ugo Foscolo*; Grazzini, *Cinema 89*; Luparini, *L'allegoria del moderno*; Pinzani, *Da Roosevelt a Gorbaciov*; Segre, *Fuori del mondo*; Squarzina, *Questa sera Pirandello*. La giuria tornerà a riunirsi nei prossimi giorni per la scelta delle opere di poesia e di prosa del vincitore del premio internazionale Viareggio-Versilia. La cerimonia di premiazione avrà luogo a Viareggio la sera del 29 giugno.

La rassegna «Pianeta cinema» a Firenze si farà

La mobilitazione della città, le raccolte di firme, le agitazioni preannunciate, la campagna dei giornali hanno dato il loro frutto: la rassegna «Pianeta cinema» si farà anche quest'estate al Forte Belvedere di Firenze, seppure in versione dimezzata. Lo ha annunciato il sindaco Morales, dopo aver trovato una soluzione con i responsabili della Cooperativa *L'atelier* e del gruppo Fiat Ferrari. Le luci della mostra dei bolidi di Maranello - come si ricorderà era questo il nodo della contesa - saranno organizzate in maniera diversa.

CARMEN ALESSI

Miller, un ribelle sempre alla ricerca della felicità



Un'immagine dello scrittore americano Henry Miller

Dieci anni fa moriva l'autore di *Tropico del cancro*, un outsider della società americana, fortemente ancorato, però, alle sue tradizioni e ai suoi miti. Per lui l'America era un «abisso spalancato», ma anche l'Eden di Big Sur così amato, in seguito, dai beats. Tra rivolta e scandalo, ascetismo e quiete, lo

scrittore descrisse nei suoi romanzi l'angoscia e la fuga dal vivere moderno. Fu una figura paradigmatica dell'artista americano del Novecento, anche se la sua avventura umana, se il tumulto del suo viaggio conoscitivo interiore ha superato, nel tempo, l'opera stessa.

VITO AMORUSO

A dieci anni dalla sua scomparsa, è forse possibile guardare alla personalità artistica e alla produzione letteraria di Henry Miller con quel distacco che solo consente di vedere quello che a me è sempre parso il suo tratto di fondo, e cioè l'appartenenza - a dispetto di ogni gesto estremo ed esibito di rifiuto - a una ben riconoscibile tradizione americana di artista individualista e ribelle, di outsider di una società e di una cultura, ben detrita, tuttavia, i loro codici e le loro stimole.

Nella lunga, intensa vita di Miller c'è, infatti, un paradosso vistoso: sin dallo «scandaloso» *Tropico del Cancro* (1934) Miller ha puntato a negare e poi a dissolvere il confine - per lui fatale - fra la scrittura e la vita, per immergersi totalmente nel flusso magmatico, e materiale, di quest'ultima. E tuttavia, con un tratto che costituisce insieme a questo gesto di rivolta, la parola poetica e letteraria è sin dall'inizio la sola e l'ultima risorsa, l'espressione suprema di una verità.

Nell'abito iconoclastico d'ogni tradizione, nel salto fuori della norma e del decoro borghese, c'è in Miller anche una nostalgia dichiarata per una idea demigurgica della creatività. Dai *Tropici a Nexus* egli ha variato e ripetuto un solo vero convincimento e cioè che la libertà e l'avventura che contano sono quelle interiori della più estrema e fin onirica soggettività contro ogni simulacro della civiltà, e, prima fra tutte, contro l'inautenticità della società americana moderna, quella del progressismo rooseveltiano degli anni Trenta, ferocemente ritratta in *Incubo ad ana condizionata*

(1945). L'America è irrimediabilmente ai suoi occhi «abisso spalancato», «amore osceno purulento», ma anche è l'Eden ritrovato di Big Sur, che tanto ameranno i beats, quel lembo di California salvato dallo stacelo (*Big Sur e le arance di Hieronymus Bosch*, 1957), una separazione dalla società che non a caso ripete il gesto di Thoreau e richiama l'invito alla fedeltà a se stessi, alle fonti incommotabili dell'io, che fu di Emerson.

Certo Miller ha rivestito il suo «scandaloso» non solo con la parola olttraggiosa e blasfema, con il registro spietatamente clinico e visionariamente incandescente della sua prosa, ma ha ritrovato la propria identità nel riferimento a una tradizione europea resa attuale dai surrealisti e prima ancora da Rimbaud (*Il tempo degli assassini*, 1956) o, in altra chiave, da D.H. Lawrence e da Céline. Per questo, la stagione all'inferno, il viaggio al termine della notte, il *dérèglement* dei sensi, il sesso come asso u-

ta vitalità, sono coniugati naturalmente con l'ascesi, la bestemmia e l'osceno con il senso del sacro, così come l'Europpa marcescente e moderna si appaia al suo umanesimo medioevo (in *Primavera nera* del 1936), o alla Grecia solare e azzurra di *Il colosso di Marussi* (1941).

Come si vede da questi semplici riferimenti, Miller sembra aver ripercorso tutti i miti e i valori del Novecento europeo, persino gli esperimenti delle sue avanguardie: destino paradossale per chi sempre aveva rifiutato la letteratura in nome della vita, la norma in nome della trasgressione ripetuta e ostinata. Per comprendere questa apparente contraddizione, occorre ricordare, per esempio, che la Parigi surrealista e delirante di *Tropico del Cancro* è poi anche iscritta nella contemplazione finale della Senna che permane tranquilla e discreta, come una grande arca, che scende nel corpo dell'uomo ed è quindi immagine del rifiuto e dell'immer-

sione apocalittica, ma anche, e in un sol tratto, di una sorta di ascesi e di lirica quiete.

Con questo voglio dire che in ogni pagina di Miller, e sin dalle prime, quelle più cupe e lacerate, l'angoscia e la fuga non sono che l'altra faccia di una assoluta gioia di vivere: il trauma dell'esser nati o «gettati» nel mondo s'accompagna sempre all'innno e al mito, molto letterario, del ritorno nel grembo felice queto delle cose. Il paradosso è tutto qui: al fondo del delirio e dell'incubo che induce il vivere del mondo moderno c'è come una sorta di silenzio, al centro della rivolta anarchica c'è una nostalgia di immobilità e una passività arresa che rifiuta la lotta e l'antitesi e affida la parola poetica, alla sua creatività, la speranza di un simile porto. C'è Whitman, insomma, più che Rimbaud o il surrealismo, c'è l'Emerson della «prima persona singolare» o l'eresia anarchica dell'americana Emma Goldmann piuttosto che Céline.

Henry Miller è stato, di questa figura d'artista americano del Novecento, una incarnazione paradigmatica, ma non la sola né la più emblematica. Ha reinterpretato e rivissuto una leggenda americana molto tradizionale: quella del ribelle radicato nelle idee più antiche della sua cultura e della sua società, primo fra tutti il mito individualista della ricerca soggettiva della conoscenza e della felicità. Anche per questo, sono convinto che, col tempo, la sua avventura artistica e umana sarà più significativa dell'opera, il tumulto del viaggio conoscitivo più duraturo delle forme in cui si è espresso.

In alternativa alle partite dei Mondiali, una valanga di film «sentimentali» per il pubblico femminile

Si parte con «Ufficiale e gentiluomo» e si chiude con «Love Story». In più il gran finale di «Dynasty»

Rosa contro Azzurro

Giugno in tv, ovvero: come salvaguardare la propria videodipendenza salvandosi dall'overdose calcistica che sta per abbattersi sui telespettatori. Una salvezza c'è, e si chiama cinema: le reti Fininvest (e in misura minore anche la Rai) programmeranno molti film, quasi tutti hollywoodiani e «sentimentali», per far presa sul pubblico femminile. E si annuncia anche il gran finale di *Dynasty*.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Si comincia. Oggi, alle 17.45, su Raidue Maradona contro Makanaky, ovvero Argentina-Camerun, partita inaugurale del Mondiale. E se la sola idea di rivedere Maradona vi ripugna? Ecco: le alternative su Raiuno i telefilm *Cuon senza eto* e *Santa Barbara*, su Raitre il tennis (gli Internazionali di Francia), su Canale 5 *OK il prezzo è giusto* e il gioco dei nove, su Italia 1 telefilm van prima di *Emilio 90*, su Retequattro l'immortale *General Hospital*.

Questa piccola panoramica può darvi un'idea su come sarà il vostro giugno anti-calcistico. Se odiate il pallone, siete attesi da un mese di film, telefilm e Grandi Sentimenti. Quella che segue è una piccola guida su come sopravvivere al Mondiale senza rinunciare a guardare la tv. Perché diciamo la verità, la soluzione suggerita da alcuni (fuggire su un'isola dei Man del Sud, dove non abbiano ancora scoperto la televisione e non arrivino i giornali) è al tempo stesso esageratamente costosa ed esageratamente snob.

Rapido excursus sulle reti Rai, che ovviamente non si metteranno a bastoni fra le ruote. «Contro» le partite, le reti Rai programmeranno quasi esclusivamente film più o meno lacrimosi (ovvero «femminili», secondo la strana idea dei programmatori tv, per i quali le donne sono creature esangui e

svenevoli). Esempi domani, durante Italia-Austria (su Raiuno) ci saranno *Il fascino del palcoscenico* di Lumet (Raidue) e *Piccole donne* di Cukor, con Katharine Hepburn (Raitre). Domenica, in opposizione a Brasile-Svezia, Raitre trasmetterà un film sportivo-lacromogeno, *Il campione* di Franco Zeffirelli. Martedì Totò su Raiuno (con Totò e le donne, di Steno e Monicelli) un classico e il *Far West* su Raidue (con *L'uomo che amò Guita Danzante*) tenderanno di far concorrenza a Gullit e Van Basten, impegnati su Raitre in Olanda-Egitto. Mercoledì i cinecalciocifili saranno divisi fra Argentina-Urss su Raidue, una delle partite più stuzzicanti della prima fase, e *L'onore dei Prizzi* di John Huston, con la coppia Jack Nicholson-Kathleen Turner, su Raitre. Per giovedì, quando ci sarà Italia-Usa su Raiuno, le altre due reti, per così dire, non ci proveranno nemmeno: manderanno in onda due film di serie C, *L'intrusa* di Rainer Wollfardt e *Sinbad il marinaro* di Richard Wallace.

Diversa, ovviamente, la «filosofia» della Fininvest, che da oggi all'8 luglio deve cercare di contenere una prevedibile distaffa sul fronte dell'Audience. Come ci spiega Massimo Del Frate, della redazione cinema di Canale 5, le reti Fininvest punteranno a un'offerta «femminile», ma assolutamente non



La tv dei Mondiali non parlerà di solo calcio. A destra «Ufficiale e gentiluomo», a sinistra l'horror ci «Venerdi 13» e sotto un'immagine di «Dynasty»

al risparmio: proporranno delle prime visioni, o comunque dei film di richiamo degni della prima serata, oppure, ancora, delle repliche, ma sempre di lusso, come *Uccelli di rovo*, una miniserie ancora molto richiesta dal pubblico e capace di ottenere anche al quarto passaggio uno share del 17 per cento con punte di 4 milioni di spettatori.

L'offerta «femminile» di Canale 5 parte stasera con *Ufficiale e gentiluomo*, che inizierà alle 20.30 (quindi dopo Argentina-Camerun) e sarà probabilmente una audience ottima, e proseguirà invece in diretta concorrenza con le partite. Le prime visioni più appetitose saranno *Crimini del cuore* di Bruce Beresford (con un trio di dive composto da Jessica Lange, Sissy Spacek e Diane Keaton), che il 14, su Canale 5 alle 20.30, si opporrà a Italia-Austria, e *Un uomo una donna* oggi di Claude Lelouch, che il 21 tenterà di resistere alla con-



correnza degli hooligans. Il programma contemporaneamente Inghilterra-Egitto e Olanda-Irlanda. Altri film in prima serata su Canale 5 (contro Inghilterra-Irlanda) e *Tangeri* di Arthur Penn il 12 (contro Olanda-Egitto). In realtà, il vero asso del giugno di Canale 5 va in onda il 20 forse quella sera nemmeno Brasile-Scoczia: uscirà a fare le scarpe all'ultima puntata di *Dynasty*. Attenzione: quando diciamo «ultima» intendiamo proprio l'ultima puntata del celeberrimo serial, poi sospeso in America, quella in cui si conosceranno definitivamente i destini della periferia Alexis e di tutti la famiglia Carrington. Come resistere?

Se Canale 5 punta sul cinema popolare (l'8 luglio, durante la finalissima, chiederà «alla grande» con *Love Story*), Retequattro si indirizza all'attore dalle 20.30 alle 22.15: catturerà il pubblico femminile con *C'eravamo tanto amanti* condotta da Barbarelli, e alle 21 si tenterà di conservarlo con *Topazio* (il lunedì, il martedì e il sabato), una telenovela che pare abbia fatto stracelli il pomeriggio, tanto da mentarsi lo spostamento in prima serata il venerdì, grandi grandissimi, funeboni sentimenti, ovvero un omaggio alla coppia Amadeo Nazzari-Yvonne Sanson (basta un titolo: *Catene* di Matarazzo). La domenica, film

western in bianco e nero, tutti da registrare: dopodomani *L'uomo che uccise Liberty Valance* di Ford con John Wayne e James Stewart poi *Rio Bravo*, *Mezzogiorno di fuoco* e *Si da inferno* Italia 1 invece rimarrà fedele alla propria immagine di rete «giovane» e già partito un ciclo intitolato «Un amico a quattro zampe» (film con animali per bambini, o con bambini per animali, fate voi) e sono in arrivo «Primi amori» e «Blue Moon», con commedie esotico-sentimentali (*Bella in rosa*, *Laguna blu* ecc.). Retequattro punta alle signore, Italia 1 alle ragazze, e anche ai ragazzini, con una rassegna di horror in prima visione che comprenderà film famosi come *La casa* di Sam Raimi e *Venerdì 13* di Sean Cunningham. Ma saremo già a Mondiale finito, perché si inizierà (ma guarda un po') venerdì 13 luglio.

Insomma, Hollywood, Hollywood e poi ancora Hollywood. Titoli e cinefili passeranno un giugno felice. E gli altri? Si arrangeranno. Oppure guarderanno altre televisioni. Come Capodistria, che privata dell'Eurovisione (ergo, del Mondiale) punterà sugli sport «alternativi» per i veni sportivi disgustati dal calcio in pantofole e soprattutto basket, con le finali NBA (i professionisti Usa) commentate da Dan Peterson. Ovvero, il Mondiale dei canestri. Che volete di più?

Emittenti della Frt a convegno

«Sì agli spot nei film tv»

Si è svolto ieri a Roma un convegno della Frt (la Federazione radio e tv che comprende anche le reti Fininvest). Sotto accusa la legge Mammì e soprattutto il divieto di spot nei film. Gli interventi del ministro Mammì e di Vincenzo Vita. L'ufficio di presidenza della commissione Cultura della Camera ha deciso per martedì alcune audizioni, mercoledì dovrebbe iniziare la discussione sugli articoli della legge.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Si agli spot nei film no all'«age Mammì» per quel poco che essa contiene di normativa antitrust. Questo il senso del convegno tenuto ieri dalla Federazione radio e tv che riunisce gran parte delle emittenti private, comprese quelle che fanno riferimento alla Fininvest di Berlusconi. Filippo Rebecchini, presidente della Frt, ha attaccato la legge Mammì «che vuole di un «diritto esasperato contrario alle esigenze del mercato» mentre invece «è bisogno di regole che lascino libere o almeno non condizionino in maniera eccessiva le dinamiche del mercato». Dopo aver menzionato la necessità che la legge «riconosca le giuste e diverse funzioni del pubblico e del privato» e criticato il fatto che «ai privati vengano conferiti gli stessi diritti del servizio pubblico», Rebecchini si è preso con la norma che vieta le interruzioni pubblicitarie nei film. Ripetendo una vecchia e mai dimostrata tesi Rebecchini ha sostenuto che il divieto sugli spot «provocherebbe la chiusura delle tv private». È apparsa più motivata la critica alla norma che vieta le sponsorizzazioni e i rapporti tra concessionarie di pubblicità nazionali ed emittenti locali. Naturalmente è stata la parte sugli spot a scaldare il clima del convegno e ad innervosire qualcuno dei partecipanti, specie durante l'intervento di Vincenzo Vita, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa. «Di questi problemi in altri paesi» ha osservato Vita «si discute su un terreno più avanzato. Con la battaglia sugli spot noi vogliamo contribuire a riportare l'Italia in Europa ed è una battaglia dalla quale non demordiamo. Questo non significa comprimere il ruolo di In altri paesi si investe di più in pubblicità mentre si producono meno spot. È curioso - ha aggiunto Vita replicando a qualche contestazione - che lo debba dire un comunista costuiamo un vero mercato che non sia fittizio e dominato dall'oligopolio». Vita ha anche illustrato gli emendamenti che il Pci presenterà per tutelare e garantire le tv locali ad esempio l'entrata in vigore differita di due anni - rispetto alle reti nazionali - della normativa antitrust. E ancora il Pci ribadisce la richiesta di abolizione del tetto pubblicitario imposto alla Rai, mentre riconosce l'opportunità di modificare l'articolo che vieta le sponsorizzazioni. Per quel che riguarda le norme antitrust, Vita ha confermato l'ipotesi del Pci limite del 20% del mercato pubblicitario per ogni singolo soggetto e il 20% della raccolta pubblicitaria di ogni concessionaria dovrebbe essere riservato all'emittente locale e alla carta stampata. Molti gli interventi. Il senatore dc Gollan ha difeso la «filosofia» della legge pur non escludendo che essa possa essere migliorata. Il portavoce del Psi Ugo Intini, ha criticato il testo approvato dal Senato, sostenendo la validità di quello originale scaturito da un accordo di maggioranza soprattutto per quanto riguarda le interruzioni pubblicitarie. Ha concluso i lavori del convegno il ministro delle Poste Mammì il quale ha ribadito l'ostilità all'ipotesi di togliere il tetto pubblicitario alla Rai ed ha sottolineato l'urgenza di varare in tempi brevi una legge del sistema radiotelevisivo.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TELEPIU	OTMC	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 UNOMATTINA. Di Pasquale Satola 8.00 TG1 MATTINA 8.40 SANTA BARBARA. Telefilm 10.30 TG1 MATTINA 10.40 TAO YAO. Cartoni animati 11.00 CHATERAUVALLON. Sceneggiato 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.05 UN MONDO NEL PALLONE (1°) 13.30 TELEGIORNALE 13.55 TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 TG1 MONDIALE 14.15 OCCHIO AL BIGLIETTO 14.30 L'ALBERO AZZURRO 15.00 UN MONDO NEL PALLONE (2°) 15.15 MINUTO ZERO. Di Paolo Valentini 16.45 BICI DOSSIER. Di Roberto Valentini 17.55 OGGI AL PARLAMENTO 18.00 TG1 FLASH 18.05 CUORI SENZA STÀ. Telefilm 18.40 SANTA BARBARA. Telefilm 19.45 TG1 MONDIALE 20.00 TELEGIORNALE 20.40 GRAN PREMIO. Film con Mickey Rooney, Elizabeth Taylor. Regia di Clarence Brown 22.45 TELEGIORNALE 22.55 IERI, LA GUERRA - OGGI, LA PACE. Di Massimo Sani 0.10 TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE 0.45 IO E IL MONDIALE. Di G. Minà 1.00 OGGI AL PARLAMENTO	7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi 8.00 L'ALBERO AZZURRO 8.30 IL MEDICO IN DIRETTA 9.30 INGLESE E FRANCESI PER BAMBINI (38ª puntata) 9.55 CASABLANCA 10.00 OCCHIO SUL MONDO 11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH. Sceneggiato (5ª puntata) 11.55 CAPITOL. Teleromanzo 12.00 TG2 ORE TREDICI. METEO 2 12.30 TUTTO MONDIALE 14.00 BEAUTIFUL. Telenovela 14.45 SARANNO FAMOSI. Telefilm 15.30 UCCIDERÒ WILLIE KID. Film con Robert Redford. Regia di Abraham Polonsky 17.15 BENVENUTI AI MONDIALI 17.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO. Argentina-Camerun 19.55 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT. METEO 2 20.30 IL CALCIO È 20.30 IL MAGNATE GRECO. Film con Anthony Quinn, Jacqueline Bisset. Regia di Jack Lee Thompson 22.20 TG2 STASERA 22.30 TG2 DIOGENE 23.30 TG2 NOTTE. METEO 2 23.45 TG2 DIARIO MONDIALE 0.40 FIRMATO FURAX. Film con Bernard Haller. Regia di Marc Simenon	10.30 PROVE TECNICHE DI MONDIALE 11.00 TENNIS. Internazionali di Francia 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI 14.10 DADAUMPA 14.30 VIDEOSPORT. Superbike, Tennis Internazionali di Francia 19.00 TELEGIORNALI 19.45 PROVE TECNICHE DI MONDIALE. Con Piero Chiambretti 20.10 BLOB. Di tutto di più 20.30 I RACCONTI DEL 113 21.35 TG3 SERA 21.40 IL TERZO DOPOGUERRA 22.45 PROCESSO AI MONDIALI 23.30 20 ANNI PRIMA 24.00 TG3 NOTTE 0.30 GOULD. Il genio del pianoforte «Il magnate greco» (Raidue ore 20.30)	13.15 CAMPOBASE 15.15 JUKEBOX 16.15 WRESTLING SPOTLIGHT 16.45 TELEGIORNALE 19.30 PLAY OFF 19.30 SPORTIME 20.30 BASKET. Campionato Nba 22.45 PALLAVOLO. World League Brasile-Usa :00 EUROGOLF	10.30 GABRIELLA. Telenovela 11.30 TV DONNA MATTINO 14.00 TENNIS. Int. di Francia 17.00 LOCALCIO Carimonia di apertura. Argentina-Camerun 16.45 GIORNATA OMONDO Varietà 20.00 TMC NEWS 20.30 ITALIA 90 22.00 STASERA NEWS 23.15 GALAGALGOAL Varietà	15.30 UCCIDERÒ WILLIE KID Regia di Abraham Polonsky, con Robert Redford, Robert Blake, Katharine Ross. Usa (1969) 97 minuti. Urc dei primi western «dalla parte degli indiani». La storia di un inseguimento dove chi fugge è un pellerossa, che inevitabilmente finirà per essere braccato. Lentamente si consuma la caccia e altrettanto lentamente la fine di un'epoca, quella «western» del cinema americano RAIDUE 20.30 IL MAGNATE GRECO Regia di Jack Lee Thompson, con Anthony Quinn, Jacqueline Bisset, Raf Vallone. Usa (1978). 106 minuti. Senza eredi, un ricchissimo armatore greco prima di divorziare, poi sposa la vedova del presidente degli Stati Uniti d'America, morto assassinato. Un suo fratello nel frattempo sposa l'ex moglie. Un melodramma più che ispirato dalla love story tra Aristotele Onassis e Jacqueline Kennedy RAIDUE 20.30 UFFICIALE E GENTILUOMO Regia di Taylor Hackford con Richard Gere, Debra Winger, Lou Gossett jr. Usa (1981) 120 minuti. Zack Mayo è un giovane di origine italiana e vive in rriseria. Il suo sogno è diventare un pilota della Marina militare americana e per questo si iscrive ad una prestigiosa accademia. L'aria che qui tira purtroppo non è tra le più democratiche: il sergente Foley lo sottopone alle prove peggiori. Tra un conflitto e l'altro non manca però il tempo di intrecciare una storia d'amore. È il film che valse un Oscar a Louis Gossett jr. CANALE 5 20.40 GRAN PREMIO Regia di Clarence Brown, con Mickey Rooney, Elizabeth Taylor, Angela Lansbury. Usa (1944). 125 minuti. Un orfano gira il mondo in cerca di fortuna. Il suo unico «bene» è un taccuino dove il padre gli ha scritto l'indirizzo di una ricca signora, nel Sussex, che potrebbe aiutarlo. Sulla strada incontra una ragazzina (una Taylor dodicenne) che condivide con lui la passione per i cavalli. Buoni sentimenti adatti soprattutto ai più piccoli RAIUNO 21.00 «E VENNE UN UOMO» Regia di Ermanno Olmi, con Rod Steiger, Adolfo Celi, Rita Bertocchi. Italia (1965). 85 minuti! La vita raccontata con lacerato cattolicesimo di Angelo Roncalli. Bambino e laico. Sotto il Monte poi «sacerdote» Nunzio apostolico in Bulgaria. Turcia. Francia. Papa infine col nome di Giovanni XXIII. Il film è ispirato agli appunti dello stesso papa raccolti nel «Giornale dell'anima» RETEQUATTRO 23.15 GLI UNDISCI MOSCHETTIERI Regia di Ennio De Concini e Fausto Saraceni, con Silvio Piola, Giuseppe Meazza, Fulvio Bernardini. Italia (1952) 80 minuti. Documentario prodotto dalla ditta Ponti-De Laurentis con drammatizzazioni e rielaborazioni di immagini autentiche. Quel che si racconta è la grande impresa degli undici di Pozzo la stessa calibrata dal recente «Il colore della vittoria»-trasmesso dalla Rai ITALIA 1
8.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA 9.00 LOVE BOAT. Telefilm 10.30 CASA MIA. Quiz 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno 12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz 13.30 CARI GENITORI. Quiz 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE 15.30 CERCO E OFFRO. Attualità 16.00 VISITA MEDICA. Attualità 16.30 CANALE 5 PER VOI 17.00 DOPPIO SALAMO. Quiz 17.30 BABILONIA. Quiz 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz 19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz 19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz 20.30 UFFICIALE E GENTILUOMO. Film con Richard Gere, Louis Gossett jr. Regia di Taylor Hackford 22.55 RIVEDIAMOLI. Con Fiorella Pierobon 23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW 1.15 PREMIERE 1.20 LOU GRANT. Telefilm	8.30 SUPER VICKY. Telefilm 9.00 AGENTE PEPPER. Telefilm 11.00 NEW YORK NEW YORK. Telefilm 12.08 CHIPS. Telefilm 13.00 MAGNUM P.I. Telefilm 14.00 GUIDA AL MONDIALE 14.35 DEEJAY TELEVISION 15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Brian Keith 16.00 BIM BUM BOM. Varietà 16.30 ARNOLD. Telefilm 16.30 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm 19.35 EMILIO '90. Varietà 20.10 CARTONI ANIMATI 20.30 BIG MAN. Telefilm con Bud Spencer 22.25 BE BOP A LULA 23.15 GLI UNDISCI MOSCHETTIERI. Film con Silvio Piola, Giuseppe Meazza. Regia di Ennio De Concini 0.45 BASKET. Campionato Nba	8.30 IRONSIDE. Telefilm 9.30 UNA VITA DA VIVERE 11.00 ASPETTANDO IL DOMANI 11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO 12.15 STREGA PER AMORE. Telefilm 12.40 CIAO CIAO. Varietà 13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà 13.40 SENTIERI. Sceneggiato 14.40 AZUCENA. Telenovela 15.20 FALCON CREST. Telefilm 16.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE 17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela 18.10 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato 18.45 GENERAL HOSPITAL. Telefilm 19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato 20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI 21.00 E VENNE UN UOMO. Film con Rod Steiger, Adolfo Celi. Regia di Ermanno Olmi 22.50 CIAK. Settimanale di cinema 23.40 LA MALEDIZIONE DELLA MOSCA. Film con Brian Donlevy. Regia di Don Sharp 1.25 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm	15.00 AI GRANDI MAGAZZINI 15.30 UN AMORE IN SILENZIO 16.30 TV MAGAZINE 20.25 VICTORIA. Telenovela 21.15 UN AMORE IN SILENZIO. Telenovela con Erika Buenfil	15.00 POMERIGGIO INSIEME 16.00 PASSIONI. Sceneggiato 16.30 CRISTAL. Telenovela 19.30 TELEGIORNALE 20.30 IL MISTERIOSO DR. CORNELIUS. Sceneggiato (2ª puntata) 21.45 TIGI 7. Attualità 22.30 NOTTE SPORT	RADIOGIORNALI GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30 GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 15, 45, 20, 45, 23, 30 RADIOUNO Onda verde 6.03 6.56 7.58 9.56 11.57 12.55 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anche 90 10.30 Italia Italia Italia! 12.05 Via Asiago Tenda il Pagnone 19.35 Audiodio. 20.30 Concerto sinfonico RADIOUNO Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 12.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radiodue 10.30 Radiodue 31.31 12.45 Italia 90 15.45 Pomeridiana 16.30 Italia 90 21.30 Le ore della musica RADIOTRE Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Preudio 8.30-10.30 Concerto del mattino 12.10 Foyer 14 Il purgatorio di Dante 13.45 Orione 19 Terza pagina 21 Lontananza nostalgica d'oltura

L'opera di Wagner alla Fenice «Lohengrin», ultimo romantico

RUBENS TEDESCHI

■ VENEZIA. Wagner, lo sappiamo tutti, non fa economia. Il suo *Lohengrin* inizia alle sette precise nella bellissima sala della Fenice ancora un po' sgombrata di pubblico e finisce, con qualche poltrona vuota in più, verso la mezzanotte. Così, tra chi arriva in ritardo e chi se ne va in anticipo, si stabilisce un bizzarro equilibrio. I fedeli, in compenso, rimasti dall'inizio alla fine, applaudono con entusiasmo. E hanno ragione perché questo è un *Lohengrin* splendido e cavalleresco, dove la ricchezza wagneriana, profusa a piene mani, si espande in un sonoro crescendo. Merito delle voci, della direzione di Christian Thielemann e dello stesso Wagner che raggiunge qui il primo vertice della sua arte.

Mezzo secolo fa, quando da noi l'opera si dava ancora nella nostra lingua era opinione comune che il *Lohengrin* fosse la più italiana delle partiture di Wagner. Oggi, grazie alle edizioni «autentiche», il cavaliere del cigno ridiventa «tedesco»; ma tra le pieghe del candido manto qualche dolcezza italiana continua a riaffiorare, a riprova che la grande svolta del Wagner maturo non è ancora avvenuta.

Lohengrin, il cavaliere immacolato inviato dal cielo a salvare la mite Elsa, ingiustamente accusata di fratricidio, è un essere divino ansioso soprattutto d'amore. Ed Elsa è l'amore, così assoluto da non tollerare ostacoli. Il divieto di conoscere il nome segreto dell'amato - che, come il nome di Dio, non si deve proferire - le riesce intollerabile. Ella vuole pronunciare nell'ebbrezza della passione, e lo chiede infrangendo la promessa di un innaturale silenzio. Così precipita il dramma: Lohengrin ricomincia a gelare sconsolato del Santo Graal, morendo all'amore al pari di Elsa che cade esanimata sul suolo.

Storia di passione, tanto luminosa quanto il *Tristano* vent'anni dopo sarà avvolto di ombre, la vicenda di Lohengrin e di Elsa si libra nell'atmosfera melodica del primo romanticismo, tre effusioni di canore di trepida bellezza e lo splendore pittorico dei cortei, delle marce, dei cori nuziali. Per l'ultima volta, in Wagner, la civiltà latina del melodramma, sublimata nel *grand-opera*, tocca il culmine. Poi, con la grande svolta della Tetralogia, nascerà il nuovo stile destinato a oscurare il precedente.

Ora, grazie all'ispirata direzione di Christian Thielemann, siamo tornati alle ori-

gini, verso il fatidico 1848 in cui Wagner, prima di buttarsi nelle rivoluzioni e nelle delusioni del secolo, ci regala l'ultimo canto, fastoso e ispirato, della sua giovinezza. Thielemann, di cui abbiamo già apprezzato altrove l'abilità e la sensibilità, illumina superbamente tutti gli aspetti del capolavoro: il palpito amoroso degli eroi e la fosca notte delle congiure, lo squillo dei «cantanti metalli» cari a Carducci e il sapiente intreccio delle voci nei monumentali concertati. La splendida verità, insomma, del grande affresco in cui l'orchestra e i con della Fenice, rafforzati dall'Homved Ensemble di Budapest, si prodigano con tanto fervore da superare, in gran parte, qualche insufficienza.

Lo stesso accade, nel campo non meno impegnativo dei solisti. Qui, come è ovvio, la maggiore difficoltà è quella di un Lohengrin tenore «eroico»: Francisco Araiza non possiede l'impeto travolgente, ma - aiutato dalla raffinata acustica della Fenice - esalta la cantabilità «italiana» del protagonista mentre la chiarezza del timbro rende bene l'aspetto angelico. Accanto a lui Nadine Secunde è una splendida Elsa dalle qualità opposte: la ricchezza e il colore brunito della voce accentuano, infatti, la passionalità della donna innamorata: sperduta e rassegnata del consueto, ma più ardente nel rivendicare il suo ruolo di amante. Non meno convincente la coppia diabolica con Bent Norup come impetuoso Telramund e Gudrun Volkert nei panni di un'Ortruda selvaggia, più aspra che tenebrosa, completano l'assieme Eike Wilm Schulte, imponente Araldo, e Hein Klaus Ecker nei panni di un Re nobilmente fioco.

Un cenno, infine, per l'allestimento di Pier Luigi Pizzi che i veneziani avevano già visto: tutto nero e argento nelle scene e nei bellissimi costumi, tra cui spicca il candore di Lohengrin e di Elsa. Così Pizzi, sulla scia di Strehler, privilegia la forza dei «cattivi», con avarie aperture sul mondo luminoso di Lohengrin, appena intravisto tra bianchi vapori. Un allestimento, insomma, dove non c'è speranza di redenzione e dove l'amore deve accontentarsi di un cubo di pietra come giaciglio nuziale. Il che, tutto sommato, anticipa il pessimismo del *Tristano*, ma senza scendere oltre l'elemento della superficie. Al pubblico è bastato e gli applausi, per la realizzazione visiva e musicale, sono risuonati travolgenti.

Sono ufficiali le date del tour italiano di Mick Jagger & Co. Il 25 e 26 luglio suoneranno a Roma, il 28 e 29 a Torino

La tournée è stata organizzata solo grazie alla collaborazione di tre diversi impresari I prezzi? Da 45mila in su

Nella giungla con gli Stones

Musica e stadi. Un'altra estate di megaconcerti è alle porte: a Roma il pool di promoter formato da Fran Tomasi, David Zard e Valerio Terenzio ha annunciato le date dei concerti italiani dei Rolling Stones: 25 e 26 luglio al Flaminio di Roma, 28 e 29 al Delle Alpi di Torino. San Siro di Milano è stato negato agli Stones ma non a Vasco Rossi, che vi suonerà il 10 luglio, per poi scendere a Roma il 14.

impresari il risultato più considerevole è l'aver ribaltato il rapporto con il management degli Stones a loro favore: «Questi signori fanno il gioco pesante, cambiano le regole contrattuali come pare a loro», ha detto Fran Tomasi, l'impresario musicale che si è aggiudicato anche la vendita, appena finiti i Mondiali, delle poltrone erbose del prato di San Siro. Gli

affari sono affari, che si tratti di calcio o di canzoni; ed il pool organizzativo sembra sia riuscito ad abbassare ulteriormente le richieste degli Stones, che voci non confermate vorrebbero attorno ai 3 milioni di dollari.

«Possiamo dire di aver vinto in tre - ha dichiarato Zard - ottenendo un contratto migliore, a condizioni più favorevoli, e riuscendo così a mantenere il prezzo del biglietto a livello europeo». Un livello piuttosto alto: 50 mila lire a Roma, 45 mila a Torino (i biglietti saranno messi in vendita a partire da lunedì, presso gli sportelli Bnl, col solito sistema del tagliando, oppure presso le prevendite autorizzate). Attaccato al biglietto ci sarà un buono sconto di 5 mila lire per l'acquisto di merchandising, vale a dire magliette o altri gadget del gruppo. «Un incoraggiamento per i consumatori - ha spiegato Zard - perché gli artisti chiedono sempre un minimo garantito sull'incasso del merchandising, ma qui da noi, purtroppo, questo è un settore che non vende molto». E non è che la faccenda riguardi solo gli artisti: «Il nostro utile - ha detto ancora Zard - si aggira intorno al 15 per cento dei ricavi». Ma sull'intero incasso pesano anche tasse e costo degli stadi, considerati dai promoter i più alti in Europa. Senza contare poi i diritti dei lavoratori: in Francia, come in Germania, gli

operai li paghi e basta, qui devi pure versare l'Enpals...» ha dichiarato l'ineffabile Zard.

«Secondo certe voci, il tour degli Stones sta ottenendo uno scarso successo in Europa - ha continuato l'impresario - io dico solamente che alla conferenza stampa di Londra il gruppo aveva annunciato 27 concerti. Ora le date sono diventate 40. Se tutti gli insuccessi sono così, che ben vengano!». L'esperienza della collaborazione fra promoters non resterà un caso isolato, hanno promesso i tre. Per Madonna però Zard è in gara da solo. Intanto dall'America giunge la notizia di una laringite che ha costretto la cantante ad annullare per la terza volta consecutiva uno show: questa volta è toccato a Worcester nei Massachusetts. Non che questo turbi i sogni dei fans italiani, per i quali le date fissate restano sempre quelle ancora lontane del 10 e 11 luglio al Flaminio di Roma, ed il 13 al Delle Alpi di Torino.

ALBA SOLARO

■ ROMA. Ci siamo, le date sono ufficiali: i Rolling Stones porteranno «Urban Jungle», l'edizione europea del loro show, il 25 e 26 luglio allo Stadio Flaminio di Roma, mentre il 28 e 29 luglio il nuovissimo Stadio delle Alpi di Torino, in virtù della sua capienza (65.000 posti), sarà l'unico in Europa ad accogliere lo spettacolo originale, l'elefantico «Steel Wheels» che ha battuto tutti i record di incassi negli Stati Uniti, totalizzando più di tre milioni di spettatori.

Il tour è stato annunciato dai «tre moschettieri» della situa-

zione, Fran Tomasi, David Zard e Valerio Terenzio della Smemo Music, il «pool» organizzativo al gran completo. Felici e sorridenti, come volpi che hanno raggiunto l'uva unendo i loro sforzi, dopo un prologo giocato a colpi di carta bollata e minacce di azioni legali.

Quella che si era preannunciata come una guerra tra promoters, è così diventata una specie di «grande manovra» che allarga considerevolmente le strategie organizzative e finanziarie attorno al business della musica dal vivo. Per i tre



Mick Jagger in concerto. Gli Stones saranno in Italia a luglio

Soltanto due concerti a luglio (a San Siro e al Flaminio)

«Il mio rock da stadio»: parola di Vasco Rossi

ROBERTO GIALLO

■ MILANO. Vasco, basta la parola. Per i rockers di casa nostra è più che una bandiera, come conferma il titolo da stadio che espone ai suoi concerti. Niente retorica sul «cattivo maestro»: piuttosto un quarantenne tutt'altro che placato. La conferenza stampa del signor Rossi annuncia i concerti prossimi venturi, ma si addentra anche ai discorsi (quelli rock, ovvio) di tutti i giorni. Gli appuntamenti prima di tutto: il 10 luglio a San Siro, a Milano (si aspettano 60mila persone) e il 14 al Flaminio di Roma. Si può dire che Vasco apre quest'anno la stagione dei grandi concerti. «Due soli, certo, non mi andava quest'anno il solito tour. E poi avevo una gran voglia di suonare a San Siro. Quanto ai concerti degli altri, andrò di sicuro a vedere i Rolling Stones, ma non Madonna, no di certo».

Calmò, e quasi posato, Va-

sco, parla della crisi dei quarant'anni: «Non l'ho superata ancora, ma ci sto lavorando». E poi si infiamma, quando gli si ricorda che lui viene dritto dritto da una discoteca (quella di Zoeca, provincia di Modena), e questo suona come un invito a nozze. «Questa legge della chiusura anticipata è una fesseria grossa. La gente esce, vuole star fuori, vuole vedere l'alba. Quando si è giovani è così. Quanto al signor Rivera, beh, potete immaginare cosa penso di lui. E poi io sono anche isterista, figurarsi. Quanto a me mercherò di stare in casa. In ogni caso di non andare in galera, visto che adesso è così facile...».

Parlando di colleghi italiani, invece, Vasco riscopre una grande comprensione per gli avversari: «Ramazzotti è un buon cantante, un bravo ragazzo. Quanto a Baglioni, que-

sta faccenda del disco annunciato che non esce non credo sia solo colpa sua. Co' nunque capita di avere momenti di vuoto, il pubblico, alla fine, capirà».

E l'album? Il doppio dal vivo appena licenziato sfiora il capolavoro, Vasco è contento? «Sì, sono molto soddisfatto, nemmeno io mi aspettavo tanto. Volevo tenere il suono del palco, rispettare la scialtetta dei concerti, limitando al massimo gli interventi di postproduzione. Ci siamo riusciti. La campagna pubblicitaria, poi, l'ho inventata proprio io. Volevo fare un po' la parodia dei manifesti politici. Qui i partiti da operetta non mancano certo...».

Scatenato Vasco, insomma, del rock ruspante fatto in Italia. Che non rinuncia, tra l'altro, a coltivare nuovi talenti tanto che ad aprire i suoi concerti ci saranno i Ladin di biciclette e il Casino Royale, gente nuova che se lo merita un esordio da stadio così alla grande. Per chiudere, curiosità sullo stadio di San Siro. Franco Rovelli, patron della Kono Music milanese, rivela gustosi particolari: «Non ci sono stati problemi ad ottenere lo stadio per Vasco. Semplicemente siamo stati gli unici a chiederlo. Poi l'abbiamo chiesto per gli Stones e chi hanno risposto no, poi per Madonna e ci hanno detto sì, ma a quel punto Zard ha preferito Torino».

«International Rock Awards» anche a Clapton e Tom Petty

Oscar musicali: la spuntano i «duri» Aerosmith

■ NEW YORK. Gli Aerosmith, Tom Petty, Eric Clapton e i Rolling Stones sono i vincitori della seconda edizione degli International Rock Awards, un po' come dire gli Oscar della musica rock internazionale. Eletti da una giuria di cento membri, formata da rappresentanti dell'industria discografica e dai critici musicali delle maggiori pubblicazioni americane ed europee del settore, i quattro premiati sono stati giudicati i migliori artisti rock dell'anno.

Gli Aerosmith sono stati consacrati migliori artisti dell'anno, grazie al disco *Pump*. Forse il premio è da intendere «alla carriera», visto che gli Aerosmith sono uno dei nomi storici dell'hard rock sopravvissuti a una lunghissima vita artistica, a differenza di altri vecchi gruppi come Led Zeppelin e Deep Purple; anche se, in questa chiave, appare un po' strano in un anno in cui artisti come Lou Reed, Bob Dylan e

Neil Young hanno stomato ciascuno il proprio miglior disco da almeno dieci anni a questa parte. Più meritato appare il premio a *Full Moon Fever* di Tom Petty: il cantante Usa, che ha firmato il primo disco «solo» dopo lo scioglimento della sua *band* degli Heartbreakers, ha davvero dato il meglio di sé. Gli Stones sono stati premiati per il miglior tour (quello successivo a *Steel Wheels*, che li porterà anche in Italia) e per il miglior programma tv via cavo, *Rolling Stones and Friends*; Eric Clapton è stato consacrato «leggendario vivo» ed è stato premiato come miglior chitarrista; premiato anche, come miglior bassista, il componente del suo gruppo Nathan East. Miglior tastierista è stato votato il vecchio Charlie «Turn Turn» Watts degli Stones; forse anche per la sua attività di batterista jazz, oltre che per il suo impeccabile (ma anche un po' monotono) lavoro nel celebre gruppo. □ R.Ch.



Adriana Alben

Primeteatro Telenovela sul mare Adriatico

AGGEO SAVIOLI

Per non morire di Renato Mainardi, regia di Ernesto G. Laura, scena e costumi di Stefano Pace, musiche di Luciano Bettarini. Interpreti: Adriana Alben, Monica Conti, Rosa Genovesi, Valerio Andrei, Gian Luca Famese, Roberta Terrevoli, Cinzia Zadicani. Produzione Cies (Centro iniziative europee dello spettacolo). Roma: Teatro Argentina

■ Scritto nel 1962, premiato a Riccione nel 1966, eseguito poco dopo alla radio (regista Scaparro), questo dramma approda soltanto ora sulle scene, e ben oltre l'immatura scomparsa dell'autore, nel 1977 (era nato nel 1931). Di Renato Mainardi, vari testi sono stati pubblicati e rappresentati (e segnalati, e apprezzati) in vita, ma il numero dei titoli postumi, e inediti, rimane notevole, a comprovare la pluridecadente disattenzione del sistema teatrale italiano nei confronti di tutto ciò che non sia già noto e collaudato.

Recupero tardivo, quantunque onorevole per chi l'ha promosso, quello di *Per non morire*: la cui vicenda, se vi si possono ritrovare ascendenze nella grande drammaturgia «borghese» otto-novecentesca intesa a esplorare certi inferni familiari, riflette per altro verso il clima dei nostri primi anni Sessanta, epoca di tumultuosi mutamenti sociali e di «passaggi di potere», non solo nell'ambito domestico.

«Scheltri nell'armadio» non difletano comunque (anzi, forse, sovrabbondano) nella storia di questa Susanna, aristocratica spiantata, orgogliosa custode di valori antichi, ma pronta poi ad appropriarsi di una strana eredità di tinti di sangue: madre-vampiro, alle grinfie della quale sluggirà fortunatamente, dopo molti travagli, la figlia Nerina, mentre il figlio Consalvo (due nomi leopardiani, a indicare una delle fissazioni della genitrice) finirà per accettare la prigione perpetua costituita dalla vecchia villa sul versante adriatico della penisola, dove il Poeta soggiornò per brevi ore, e dove parenti e affini di Susanna ci appaiono come sequestrati, per la caparbia volontà dominatrice di lei.

Alla rete più o meno dorata si sottrarrà, dunque, Nerina, una tenera gobbeta che incontra il suo salvatore in Romano, un regista cinematografico di scarsa fama quanto di nobili ambizioni (figura che, per la verità, sembra uscire da un libro di fiabe); mentre la giovane, dinamica Faustina, moglie di Consalvo, separata da lui in tragiche circostanze, non riuscirà a riconquistare il marito, e dovrà abbandonarlo tra le soffocanti braccia materne.

Visto oggi, il lavoro presenta curiosi aspetti di «telenovela», giacché si avvertono con più acutezza l'eccessiva macchiosità dell'intrigo e il disegno schematico dei personaggi. Si rimpiange, tuttavia, che esso non abbia avuto, allora, una venifica «a caldo». Ernesto G. Laura lo ha allestito, adesso, con scrupolo (come uomo di cinema, qual è in primo luogo, gli si potrebbe però chiedere un intervento più incisivo su ripetizioni e lungaggini, che non mancano).

Un discreto risalto ha la protagonista, Adriana Alben. Abbastanza sfocata, in genere, gli altri interpreti, anche sul piano vocale: l'Argentina non possiede un'acustica meravigliosa, ma, la sera di martedì, aveva una momenti l'impressione d'esser diventati sordi.

Dal 29 giugno film e letteratura Lynch apre il MystFest '90

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. MystFest anno undicesimo: cambia il direttore (Giorgio Gosetti è subentrato a Irene Bignardi) ma resta invariata la formula del festival, che è poi l'idea di mettere a confronto cinema e letteratura, autori classici e nuove scoperte del «Mystery» senza dimenticare i misteri della realtà. Nutrito come sempre il menù della manifestazione, che si svolgerà a Cattolica dal 29 giugno al 6 luglio. Con una «preapertura» a tema dedicata al mito centenario del *Fantasma dell'opera* (dal romanzo di Gaston Leroux): chi arriverà il 28 potrà gustarsi il nuovo film tv che Tony Richardson ha tratto dall'immortale storia romantica e divertirsi a rivedere il primo *Fantasma dell'opera* con Lon Chaney (anno 1925 con otto minuti a colori).

L'altra sera il MystFest stato presentato agli «Angeli di Roma», nel corso di una festa «noir-gastronomica» intonata al festival. È stato Gosetti, affiancato dal sindaco di Cattolica Mazzocchi, a illustrare velocemente il programma e gli «escamotages» anti-Mondiali: «Una maledizione che si radoppia perché, come me, ama il calcio», ha sorriso il neodiret-

tore, annunciando slittamenti di proiezioni e altre piccole attenzioni in occasione delle sei partite previste per quei giorni «bollenti».

Partiamo dal cinema. Il giallo «tira» di nuovo e il MystFest cerca di non farsi fregare dal festival più importanti. Ecco allora una selezione ufficiale formata da 14 film più 1 (una sorpresa che sarà svelata all'ultimo) tra i quali ritroviamo titoli di un certo interesse. Faranno discutere, ad esempio, le due donne poliziotto di *Impulse* e di *Blues Steel*, diretti rispettivamente da Sondra Locke e Kathryn Bigelow; e incuriosisce, al di là del can-can modaiolo tipicamente francese, il *Nikita* di Luc Besson. Siccome il cinegiornale non può parlare solo inglese, ci saranno anche film polacchi, spagnoli, svizzeri e olandesi: all'Italia è riservato un (piccolo) evento speciale, quell'*American Wilderness* di 33 minuti diretto da Antonio Tibaldi. Per i palati delle emozioni forti, non mancherà la tradizionale «Paura a mezzanotte»: cinque film nuovi di zecca, il primo dei quali è l'ormai famoso episodio pilota della serie *Twin Peaks* (un David Lynch al meglio di sé, dico-



Al MystFest l'episodio pilota di «Twin Peaks» di David Lynch

no i ben informati). E poi cineomaggi vari a Conrad, Thompson e Lovcraft, che sono i tre scrittori protagonisti, sul versante letterario, di questo undicesimo MystFest.

E qui entra in campo la Mondadori, di sicuro la casa editrice più «gialla» che ci sia. Da sempre «sponsor» e amica del festival, la Mondadori porta sulla riviera romagnola novità editoriali e autori famosi, sfruttando generosamente (ma non c'è niente di male) l'effetto-evento. Se il 1989 fu l'anno di James Ellroy, il 1990 sarà l'anno di Ed McBain. L'inventore della mitica serie dell'*87° Distretto* e dell'avvocato Matthew Hope: Evan Hunter (è il suo

vero nome) sarà a Cattolica nei giorni del festival, e magari ci dirà da dove nascono le sue unamissime storie di amori e delitti.

Non potevano mancare, ovviamente, le spie: spie vere, però, e «studiate» in rapporto al variare degli scenari internazionali. *Guerra fredda addio?* è infatti il tema dell'impegnativo convegno storico che si svolgerà nelle giornate del 30 giugno e del primo luglio: un modo per ricordare che le migliori *spy stories* non nascono dal nulla. E per gli amanti della ridda, *Mistero in piazza bis*, ovvero altri due radiogiornali in diretta a cura di Aldo Zappalà e Stefania Martorelli.

Il festival. Pesaro rende omaggio alla coppia di sceneggiatori Age & Scarpelli e gli altri Commedia all'italiana in festa

DAL NOSTRO INVIATO

SAURO BORELLI

■ PESARO. Ettore Scrola raccoglie firme per portare aiuto al vecchio maestro Riccardo Freda, sbrattato di casa a Roma e temporaneamente ospite di amici a Parigi. Age e Scarpelli, distaccati e signorili come sempre, si aggirano sulla terrazza dell'Hotel des Iains distribuendo sorrisi e strette di mano ai loro devoti estimatori. Alberto Sordi, dal canto suo, ha anticipato il proprio compleanno (70 anni) per festeggiarlo qui attorniato di «l'affetto di tutti. Nino Manfredi, Silvana Pampanini, Antonella Luadri si aggirano, trattando, tra gli invitati di un sobrio buffet firmati, disponibili e felici, autografi a non finire. Poi appaiono, Mario Monicelli, il maestro Trovati, Suso Cecchi D'Amico conversano con vecchi e nuovi amici. Sembra ebbe la classica riunione di una mondanissima manifestazione. Invece siamo a Pesaro nel bel mezzo della 26esima. Mostra del nuovo cinema, di sempre nota per la sua programmatica austerità e le sue anticonvenzionali direttrici di marcia. Per una volta, evidentemente, Pesaro-cinema ha voluto derogare da simile immagine: è, propiziata dalla presenza di per-

sonaggi amabili e amati quali appunto Sordi e Scrola, Monicelli e Manfredi, la tavola rotonda sul duo Age e Scarpelli ha sancito come meglio non si poteva il riscatto esilio dei iniziava variamente articolata a proiezioni di film, testimonianze e interventi critici-informativi, nell'arco di tutta la prima parte del festival.

Si è, a ragione, ricordato proprio nel corso dei vari interventi della stessa tavola rotonda: «I migliori risultati di questi «scrittore di film» sono probabilmente consegnati al soggetto e alla sceneggiatura del *Soliti ignoti* di Monicelli, *Tutti a casa* di Comencini, *I comunisti abbandonati* di Pietro Germi...». Un elenco essenziale, certo, certo brillante, ci informamente Furio Scarpelli appaia tanti altri titoli quanto sono indicati della versatilità con cui l'ormai celebre «duo» ha voluto approfondire l'analisi e umorismo, satira di costume e passione civile di segno inequivocabilmente democratico.

Così Scarpelli riassume la propria carriera di sceneggiatore-principe: «Con Age e da solo ho scritto anche film si a-

gliati o venuti male. Naturalmente quelli che mi piace ricordare sono quelli venuti bene...». Quali? Eccoli, gli uni agli altri mischiati senza discernere di sorta: *Toto cerca casa*, *Toto sciccio*, *La banda degli onesti*, *I soliti ignoti*, *Brancalone*, *In nome del popolo italiano*, *Straziati ma di baci saziati*, *La grande guerra*, *Tutti a casa*, *I compagni*, *A cavallo della tigre*, *Romanzo popolare*, *I due nemici*, *Riusciranno i nostri eroi...*, *C'eravamo tanto amici*, *La terrazza*, *Ballando Ballando*, *Soldati*, *La famiglia eccetera*, eccetera.

Un'altra caratteristica della probabilità, della chiara consapevolezza del loro ruolo come del loro lavoro tanto Age (al secolo, Agnello Incrocci, come si sa) quanto Scarpelli traspare, netta e immediata, da queste considerazioni pacate: «...quando si usa la definizione sceneggiatore, quando cioè la usa uno della mia generazione, intende naturalmente anche quel regista che fu, che continua ad essere sceneggiatore. Conosco registi che non sappiano sceneggiare? Decisamente e antinaturalmente risponde di no. I registi sanno dunque scrivere? Certo...».

Non è senza significato, pro-

Partirà solo tra un mese lo shuttle Columbia



La navetta spaziale americana Columbia con a bordo l'osservatorio astrofisico "Astro", che doveva decollare il 30 maggio, dovrà ritornare in officina: i tecnici non sono riusciti a localizzare con precisione la perdita di idrogeno liquido che aveva costretto a rinviare il lancio. Tale decisione, riferita ieri da un portavoce della Nasa, ritarda di almeno un mese l'avvio di questa missione di studi sui raggi ultravioletti, x e gamma, che deve completare le informazioni fornite dal telescopio spaziale Hubble, portato in orbita durante una missione precedente.

Primo piano del Sistema solare ritratto da Voyager 1

La Nasa ha mostrato la prima fotografia al Sole e ai suoi pianeti scattata dai confini del Sistema solare dalla sonda Voyager 1, partita 13 anni fa dalla Terra. Nella foto, giunta sul nostro pianeta lo scorso mese di marzo, è costituita da 24 scatti parziali. Vi sono ritratti 7 dei 9 pianeti del Sistema: non appaiono solo Mercurio e Plutone, rispettivamente il più vicino e il più lontano dal Sole. La Terra, vista da 6 miliardi di chilometri (400 volte la distanza dal Sole), appare come un puntino blu immerso in un mare nero. Voyager che ormai vola nello spazio interstellare rimarrà attiva, secondo uno degli scienziati che la segue Edward Stone, almeno per altri 25 anni. Ma non invierà più foto sulla Terra. Sarà impegnata a studiare la regione dove cessa l'influenza magnetica del Sole. Poi intorno al 2000 la sonda uscirà dagli estremi confini del Sistema solare per iniziare il viaggio nello spazio interstellare.

Nuovo record giapponese nella corsa dei circuiti integrati

L'impresa elettronica giapponese "Hitachi" ha annunciato di aver realizzato per la prima volta al mondo un prototipo di semiconduttore da 64 megabyte, capace di immagazzinare su pochi millimetri quadrati di superficie informazioni pari a 250 pagine di giornale. La importante realizzazione, afferma "Hitachi", permetterà ulteriori passi verso la miniaturizzazione e la velocizzazione delle operazioni dei personal computer e delle macchine per l'automazione dei lavori d'ufficio. I nuovi semiconduttori, inoltre, rivoluzioneranno gli attuali dispositivi per la memoria elettronica rappresentati dai dischetti flessibili. Il prototipo di semiconduttore contiene una memoria dinamica ad accesso casuale (dram), 64 volte superiore ai più potenti semiconduttori in commercio da un megabyte dram. Una pasticca di silicio grande appena 198 millimetri quadrati contiene ben 140 milioni di elementi. "Hitachi" prevede la commercializzazione del nuovo semiconduttore fra cinque anni. "Il Giappone", scrive il quotidiano economico "Nikkei", ha vinto una nuova battaglia contro gli Stati Uniti e i Paesi europei. Il vantaggio della tecnologia nipponica nel settore dei semiconduttori è sempre più incolmabile.

La ipertermia nuovo tentativo di cura contro l'Aids?

Un nuovo trattamento nella cura contro l'Aids ha provocato decine di richieste all'ospedale di Atlanta, negli Usa, dove è stato sperimentato, anche se i medici sono scettici sulla reale efficacia della cura. L'ospedale ha comunque deciso di sottoporre un secondo paziente alla nuova cura dopo che un cameriere di 33 anni, Carl Crawford, ha dichiarato di sentirsi guarito. Il trattamento, conosciuto con il nome di ipertermia, prevede il riscaldamento del sangue del paziente a un livello che, secondo i medici di Crawford, potrebbe essere letale per il virus che provoca la sindrome da immunodeficienza. Crawford si è sottoposto in febbraio al trattamento che viene usato anche contro i tumori. Mentre era sotto anestesia totale, gli è stato drenato il sangue che è stato riscaldato a 44 gradi. Il sangue è stato poi reimmesso nel corpo del paziente che era stato mantenuto ad una temperatura di 42 gradi. Subito dopo l'intervento, durato due ore, Crawford ha detto di sentirsi immediatamente bene. Come se l'energia fluisse dentro di lui. Ma è evidente che ben altre prove dovranno essere acquisite prima di poter definire valido il metodo di cura.

PIETRO GRECO

Perché la psicosi L'«uragano informativo» ha trasformato la nube in catastrofe

La paura fra le nuvole

Per qualche ora il mondo ha temuto di dover assistere ad una nuova Chernobyl. Un vero e proprio «uragano informativo» ha trasformato una banale nube in una catastrofe. È bastato poco però per riportare la calma: i satelliti hanno appurato rapidamente che il nuvolone alzatosi dalla penisola di Kola non era radioattivo. Che cosa succederà ora? Semplicissimo: nevierà abbondantemente.

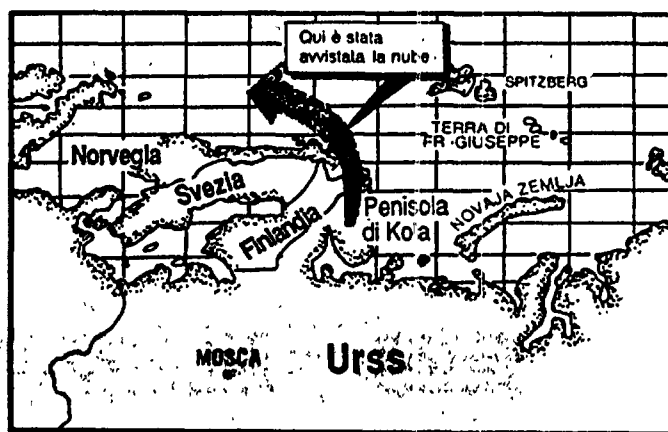
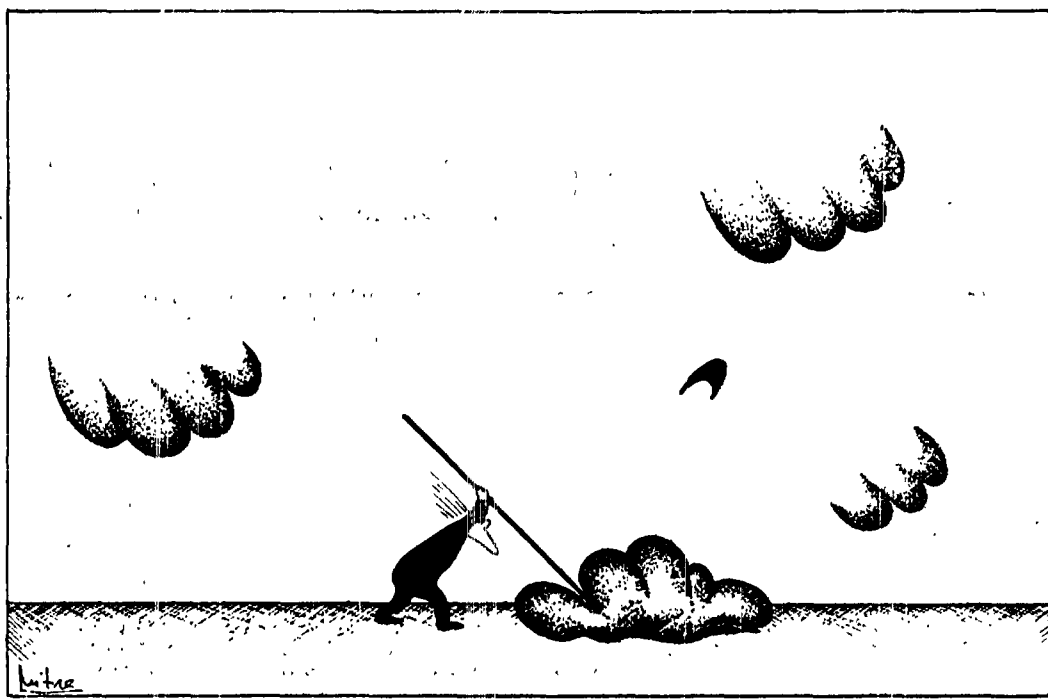
ANTONIO NAVARRA

Di fronte all'ignoto le reazioni umane sono tra le più disparate e, in generale, più scioccanti l'improvvisa emergenza di affrontare, più l'adrenalina scorre a rivioli, preparando i muscoli, ma a volte offuscando il cervello. E così capita che in mezzo alle alte grida che si levano da ogni parte solo qualcuno possiede quella ingenuità di spirito che rende capaci di vedere l'ovvio. Spesso la realtà non è né particolarmente subdola né infida, ma si è semplicemente incapaci di prenderla per quella che è, accettando, una volta tanto, quello che appare per quello che è.

Dal punto di vista meteorologico, il problema della nube non esiste. Un fenomeno neanche tanto curioso e se non fosse accaduto in prossimità di una regione zeppa di interessi strategici e per di più in Unione Sovietica, che certo ha una cattiva fama in quanto a tempestività d'informazione, probabilmente nessuno lo avrebbe notato. È molto più interessante notare invece il meccanismo perverso che ha nutrito il fenomeno, amplificandolo e coinvolgendo i media e le agenzie di protezione civile di mezzo mondo.

Le agenzie finlandesi, le più vicine al luogo del fenomeno e quindi quelle più direttamente interessate a potenziali effetti pericolosi, si sono attivate solo dopo che la notizia era stata riportata da un giornale olandese. Naturalmente questo ha causato ancora più interesse dei mezzi d'informazione e quindi ancora più preoccupazione presso gli istituti scientifici, con un meccanismo di amplificazione non lineare tipico, questo sì, dei migliori uragani tropicali. In effetti se uno dovesse defini-

re quello che è successo probabilmente si potrebbe parlare di un «uragano informativo» che è cresciuto su uno strato di alta instabilità e di estrema sensibilità alle catastrofi ambientali. È come se si avesse piena coscienza della fragilità del nostro ambiente. Ci si aspetta la catastrofe prossima ventura con animo rassegnato e siamo pronti a credere alle previsioni più fosche perché sappiamo che sono in grado di accadere. L'ipotesi che la nube fosse stata originata da un incidente, atomico, chimico, non importa, è stata prona-



La cartina mostra la zona dove è stata avvisata la nube. In alto un disegno di Mitra Divshali

A Chernobyl fu tutto diverso Si vide il fumo

Un grosso nuvolone attraversa il villaggio globale. E tutti sono lì col naso in aria e il fiato sospeso, a paventare la catastrofe. Il nuvolone carico di neve che staziona, ignaro di tanta attenzione, sulla Russia settentrionale è solo l'ultimo degli esempi di un nuovo tipo di psicosi con cui dovremo imparare a convivere prima o poi: la psicosi planetaria. Agli psicologi l'onere di spiegare in cosa consista e quali danni possa provocare la nuova patologia collettiva. Ma una delle cause possiamo tentare di individuarla. La psicosi planetaria nasce da una percezione nuova e che forse ci risulta difficile razionalizzare: quella del villaggio sono problemi di tutti. Lo abbiamo appreso il 26 aprile del 1986, quando esplose l'unità n. 4 di un grande impianto nucleare appollaiato sulle rive del Pripyat, a due passi dalla catena montuosa degli Urali, in un minuscolo paesotto dell'Unione Sovietica. Il disastro di Chernobyl di-

mostrò che il rischio ambientale è un rischio globale. Che la fiducia nella tecnologia (e nelle autorità) non può essere cieca. Che dietro una innocua nube può nascondersi una minaccia invisibile e terribile. Quel giorno i tecnici dell'impianto nucleare commisero una serie incredibile di errori. Impedirono ai meccanismi di sicurezza, di cui è dotato qualsiasi impianto nucleare per la produzione di energia elettrica, di entrare in funzione. Il combustibile nel nocciolo (una serie di barre di uranio arricchito del suo isotopo 235) non si raffreddò, fuse. Si sviluppò un incendio. La temperatura all'interno della centrale superò i 1500 C. Un'esplosione scoppiò il 26 aprile. Un furore di denso materiale radioattivo si innalzò a formare la nube di Chernobyl. Il giorno dopo il pennacchio raggiungeva un'altezza di 1200 metri. Aeroplani della Commissione di idrologia e di protezione

ambientale della repubblica sovietica equipaggiati con rilevatori di raggi gamma e contatori Roentgen si levarono in volo per seguire la nube e misurarne la radioattività. Non fu un inseguimento facile. Spinta dai venti la nube radioattiva si spostò rapidamente e in breve raggiunse l'Europa occidentale. Il sistema di circolazione atmosferica è così attivo che nemmeno un fenomeno di media portata, come quello di Chernobyl, può restare isolato. Gli uomini lo sanno da tempo, ma spesso fingono di dimenticarsene. Le autorità dell'Unione Sovietica non dissero una parola sull'incidente. Ma la nube, carica di isotopi radioattivi cesio 134 e 137, iodio 131, stronzio 90 e plutonio 239, si fece beffa di loro e invase la Polonia, la Scandinavia e poi l'Olanda, l'Inghilterra e l'Irlanda. Furono gli Svedesi a dare l'annuncio al mondo: i loro rilevatori misuravano un livello inspiegabile di radioattività. Violente piogge fecero precipitare al suolo enormi quantità di particelle radioattive, tanto che pensarono di evacuare la popolazione. Ma la radioattività non superò la soglia di pericolo immediato. La nube si spostò e si diffuse nel resto d'Europa. Raggiungendo in breve l'Italia, la Grecia, il Portogallo. Il sistema di circolazione della Terra è tale che non c'è molto scambio di materia tra l'emisfero nord e l'emisfero a livello della troposfera (la parte più vicina al suolo dell'atmosfera gassosa, che la circonda). Mentre è estremamente elevata la diffusione di particelle gassose e di piccole particelle di polvere all'interno di ciascun emisfero. La nube in pochi giorni si diradò e così il fallout dell'esplosione di Chernobyl poté giungere fino in Nord America, in Cina, in Giappone. Nei prossimi 40 nell'emisfero settentrionale vi saranno almeno 1000 casi di tumore in più. La paura ha seguito la nube di Chernobyl. Ma, evidentemente, non si è dissolta. Eppure quella nube aveva caratteristiche, per così dire, morfologiche ben diverse dal nuvolone carico di neve che sovrastava nei giorni scorsi la penisola di Kola. Enorme e scuro, ben visibile, nei dintorni di Chernobyl. Ma era assolutamente invisibile, eterea quella che poi toccò la Scandinavia e lambì l'Italia. Biancastra e assolutamente normale la nuvola di neve su Kola. Ma la psicosi planetaria non si attenda in sottili analisi morfologiche prima di esplodere. Ne tengano conto gli psicologi del villaggio globale.

Intervista a Maltoni. In aumento i casi di tumore provocati dall'asbesto. Colpiti i ferrovieri e i loro familiari

Il rischio amianto esce dalla fabbrica

BOLOGNA «Siamo alla terza ondata. Prima il cancro colpiva chi estrava l'amianto, poi chi lo usava per lavoro, ora registriamo i casi dei familiari degli operai esposti. Tutto questo significa che il rischio ci appartiene, che gli agghi di asbesto (cioè amianto, dal greco asbestos che vuol dire inestinguibile ndr) sono dappertutto e possono colpire sia chi lo usa per professione che chi lo respira nell'aria». Cesare Maltoni, direttore dell'Istituto di oncologia Francesco Addari di Bologna e segretario generale del Collegium Ramazzini (associazione mondiale cui aderiscono centinaia di scienziati e ricercatori impegnati nello studio delle ricadute dei composti chimici sull'ambiente e sull'uomo) mentre parla quasi mastica le parole. Sia per partire per New York dove dal 7 al nove giugno si terrà il più importante convegno mondiale sulla terza ondata dell'amianto e sulle conseguenze che questo ha sulla salute delle persone. Porta con sé uno studio da lui fatto insieme al dottor Pinto: 80 casi di lavoratori colpiti da mesotelioma (così si chiama il tumore provocato dall'asbesto) quasi tutti (esattamente 78) dipendenti delle ferrovie o comunque appartenenti a ditte ad esse collegate. Un jucause definitivo e

quasi senza appello che chiama in causa le operazioni di cobentazione delle carrozze (oggi si usano invece fibre di vetro) e che coinvolge (e questo è il messaggio più inquietante) i familiari di questi operai. Com'è possibile? «È molto semplice», dice con fervore lo stesso Maltoni che ha registrato il caso di una donna colpita da mesotelioma che non lavorava a contatto con l'amianto. Apparentemente non aveva nulla a che fare con questa sostanza. Poi ho scoperto che era figlia di un ferroviere. Sono andato a controllare la causa del decesso del padre e ho visto che anche lui era morto con un mesotelioma. È molto probabile che gli agghi di amianto che il padre si portava addosso nei capelli o negli abiti siano stati respirati da lei bambina e che nel tempo le abbiano provocato la malattia. Insomma iniziano ad apparire tumori in persone non professionalmente esposte; questo significa che anche le basse dosi possono avere degli effetti. In pratica siamo un po' tutti a rischio anche coloro che abitano che so...vicino ad un luogo dove viene stoccato l'amianto».

Ma qual è la causa della pericolosità dell'amianto? «Soprattutto che non è degradabile e quindi permane per tumori da amianto. Bisogna allora lavorare per una prevenzione e per l'espulsione dell'amianto dai cicli di produzione». «Prevenzione? E come è possibile se non abolire tout court la sostanza?». «Questa è una mossa necessaria; però molto asbesto è ormai diffuso nell'ambiente. Non ci rimane allora che invitare i più esposti a non fumare e a controllare le popolazioni esposte con diagnosi precoci. C'è poi l'enorme problema del rimuovertlo dagli ambienti più frequentati come le scuole, le biblioteche, le sale di riunione eccetera e di trovare delle alternative al suo uso. E' in gioco non solo la salute dell'uomo ma anche un rolosale giro d'affari». «Si è letto nei giorni scorsi che gli Usa investirebbero nella decobentazione da asbesto tra i 50 e i 100 miliardi di dollari». «L'amianto è un nemico da battere. In questo sono tutti d'accordo». «Di grazia, non sempre le battaglie sono nobili. Da un lato ci sono i produttori di fibre alternative e dall'altro i sostenitori dell'amianto (in Italia c'è la più grande miniera di amianto cristallo d'Europa, a Balangero vicino a Torino). Tra questi diversi interessi, non sempre

mente ritenuta plausibile perché è chiaro ormai a tutti che questi incidenti sono possibili, ma si è dovuto aspettare un giorno e mezzo perché qualcuno avesse l'idea di andare a guardare la nube con i satelliti per stabilire se la sua temperatura fosse o meno compatibile con l'ipotesi di un'esplosione o di un incendio. L'aspetto positivo è in fondo proprio questo. I sistemi tecnologici di sorveglianza, satelliti, stazioni ecc., hanno funzionato molto bene e quando qualcuno si è ricordato di usarli in maniera opportuna hanno fornito rapidamente le informazioni decisive e definitive. Si tratta di una banalissima novità. Una grande nuvola scura, simi e a molte altre che si formano in quella zona: la penisola di Kola. L'unico rischio che le popolazioni corrono è un rischio al quale se ne abituano: che cada cioè la neve. Tante paure per nulla, proprio per nulla. Questa volta tutto è anda-

to bene. Per una volta, la realtà è stata veramente come un film di Hollywood e c'è stato il lieto fine, gli eroi sono tornati stanchi, ma felici alle loro case. È un po' preoccupante sapere che l'intero sistema di allarme può scattare su una pressione del grilletto così piccola. E aleggia una domanda inquietante: se tutti hanno perso la testa adesso che non stava succedendo nulla, cosa sarebbe successo in una vera emergenza?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. I reattori nucleari dell'Europa dell'Est sono di un modello più avanzato di quello di Chernobyl. Non a gratta ma ad acqua pressurizzata, quindi di concezione simile alla maggior parte dei reattori occidentali. Malgrado questo sono ancor più pericolosi di Chernobyl. Questa è la conclusione allarmante cui sono giunti gli esperti tedeschi e francesi.

In particolare tecnici di Bonn hanno potuto esaminare i quattro reattori tedeschi orientali presso Greifald, sul Baltico. Sono stati tanto sconvolti da quello che hanno visto che due dei quattro reattori sono stati chiusi immediatamente. Gli altri, la sapere il ministero dell'Energia di Bonn, dovranno essere anch'essi senz'altro messi fuori servizio non appena la Germania si sarà riunificata. Per altri due impianti ancora in costruzione presso

Stendahl di dovrà decidere se potenziare la sicurezza o addirittura lasciar perdere. I problemi di questi impianti in Germania dell'Est allungano certamente almeno un'altra dozzina di reattori dello stesso modello costruiti in Cecoslovacchia, in Bulgaria e in territorio sovietico. «Sono impianti gemelli fatti con la carta carbone», spiegano gli esperti. Di una versione appena più avanzata, sono quattro reattori in Ungheria.

I difetti riscontrati vanno dalla concezione e progettazione degli impianti ai materiali scadenti usati per la costruzione, all'insufficienza delle misure di controllo e di emergenza, alla cattiva qualità della manutenzione e dell'organizzazione del lavoro. «Un impianto nucleare è una macchina molto complicata, ed è un guaio se oltre al resto ci sono finestre

che non si chiudono bene, perché da qui possiamo dire», dicono alcuni degli esperti, spiegando che vogliono evitare di creare panico e di rompere i rapporti con i Paesi in cui questi impianti sono attivi. «Se condanniamo gli impianti, annunciamo pubblicamente quanto sono pericolosi, questo finirebbe per far cadere le basi di una cooperazione; riteniamo sia più importante convincerli a seguirci nel migliorare la sicurezza», spiegano al New York Times dalla commissione francese per l'energia atomica che aveva inviato proprio esperti al seguito delle spezzioni di reattori.

Attualmente è di provenienza nucleare solo il 10% dell'elettricità in Germania dell'Est, rispetto al 27% della Cecoslovacchia e ad un assai più sostanzioso 49% in Ungheria.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

rosati LANCIA

Ieri ● minima 19°
● massima 25°
Oggi ● il sole sorge alle 5,35
e tramonta alle 20,43

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 15
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in THEMA



**«Nell'Olimpico non ci piove»
Parola di sindaco**

Riparata la falla, nell'Olimpico non pioverà. Lo ha assicurato il sindaco Franco Carraro, parlando con i giornalisti a margine della assemblea nazionale socialista. «Mi si dice, ripeto mi si dice - ha cautamente affermato Carraro - che l'inconveniente sarebbe stato determinato dall'errato montaggio di un cono, che per la verità non ha comportato solo un gocciolamento. Dalla copertura dell'Olimpico è proprio entrata acqua, come se ci fosse un buco. Però mi dicono che la falla è stata riparata».

Cantieri mondiali «Multati i ritardatari»

«L'amministrazione capitolina sta attuando le norme di legge sulle penali per i ritardatari nei lavori sui cantieri per le opere dei Mondiali». La precisazione arriva dal Comune, in risposta alle affermazioni della Lega ambiente che aveva sottolineato una certa morbidità dell'amministrazione capitolina con le ditte in ritardo nella consegna dei lavori. Nella lista dei «cattivi», specificano al Comune, ci sono solo i cantieri del tram leggero ad Flaminio e del piazzale sulla tangenziale est a San Lorenzo.

Tarquini «rubati» Regione e Provincia contro il Comune

«La grande Roma dei Tarquini divide gli enti locali. La ragione? Il Comune di Roma si è appropriato della paternità, presentando l'iniziativa come propria in una conferenza stampa, mentre ad organizzare la mostra sono stati anche Regione e Provincia che rivendicano una parte del merito». «La mostra è nata su un'idea della Regione Lazio, che ne ha previsto la realizzazione nell'ambito di Progetto Etruschi» ha specificato l'assessore alla cultura regionale Teodoro Cutolo, sottolineando che il lavoro è stato il risultato della collaborazione tra ministero dei beni culturali, Regione, Provincia, Comune e Istituto di studi Etruschi italiani.

Atac il 9 e il 10 scioperano gli autonomi

Mondiali sulla linea di partenza con i primi scioperi. Domani e domenica scioperano i lavoratori dell'Atac aderenti al Sinai-Confal. La protesta inizierà domani sera dalle 18 fino al termine dei tumi e riprenderà domenica dalle 11 a fine servizio. Il sindacato ha deciso la sospensione del lavoro per protestare contro l'atteggiamento dell'azienda definito provocatorio nei confronti della delegazione sindacale.

«In movimento» Nasce il giornale degli studenti

Con una tiratura iniziale di 15.000 copie e una periodicità tutta da decidere, nasce «In movimento» un giornale degli studenti dedicato alla pantera universitaria. Per il momento uscirà solo un'edizione romana, con l'obiettivo di scavalcare il disinteresse del mass media con uno strumento proprio. Sulle pagine del nuovo giornale si parlerà di ecologia, nord-sud, droga, hardicap, femminismo.

Travolse una turista Presidente Mercedes si scusa

La scorsa settimana aveva travolto, in una manovra maldestra, una turista tedesca, in visita nella capitale. Tornato in patria, il presidente della Mercedes si è detto profondamente scusato per l'incidente. «Mi dispiace terribilmente» ha affermato Werner Niefer, che era alla guida del minibus che ha ferito la donna. La giovane turista, Christine Rehn, si è fratturata una gamba e ne avrà per 30 giorni.

Eraina Muore un infermiere del Policlinico

Nuova vittima dell'eraina. Raffaele Del Buono, 35 anni, infermiere al policlinico Umberto I, è stato trovato morto ieri mattina in uno spogliatoio del padiglione chirurgico. Aveva accanto a sé la siringa che ha usato per l'ultimo «buco». Del Buono è morto per overdose la scorsa notte. La sua salma è stata messa a disposizione del magistrato. Con il giovane infermiere si aggrava a 39 le vittime dell'eraina dall'inizio dell'anno.

MARINA MASTROLUCA



Sull'Unità una guida per i giorni del pallone

Da domani la pagina del cinema ospiterà alcune nuove rubriche, legate ai campionati del mondo. Il lettore potrà trovare suggerimenti su come passare la serata dopo una partita, o trascorrere l'intervallo tra un incontro di calcio e l'altro. Discoteche e piscine aperte, i film da vedere («Maxischermi»), gite («Barconi») e ritrovi serali («Birrerie», «Gelaterie»). E, nella rubrica «Stasera andiamo a...», verranno consigliate le curiosità e le manifestazioni di cultura e spettacolo più gradevoli del giorno.

Tutti a bordo, si parte Esordio per il tram Flaminio

Un'attesa lunga un anno, tra polemiche, denunce, proteste. Finalmente, ieri, l'esordio. La tranvia veloce di piazzale Flaminio è entrata in funzione e già dalle prime ore del mattino è stata presa d'assalto dagli increduli viaggiatori. Nessun problema alle vetture, quei seri per gli automobilisti: nelle zone adiacenti il traffico è rimasto paralizzato per ore.

ADRIANA TERZO

Incursioni, sorprese, stupiti, anche eccitati, soprattutto numerosi. Hanno preso il «225», la tranvia veloce di piazzale Flaminio, più per vedere «che effetto fa» che non per spostarsi, più comodi e più velocemente (per il momento in cinque-sei minuti) su quei tre chilometri di percorso che dividono la zona di piazza del Popolo da piazza Mancini. Gli spintoni non ci sono stati, ma certo gli abitanti del quartiere, i viaggiatori abituali, gli stranieri non si sono fatti pregare: in barba al traffico, completamente paralizzato nelle vie adiacenti, ieri la tranvia veloce

sono stati per gli incauti automobilisti. Anche nei momenti «morti», tra le due e le quattro di pomeriggio, in tutta la zona compresa tra piazza delle Belle Arti e il Muro Torto sono rimasti intrappolati nel traffico anche un'ora. Come mai? I semafori non sono stati coordinati né tra di loro né con quelli «intelligenti» sul percorso della tranvia mentre tra devieti, deviazioni, sensi unici, pochi vigili, tutta la viabilità intorno ai binari di via Flaminia paga il prezzo di un'opera che ancora a molti fa alzare la pressione.

Anche i viaggiatori del nuovo mezzo pubblico hanno avuto da ridire. Nonostante l'entusiasmo, anche adesso che finalmente il tram è partito, le polemiche, puntuali, hanno colorito un esordio arrivato un po' in ritardo. «I problemi di traffico che ci sono ora su via Flaminia - commentava avvilito uno studente di Economia e commercio che abita in zona - non ci sono mai stati. Ora, ovunque bisogna fare la fila». «Dicono che si farà prima ad arrivare allo stadio - dice Roberto, arrabbiatissimo, notaio in centro -

propono di apporre una lapide nello stadio Olimpico a ricordo dei lavoratori morti nei cantieri. Un respiro di sollievo per gli sfrattati: il pretore Antonio Masiello ha deciso di sospendere, da domani al 9 luglio, gli sfratti immobiliari determinati da sentenze di risoluzione contrattuale, cessazione di rapporto di locazione, convalida e da ordinanze di rilascio. Variazioni d'orario in campo farmaceutico: turno diurno ininterrotto alle 16.30 per le farmacie che operano nel territorio comunale e chiusura serale fino alle ore 24. «Ma la scorpacciata di pallone offre anche scampoli di cultura, spettacolo e divertimenti vari al chiuso e all'aperto».

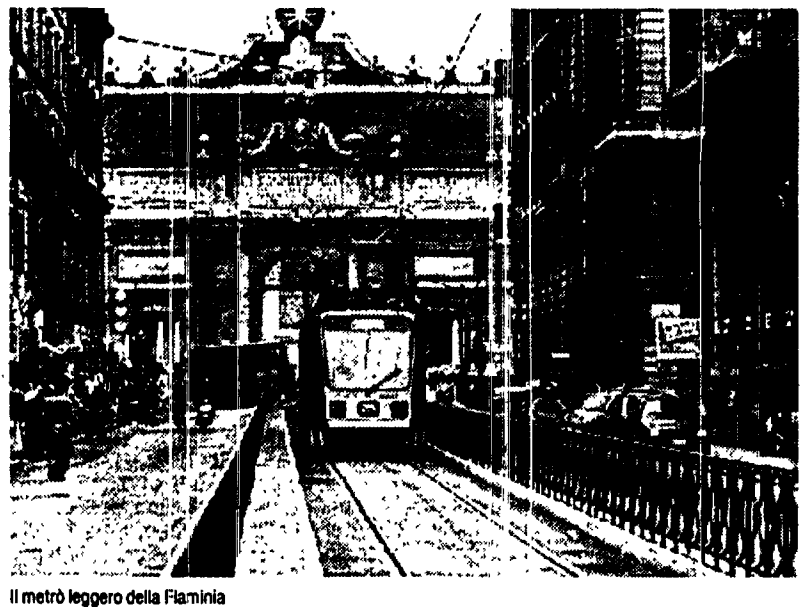
Maxischermi: largo San Gallo (Ostia), piazza Bentini (Serpentara), Parco della Resistenza e sede del «Centro interculturale Villaggio globale» (lungotevere Testaccio, ex gli Borsa - ex Mattatoio), al galoppatoio di Villa Borghese, all'Eur, via Romolo Murri, a Forte Bravetta presso il «Bowling centro sportivo Silvestri» e inoltre nell'aula magna dell'ospedale «Regina Elena» (viale Regina Elena 291), al cinema «Ariston 2» (Galleria Colonna) e al «Teatro Vittoria» (piazza

Santa Maria Liberatrice) con commenti di Oliviero Beha, Ilo Cucci e Gianni Minà.

Musica: «Euritmia club» al parco del turismo si balla al ritmo di lambada con il gruppo brasiliano «Alta Tensao». Alla «Geosala» rock con gli «Swan Lake».

Cucina: Nello spazio multirazziale del Mattatoio oggi carne con salsa di arachidi e riso del Camerun e «Asado de tira con ciu-ciuri» dell'Argentina.

Paracadutismo: Oggi, domani e domenica, a Lunghezza, gara a squadre di lancio con il paracadute.



Il metrò leggero della Flaminia

Rivoluzionati i bus

Per andare allo stadio, ora, si può prendere anche il tram. Il nuovo mezzo di trasporto passa circa ogni 5 minuti e il biglietto, che dura un'ora e mezza, costa 800 lire. Comprandone 10, si paga solo 6 mila lire. Lungo tutto il percorso e nelle vie adiacenti, l'Atac ha approntato diverse modifiche sulle linee degli autobus. Sono tre quelle nuove: di zecca: oltre al «225», il numero della tranvia veloce protetta, su quel percorso funzionano anche il 224 (parte da piazza Mancini, poi percorre il lungotevere Salvo D'Acquisto, corso Francia, via di Vigna Steluti, via Cassia e si ferma a via Oriolo Romano), e il 231 (da piazza Mancini arriva al lungotevere dell'Acqua Acetosa, e quindi ai Cam-

pi sportivi). Il 201 ha prolungato la sua corsa fino a piazza Mancini, così come il 280 e il 301. Sopprime le linee dell'1N, del 2 barrato, del 30 e del 121. Molte persone sono rimaste disorientate ieri, durante l'inaugurazione del tram veloce, dalle limitazioni e dalle deviazioni di numerosi percorsi. In particolare il 2, il 202, il 204, il 205 e il 911, che percorrevano tutti viale Tiziano, hanno cambiato percorso ma nessun cartello o avviso ha avvertito i viaggiatori. Ad esempio il 2, che prima faceva capolinea a piazza dell'Atac Paris, ora è attestato a piazza Mancini. I e altre linee che sono state deviate sono: l'1, il 2N, 19, il 19 barrato, il 30 barrato, il 48, il 90b, il 95, e il 115.



Dentro la città proibita

A PAGINA 23

Ancora proteste per il prolungamento della Tangenziale Sulla Tiburtina cavalcavia veloce

Tagliato ieri il nastro della cavalcavia che scavalca la Tiburtina, sulla «tangenziale allungata» restano tutte accese le polemiche nate nei giorni scorsi. Si attende per lunedì l'apertura del prolungamento da via Lanciani alla Salaria-Olimpica, e gli abitanti di Prato della Signora non abbandonano l'occupazione del cantiere per protesta contro la «nuova autostrada urbana».

Tangenziale di polemiche. A piccoli pezzi, il viadotto che collegherà più velocemente il settore sud della città alla zona nord comincia ad aprirsi alle auto, mentre gli abitanti del Prato della Signora continuano la loro battaglia contro «l'autostrada urbana» che minaccia la loro quiete, il prolungamento da via Lanciani alla Salaria della Tangenziale est.

Ieri mattina l'assessore ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavid, ha tagliato il nastro del cavalcavia sulla Tiburtina,

Da quattro giorni gli abitanti di via Salaria e viale Somalia protestano: tengono occupato il cantiere di Prato della Signora, bloccando le ruspe e ostacolando i lavori che servono a finire la bretella d'asfalto. Una protesta che l'altra notte ha visto alcuni drammatici, quando alcuni teppisti hanno dato alle fiamme i cartelli di protesta appoggiati in terra dai gli abitanti e li hanno poi gettati su un'auto in sosta. «Un'azione che non ha nulla a che vedere con la nostra civile protesta - sostengono i residenti che occupano il cantiere -». Un atto di teppismo che punta solo a svuotare le nostre sacrosante ragioni. «Noi difendiamo l'incontestabile diritto alla quiete e all'incolumità dei nostri bambini, che ogni giorno vanno al campo sportivo di via Prato della Signora, spesso da soli».

Intanto, pur con l'occhio vigile alla protesta degli abitanti, Redavid ieri ha rapidamente tagliato il nastro della cavalcavia sulla Tiburtina: una cerimonia lampo alla fine della quale è saltato il tappo alle code di automobilisti curiosi di sfrecciare per la prima volta sulla comoda e tranquilla a lungo agognata fetta di asfalto. I lavori al cavalcavia sono andati avanti per circa due anni, e hanno impegnato una trentina di operai. I costi, e di questo l'assessore non perde occasione per vantarsi, sono sostanzialmente rimasti contenuti entro i preventivi: dieci miliardi. Un'opera che, se anche non strettamente connessa ai mondiali, comunque ne è piacevole contorno.

Ad assicurarsi l'appalto per l'importante opera viaria su una delle consolari più intrasate dalle auto, è stato un

consorzio di imprese, la Co.Inf.Ro, di cui fanno parte Italstat, Lega delle cooperative e «coop bianche». A realizzare materialmente i lavori è stata la società Isveur. Costi è partito il primo blocco dell'atteso collegamento interquartiere, tra il settore nord e Cinecittà. Ora, se la sensibilità degli amministratori capitolini e dell'Atac lo permette, si tratta di assicurare anche i collegamenti con i mezzi pubblici, e non solo con le auto private.

Dulcis in fundo, cilleghina sull'opera ancora fresca, l'immancabile ritrovamento archeologico. Nel corso dei lavori sono venuti alla luce i resti di un antico muro romano: un reperto nobile che si fa lasciare placidamente ammirare percorrendo la Tiburtina. Vestigia, alle porte di Roma, del glorioso passato della capitale.

«Disavventure» Italia '90 Espulso tifoso inglese Ferito cronista argentino

Un tifoso inglese è stato bloccato nel pomeriggio di ieri allo scalo ferroviario di Civitavecchia da un agente dell'ufficio stranieri perché trovato in possesso di un coltello di genere proibito. John Richard Coupland, di 28 anni, stava per imbarcarsi su un traghetto diretto in Sardegna, dove l'Inghilterra giocherà la prima fase dei campionati del mondo di calcio. Il prefetto di Roma ha firmato nei suoi confronti un decreto di espulsione dal territorio nazionale, con l'obbligo di rispettare il decreto entro il prossimo 21 giugno. In questi giorni non potrà comunque accedere nei luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive.

Un'altra disavventura «mondiale» è accaduta a Roma, sempre nel pomeriggio di ieri. Protagonista Salvador Santoro, 50 anni, cronista sportivo del quotidiano ar-

gentino «Diario Popular». Poco dopo le 16 Santoro si trovava, in compagnia di altri colleghi connazionali, nel bar Zodiaco nei pressi dell'osservatorio astronomico di Monte Mario. Stregato dalla bellezza della città vista dall'alto si è avventurato lungo un sentiero scosceso, forse alla ricerca di una migliore visuale, quando ha perso l'equilibrio ed è scivolato verso lo strapiombo.

Fortunatamente la caduta è stata frenata dagli alberi. Il giornalista argentino è stato immediatamente soccorso e trasportato al vicino Policlinico Gemelli, dove i medici del pronto soccorso gli hanno riscontrato la frattura del malleolo sinistro. Salvador Santoro è stato ricoverato nel reparto ortopedico con una prognosi di 30 giorni. I mondiali di calcio dovrà seguirli dall'ospedale.

JAZZFOLK

Ronnie Cuber ottimo solista di sax bantono in quartetto al «Big Mama»

8

VENEDÌ

CLASSICA

A Santa Cecilia quel ragazzo chiamato Bizet e all'Opera Strauss e Brahms

10

DOMENICA

ROCKPOP

Thin White Rope al Uonna Club: una band americana tra country, psichedelia e scaglie postpunk

11

LUNEDÌ

TEATRO

«La sfida» di Cechov: ironico atto unico all'Orologio nell'adattamento di Ugo Margio

12

MARTEDÌ

ARTE

Incontro di lavoro di Achille Perilli con gli studenti alla Galleria della Città universitaria

14

GIOVEDÌ

ANTEPRIMA

dall'8 al 14 giugno

ROMA IN



Michelangelo Antonioni e, sotto, una sequenza dal film «Blow-up»

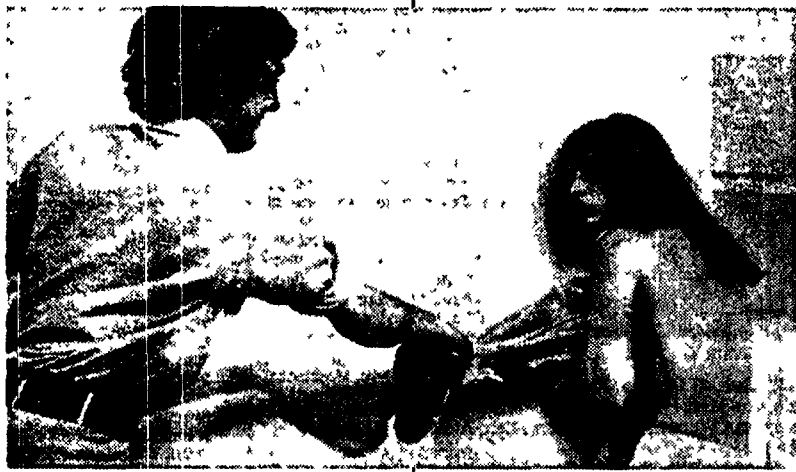
S'inaugura domani a Cinecittà 2 una mostra dedicata ad Antonioni. Immagini inedite, fotogrammi e pitture ispirate alla sua opera

Le «Architetture» di Michelangelo

La mostra che si inaugura oggi a Cinecittà 2 dal titolo Michelangelo Antonioni Architetture della visione, è un appuntamento da non mancare. Oggetto misterioso per certi versi (benché già presentata con successo a Madrid), si tratta di un'esposizione assolutamente anomala nel panorama culturale nazionale che riallaccia i fili della memoria con l'opera di un autore cinematografico del quale in moltissimi rimpiangono la forzata inattività degli ultimi anni. Alla sua origine c'è una ricerca, compiuta da Michele Mancini e Giuseppe Perrella e culminata nella pubblicazione di due volumi con lo stesso titolo della mostra. Attraverso un appassionante lavoro sui film di Antonioni dal '47 ad oggi, compresi cortometraggi e molte sequenze inedite, sono stati riprodotti e archiviati 6.800 fotogrammi, riproposti secondo particolari chiavi di lettura, in una multivisione computerizzata che prevede l'utilizzo di nove differenti schermi. L'idea guida è quella di partire dal fotogramma (l'immagine che in succes-

sione con le altre occupa nella proiezione cinematografica il tempo di un 24esimo di secondo) per riflettere sui «farsi dell'immagine cinematografica e sul prodursi dei modi della sua visione». Frammenti di film che diventerebbero uno straordinario «osservatorio del moderno, del contemporaneo» fino a configurare «un'affascinante archeologia del postindustriale». Un labirinto di percorsi possibili accoglierà da domani il visitatore, in un magma di immagini decontestualizzate e pure riconducibili ad un'idea comune da scegliersi tra le tante possibili. Lo spazio espositivo sarà articolato in diversi moduli, con istruzioni d'uso, palinsesti, indicazioni di percorso. Un loro ruolo avranno poi le Profanazioni: opere, prevalentemente pittoriche, liberamente ottenute dalla elaborazione e dalla manipolazione dei fotogrammi esposti e archiviati.

Artisti e professionisti affermati (pittori, scultori, architetti, illustratori, fumettisti, musicisti) ma anche studenti o bambini mescolano qui esperienze e pratiche tecnologiche diversissime che vanno dal grafito alla computer art. Previsti anche la proiezione di alcuni video nonché di immagini inedite mai montate di qualcuno dei film di Antonioni, ad esempio da L'avventura. Tra i primi si segnala Archeologia del set Falso ritorno un programma di Raitre con il quale Enrico Ghezzi, Michele Mancini e il direttore della fotografia Carlo Di Palma sono ritornati sul set dell'Avventura a registrare mutamenti dei luoghi e dei possibili itinerari dei personaggi. Allo stesso Antonioni è stato chiesto di ritornare quei luoghi e di realizzare un filmato. Inserito girato a Lascia bianca, della durata di 9 minuti. L'esposizione, promossa dalla Provincia di Roma, resterà aperta dal 9 al 23 giugno, negli spazi esterni e interni del 3° livello di Cinecittà 2, che verrà inaugurato per l'occasione. L'ingresso è libero.



PASSAPAROLA

Madonna «Blond Ambition Tour» Le date italiane del concerto sono martedì 10 mercoledì 11 luglio allo stadio Flaminio di Roma e venerdì 13 luglio allo stadio delle Alpi di Torino. A Roma i concerti inizieranno alle 20.30. I biglietti (posto unico, lire 40.000, pre-vendita) sono in vendita da ieri presso le prevendite autorizzate e tramite tutti gli sportelli della Bnl (codice spettacolo «Mdn»).

Concerto al «Rari 78» Stasera alle 22.15 in via dei Rari 78 il cantautore Ernesto Bassagnano presenterà una antologia tratta dagli album «D'essa» «Bassagnano» «La luna e i falò».

Scopriponi '90 Seconda bicimanifestazione alla scoperta dei ponti romani indetta da «Roma su due ruote». Appuntamento domenica ore 9.30 all'isola pedonale di Ponte Milvio. Tappa finale all'Isola Tiberina.

Laboratorio teatrale «900» nei giorni 10, 11 e 12 giugno (ore 21) rappresenterà il «povero Piero» di Achille Campanile, per la regia di Alessandra Menichinchi. Lo spettacolo si terrà presso i locali della Sezione Salario del Pci (via Sebino 43a).

La mia scuola e l'ambiente che la ospita proposte per la migliore qualità della vita. Domani, ore 9.30, al cinema Capranica (piazza Capranica 101) premiazione del concorso organizzato dall'assessorato all'Ambiente della Provincia.

Radio Proletaria Oggi ore 10 su 88.90 in Fm dibattito sulla sinistra in studio Piero Salvagni e Piero Rossetti.

Mondiali «al meglio» Al «Villaggio globale» (lungotevere Testaccio) tutte le sere su schermo gigante le partite, una cucina con cuoco internazionale con piatti caratteristici di paesi che scendono in campo brenna e tifosena multirazzia.

Donna-poesia Al Centro femministe internazionali (Via della Lungara 19) oggi ore 18 incontro con la poesia di Cinzia Broccoli.

Forse Pretestino occupato Il Centro sociale autogestito di via F. Delipino (Cenoclelle bus 14, 19, 516) organizza per domenica, ore 21 un concerto con «Murphy's Law» da Brooklin (Usa) e il romano «Rock Off» ingresso a sottoscrizione.

Cultura del lavoro Ti tolo dell'iniziativa di Arca di Noè e Fondazione archivio audiovisivo movimento operaio e democratico in programma oggi ore 16 sala teatro Casa dello studente (via de' Lollis 20) Verranno proiettati «Contra» di Ligo Gregorietti e «Giacomino Broccoli» da una parte sola» di Fabrizio Berruti.

Il sassofonista Ronnie Cuber al «Big Mama» dove ritorna questa sera in quartetto



gliente di Pepper Adams e profondamente legato al linguaggio dell'«hard bop», Cuber è comunque in grado di inserirsi in ogni contesto musicale, esibendo anche notevoli doti espressive. Per l'occasione sarà accompagnato da una eccellente formazione della quale fanno parte il pianista Kenny Werner, visto recentemente con la band di Eddie Gomez, il bassista Enzo Pietropaoli e il batterista Roberto Gatto.

Bizet-Mahler-Prêtre. La leggendaria «Sinfonia» di Bizet (Balanchine ne utilizzò la musica per un luminoso balletto «astratto») segue la tradizione, articolandosi in quattro movimenti. È la prima e l'unica che Bizet abbia scritto. Mahler era sui ventotto anni ai tempi della sua «Prima». La sua fama di direttore d'orchestra (aveva incominciato a venti anni) fu, a Vienna, pari a quella che Toscanini aveva in Italia nei primi anni del secolo. C'è il suono che si apre alle voci e al respiro della natura e c'è lo Scherzo in ritmo di Laendler: ci sono le meraviglie del terzo movimento, c'è l'ansia del canto e l'irruenza di impeti più straordinari nell'ultimo movimento. Oggi è tra le Sinfonie più applaudite, mentre in vita Mahler dovette faticare persino per pubblicare la partitura. Questo di Prêtre è il penultimo concerto della stagione che Sinopoli concluderà, la prossima settimana, con la «Missa Solemnis» di Beethoven.

CLASSICA

La luce del genio in un Bizet diciassettenne diretto da Prêtre

Viene da noi un ragazzo francese, sui diciassette anni. Ha già composto un'opera (Il dottor Miracolo) quando ne aveva sedici (e fu rappresentata con successo), ma adesso presenta una «Sinfonia». Il ragazzo si chiama Georges ed è il genio della famiglia Bizet. Lo accompagna un altro Georges, geniale della bacchetta, proveniente dalla famiglia Prêtre. Sarà lui, Prêtre, a dirigere - domenica, lunedì e martedì - all'auditorium della Conciliazione il piccolo capolavoro della giovinezza di Bizet, che si riallaccia musicalmente, alla giovinezza di Mozart e di Schubert con i quali condivide anche la brevità della vita (1838-1875) e il rovescio dei contemporanei e dei posteri sulle circostanze che lo condussero alla morte dopo un bagno nella Senna. La giovanile «Sinfonia» assottò molti anni la «Prima» che avvenne a Basilea nel 1935. Ci sono le grandi montagne, le rapide, le cascate, i grandi fiumi, ma ci sono anche i ruscelli, le vallate ap-



Georges Prêtre a S. Cecilia nel 1988, in basso, una immagine di Georges Bizet

partite le luci e le ombre di una giornata serena. È quel che traspare dalla partitura di un ragazzo geniale. Le complicazioni di un tardoromantico titanismo sinfonico vengono dopo Bizet. Georges Prêtre, che rimpiazza il concerto «saltato» da Leonard Bernstein, completa il programma infatti con la «Prima» di Mahler. Dicono che non sia il suo forte, ma se ne dicono tante. Mahler, vedrete, non sarà con Prêtre meno riconoscente di Bizet.

Al Foro Italico. Più difficile alla stagione sinfonica pubblica della Rai continuare nel suo cartellone con il pallone dei Mondiali, pressoché in casa. Alcuni concerti mozartiani sono stati trasferiti all'anno prossimo e il concerto conclusivo è anticipato a stasera. Un concerto festoso di buon auspicio, affidato a Zoltán Pesko che dirige il «Nuovo Mondo» di Dvorák, tre Danze ungheresi di Brahms e Le danze di Galánta scritte nel 1933 da Kodály per l'ottantesimo anniversario della Società Filarmonica di Budapest. Una musica che riflette gli umori popolari e tzigani della cittadina a mezza strada tra Vienna e Budapest.

Platea Estate Barocca. Nell'ambito delle manifestazioni di Platea Estate, Festival Internazionale di Roma, si colloca con rilievo il ciclo di tre giorni - 12, 13 e 14 - dedicati in San Paolo entro le Mura (via Nazionale) a una gara di virtuosismo canoro e strumentale tra giovani talenti. L'ingresso è libero. Giovedì c'è la premiazione e il concerto dei vincitori. Alle 19 per tutti e tre i giorni.

Cori sull'Aventino. Si conclude stasera alle 21 in Sant'Alessio la rassegna «Cori sull'Aventino». Partecipano con diversi ritorni in un ideale «Coro dei Popoli» che, alla fine intoneranno pagine di Haendel (Alleluia dal Messia) e Verdi (Va pensiero).

Clavicembalo a Villa Medici. Un giovane, affermatissimo clavicembalista brasiliano, Ilton Wjunoski, suona martedì a Villa Medici, per l'Associazione «Pro Musica» alle 19 musiche di Couperin, Haydn e Mozart.

Forza Italia. Il Tempio procede nel programma di musiche italiane in coincidenza con i mondiali. Domani alle 18 (Sala Baldini, in piazza Campitelli) cantano il soprano Chichiro Takasu (Bellini e Donizetti) e il basso Fabrizio Nestorini «arie» Rossini presente anche con la «Fantasia» per clarinetto e pianoforte affidata al «Duo» Mauro Bastianelli-Paola Garzia. Domenica alle 18, ma in San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello), l'organista Luca Gherardi allo strumento da lui stesso collaudato dopo il restauro, suona pagine di Frescobaldi, Zipoli,



Marcello Pisciello, Bonuccelli e Giuseppe Gherardeschi

Stravinskij e il Soldato. La «Storia del soldato» che torna dalla guerra e s'imbatte nel diavolo che gli compra l'anima, viene replicata con attori e musicisti al Teatro dei Cocchi, in via Galvani, 69, alle ore 21, domenica e martedì. Dirige Franco Trinca, la regia è di Marco Manetti. Le coreografie sono di Karin Elmoro. Recitano Cristiano Censi, Franco Sciacca, Stefano Onofri, Katia Papa suonano Carmelo Androni, Antonello Timpani, Gianluca Imeri, Ugo Bocchini, Marco Dionette, Gerlando Mula e Piero Fortezza. Lo spettacolo che vuole riprendere il filo di un possibile Teatro musicale da camera avrà ancora tre repliche: 17, 20 e 22 giugno.

Teatro dell'Opera. Gran finale anche al Teatro dell'Opera prima dei mondiali. Domani alle 18, nel teatro stesso, Aldo Ceccato sarà sul podio per un concerto sinfonico. In programma, il poema sinfonico di Strauss, «Così parlò Zarathustra» e la prima «Sinfonia» di Brahms. Il concerto si replica domenica, alle 11, a conclusione del ciclo di Concerti Alitalia. Ma c'è già in preparazione, al Valle, l'opera «Don Chisciotte» di Pisciello.

JAZZFOLK

Un viaggio nell'hard bop con il sax di Ronnie Cuber

Da questa sera sino a domenica appuntamento da non perdere al Big Mama con un Ronnie Cuber, sax bantono e soprano, flauto e clarinetto basso, nato a Brooklyn 49 anni fa. Dal 1963 al 1965 è nell'orchestra di Maynard Ferguson, trascorre due anni nel gruppo del chitarrista Slide Hampton. Nel 1969 lavora con Woody Herman, con la cui orchestra compie una tournée in Europa. Nel 1970 inizia una intensa attività come session-man in incisioni discografiche. Nel 1976 affiancato da Barry Harris, Sam Jones e Albert Heath, incide il primo disco a proprio nome («Cuber Libre»). Tra il 1978 ed il 1981 collabora con Art Pepper e Lee Konitz (con cui lavora nel suo «None»). Dotato di eccezionali qualità tecniche, di un ampio fraseggio agile e potente, Ronnie è senz'altro tra i più interessanti bantonisti in attività. Debitore nei confronti della sonorità scattante e ti-

Big Mama (via S. Francesco a Rip 18). Per tre giorni (oggi domani e domenica, ore 22) il sassofonista bantono Ronnie Cuber, accompagnato da Kenny Verner al piano, Enzo Pietropaoli al basso e Roberto Gatto alla batteria. Mercoledì consueto appuntamento con «Mad Dogs». Giovedì ultimo concerto stagionale con gli «Swan Lake».

Teatro Tendastrice (via C. Colombo 393). All'interno della XI edizione di «Platea Estate», inserita quest'anno nella programmazione ufficiale di «Italia 90», nasce «Europa Jazz», una rassegna di notevole importanza culturale che, anticipando il '92 e l'Unione degli Stati europei, propone sullo stesso palcoscenico un interessante e variegato ventaglio di realtà consolidate o emergenti di jazz europeo. Gruppi all'interno dei quali agiscono musicisti che rappresentano varie generazioni e tendenze della cultura jazzistica (austriaci, belgi, danesi, francesi, greci, inglesi, russi, svedesi, ungheresi e italiani) oltre alla presenza di musicisti statunitensi (argenti) residenti da anni nel Vecchio Continente. La rassegna inizia lunedì alle ore 21.15 con la partecipazione dello straordinario armonista belga Toots Thielemans. Nato a Bruxelles nel 1922, Toots ha saputo sviluppare una versatilità e una ricchezza di idee sull'armonica a bocca che fanno pen-

sare ai grandi sassofonisti del periodo «cool». Un maestro insuperato che a «Europa Jazz» arriva col suo affiatatissimo quartetto forte di un altro belga, il pianista Michel Herr, di un bassista greco Michel Hatzigeorgiou e del batterista Bruno Castellucci. Martedì è la volta del «Valkyrie» di Ponomarev e Romano Musolini Quinte. A questa interessante riunione Italia Jazz, partecipano il batterista argentino Osvaldo Mazzei, il bassista Aldo Vergonito e il sassofonista Stefano Colnaghi. Mercoledì la manifestazione continua con il «Karl Ratzek Quartet». Musicista di notevole talento, dotato di inventiva e raffinata energia improvvisativa, il chitarrista austriaco vanta un ragguardevole curriculum segnato dall'incontro di personalità quali Chet Baker, Clark Terry, David Murray, Art Farmer e Eddie Lockjaw Davis. Personaggio eclettico aperto alla sperimentazione e agli incontri multistilisti, Ratzek ha esplorato a lungo vari e diversificati percorsi musicali: dal rhythm & blues al pop, dal jazz-rock alla musica latina, suonando tra l'altro appena diciannove anni, nella «Vienna Philharmonic Orchestra» e nel '69 fondando la leggendaria «Classical & Rock Fusion Band». Con lui suonano Robert Schornherr alle tastiere, Franz Hundesberger al basso e Mario Gonzi alla batteria. Giovedì c'è scena il trio del pianista francese Francis Lockwood, accompagnato da

Jean Philippe Viret al basso e Simon Goubert alla batteria. La serata continua con il gruppo di Karl Ratzek.

Classico (via Libetta 7). Martedì concerto dei «Guitar Madness» con Umberto Fiorino, Fabio Manani e Lello Panico alle chitarre. Enzo Pietropaoli al basso e Roberto Gatto alla batteria. Tre chitarristi contemporanei tra i migliori in Italia si sono riuniti attorno ad un progetto musicale molto interessante: ad creare in termini moderni la corrente con trappuntistica del jazz, pregnandola di tutto il potenziale sonoro e spettacolare che tre chitarre (elettriche, acustiche e sintetizzate) possono creare.

Saint Louis (via del Cardello 13a). Da martedì a sabato musica d'oltreoceano con il gruppo «Yemaya». L'Africa il Sud America le isole tropicali sono sempre presenti negli spettacoli che da molti anni gli artisti di questa band propongono per tutta l'Europa.

Folkstudio (via Gaetano Sacchi 3). Stasera e domani alle sul piccolo palco un nuovo sonaglio della musica inglese: il cantautore Terry Clarke. Martedì «arrivederci» ovvero al tra musica per la «resurrezione» con numerosi ospiti.



I dischi della settimana

- Musica leggera**
- 1) Lou Reed e John Cale *Songs for Drella* (Wea)
 - 2) Soul II Soul *1990 vol II* (Virgin)
 - 3) Marc Almond *Enchanted* (Emi)
 - 4) Sinead O'Connor *I do not want what I haven't got* (Emi)
 - 5) Jell Healey *Hell to pay* (Bmg)
- Musica classica**
- 1) Maurizio Pollini *Liszt. Sonata in B minore* (Deutsche Grammophon)
 - 2) Serafin Puccini *Turandot* (Emi)
 - 3) Maurizio Pollini *Beethoven, Sonate opera 109, 110, 111* (Deutsche Grammophon)
 - 4) Nigel Kennedy *Vivaldi, Le Quattro Stagioni* (Emi)
 - 5) Maurizio Pollini *Schumann e Schoenberg, Klavierkonzert* (Deutsche Grammophon)
- A cura di Rinascita, via delle Botteghe Oscure 1/3

ANTEPRIMA



I libri della settimana

- 1) D. Orta «Io spenamo che me la cavo» (Mondadori)
- 2) Mack Smith «Il Savoia re d'Italia» (Rizzoli)
- 3) Aprea «Poesia l'altro» (Pronti)
- 4) Calvino «La strada di S. Giovanni» (Mondadori)
- 5) Moravia «La villa dei venerdì» (Bompiani)
- 6) Masini «Notte di Apollo» (Rusconi)
- 7) Orlando «Palemo» (Mondadori)
- 8) Cuomo «Gunther d'Amalfi» (Newton Compton)
- 9) Gassman «Memorie di I. sottoscala» (Longanesi)
- 10) Uhlmann «L'amico ritrovato» (Feltrinelli)

Alberto Moravia

A cura della Libreria Croce Corso Vittorio Emanuele, 176

TEATRO

STEFANIA CHINZARI

Storie di famiglia per gli inediti di Eduardo e Renato Mainardi

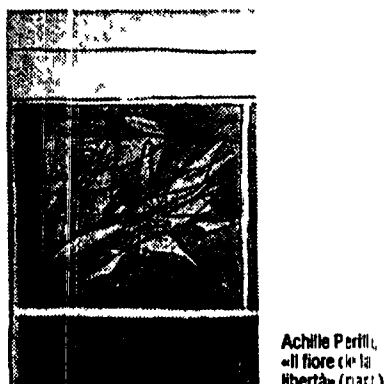


Donatella Lepidio in «La sfida», sotto, una scena di «Filosofica mente»

ARTE

DARIO MICACCHI

Achille Perilli ci insegna a conquistare lo spazio



Achille Perilli, «Il fiore e la libertà» (part.)

Se c'è un pittore italiano capace di decollare poeticamente dal razionale per avventurarsi in spazi e situazioni surreali, spesso mai sondate, questi è Achille Perilli. Cominciò con Forma 1, pittore marxista progettuale, e ampliò l'avventura pittorica con la rivista «L'esperienza moderna» e con sempre nuove collaborazioni con poeti e musicisti. È arrivato a progettare con l'irrazionale la «Folle immagine nello spazio immaginario». L'avventura del colore nello spazio - accadeva anche a Licini - oltre un limite è uno scandaglio gettato là dove mai nessuno è stato. Da giovedì al 7 luglio Perilli avrà un incontro di lavoro con gli studenti nella galleria del Museo laboratorio di arte contemporanea alla Città universitaria, palazzo del Rettorato, piazza Aldo Moro 5 ore 17,30 con inaugurazione della mostra e videoproiezione alle 19. Simonetta Lux ha curato l'incontro e mostra con la collaborazione di Elisabetta Cristal e di alcuni studenti. L'ironico costruttivista e surrealista realizzerà

un'opera per lo spazio del Museo coinvolgendo gli studenti. La mostra, che raccoglie quadri importanti e disegni realizzati per spettacoli teatrali, Collage del 1961 e Mutazioni del 1965, segue il seguente orario: dal lunedì al sabato ore 10/13, il giovedì anche ore 15/19. L'incontro si tiene in preparazione del terzo «Convegno di comunicazioni di lavoro» di artisti contemporanei organizzato dal Museo Laboratorio.

CINEMA

DARIO FORMISANO

Le tre signore, lo scapolo e gli «scoppiati» di Filadelfia



Due sequenze del film «Due di troppo»



Per non morire. È un vero e proprio caso teatrale la messinscena di questo testo di Renato Mainardi, autore prematuramente scomparso nel 1977. Scritto nel 1962, portato alla radio cinque anni dopo da Maurizio Scaparro e premiato a Riccione nel '68 con una lusinghiera motivazione firmata da undici autorevoli uomini di teatro il testo restò nel cassetto fino ad oggi. La stona (di cui parla nelle pagine nazionali la recensione di Aggeo Savio) è una stona di egosmo. Susanna è una vedova di mezza età, che per timore di invecchiare e morire sola, disegna tutte le sue arti nell'impedire ai figli di conquistare una propria autonomia. E lo fa sfruttando i punti deboli dei ragazzi, da un lato l'handicap fisico della figlia, dall'altro l'abulia morale del figlio. Al suo ritorno come regista teatrale, Ernesto G. Laura ha nullo accanto a due attori maturi come Adriana Alben e Gian Luca Famese una compagnia di giovani. Valerio Andrei, Monica Conti, Rosa Genovesi, Roberta Revoli e Cinzia Zadykan. Da mercoledì al Teatro Argentina.

Filosoficamente. Un altro inedito ravviva questo finale di stagione. Si tratta di un breve atto unico scritto da Eduardo De Filippo nel 1928 e finora mai messo in scena. Vi si rappresenta la Napoli di quegli anni, i piccoli drammi quotidiani di un impiegato che, vedovo, lotta per accasare le due figlie e salvare le apparenze e il decoro della sua posizione sociale. I personaggi, tra cui Eduardo ha contemplato anche un giovane cieco, si muovono all'interno di uno spazio pieno di rimi e di azioni imprevedibili, dove molto ha a che fare con il caso e la poesia. Carlo Merlo, cui si deve questo recupero, ha puntato molto sull'interpretazione dei giovani attori del gruppo Clesia che mettono in scena lo spettacolo. Da questa sera a Spazio Zero.

Amleto. Da non dimenticare il sottotitolo «O le conseguenze della pietà filiale» per capire che la Compagnia delle Indie ha tratto questo spettacolo non solo da Shakespeare ma anche da Jules Laforgue. Qui Ofeia non c'è, e Amleto si innamora della primatrice. Lui, Amleto è pallido e sensibile, astratto e affascinante, pronto a dimenticare la vendetta per il padre pur di raggiungere Parigi. Fulvio D'Angelo (anche regista) Veronica Zinny e Sebastiano Vinci da questa sera al Teatro Abaco.

Diluvio. Sono specializzati in «happening» cittadini, con blitz sui vagoni della metropolitana o in luoghi affollati e impensati. Adesso l'iniziativa dell'Università di quartiere del gruppo Abraxa Teatro si conclude al chiuso: i giovani attori saranno da domani e fino a mercoledì al Teatro delle Voci.

La solitudine di un portiere di calcio. Il titolo fa pensare al famoso e bellissimo film di Wenders, ma anche, inesorabilmente, ai temibili Mondiali. In onore ai campioni del mondo Adalberto Rossetti ha riscoperto questo testo di Didier Kaminka. L'azione si svolge durante un incontro internazionale di calcio ed è la patetico-grottesca cronistoria di un portiere che non tocca mai palla. Il motivo piccante e paradossale c'è e verrà scoperto man mano che le voci dello spogliatoio aggiungeranno informazioni sul giovane atleta. In scena Francesco Censi. Da lunedì al Teatro dell'Orologio.

La sfida. Ironico e acutissimo atto unico di Cecov, imperniato sull'esilarante conflitto che si crea tra una vedova inconsolabile fino all'essasperazione e un burbero proprietario terrore e ferocemente misantropo in lite a causa di un debito mai pagato al defunto marito della signora. Ben presto le rispettive follie dei personaggi trascendono il motivo dell'incontro e coinvolgono morti e vivi in un crescendo di assurdi che sfiora la tragedia ma sfocia in un inaspettato lieto fine. L'adattamento e la regia sono di Ugo Margio, gli interpreti Cloris Brosca, Donatella Lepidio e lo stesso Margio. Da martedì all'Orologio.

Roma anni 20. Palazzo Rondanini alla Rotonda, piazza Rondanini 48, da oggi al 20 luglio, ore 10/13 e 16/20. Organizzata dalla Regione Lazio in collaborazione con l'Archivio della Scuola Romana, la mostra dedicata agli anni 20 a Roma è articolata in 5 sezioni, ciascuna di 20/30 opere. La prima raccoglie ritratti da quelli degli artisti del caffè Aragno agli artisti di Valori Plastici (curatore Antonio Trombadori); la seconda raccoglie dipinti di Donghi, Ferruzzi, Trombadori, Oppo, Scialoja, Frazzetta, Edita Broglio, Ceracchini, Mellì, Guidi e Spadini (curatori Maurizio Fagiolo e Valerio Rivosecchi); la terza è riservata alla scultura da Martini a Drei, da Ferruzzi a Canevari (curatore Mario Quesada); la quarta sezione raccoglie mobili e decorazioni da Cambellotti al duo Piacentini-Biasini (curatrici Mana Paola Malino e Irene de Guttry); la quinta è un'antologica del pittore Nino Bertolotti che è da riscoprire (curatore Valerio Rivosecchi), almeno per gli anni 1919/1939.

La grande Roma del Tarquini. Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, da martedì al 30 settembre, ore 10/22 tutti i giorni fuorché il martedì. Una mostra archeologica con mille oggetti tra il VII secolo e gli inizi del V secolo a C.

Pietro Paolo Rubens. Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, da martedì al 26 agosto, ore 10/22 escluso il martedì. È l'edizione romana della bella mostra padovana con alcune aggiunte come la Deposizione del Caravaggio amata e copiata da Rubens.

Mario Schifano 1990. Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, da martedì al 30 settembre, ore 10/22 fuorché il martedì. È la terza mostra per la naperatura del Palazzo restaurato dall'architetto Dardi Dipinti grandi e grandissimi colore assai fantastico da fotografie di immagini video sia di natura sia di accadimenti sociali e storici.

Giuseppe Picone. Galleria il Gabbiano, via della Frezza 51, da martedì al 30 giugno, ore 10/13 e 17/20. Lunedì chiuso. Uno scultore di immaginazione lieve e che tende a dimenticare i materiali nel suo sogno delle forme.

Tadeusz Kantor. Galleria Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro 15, da lunedì al 20 luglio, ore 17/20. Un grande teatrante polacco che è un vero creatore dell'arte povera con una formidabile immaginazione e i materiali più poveri ma più espressivi.

Antonio Viestoli. Galleria il Minotauro, via Pontremoli 24, da oggi fino al 25 giugno, ore 17/20. Un pittore che vuol tornare agli inizi della vita e della pittura con un fare non ordinale sotto l'influenza di Cucchi.

Dario Passi. Galleria Carlo Virgilio, via della Lupa 10, fino al 30 giugno, ore 10/13 e 17/20. Un disegnatore originale per il sogno visionario che avampa il colore di suoni neometafisiche con case davanti al mare.

Alejandro Kokocinski. Galleria Paesi Nuovi, piazza Montecitorio 60 da oggi al 14 luglio, ore 9/30/20 da lunedì a venerdì, dal 10/9/20/30 Disegnatore assai originale che ricerca la profondità della vita e se ne nutre per un «panico» un segno aspro, stupefatto, e ruvide a volte.

Egidio Biasetti. Arte San Lorenzo, via dei Latini 80. Da oggi (inaugurazione ore 18/30) al 2° giugno, ore 17-20 escluso festivi. Dipinti su tela di grandi e medie dimensioni.

Carlo Ambrosoli, Ercolino Di Gerolamo, Katelasse, Sharaf Sharaf. Associazione internazionale artisti, piazza S. Ignazio 170 (2 piano). Dipinti e sculture, da lunedì al 30 giugno, ore 11-13 e 17-20 escluso festivi.

Due di troppo. Regia di Will MacKenzie, con Mark Harmon, Madeleine Stowe, Lesley Ann Warren, Mana Holvoo. Usa. Al Barbenni.

Targata 20th Century Fox, arriva tra gli scampoli di fine stagione, una commedia romantica, di derivazione televisiva tutta giocata sulle gesta di Mark Harmon, famoso meteorologo in una stazione tv di Filadelfia e soprattutto tra i più desiderati scapoli della città. Il suo problema è non riuscire a legarsi ad una donna sola e allora gli amici decidono insieme di dargli una mano. Peccato che anziché una donna giusta, riescano nell'impresa di procurargliene addirittura tre. Due sarebbero di troppo ma non è detto che Taylor la pensi allo stesso modo. Un po' alla volta e prima di rendersene conto, si trova coinvolto con tutte e tre. Forse si sta perfino innamorando, quel che è difficile è capire di quale delle ragazze. Con *Due di troppo* esordisce nella regia cinematografica Will MacKenzie, autore di premiate serie televisive come *Family Ties* e *Moonlighting*.

Jaded. Regia di Oja Kodar, con Randall Brady, Elizabeth Brooks, Scott Kaske. Usa. Al Capranichetta.

Il sottotitolo del film, «Scoppiati», aiuta a decifrare il senso di questa opera prima firmata da una scrittrice e scultrice, nota soprattutto per essere stata l'ultima moglie (oltre che collaboratrice) di Orson Welles. A Venice Beach, in California, in un tetro mattino comincia il giro d'avventure di un gruppetto di personaggi, i cui destini si intrecciano e si confondono. Angel il travestito, Rita la moglie frustrata, Rosanna la seducente soprano e Sara, George, Jennifer altrettanti spaccati di realtà devianti, emarginate, o in qualche modo, appunto, «scoppiate». La ciliegina sulla torta è Joe, marito ed ex amante un po' di tutte, violentatore cinico anche di Angel. Quando, nel corso di una festa, le sue vittime tutte



presenti, lo immobilizzeranno, la sua sorte, forse, è finalmente segnata.

Il signore del castello. Regia di Regis Wagner, con Jean Rochefort, Dominique Blanc, Regis Arpin. Francia. Al Fiamma.

Thomas è un ragazzino di dieci anni che assiste in solitudine, alla morte di sua madre. Per tirarlo su e badare alla casa, suo padre assume una governante, madame Vernet, che ha un figlio della stessa età di Thomas. Anche la donna è sola, la guerra d'Indocina l'ha appena separata dal marito, dato per disperso. Madre e figlio arrivano un bel pomeriggio d'estate, al castello abitato da Thomas e da suo padre. L'incontro tra i due adulti è cortese, ognuno intuisce e rispetta la solitudine dell'altro. Nel frattempo Thomas è nascosto sulla torre più alta del castello, gli intrusi non gli piacciono. Ha deciso che difenderà il suo territorio, poco importa quel che succede fuori del castello. Tratto dal romanzo di Susan Hill *Sono il re del castello*.

Quando vennero le balene. Regia di Clive Rees, con Helen Mirren, Paul Scofield, David Suchet. Usa. Sala e data da definire.

Attenti alle balene se dovessero un giorno arenarsi su un qualsiasi arenile. A ucciderle, come avrebbero fatto dei cacciatori a metà del secolo scorso, c'è da gettare un intero paese nella maledizione, proprio come accade all'isola di Samson Centocinquanta anni dopo la stessa sorte rischia di toccare alla vicina isola di Bryher. All'«uomo degli uccelli», un eremita che vive in un capanno sul mare, a torto giudicato uno stregone e al suo piccolo amico Daniel toccherà impedire che una nuova maledizione si abbatta sulla comunità. Anche Clive Rees è un regista esordiente nel lungometraggio, già autore di clip pubblicitari e di programmi televisivi per la Bbc. Rigorosamente di scuola britannica anche la gran parte del cast.

Francesca De Sapio e Paolo Malco in «Masoch»

DOCKPOP

ALBA SOLARO

Thin White Rope al Uonna club, suoni dal deserto psichedelico



Il gruppo Usa «Thin White Rope»

Thin White Rope. Lunedì, ore 22. Uonna club, via Cassia 871. Ingresso e consumazione lire 13.000. Guy Kyser, cantante, chitarrista e leader di questa band americana è cresciuto in una piccola città sorta attorno ad una base militare nel deserto del Mojave. Saranno state le sue lunghe frequentazioni col vuoto del paesaggio desertico e la solitudine, a suggerirgli la tensione e la tristezza che attanagliano le canzoni che scrive. Popolate di paesaggi, cieli, autostrade, macchine, dinosauri, occhi prestonici, come in un romanzo di J.G. Ballard canzoni bellissime e psicotiche. Le caratteristiche l'intento di dialogare delle due chitarre elettriche (l'altra appartiene a Roger Kunkel), e la voce particolare di Kyser, come un lamento a lungo trattenuto. Lui dice di essere stato influenzato solo dall'amicizia e dal-

l'alcool. La sua musica è un indefinibile miscuglio di country psichedelico, scaglie postpunk reso al suo massimo nell'ultimo e quarto album del gruppo *Sack full of silver*.

Timoria. Questa sera, ore 21.15, Classico, via Libetta 7. Il «giovane rock italiano» si fa avanti. Timoria sono quattro bresciani: età media 22 anni, in cui la Polydor ha dimostrato di credere moltissimo, mettendo il proprio marchio sul loro debutto, l'album *Colori che esplodono*, prodotto dall'ex bassista dei Litfiba Gianni Maroccolo Omar Pedrini e soci suonano del rock fresco, senza troppi fronzoli: cantano in italiano, con punte di impegno che vanno dall'antimilitarismo agli omaggi a Demetrio Stratos. È in circolazione anche un loro video, *Milano non è l'America*, costruito addosso a immagini rubate di Wim Wenders, non a caso, il regista che disse che il rock gli aveva salvato la vita.

Classico. Via Libetta 7. Domani sera, ore 22, concerto pop-rock degli Emporium. Duilio Sorrenti, batteria, Herbie Goins, voce, Marco Colucci, tastiere, Sergio Rocco, chitarra, e Giuseppe Santamaria al basso. Domenica e lunedì, sempre alle 22, sono di scena gli Angostura, otto musicisti per una mistura piccante di rimi latini, funky, rock, melodie e suoni caribici.

L'Esperimento. Via Rasella 5. Questa sera, ore 22, Los Bandidos. Domani sera sono di scena i Childhood, e domenica i Cellophane Flowers.

Alta Tensao. Eurimtia, Parco del Turismo, ore 21.30, ingresso lire 8000. Lambada a più non posso tutti i giorni con quest'orchestra di nitti brasiliani nove musicisti e cinque coppie di ballerini, arricchiti dalla presenza di un leggendario fisarmonicista del nordeste brasiliano, il settantenne Azeiltona. Questa sera alla «Geosola» di Eurimtia il gruppo degli «Swan Lake».

Fleura Du Mal. La rock band capitolina sarà in concerto questa sera a «Bus on the Road», nel parco di via Filippo Meda, mentre giovedì prossimo saranno al Uonna club, via Cassia 871.

Safari club. Via Aurelia 601. Domani sera «Zouk party». Domenica concerto dei Supreme Amadàs formazione di dieci elementi, africani ed italiani, che fonde sonorità primitive e moderne, ed un forte senso della teatralità.

CINECLUB

MARISTELLA IERVASI

Al Politecnico «Masoch» Alla Società aperta «Attrazione fatale»



Il Politecnico. (via Tiepolo 13/a). *Masoch* l'opera prima di Franco Brogi Taviani il terzo dei più noti fratelli Paolo e Vittorio è approdata nella «sala per il cinema italiano» (domani e domenica alle ore 18.30). Il film, interpretato da Francesca De Sapio e Paolo Malco, punta sulla figura impombrante del cavaliere Leopold Sacher Masoch. Wanda e Leopold si incontrano per caso ed è subito passione. «Tra i due prevarrà però la volontà dominatrice dell'uomo, che induce la compagna ad infliggergli «offense» e piaceri proibiti». Segue, alle 20.30 e 22.30 per la sezione «prime visioni» *L'arancia da camera* di Brancato. *Concludono le «rate due cortometraggi, Dream Street* di Antonio Tibaldi (domani) e *Un problema d'amore* di Carlo Ventura e Francesca Ghiotto (domenica).

La società aperta. (via Tiburtina Antica 15/19). A due passi dalla Città Universitaria «Video club» propone (ore 15.30, 17.10 e mercoledì anche 20.30) oggi *Attrazione fatale* di Adnan Lyne con Michael Douglas e Glenn Close e martedì *Paris by night* di David Hare con Charlotte Rampling e Michael Gambon. Clara Paige è una affascinante donna di camera. La corsa al successo e le impudicizie di accorgersi che il suo matrimonio è in crisi. Ma un giorno a Parigi incontra un uomo che

Il Labirinto. (via Pompeo Magno 27). «Non rubare» e «Non dire falsa testimonianza» sono i comandamenti 7 e 8 del *Decalogo* di Kieslowski in programma nella Sala A fino a giovedì. Lo schema della piccola sala presenta invece da lunedì il «Fantafestival», la rassegna internazionale sul cinema fantastico. Anticipiamo i titoli della prima giornata alle 19 *Doctor X* (1932) di Michael Curtis alle 20.45 *Def by Temptation* (1989) di James Bond III e alle 22.30 *Syngener* (1989) di George Elanjan.

Grauco. (via Perugia 34). Domani domenica e martedì è di scena il cinema giapponese degli anni 80 con sottotitoli italiani. *Bu-Su di Jun Ichikawa.* La signora delle camelle di Yoshitara Asama e *Passo Norrugi* di Satsuo Yamamoto.

Dentro la città proibita

San Crisogono a Trastevere nasconde nelle sue fondamenta una delle più antiche parrocchie domestiche della città
Le mani esperte dei Cosmati hanno realizzato il pavimento
Appuntamento alle 9,30 di domani davanti alla chiesa

Da «titulo» a basilica



Tre basiliche per un quartiere. Il quartiere è Trastevere, le basiliche sono quelle di Santa Cecilia, San Giulio o San Callisto (l'attuale Santa Maria in Trastevere) e San Crisogono. La primitiva cripta di quest'ultima basilica fu modificata al tempo di Gregorio III per rendere più accessibile allo sguardo dei fedeli la cella contenente le reliquie. A sei metri dall'attuale pavimento, San Crisogono, celandosi, le sue memorie più lontane. Una basilica del V secolo dopo Cristo, uno dei più antichi «tituli» della città installato a sua volta su resti di epoca romana. I «tituli» costituivano le prime parrocchie, o meglio le prime chiese domestiche della città impiantate all'interno di abitazioni private. Della basilica superiore consacrata nel 1129 da papa Onorio II rimangono due magnifiche colonne monolitiche di porfido. Resta inoltre, a testimonianza della presenza dei Cavallini, un piccolo riquadro musivo con la Vergine in trono tra i Ss Crisogono e Giacomo Maggiore. Altro esemplare romanico sopravvissuto alla trasformazione seicentesca è il pavimento realizzato dalle mani esperte della famiglia Cosmati. Appuntamento domani alle 9,30 in viale Trastevere, davanti alla chiesa di San Crisogono.



La chiesa di San Crisogono. A sinistra, il coro e qui sotto abside e presbitero della Chiesa paleocristiana

IVANA DELLA PORTELLA

Per fronteggiare le esigenze di culto di un quartiere densamente popolato come Trastevere (VII regione ecclesiastica) vennero edificate nel suo territorio ben tre basiliche: S. Cecilia, S. Giulio o Callisto (attuale S. Maria in Trastevere) e S. Crisogono. Già nell'VIII sec. d.C., nel noto *Itinerario di Einsiedeln* sulle meraviglie e le santità di Roma, la chiesa di S. Crisogono, come pure la vicina S. Cecilia, appare meta consigliata di pellegrinaggio. Nel percorso trasteverino erano incluse, oltre le chiese sopra citate, le *Molinae* (mole alimentare dall'acqua Traiana) e la *Mica Aurea* (zona approssimativa-

mente localizzabile nella parte retrostante la chiesa di S. Cecilia). Questi cataloghi medioevali erano redatti allo scopo di indirizzare i pellegrini alla scoperta delle *Mirabilia urbis Romae*. Le meraviglie consistevano - oltre che nei monumenti degni di maggior pregio ed antichità - nelle basiliche più illustri, nelle curiosità più insolite, nelle reliquie più «bizzarre». Il latte della Madonna, il preputio di Cristo, la pigna di S. Pietro servivano a mantenere viva la devozione popolare. Far ricorso ad aspetti concreti e tangibili della storia del Cristo e dei martiri alimentava l'interesse dei fede-

li. Questo spiega in parte lo sviluppo della grande edilizia ecclesiastica, sorta prevalentemente per dare adeguata residenza alle venerande reliquie. Inoltre ne chiarisce le ragioni della loro intensa commercializzazione, spesso volte illecite. In tal senso va interpretato l'intervento di modificazione della cripta della basilica di S. Crisogono (al tempo di Gregorio III), predisposto per rendere più accessibile allo sguardo dei fedeli la cella contenente le reliquie. A 6 metri circa di profondità dall'attuale livello di calpestio, S. Crisogono cela le sue memorie più antiche. Si tratta della basilica primitiva (V sec. d.C.), ovvero di uno dei più antichi «tituli» della città,



installato a sua volta su resti di epoca romana (come ci è capitato di constatare in S. Martino ai Monti o in S. Cecilia). Giova rammentare che i titoli costituivano le prime parrocchie o meglio le prime chiese domestiche (*Domus ecclesiae*) della città, impiantate originariamente all'interno di abitazioni private. I proprietari - per lo più patrizi romani convertiti al cristianesimo - fornivano nome al titolo, ma soltanto dal V al VI sec. l'eponimo acquistò l'attributo di santo.

Il Crisogono, *conditor tituli* (fondatore del titolo), pare tuttavia che nulla avesse a che fare con il Crisogono martire citato nella *Passio* e al quale si attribuisce, in co-

mune con S. Anastasia una festa il 27 ottobre. Al di là di ogni controversia agiografica rimane fondamentale la questione sull'originario impianto della chiesa primitiva. La vastità dell'aula e l'ampiezza dell'abside danno ragione dell'importanza della basilica. Una basilica a navata unica, con un impianto tale da poter essere considerata uno degli esemplari paleocristiani di «basilica aperta» (come S. Vitale o Ss. Giovanni e Paolo). La confessione nella sua tipologia a ferro di cavallo risulta originale ed insolita mentre la sua decorazione pittorica (sicuramente datata al tempo di Gregorio III), con dischi di porfido e serpentino

Scusi che palazzo è quello?

Natura e cultura classica si fondono in Fontana di Trevi
L'opera di Nicola Salvi aderisce alle intenzioni berniniane
Le varie allusioni convergono nell'estasi del movimento
nella metamorfosi dell'acqua che tutto assorbe e trascina

Oceano nella piccola piazza

ENRICO GALLIAN

L'autentica vocazione di Nicola Salvi si rivelerà soprattutto nella scogliera non perché egli volesse dimostrare di possedere esclusive doti di scultore, ma al contrario perché in essa risulga una capacità organizzativa miracolosa ottenuta con mezzi essenzialmente architettonici, tradotti in termini di allucinata visione naturalistica. L'ispirazione centrale dell'opera è il tema del movimento e del divenire al quale la struttura iconologica risponde con meditata esattezza. È interessante a questo proposito rileggere brani della relazione che in parte egli stesso scrisse per illustrare le «ragioni filosofiche» dell'opera. «L'Oceano la cui statua - è scritto nell'interessante documento - dovrà situarsi nella Fontana di Trevi non va certamente separato dalla serie delle altre antiche deità, le quali sotto la correa di misteriose immagini racchiudevano sempre o utili insegnamenti di morale filosofica o recondite spiegazioni di naturali cose». L'Oceano considerato alcune volte passeggero per il mare sopra carro tirato dalle Balene preceduto da i Tritoni e seguito da numerosa schiera di Ninfe non altro significa che la visibile immensa mole dell'acqua manna radunata e ristretta nei vasti seni della Terra che col nome di mare chiamiamo da i quali come da propria particolar sede e quasi a dire da una miniera perpetua ha la potenza di diffondere varie parti di se medesima. L'Oceano adunque, atteso a tutto ciò

si dovrà esprimere in piedi, sopra un Augusto Carro di grandi Conche marine per significare la mobile e sempre operativa sostanza dell'acqua incapace di una benché minima quiete». Con minuziosa cura il Salvi costruisce la sua allegoria, dettata da un senso della natura che ha radici nella cultura classica e soprattutto in Lucrezio di cui si avverte il ricordo nella chiara allusione al ciclo continuo di trasformazione che caratterizza la vita dell'universo. Le statue che popolano la piazza sono spettacolo che cerca come caratteristico dell'arte barocca di comunicare a più livelli da quello delle persone colte, che cercano di ricostruire analiticamente il programma iconologico a quello di chi si arresta davanti allo spettacolo subendolo passivamente. La sollecitudine del Salvi per il suo spettatore oscilla continuamente dal piano dell'intuizione a quello dell'esegesi più complessa dimostrando un'adesione sostanziale a quelle che erano state le intenzionalità berniniane nei suoi grandi cicli rappresentativi come la fonte Pamphilia e la Cattedra di S. Pietro. Ma la relazione è illuminante anche per quanto riguarda le finalità più propriamente architettoniche. L'autore difatti dopo aver descritto il ruolo che l'acqua svolge come tessuto connettivo dello spettacolo si riferisce alla magistra le soluzione data al problema

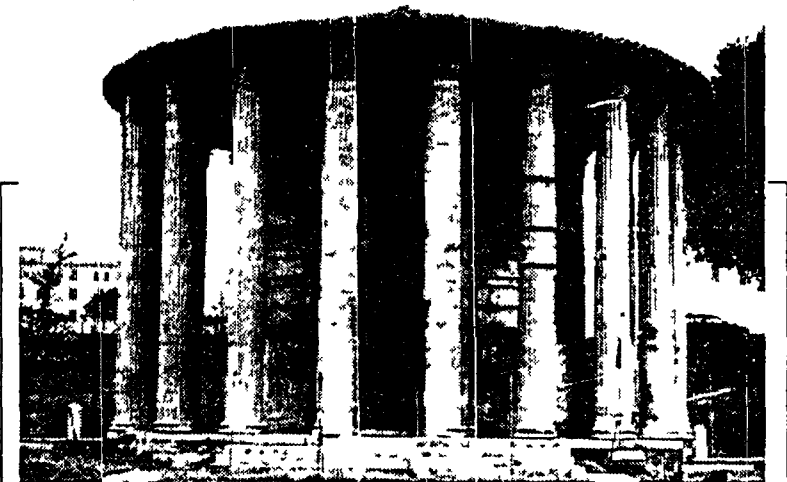


del dislivello esistente tra i due accessi laterali dimostrando la sua volontà di far sì che la «irregolarità servisse in alcuna maniera per adomamento di tutta l'opera» dimostrando quindi in vitale continuità con l'urbanistica barocca, d'aver concepito la fontana in funzione della piccola piazza prospiciente e considerando la difficoltà come un prezioso stimolo come un male da rovesciare in bene attraverso il ricorso alla ingegnosità alla

«agudezza». Certo il Salvi si giovò nella sua opera dell'ampissimo dibattito che intorno al tema della Fontana di Trevi si era in volto durante quasi cent anni ma l'immagine come egli la realizzò se si eccettuano le varianti del Pannini gli appartiene integralmente. Al suo spirito umile e rigoroso va attribuita la salda organizzazione plastica dell'immagine, la sua ricchezza narrativa il tono dimostrativo quasi dida-

scalico che vi assume la continua allusione al tema della metamorfosi e del crollo del mondo della materia. L'angolo crollante anticonformante rappresentato la vegetazione pietrificata che si annida per ogni dove sulla scogliera e sul basamento del palazzo lo stemma abbarbicato agli scogli sono tutte immagini che discendono dal repertorio berniniano ma assumono qui un ruolo ancora più temati-

co. Ciò che interessa l'architetto è di far convergere e variare allusioni da quelle intellettuali a quelle più «poeticamente percettibili», all'ispirazione centrale dell'estasi del movimento che tutto trascina e che nella sua mobilità e nella sua assenza di forme a prononza nella sua tendenza a configursarsi in funzione degli impulsi che riceve diventa simbolo e manifestazione di que tati e timorosi.

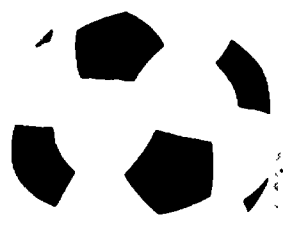


Restauri in corso al Tempio di Vesta al Foro Boario
Contro smog e vernice ci vorrà ancora un anno

ALESSANDRA BADUEL

Piccolo e rotondo sbucca limbo tra due fiumi di macchine protetto solo da pochi metri di prato. È il tempio di Vesta, roso dall'inquinamento nell'ultimo angolo libero da parcheggio e traffico tra il lungotevere e piazza Bocca del Verità. Più fortunato del vicino tempio della Fortuna virile è stato adottato dalla «Permallex» che dall'89 ne finanziò il restauro progettato dalla soprintendenza archeologica di Roma. Il lavoro come spiegava ieri il soprintendente Adriano La Regina è lungo e difficile. Ci vorrà ancora un anno e il costo finale sarà di due miliardi. La pulizia del marmo è stata affidata alla «Sei 1983». Ed in questi giorni iniziano le visite guidate degli studenti romani che proseguiranno per tutto il prossimo inverno. I ragazzi potranno vedere i restauri ed anche rendersi conto di come sia difficile pulire la pietra da strati di vernice biro o pennarello. Ci sarà ogni volta una dimostrazione pratica di come sia in realtà impossibile cancellare nomi, cuori e parole e senza rovinare il marmo. Perché il concetto sia ancora più chiaro la «Permallex» ha preparato una campagna stampa e delle cartoline. Un Marc Aurelio particolarmente arcigno imbrattato con il fotomontaggio di una «critta ammonitrice». «Va a fare il creativo altrove».

Intanto «confidando in un futuro più civile e soprattutto meno inquinato» le restauratrici della «Sei» proseguono il loro lavoro di pulizia sotto la direzione scientifica della soprintendenza. Da quando è stato costruito nel II secolo a.C. il tempio ha subito di tutto. Chiamato in epoca moderna «di Vesta» perché tondo come quello omonimo del Foro Romano venne costruito nella radura che ospitava il mercato dei buoi. Il Foro Boario è dedicato ad una divinità che gli studiosi moderni non hanno ancora individuato. Venti colonne corinzie e altre più di dieci metri circondavano la cella centrale. I marmi venivano dalla Grecia e da Luni, vicino all'attuale Carrara ed il tetto probabilmente era di legno dorato. Durante il Medioevo il monumento diventò una chiesa con nuove finestre nella cella su cui cominciarono ad addossarsi nuove costruzioni. Il culmine del vandalismo venne raggiunto nel 700 quando l'intero colonnato venne murato. Nel 1810 l'architetto Valadier tolse tutto quanto non era di epoca romana e fece i primi restauri. Ma già dal 600 mancava una colonna e molte altre parti erano rovinate dai passati lavori di costruzione. Nel nostro secolo lo smog ha fatto il resto. Per ora quattro colonne sbucano candide dai ponteggi dove Gabriella De Monte una delle restauratrici spiega ieri ai giornalisti le fasi di lavoro seguite. Dopo aver consolidato il marmo con silicato di etile la «Sei» ha iniziato la pulizia con nebulizzazioni di acqua bisturi, micro-frese e solventi chimici. Ora siamo nella fase della stuccatura solo così pigra e lento non potranno più inquinare ingri-gire ed erodere il tempio.



ITALIA '90

SPORT

L'Unità

Hooligan
Altri arresti
e feriti
a Cagliari

A PAGINA 22

L'Italia
Una vigilia
tranquilla
ma Serena..

A PAGINA 21

Oggi alle 18 il via al Mondiale italiano. La gioia del gioco non cancella i problemi

Che la festa cominci

Anche il presidente argentino per l'esordio dei campioni in carica

Bilardo ci crede e punta tutto su Re Maradona

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sembra strano, ma si comincia a dare dei calci a un pallone abituati a convivere con la lunga onda dell'attesa, adesso che s'infrange siamo quasi colli di sorpresa. Le parole, i commenti, le chiacchiere di contorno, le presenze più o meno eccellenti, modelli, palloncini e cottoni svaniranno nello spazio di un fischio: quello con cui il signor Vautrot darà il via ad Argentina-Camerun, partita di inaugurazione di questi mondiali che per mese occuperanno la vita di tutti, anche di quelli che sono fuggiti o, temendoli come la peste, ne continuano a parlare.

Milano e il Meazza, più o meno, sono pronti. Ci sono, naturalmente, i soliti dettagli da perfezionare: ma non è un problema. Il perfezionismo lo lasciamo agli altri, noi ci arrangiamo con la fantasia dell'ultima ora: il bello che è proprio vero. Argentina-Camerun, dunque: una partita quasi "perfetta" per inaugurare Italia '90. Da una parte c'è l'Argentina detentrici del titolo, con Maradona che riassume perfettamente l'immagine di questo appuntamento. Da ieri, l'argentino può anche farsi chiamare "eccellenza", titolo che gli ha conferito, ieri sera a San Siro, il presidente della Repubblica argentina Carlos Saul Menem. Opposta ai giocatori di Bilardo, la squadra del Camerun, i «Leoni indomabili» che nel 1982 uscirono dal Mundial spagnolo senza mai essere battuti. Una formazione imbarazzante, meno sprovveduta di quanto si pensi. Intanto perché parecchi dei suoi elementi, giocando in Europa, hanno ormai assimilato una mentalità professionistica e competitiva. E poi perché è una formazione molto forte atleticamente che, all'inizio di un torneo, può mettere in difficoltà chi non ha ancora trovato la giusta carbazione. Il Camerun gioca a zona e il suo allenatore, il sovietico Valery Nepomniatchi, 45 anni, ex calciatore della Dinamo, ha fatto un po' di fumosa pretattica sulla formazione alludendo a una strana solu-

zione-metà zona, metà uomo-per fermare Maradona. Nepomniatchi ha accelerato la sua piccola perestrojka facendosi affiancare da alcuni tecnici locali che dovrebbero supportarlo nella gestione della squadra. I pezzi forti del Camerun sono il nuovo portiere Joseph Bell, messo in evidenza col Bordaux, e l'attaccante Francois Biyick, estroso attaccante che si è fatto notare nel Laval, una squadra di seconda divisione francese. Poi c'è il veterano del gruppo, il trentottenne Roger Milla, e il libero Emanuel Kunde, una delle colonne portanti della difesa. In definitiva: non bisogna prenderla come squadra materassa-peso non dovrebbe neppure essere un ostacolo troppo duro. I bookmakers, per una vittoria del Camerun, pagherebbero nove a uno. L'Argentina è quella ormai nota: senza Caniggia, escluso a sorpresa da Bilardo per una soluzione più «coperta», con Lorenzo e Buruchaga. Quest'ultimo, che aveva segnato il gol decisivo nella finale messicana, giocherà nonostante alcuni acciacchi che si trascina da tempo. Nessuna sorpresa, invece, per Balbo: occuperà la sua posizione naturale di attaccante. Nel complesso, del vecchio gruppo messicano, ne sono rimasti sette: ma in campo questa sera saranno presenti solo cinque. Una squadra più giovane e più potente, quindi, ma con qualche problema di inesperienza.

Bilardo, ovviamente, spera nell'effetto-Maradona che ieri sera, dopo esser stato nominato ambasciatore sportivo onorario dell'Argentina, ha riconfermato le sue ambizioni: «Questo è il mio ultimo mondiale, e voglio farlo alla grande. Non dipende però solo da me, l'Argentina non è solo Maradona». Poi si è dimostrato entusiasta del tappeto erboso di San Siro: «Il campo è davvero un miracolo», ha detto tra una chiacchiera e l'altra circundato dai taccuini di molti dei giornalisti: l'altra metà era a far la coda per gli accrediti. Quasi due ore: come inizio non c'è male.



Gianna Nannini bacia Maradona; un hooligan all'arrivo a Cagliari.

Cossiga incontra i familiari degli operai morti Milano, il grande giorno e un gesto per ricordare

MILANO. Dopo il calcio parlato, scritto e sognato, ecco finalmente quello giocato. Oggi alle 18 il pallone rotolerà sul dischetto dello stadio Meazza e da quel momento la parola passerà ai calci d'angolo, alle reti clamorose, alle serpentine delle grandi star. Argentina e Camerun, davanti agli 85.000 del catino milanese daranno il «a» ad una kermesse che amplifica emozioni, strutture ma anche errori e tragedie. Non è infatti casuale il prologo all'inaugurazione del torneo, la cerimonia che avverrà alle 16 nelle sale della Prefettura.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, lontano dallo stadio e soprattutto dalle telecamere, incontrerà i familiari di alcuni dei 26 operai morti nei cantieri di Italia '90. Cantieri sorti come funghi per rifare il maillage a stadi traballanti, a impianti sportivi da una parte considerati eccelsi, come ha affermato ieri il presi-

dente della Fila, e dall'altra inadeguati. L'ennesima denuncia è pervenuta ieri dal comitato tecnico scientifico rotolera sul dischetto dello stadio Meazza e da quel momento la parola passerà ai calci d'angolo, alle reti clamorose, alle serpentine delle grandi star. Argentina e Camerun, davanti agli 85.000 del catino milanese daranno il «a» ad una kermesse che amplifica emozioni, strutture ma anche errori e tragedie. Non è infatti casuale il prologo all'inaugurazione del torneo, la cerimonia che avverrà alle 16 nelle sale della Prefettura.

La notizia che il «Dall'Aras» sarebbe insicuro in caso d'incendio, è stata però smentita dal Comune e dal Col, che hanno seccamente replicato alle obiezioni. Anche l'impianto felsinco va comunque verso una deroga (come la gran parte degli stadi mondiali) ma essa, dicono gli organizzatori, riguarda circa 200 sedili posti in curva, e non situazioni di reale pericolosità. Diritti e sicurezza sono anche i temi che la federazione dei giovani comunisti ribadirà con presidi davanti ad ogni stadio. Il minuto di silenzio in mondovisione prima di Argentina-Camerun dunque non si farà. La cerimonia d'apertura delle 17.15 non avrà

quindi dei fuori-programma: evoluzioni di 200 ginnaste, sfilata di uno stuolo di indossatrici, palloncini colorati e mongolfiere in volo e a chiudere, dopo 20 minuti, le note del «Va pensiero» in collegamento con la Scala dove il coro e l'orchestra diretti da Riccardo Muti esgurranno il secondo coro del «Nabucco».

L'unica infrazione al protocollo potrebbe essere lo striscione rosso inneggiato alle «35 ore e 400 mila lire subito» che gli autoconvocati metalmeccanici e chimici intendono appendere dall'anello superiore dello stadio per chiedere un rapido rinnovo dei contratti. Più difficile che gli autoconvocati possano raggiungere in corteo lo stadio e levare in volo una mongolfiera da cui far piovere volantini, in servizio d'ordine per la partita d'inaugurazione è infatti di proporzioni ciclopiche. Sbaramenti multipli, il primo collocato addirittura ad un chilo-

metro dallo stadio, due elicotteri di cui uno con telecamera collegata in diretta con le centrali operative delle forze dell'ordine, tremila agenti a controllare tutta la zona. C'è da augurarsi che l'ammontamento del prefetto («Non verranno tollerate manifestazioni veleggiarie di protesta vicino al Meazza») venga poi gestito con buon senso. Sempre a tutela della salute e della sicurezza del cittadino debbano oggi a Milano anche il decreto anti-alcolici: dalle 8 del mattino e sino alla chiusura degli esercizi pubblici è infatti disposta il divieto di vendita e somministrazione di alcolici e superalcolici.

Intine, anzi un autogol, il primo di Italia '90. Lo hanno segnato le Poste italiane: che nel loro pieghevole dedicato a Milano Mondiale piazzano il «Meazza» nella zona est della città, mentre lo stadio dall'anno della sua nascita (1926) se ne sta placidamente adagiato ad ovest.

La squadra africana entusiasta e felice: il coraggio non ci manca

I Leoni indomabili contro i primi ma senza complessi

«Maradona? Non ci crea nessun complesso. La nostra è una grande squadra». Eccoli qua, i «leoni indomabili», pronti a dare la caccia alle antilopi argentine. Qualcuno dice che sono un po' acciaccati, ma il mister russo con la faccia da cowboy assicura: «Tutto è perfetto, io sono un professionista». È pronto a giocare anche Milla, 38 anni, numero 10 nel 1982. Il premio? Deciderà il presidente del Camerun.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

ARGENTINA-CAMERUN

Tv2 ore 17.45		
(1) Pumpido	1 Bell	(1)
(13) Lorenzo	2 Tatar	(14)
(11) Fabbri	3 Kunde	(6)
(17) Sensi	4 Ndir	(17)
(9) Ruggeri	5 Ewelle	(5)
(20) Simon	6 Masung	(4)
(7) Buruchaga	7 Pagal	(13)
(2) Balfo	8 A. Biyik	(2)
(3) Balbo	9 Makansaly	(20)
(10) Maradona	10 M'fede	(10)
(4) Basualdo	11 N'kono	(12)

Arbitro: Vautrot (Francia)

(12) Goytcheva	12 Onana	(3)
(18) Semuzela	13 M'booth	(8)
(16) Orlatcheva	14 Milla	(9)
(14) Giusti	15 Ekeke	(11)
(8) Caniggia	16	

VARESE. Ride a crepapelle, il vecchio Albert Roger Miller, per tutti «Milla», glorioso numero 10 del Camerun nel 1982 ed incredibilmente ancora sulla breccia, pronto a scendere in campo anche oggi contro l'Argentina. «Mi chiedi se oggi scendiamo in campo come leoni o come antilopi? Te lo spiego subito: saremo come leoni che hanno visto le antilopi, e si preparano alla grande caccia». Anche Milla porta sulla maglia il disegno di un leone, a dire il vero un poco pacioccone, che dagli anni Settanta è il simbolo della squadra. «Leoni indomabili», si chiamano e si dichiarano con fierezza: le prime antilopi da far fuori dovrebbero essere gli argentini, guidati da un certo Maradona. Milla ride ancora, poi spiega: «Battute a parte, problemi ne abbiamo davvero. Il Camerun non è più forte come nel 1982, la squadra è fatta in gran parte di giovani che non hanno maturità».

Vedere Milla, con i suoi 38 anni, pronto a scendere in campo (anche se il tam tam segreto annuncia la sua esclusione dalla squadra, almeno nella prima partita) fa una certa impressione. E' proprio il suo «ritorno» improvviso che ha creato malumori fra i «leoni indomabili». Joseph Antoine Bell, il portiere, leader della squadra, lo dice chiaramente: «Il fatto che abbiamo chiamato Milla, ormai giocatore dilettante all'ille de la Reunion, significa che nella nostra squadra può davvero succedere di tutto».

Il «ritiro» del Camerun è a porte aperte, all'hotel Palace, fra gli alberi che nparano dall'inquinamento circostante. Ad un grande tavolo i giocatori sono alle prese con piatti di verdura, minestrone, costate ai ferri. Ad un altro tavolo, accanto all'allenatore sovietico Valery Nepomniatchi, c'è il mirino dello sport, Josef Fofe. Ieri sera è arrivato anche il Presidente del Camerun, Paul Biya. Sarebbe stato lui - secondo il tam tam dei maligni - a volere ancora in squadra l'amico Milla, provocando una mezza rivolta nella squadra.

Una sola persona dice che non ci sono problemi, ed è l'allenatore Nepomniatchi, un russo con la faccia da cowboy, arrivato dal Turkmenistan. «La fortuna è dalla nostra parte», dice in un incontro stampa, «che non deve superare i 20 minuti», «perché tutti stanno bene, e sono in piena forma». La formazione? L'annuncerà soltanto domattina, lo sono abituato così. Subito ne circola una uffuciosa: Bell, Tatar, N'Dip, Ewelle, Kunde, Musing, André Biyik, Francois Biyik, Maknaki, Pagal, M'Fede. «Certo», continua il mister, «abbiamo la speranza di passare al secondo turno, di fare meglio che nel 1982. Ci siamo preparati benissimo, con un

Ma c'è una grande squadra sempre fuori campo

Ancora il fischio d'inizio non è stato dato, ma c'è già chi è irrimediabilmente fuori gara: fuori campo, fuori scena, fuori giro, fuori tutto. «Aut», per dirla in gergo. È la squadra sempre più numerosa di quanti, non avendo nulla, hanno molte buone ragioni per considerare la kermesse che si avvia come una ultragiocosa occasione di spreco e dissipazione. Sordi ai clamori degli spalti, estranei ai coroselli delle auto, refrattari ai palpiti per il garri di bandiere e vessilli, continueranno a divagare con noi - spettatori ciechi - gli stessi spazi urbani irrandosi dietro un carico di disillusione avvolto dentro una cenciosa busta di plastica. Ma vincere, loro non vinceranno mai.

Non è per gustare la festa, ma che questa Italia '90 sia un paese di cartone noi dobbiamo saperlo. È un fatto di igiene mentale. Si rischia di confondere tutto, se no, nella sovraccitazione da telecamere e riflettori. No, non si tratta del gigantesco cantiere del Mondiale. Delle irregolarità tecniche, delle incongruenze realizzate, delle immane malversazioni si occuperanno i tribunali e prenderà il via - si può essere certi - una nuova interminabile partita giudiziaria.

Qui si vuol accennare invece agli esclusi, a quelli destinati a restare lontani dal «Grande Spettacolo», a coloro che l'Aspe (l'agenzia di informazione del Gruppo Abele sui temi dell'emarginazione, allestita oggi in numero speciale) definisce appunto «fuori gioco».

Anziani soli, «barboni», ex psichiatrizzati, ex detenuti, alcolisti, stranieri, ragazzi allo sbando, senza fissa dimora, portatori di un disagio itinerante: l'Aspe è andata a trovarli nelle dodici città sedi del Mondiale, ha tentato di censirli, ha cercato di appurare che cosa per loro - sì, proprio per loro - sia stato fatto dalle medesime autorità che sull'altro versante

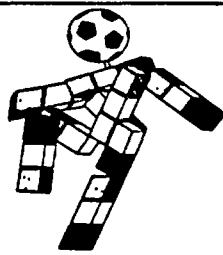
«Questo calcio non ci piace». Chiediamo che «torni ad essere un gioco». Hanno scritto così operatori sociali, vescovi, pedagogisti in un appello pubblicato nel numero speciale di «Aspe», agenzia del Gruppo Abele. Che ha anche condotto una indagine contestuale sugli investimenti nei cantieri del Mondiale e sulle iniziative per dare un tetto e un pezzo di pane alla folla che, proprio in quelle dodici grandi città, ne è priva. E in un volantino che si diffonde oggi Acli, Agesci, Chiese cristiane evangeliche, Mani tese, Pax Christi domandano: «Basta ospitare i mondiali per fare mondiale una città?»

no dell'immagine, e non solo. Quelli spesi per i poveri, no. Impietosamente, l'Aspe ha calato il suo scandaglio nella lettura parallela di due realtà destinate a non incontrarsi: gli impianti potenziati, o rabberciati, o forniti di protesi, o comunque trati a lustro a Roma, a Torino, a Napoli, a Palermo, a Cagliari e un po' ovunque, segni di una trionfale e discutibile «modernità» e al tempo stesso gli sfrattati della stazione: Ostiense, i cavernicoli del Monte Pellegrino, i baracca'i di Genova, la gente dei dormitori, delle mense, dei Cottolengo, dei campi nomadi, gli esuli di Maghreb o di Capoverde, tributo essi pure - si teorizza - alla macina impietosa della indennità.

Antichi bisogni come la casa, il lavoro, la salute, la sicurezza sociale, si mischiano alle nuove povertà «postmaterialistiche», quelle che i sociologi definiscono «relazionali»: povertà di affetti, di amicizia, di fiducia, di speranza.

Le une e le altre difficilmente troveranno rimedio in prossimità di quei luoghi tuttora indefinibili che sono gli stadi, ove nel migliore dei casi lo sport si fa spettacolo e lo spettacolo mercato. «Braccio armato del consumo», si è detto con efficace definizione.

Nel ritiro degli altri



La presenza tra i pali del grande vecchio del calcio britannico è l'unica notizia che Robson non nasconde

Per il portiere lunedì contro l'Eire storico record. Una parabolica per aggirare l'«insopportabile» Pizzul

Shilton, la sicurezza inglese

Ha la scioltezza di un diciottenne Peter Shilton, portiere quasi record della nazionale inglese. La sicurezza con cui si avventa sui palloni dissolve ogni diceria sulle condizioni del suo ginocchio sinistro, avvolto da una fascia elastica, e strappa battute a Bobby Robson: «Shilton? Sta benissimo, è il solito sacco di patate». Battute tante, ma indicazioni sulla squadra non ne fornisce.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ CAGLIARI. «La formazione? La darò cinquanta minuti prima dell'incontro con l'Eire, come prescrivono i regolamenti della Fifa». L'aria malandata, Bobby Robson, allenatore dei bianchi inglesi, persevera nella sua personale versione del gioco delle tre carte. Ha messo in campo una squadra a Tunisi, per rimediare un ostentato 1-1 contro la nazionale africana: ha cambiato completamente per l'incontro con la rappresentativa sarda; predilige gli allenamenti a por-

te chiuse; e quando, come ieri, lascia che le porte del campo sportivo di Pula si aprano, continua a prodigarsi per confondere le idee ai cronisti.

L'unico dato certo è che il veterano Shilton, che lascia il campo grondante sudore dopo aver parato tiri su tiri, sarà della partita. Massiccio, capelli neri tra cui affiorano fili bianchi, una notevole somiglianza col poliziotto scuro della serie «Starsky e Hutch».

Un record prestigioso, da albo d'oro del calcio, è dunque



a portata di mano. Lunedì, contro l'Eire, eguaglierà il record di presenze in nazionale detenuto dal portiere irlandese Pat Jennings: 119. Cinque giorni dopo, la partita più difficile del girone, quella con l'Olanda, lo incoronerà recordman assoluto. «Ma io non penso al record - afferma Shilton con un leggero sorriso - per me le partite sono tutte uguali. Cerco sempre di affrontarle nel migliore dei modi. Adesso ho in mente soltanto l'Eire. Avremo un conto da regolare, quella sconfitta immeritata negli Europei dovevamo vincere. Speriamo che ci vada bene lunedì».

Acchiapparli «si calciatori, attori vezzeggiati e ipercontrollati dello spettacolo hollywoodiano in scena da questa sera. Una griglia fittissima li tiene al riparo da occhi e bocche indiscreti, un cordone sanitario di attentissimi poliziotti e carabinieri, di addetti stampa che fil-

trano con soledade le domande per far arrivare ai loro protetti solo formule anodine, inoffensive. Farsi dire che la parata è impegnativa e la palla è rotonda è impresa più ardua che addentrarsi nei misteri dell'infinitamente piccolo. «Hooligan? Chi parla di hooligan? Noi rispondiamo soltanto a domande di carattere sportivo», promette un attaccante talmente immedesimato nel suo compito da reputarsi tutt'uno con Shilton.

Fortuna che Shilton ha tue orecchie e una provvista di risposte già pronte sempre a portata di mano. Deludendo l'attaccante, il portiere attacca con la lezioncina. «La nostra squadra non vuol avere niente a che fare con gli hooligan. Le persone violente non le considero tifosi, e ritengo ingiusto che i tifosi inglesi, per colpa degli hooligan vengano considerati i peggiori. Ormai l'hooliganismo è un fenomeno che

dilaga in Europa, dalla Germania all'Olanda, ed ora persino in Spagna». Onore a Shilton, che almeno dà di che scrivere.

Acchiapparli gli allenatori! Terminato l'allenamento, Robson ha in testa solo il golf. Lo sguardo perso verso il mare che si intravede da lontano, forse compreso del ruolo di impenitente Dion Giovanni che gli viene attribuito, più che analisi critiche, Robson dispensa spiritose sagge. «Quanti punti vogliamo fare? Tre, ma non tutti in una sola partita. Certo, domani sera (stasera, per chi legge, ndr) vedrò Argentina-Camerun, ma col commento della Bbc, che prendiamo con un'antenna speciale, perché non digerisco la voce di Bruno Pizzul. Come finirà? Sarà una partita guardabile. È sempre così nella prima fase dei Mondiali. Poi verranno le eliminatorie dirette. Noi inglesi nella seconda fase saremo senz'altro favoriti».

L'Olanda sbarca a Palermo. Accoglienza «milanista» per la squadra di Gullit. «Noi favoriti? Si vedrà»



Ruud Gullit mentre scende dall'aereo che ha portato la squadra olandese a Palermo

■ PALERMO. Hanno sceso la scaletta dell'aereo tra gli applausi di cinquecento italiani, quasi tutti tifosi del Milan. I giocatori e i tecnici della squadra olandese sono arrivati ieri pomeriggio a Palermo, dopo due settimane di ritiro quietissimo nel castello di Mokrice, in Austria. «Era ora, finalmente un po' di gente», hanno commentato allegramente i giocatori, salutano la folla. «In Italia è molto meglio, qui c'è un clima splendido», sorride Gullit. Poi, la squadra ha lasciato l'aeroporto di Punta Raisi, raggiungendo il centro stampa dello stadio «Favorita», per l'accoglienza. Sbrigate in fretta le formalità, la delegazione olandese ha fatto un giro per il nuovo impianto sportivo. Allegra, confusione, scambi di battute su quanto è bella e calorosa l'Italia, ma riserbo assoluto circa la partita con l'Egitto, in programma martedì

prossimo. «Abbiamo lavorato sodo per quindici giorni, staremo a vedere», è stato il solo commento del tecnico Beenaker. Quanto ai pronostici, che vogliono l'Olanda tra le «favoritissime», nelle dichiarazioni si sono mescolate la sicurezza della propria forza e un pizzico di diplomatica umiltà. Van Kieft: «Non sempre a vincere il Mondiale sono stati i favoriti». Ronald Koeman: «Per me, l'Italia ha maggiori probabilità di farcela. Più di noi». E Beenaker: «Sappiamo di essere tra i favoriti, ma questo potrebbe essere un problema se la squadra non fosse formata di giocatori esperti». Qualche freccia per Diego Maradona, che l'altro giorno aveva invitato le squadre di Olanda e Italia a non parlare come se avessero già tra le mani la coppa Mondiale: «Noi lavoriamo molto e parliamo poco», ha detto gelido Beenaker.

TACCUINO MONDIALE

■ PIOGGIA SU SAN SIRO? Verdetto inclemente dei meteorologi, che hanno previsto un tempo pessimo a Milano. Le squadre del Camerun e dell'Argentina - potrebbero fronteggiarsi tra tuoni, lampi, su un terreno fradicio. I meteorologi ieri parlavano di piogge intermittenti, umidità elevata e temperatura fino a 27 gradi.

■ COMMENTI IN LIBERTÀ SU TELEMONTECARLO. Fido diretto tra tifosi e il Mondiale a Telemontecarlo. Da oggi, chiamando i numeri della Linea '90 (06/33042 90-33043 90-33044 90), chiunque potrà intervenire alla trasmissione «Diario '90». Pare che sia am-

nesso tutto: commentare, protestare, arrabbiarsi, congratularsi. Qualche telespettatore potrà partecipare alla trasmissione quale ospite d'onore o andare negli stadi in compagnia dei commentatori.

■ PARTITE IN TV SUGLI AEREI ALITALIA. Chi viaggerà sugli aerei dell'Alitalia nei prossimi giorni, sia sulle rotte nazionali che su quelle intercontinentali, potrà vedere i filmati d'Italia '90. L'accordo tra Alitalia e Rai prevede che le partite giocate il pomeriggio siano disponibili sugli aerei la sera dello stesso giorno. Per le partite programmate di sera, le registrazioni saranno pronte sui voli del giorno successivo.

Romania. Bocche chiuse e un clima di tensione in attesa dell'incontro con i sovietici

Dal ministro l'ordine del silenzio. E intanto è battaglia durissima sui premi

Dopo vent'anni di occasioni mancate, la Romania sta per assaporare il ritorno nel campionato del mondo. Tuttavia, nella vigilia del suo debutto, la nazionale di Jenei si è chiusa in se stessa: porte chiuse ai giornalisti nel ritiro di Bisceglie. Troppo importante la partita con l'Urss, ma c'è anche dell'altro. Dietro il silenzio, c'è un'accesa vertenza sui premi.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ BISCEGLIE (Bari). Taci, il nemico l'ascolta e soprattutto ti guarda. E allora la Romania ha lo sguardo stralunato di Rodion Camataru, 32 anni sfiorati dalla stanchezza, qualche scarpata d'oro o d'argento impolverata in bacheca e un probabile futuro da panchinaro in nazionale: beve, magari per dimenticare, una bibita ghiacciata in pieno allenamento. O il volto trasognato di George Hagi, il «genio dei Carpazi» raro esempio romeno di passato

l'astoso nell'era Ceausescu e di futuro miliardario nel Real Madrid: ma, ahilui, squalificato per la grande sfida con l'Urss e, a quanto pare, ben poco nelle grazie di Emerich Jenei, il ct che stravede per il suo sostituto Daniel Timofte «brillantissimo giovane della Dinamo che merita un posto fisso in squadra». Da Camataru a Timofte, da Hagi a Jenei e a tutti gli altri che compongono la squadra: dappertutto parole evasive, il desiderio di conclu-

dere ogni discorso il più in fretta possibile, soprattutto quando riguardano il passato recente, dittatura, privilegi, ombre e fantasmi, qualunque cosa abbia a che fare con l'«infame tirannide». Ma anche quando l'argomento scivola come è ovvio sul «dry» con i sovietici di Lobanovskij: sguardi allamati, bocche cucite, meglio non sblanarsi mai «come quando c'era Jula, il silenzio-stampa ordinato nel pomeriggio dal vice ministro dello sport, Cornel Dinu, arriva per tutti quasi come una liberazione. Porte e chiuse e tanti saluti. Ma che avranno da dirsi o da ordire nella solitudine del ritiro-bunker di Bisceglie: ultime tattiche e pretattiche anti-Urss, l'imminenza di una sorpresa a lungo covata, magari il rilancio del Camataru triste e prossimo alla partenza: di tutto questo e niente davvero di nobile: si litiga sui pre-

mi, dal ritiro trapelano diatribe furibonde, comune denominatore il vil denaro, tutto il mondo è davvero paese. E' una querelle tra i giocatori e la federazione, il solito borbottio inesperto che viene alla ribalta regolarmente nei frangenti più delicati: perché da queste parti una vittoria contro Proiaovv e compagnia conterebbe molto più di una semplice vittoria di giornata.

In sostanza, la federazione ha promesso al tecnico Jenei premi doppi rispetto ai calciatori. Apriti cielo, il clima è di contestazione profonda e mette a nudo malumori, paure, ingenuità. D'altra parte segnali non erano arrivati già nei giorni scorsi: dalla richiesta, poi rientrata, di interviste a pagamento, alla cacciata dal ritiro del direttore sportivo Cataldo del Lecce e del procuratore di giocatori Canovi, fino allo strattobello dal campo dell'hotel

subito dagli stessi romeni per ordine dell'albergo. Ieri la comitiva si è preparata contro voglia nel fatidico impianto di Trani. E ancora il contenzioso coi sovietici per l'allenamento di rifinitura previsto per oggi al «San Nicola»: sia Jenei che Lobanovskij volevano effettuare alle tre e mezza del pomeriggio, e naturalmente non sono arrivati ad un accordo di compromesso. Morale: il delegato Fifa ha provveduto al sorteggio e anche qui alla Romania è andata male, cosicché dovrà fare tutto in mattinata e lasciare spazio nell'orario preferito agli uomini del «colonnello».

Intanto il conto alla rovescia continua inesorabile, meno 25, meno 24, si avvicinano le ore piccole e il fantasma dell'Urss. E' una giornata attesa vent'anni ma il signor Jenei, in quest'atmosfera a cupa, avrà di che preoccuparsi.



Il portiere inglese Shilton: si avvia verso il record; in alto, mentre gioca a golf

Svezia. Attese in Riviera le mogli dei ventidue vichinghi. Schermaglia a distanza con le brasiliane in ritiro collinare. «Solo in Italia sesso e sport non vanno d'accordo»

Contro il samba il fascino biondo

Le brasiliane cantano? Le svedesi continuano ad incantare. Lo confermano i calciatori scandinavi che aspettano un carico speciale proveniente da Stoccolma. Le loro donne. La sottile pretattica calcistica si tinge di rosa in attesa dello scontro di domenica tra la nazionale carioca e quella guidata dal tecnico Nordin. Per ora siamo alla guerra psicologica, quella calcistica verra dopo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCÒ FERRARI

■ CAMOGLI. La moglie di Muller balla il samba in piazza? Presto le svedesi prenderanno il sole in topless sulla riviera ligure. La schermaglia a distanza tra Brasile e Svezia si combatte anche a colpi di modernità e le donne vogliono giustamente la loro parte. Le mulatte di Rio e San Paolo certo si annoiano un poco tra le fresche e riposanti colline astigiane, le bionde di Stoccolma invece vanno dalla loro una pazzia voglia di mare, almeno a sentire i mariti. Sbarcheranno tutte insieme venerdì della settimana prossima in tempo per gustarsi le partite con la Scozia e il Costarica e per aver assorbito ogni commento all'atteso match di domenica prossima tra gli scandinavi e i sudamericani. Già allora si saprà se ha fatto più effetto la cura Lazzaroni, cioè le mogli a portata di mano (e di letto), oppure il compromesso adottato dal tecnico svedese Ole Nordin che ha accettato la brigata femminile ma con qualche giorno di ritardo e a debita distanza. Anche perché i sacri

principi della fedeltà coniugale sembrano proprio in pericolo, almeno a giudicare dallo stuolo di giovanissime fans che aleggiano attorno al campo di allenamento di Bogliasco, orfane di Vialli e Mancini. Il biondo va di moda in riviera: messi tutti in fila i ventidue vichinghi appaiono una squadra di modelli pronti per uno spot pubblicitario. Immaginate come saranno dunque le venti svedesi che prenderanno la tintarella sulle spiagge liguri. Veni e non ventidue: perché? La moglie di Johnny Ekstrom è italiana, abita a San Romano, prenderà il treno a Montopoli, cambierà a Pisa e arriverà con un diretto sino a Camogli. Quanto alla compagna di Glenn Stromberg vige il top-segret. Il gran scapolo dell'Altalenta non fa meraviglia delle sue doti di conquistatore. «Inviterò un'italiana, forse due e se andiamo avanti nelle qualificazioni anche tre». L'ex empolese Ekstrom conferma, a buona ragione, le qualità delle donne italiane che appaiono aver surclassato quelle spregiudicate



Hysen, Magnusson e Stromberg in allenamento ieri a Genova

della femmina nordica: «A me - afferma candidamente l'attaccante - non piacciono le svedesi, preferisco le donne che stanno in famiglia, curano i bambini e sanno fare bene da mangiare». Eppure è proprio in Svezia, chiediamo, che è avanzato il processo di purificazione tra uomo e donna. «Purtroppo - aggiunge Stromberg - ma la castità non fa parte del mio mestiere. Non c'è forse libertà di sesso? Poi, per quanto mi riguarda, ho resistito trent'anni senza una moglie accanto, non mostra alcuna meraviglia

sul fattore K inteso come sesso: «Vivo giornalmente con la mia compagna, non vedo perché non dovrei farlo durante i campionati del mondo. Anzi, penso che sia una scemata aver invitato le nostre mogli in un altro albergo e non qui a Camogli». «Sono uno scapolo incallito - aggiunge Stromberg - ma la castità non fa parte del mio mestiere. Non c'è forse libertà di sesso? Poi, per quanto mi riguarda, ho resistito trent'anni senza una moglie accanto, non mostra alcuna meraviglia

che un mese senza toccare una donna». Hysen rincarà la dose: «E' qui in Italia che il sesso è tabù nel calcio». Allora ha ragione il Brasile? L'allenatore Nordin non si sbilancia troppo: «Le questioni sessuali i brasiliani non ci interessano». E quelle svedesi? «Abbiamo discusso e accettato le nostre regole. Nel periodo passato in Svezia abbiamo concesso alcune pause familiari ai giocatori ed hanno dato i loro frutti. Di qui la scelta di invitare le compagne degli atleti anche in Italia».

Corea. È arrivata in Italia decisa a non fare da «materasso» Kim Jo Sung «Cavallo Pazzo» è l'uomo della speranza per la squadra

Con riso e soia sul Garda

La Corea arriva in riva al lago di Garda fra curiosità, misteri e qualche polemica. La comitiva asiatica ha portato da Seul sacchi di riso, soia e aglio per rispettare le abitudini alimentari anche in Italia. Incredibile: i giocatori hanno trovato letti troppo piccoli. Qualche problema anche per il campo d'allenamento e per il ritardo della scorta. Ottimismo invece per il mondiale. I coreani sognano gli ottavi.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ GARDA. Sono arrivati i coreani e la riviera degli olivi del lago di Garda, già piena di turisti tedeschi, è pavesata a festa. Bandiere, striscioni di benvenuto, tanti applausi per gli ospiti asiatici del mondiale. I giocatori si guardano attorno stralunati, quasi choccati, un po' per la bellezza paesaggistica un po' per la differenza di fuso orario. Poi sorridono e si rinfocano nelle stanze dell'hotel di Park accarezzato dal lago. Alla conferenza stampa di presentazione ci sono solo l'allenatore Lee Hoe Taik e il vice presidente della Federackio Ko Chung Tok. Il tecnico è l'uomo nuovo del calcio coreano e, se vogliamo, anche asiatico. E' quello che ha dato un calcio al difensivismo ad oltranza che pure aveva dato buoni frutti ai mondiali del Messico con Kim Jung Nam. Ed ha dato alla Corea una mentalità più disinibita, più aggressiva, più vicina - per intenderci, a quella europea. «In Italia non abbiamo nulla da perdere - esordisce il tecnico che guida anche il

club Posko - il nostro girone è difficilissimo. Belgio, Spagna e Uruguay ci sono superiori come caratura tecnica. Per questo ho deciso di privilegiare l'attacco. Cercheremo di farlo basandoci sul ritmo e sul pressing». L'uomo di punta di questa formazione kamikaze che punta a far uscire l'Asia calcistica dalla condizione in cui fino ad ora è vissuta si chiama Kim Jo Sung, un attaccante di 24 anni che viene soprannominato ora Cavallo Pazzo per i suoi atteggiamenti fin troppo estrosi e per la velocità che mostra in campo, sia Sansone per la lunga capigliatura. Nel campionato coreano segna gol a grappoli e si dice che una squadra austriaca sia pronta a fargli ponti d'oro per portarlo in Europa. Lui è attratto dall'idea: «Il calcio coreano in questi ultimi due anni ha compiuto enormi progressi. Quindi sono convinto che si possa fare bella figura qui in Italia. E magari arrivare agli ottavi di finale. Di certo non saremo la squadra materasso». A propo-

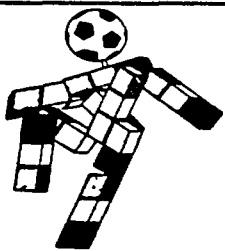


L'attaccante coreano Kim Jo Sung miglior giocatore asiatico è il punto di forza della squadra

sito di materassi e di letti: sembrerà incredibile ma i coreani si sono lamentati perché i letti dell'albergo sono troppo piccoli. Oggi verrà trovata una soluzione. Ma le lamentele degli ospiti asiatici non sono finite: non hanno trovato di loro gradimento il terreno di allenamento. Subito cambiato. E hanno anche protestato per il ritardo di 15 minuti con cui sono presentati i poliziotti della scorta. La melicolosità quasi maniacale di questi coreani si nota anche nei pasti. Da Seul assieme alla squadra sono arrivate anche due cuoche che a colazione e a pranzo preparano piatti italiani, ma alla sera si lanciano in menù coreani mozzafiato basati su riso, formaggio e soprattutto aglio. E il forte odore ha già coperto l'al-

bergo diffondendosi ormai fino al centro del paese. Inutile chiedere al vice presidente della Federackio coreana a quanto ammontano i premi ai giocatori in caso di ingresso negli ottavi di finale e quante migliaia di dollari siano stati loro offerti per la qualificazione alle fasi finali. Risponderà stupito: «Non so. E comunque non molto». Preiosa bugia: il calcio in Corea è sport in forte ascesa ed è secondo solo al baseball. Il professionismo ha piantato solide radici e alcune multinazionali sono proprietarie di squadre pagano ingaggi di 150-200 mila dollari. In Italia non ci saranno tifosi coreani. Ma domani arriverà da Seul una gigantesca cartolina (5 metri per 4) di auguri con 30 mila firme.

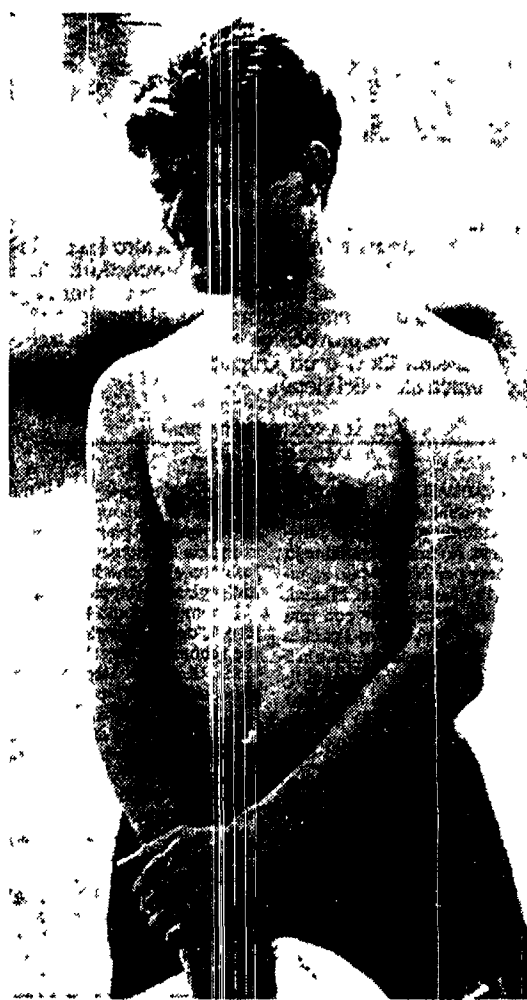
Domani il debutto azzurro



Viali fatica e soffre in allenamento sotto il sole di Marino. Nell'altra immagine Serena nude look molto riposato posa sul campo: sa di non giocare e non fa drammi

Alla vigilia di Italia-Austria intervista verità ad Aldo Serena. Il centravanti è al suo secondo Mondiale ma rischia di non giocare

È l'unico dei ventidue che parli fuori dai denti: «In mezzo non tutto è a posto. Ancelotti corre di meno e Giannini non ha il guizzo»



«Problemi al centro»

Il ct Vicini: «Finora abbiamo solo scherzato»

DAL NOSTRO INVIATO

MARINO Prima che si alzi il sipario sulla conferenza stampa di Vicini giunta alla sua trentesima, o giù di lì, replica, il ct azzurro confessa le sue tranquille serate prima dell'evento: «Mi hanno regalato due libri di poesie, ma non ho il tempo di leggerli con tutti i giornali che mi tocca sfogliare - fa ammiccando ai cronisti - Poi do un'occhiata alle lettere, ma per carità, non parlate di valanga di posta, che mi arrivano. A scrivermi sono soprattutto i bambini». Finito il prologo privato si entra nella piena ufficialità con la consegna da parte del presidente dell'Uss, Giorgio Tosatti di un quaderno ricordo. L'omaggio dell'Unione giornalisti sportivi è per Vicini e per il capitano della nazionale Bergomi. Si svolta di nuovo l'argomento Austria prendendo lo spunto da una presunta provocazione dell'ex austriaco Prohaska che avrebbe definito Ancelotti un giocatore finito e Giannini un regista mai nato. Vicini non raccoglie. Spiega che Ancelotti ha appena ripreso dopo l'infortunio e difende il Principe suo pupillo e poi se la cava con l'assoma che uno o due giocatori non possono segnare il volto di un'intera squadra.

Si prova a fare un raffronto a distanza tra le due nazionali che domani sera apriranno il loro mondiale e faranno esordire anche il faticosamente riberberciato stadio Olimpico. Rispetto all'Austria che avete battuto lo scorso marzo a Vienna chi tra le due squadre ha fatto i maggiori progressi? «L'Austria credo - risponde Vicini - che sia sugli stessi livelli. È una squadra molto giovane e quindi con un gran potenziale per quanto riguarda la freschezza atletica. Pratica la tattica del fuorigioco ed è impostata per colpire in contropiede. Quanto siamo migliori noi ce lo potrà dire soltanto il mondiale. Se si eccettua la partita contro l'Inghilterra dove ha giocato un ruolo il fascino dello stadio di Wembley, abbiamo disputato una serie di amichevoli dove c'era più aria di festa che clima di partita vera e non potevano dire molto sulle nostre reali possibilità».

In attesa dell'esordio c'è oggi l'apertura ufficiale dei mondiali con Argentina-Camerun. I campioni del mondo in carica non sembra che siano nelle condizioni ideali per sperare di poter lottare di nuovo per le prime piazze? «Hanno qualche problema - dice Vicini - ma bilardo ne ha sempre avuti, a cominciare dalla impossibilità di mettere insieme tutti quei giocatori sparsi per il mondo. Io credo che resti tra le favorite anche perché c'è sempre Maradona. Avrà pure trent'anni, ma si è preparato al massimo per poter disputare un grande mondiale».

Aldo Serena compirà trent'anni il prossimo 25 giugno. Quel giorno l'Italia dovrebbe scendere in campo per la prima partita degli «ottavi», ma lui forse non ci sarà. È al suo secondo mondiale ma rischia di «giocarlo» nuovamente in panchina. La prospettiva non lo abbatte più di tanto e serenamente parla della sua condizione, dell'aria che tira all'interno della nazionale, del suo futuro.

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO PERGOLINI

MARINO Lo troviamo al tavolo da biliardo, mentre ha appena cominciato un'amichevole con Bertl. Gli scoccia dover lasciare la partita a metà, ma la sua contesa contadina ha il sopravvento. Aldo Serena in un mondo dove la posa, l'atteggiamento giocano a tutto campo, si impone con la sua disarmante, ma non per questo disarmata, sincerità. Provala a chiedere ad un altro azzurro che cosa ne pensa del centrocampo di questa nazionale. Vi risponderà che questa è una questione che riguarda il signor Vicini. Serena, invece, ha il coraggio semplice delle sue idee: «Io penso che il mezzo, avremo qualche problema. Sono tutti convinti che con il ritorno di Ancelotti le cose si siano messe a posto e che

anche Giannini potrà così esprimersi meglio. Carletto non corre più come una volta, ora gioca centralmente e in maniera più tattica, e Giannini non mi pare abbia quel guizzo per interpretare il suo ruolo in modo più avanzato». Facile essere espliciti quando si sta alla finestra? Collezionare un secondo mondiale in panchina rende forse ipercritici? «Io sono tranquillo. Lavoro, mi impegno per stare soprattutto a posto con me stesso. In allenamento non cerco nemmeno di impressionare il ct con qualche numero particolare. Ormai lo sanno tutti chi è Serena».

Come tutti gli altri esclusi è pronto, ovviamente a sfruttare l'occasione. Ma la Fifa, con il suo «no» alla panchina lunga, ha dato anche un taglio a mol-

te speranze. «Certo potendo andare tutti in panchina il ct aveva maggiori possibilità di scelta e noi «riserve» più opportunità...». Nonostante tutto, però, Serena la sua speranza la coltiva con cura e senza chiasso. «Vicini ha fatto tanti esperimenti Baggio, Schillaci e mi pare che nessuno si sia imposto definitivamente». Ma forse, come capita anche nelle migliori famiglie, a volte il giudizio è viziato da un certo feeling che si stabilisce o meno. «È normale che contino anche le simpatie, ma non credo che Vicini faccia le sue scelte in base al numero dei sorrisi che qualcuno è in grado di produrre, lo, comunque, sono convinto, ad esempio, anche per quanto riguarda il rapporto con il pubblico, che non ci sia bisogno di fare tante acrobazie. Se ha veramente qualche cosa da dire non occorre «curare l'immagine».

In questo gruppo azzurro c'è tuttavia una abbondante sovrapposizione di immagini. «Non avverto nessun disturbo, tra noi c'è molto rispetto ed un clima di vera amicizia che sciolina spesso nella giornata. Ma questo clima collegiale come viene vissuto da

gentile che ormai non è più un ragazzino? «Quello che pesa è soprattutto la mancanza di libertà. È stato tutto programmato fin nei minimi particolari. Non si può nemmeno uscire un attimo per andare a fare un piccolo acquisto, perché c'è subito pronto qualcuno che ti dice «lascia stare ci penso io». Piccole cose ma che servirebbero per dare cadenze personali a giornate troppo uguali. Ma, nazionale a parte, la colpa è soprattutto di noi giocatori. Nei nostri contratti c'è ancora, ad esempio, una clausola che ci obbliga a rientrare a casa entro le dieci di sera e che per il lunedì, il nostro giorno di riposo, impone il dovere di chiedere il benestare alla società se abbiamo intenzione di allontanarci dalla città. Non tutte le società, per fortuna, chiedono il rigoroso rispetto di questo accordo, ma se lo volessero potrebbero anche appioppare multe salate agli eventuali trasgressori. Una sorta di aurea libertà vigilata, ma che dire allora di chi resta a casa ad aspettare il ritorno del «guemero»?

«Certo per una donna, anche se sa dall'inizio cosa significa sposare un calciatore, è un bell'impegno dover sopportare le lunghe attese. Per l'instabilità del nostro lavoro, un anno in una città quello successivo chissà dove, non possono nemmeno trovarsi un lavoro, se fossi una donna, un calciatore non lo sposerei mai. Ma tu sei sposato? «Per il momento solo fidanzato. Prima di decidere di sposarmi voglio pensarci ancora un po' su». Futuri pensieri matrimoniali, ma quali altri pensieri passano per la testa di un calciatore ormai prossimo ai trent'anni? La gioventù «bruciata» con un mestiere che è un gioco, per di più ben pagato e amichevole dalla popolarità e dagli entusiasmi? «Ci sto cominciando a pensare, non voglio trovarmi impreparato quando verrà il momento. Mi dovrò soprattutto abituare alla mancanza di quelle forti emozioni che ac-

De Napoli parla nel sonno. L'emozione «fa novanta»



La tensione per il mondiale si fa sentire nel team azzurro. Prima «ultima» De Napoli (nella foto) che ha confesso di dormire agitato. «La notte paio nel sonno - ha detto il calciatore - A Coverciano ero in stanza con Ferrara e gli chiedevo scusa ogni mattina. Cioè se vuoi se ti dà fastidio mi faccio mettere in una camera singola. Lui non si è mai lamentato». De Napoli giura che neanche in Messico era così nervoso, nonostante solo alla vigilia della partita in pullman. Bezzotto lo avesse informato del suo utilizzo. «Io neppure me lo immaginavo - racconta il napoletano - eppure quella notte dormii un sonno filato. Adesso invece - il calciatore cerca di scacciare la tensione giocando lunghe partite a scala quaranta con alcuni suoi compagni».

Caligiuri «stella» Usa incontra Antognoni

Caligiuri ad Antognoni - un ex campione del mondo, a vederlo giocare allo stadio domenica, sarà per me ed i miei compagni un grande stimolo a far bene. Caligiuri, di chiare origini italiane, ha affermato anche che nell'82 faceva un tifo scatenato per l'Italia, ed ha promesso di «far mostra di far parte in tutte le partite».

Il presidente della Fifa Havelange loda l'Italia

Havelange, che guida la federazione da 16 anni, si è lasciato andare ieri in sede di conferenza stampa ad una serie di elogi rivolti all'organizzazione, alla Rai ed allo stesso governo italiano. Il brasiliano ha poi cominciato ad accennare ai Mondiali del 2002, ed a parlare dei paesi che potrebbero ospitare le prossime edizioni. Nel Mondiale del 1998, ha annunciato il presidente della Fifa, le partite potrebbero svolgersi non più in due tempi ma in quattro. È infatti allo studio di un'apposita commissione della Fifa un'indagine che dovrà valutare eventuali sospensioni del gioco per due minuti, in modo tale da consentire l'inserimento televisivo di spot pubblicitari.

Emirati Arabi e Colombia litigano per il campo

Lo stadio bolognese «Dall'Arca» è stato ieri oggetto di contesa e discordia tra le nazionali araba e colombiana. Entrambe le formazioni avevano chiesto di poter utilizzare il campo, per allenamento, alle 17, stesso orario in cui dell'incontro di domenica. Nessuna delle due delegazioni ha ceduto, nonostante una lunga discussione diplomatica. L'unica soluzione è rimasta la fatidica moneta, che ha favorito la squadra araba. Tutt'altro che soddisfatta la delegazione americana che ha rinunciato al calcio bolognese facendo sapere che l'allenamento si svolgerà da un'altra parte.

Il Mondiale in parlamento. Il ministro Conte dribbla domande

L'avvenimento Mondiale è stato ieri oggetto in Parlamento di un intervento del ministro delle Aree urbane, il socialista Carmelo Conte, determinato dalla presentazione di due interpellanze, una del gruppo comunista, della Sinistra indipendente e dei federalisti europei (primi firmatari Ugo Pecchioli e Giuseppe Fiori). Le interpellanze denunciavano sprechi, costi astronomici, ritardi, stonco poco chiaro di appalti e subappalti, venuti clamorosamente alla luce anche nelle ultime ore. Conte per tutta «risposta» ha innanzitutto una piatte e burocratica cronistoria di quanto avvenuto in questi anni, dei provvedimenti legislativi adottati (con un ritardo clamoroso, hanno ricordato Fiori e Pollice) e della situazione delle opere al momento attuale. Ne segue una risposta alle pressanti domande degli interpellanti, tanto che il comunista Ugo Veltri nel replicare, ha potuto ironicamente osservare che, quella del ministro più che una risposta sembrava un'altra interpellanza.

VANNI MASALA

Giannini: «Ma per me parlerà il campo»

L'uomo di Vicini. I numeri sono eloquenti: Giannini ha giocato trentaquattro partite su trentasette della gestione Vicini. Dal giorno del debutto in azzurro, nel dicembre 86, il Principe non è più uscito di squadra. Una fiducia discussa. Giannini ha diviso la critica in due: c'è chi lo giudica indispensabile e c'è invece chi lo considera un giocatore normale, senza la personalità del leader.

STEFANO BOLDRINI

MARINO L'aria è quella di sempre annoiata, da bullo di periferia che si vede scorrere la vita seduto al tavolo di un bar. Sarebbe piaciuto a Pasolini, Giannini. Un ragazzo di strada,

poca voglia di libri, quattro calci ad un pallone, risate con gli amici, storie di donne per scaldarsi. «Se non avessi sfondato con il pallone, avrei fatto il meccanico», dice il Principe,

tormentandosi il ciuffo scapigliato. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo. Un vero eroe di borgata dillo.

«La chiave di certi miei problemi, comunque, credo dipenda dal carattere. Non ho mai pensato di vendere un'immagine che non mi appartiene. Sono cresciuto in una Roma di campioni, dove il leader era un fuoriclasse come Falcao il suo segreto era quello di

fare le cose più difficili con semplicità. Lo osservavo sempre, negli allenamenti, in partita, cercando di capire come riuscisse a far coincidere la tecnica con l'agilità. Ho rubato molto, con gli occhi - credo di aver assimilato qualcosa. Chi dice che Giannini non è un regista, in fondo ha ragione quando sono al top della forma, sono il giocatore che puoi trovare ovunque. Ma non è stato facile, è vero, l'amicizia dell'allenatore dei tempi dell'Alma, Emidio Neroli, mi diceva sempre «hai il campo per rispondere alle critiche». Banale, lo so, ma tre-

mentamente vero le chiacchiere, di fronte a quello che chiedi a fare in campo, si sbriciolano. Il fatto di non essere considerato un leader, perciò, mi lascia indifferente. In nazionale sarei presuntuoso a reclamare un ruolo del genere. Chi va in campo rappresenta il meglio del nostro calcio. Farebbe ridere un Giannini che pretendesse di stare al timone».

La Roma di Falcao, intanto, è finita da un pezzo. Da protagonista, è ritornata al ruolo di comparsa una Roma che forse frena la corsa del Principe. «Il mio destino è quello di tanti giocatori che hanno indossato

una sola maglia, si corre il rischio di adeguarsi su un traliccio che li fa perdere gli sumo- li. Ma è un discorso che, per ora, non mi appartiene. In gioventù, lo ammetto, è stato il massimo sfondare con la Roma. Il fatto di non dovermi allontanare da casa è stato importante. Adesso mi sono costruito il mio guscio moglie e figlia, con loro potrei andare via senza angoscia».

Quell'aria annoiata, un po' distaccata da Principe al zoso solo un'impressione? «La gente, lo so, non mi trova simpatico. Ma io sono fatto così non mi piace stare nel muc-

chio. Certe mie scelte, in fondo dovrebbero far capire chi è Giannini. Vivere fuori Roma, a Frattocchie, tenendomi stretto l'ambiente dove sono cresciuto. E poi le ampiezze. Poche, le stesse di sempre. Nel calcio, si sa, non è facile avere rapporti umani di un certo tipo. In nove anni di professionismo ho trovato solo due amici veri. Conti e Tempestilli. Gente semplice, ma vera. I soldi, no, neppure quelli mi hanno fatto perdere la testa. Guadagno bene da un paio d'anni, ma sono riuscito a tenere le giuste distanze. Non ho dimenticato da dove sono partito».

«L'allenatore Hickersberger non sembra molto convinto della sua squadra».

L'avversaria. Hickersberger riscopre il vecchio gochino della pretattica. E i suoi uomini gli tengono banco

L'Austria dei misteri fa finta di niente

L'Austria, questa mattina, arriva al Diana Park di Nemi. Qui trascorrerà le ultime ore prima del trasferimento all'Olimpico dove, domani sera, deve affrontare la nazionale italiana. Il ct Hickersberger ieri, nel ritiro di Artimino, ha fatto pretattica. Ammette di aver già deciso la formazione, ma non vuol dire chi, in attacco, farà coppia con Polster. Dubbio tra Rodax e Ogris. Possibile la staffetta

DAI NOSTRI INVIATO

FABRIZIO RONCONI

ARTIMINO Immaginate un gran panorama, le colline come verniciate di verde, l'orologio di Villa Medicea che segna mezzogiorno e mezza e il fischio sibilante della macchina del caffè. Rodax e Ogris golosi in attesa del quarto espresso della giornata. Sorseggiano e discutono tenendo basso il tono. Uno dei due, contro l'Italia finisce in panchina. Il ct Hickersberger dice di non aver ancora scelto l'attaccante da

mettere vicino a Polster, ma è una bugia. Purtroppo il nano cresceva solo a Pincocchio, a Hickersberger bisogna far finta di credere. Immaginate gli austriaci che fanno il gochino della pretattica. Non sono i primi a farlo, e non saranno gli ultimi, generalmente è un gochino che fa andare via di testa molti giornalisti e diverte solo il ct che blieffa. Chiaro che il ct Hickersberger spera di farci fuori qualcuno di buono,

però è complicato pensare che a Vicini possano ingarbugliarsi troppo le idee. Qualcuno qui scommette bene e dice che è tutto sicuro con Polster gioca Rodax. Può essere, come è possibile che stia prendendo forma l'ipotesi di una staffetta Rodax-Ogris. I due, oltre tutto, hanno caratteristiche giuste per andare a turno. Rodax è uno che quest anno ha segnato trentasei gol. Ha un buon dr. bilingue e un ottimo controllo di palla in corsa. È di sicuro più punta di Ogris, che di suo offre invece maggiori propensioni all'assist, al ripiegamento in difesa. Il ragionamento fatto da Hickersberger può essere questo: subito Rodax e vedere come si mette la partita. Poi, se si mette bene, pareggio o vittoria dentro Ogris, che copre di più e per tenere il risultato può essere

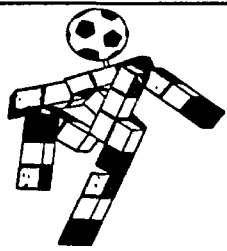
importante. Sulla formazione ufficialmente, nessuno dei giocatori sa niente. Incontrate Zsak, ex capitano ed ex regista titolare di questa Nazionale, con l'ana di uno che davvero non ha ancora capito bene che fine farà. Per due giorni ha smosso polemiche, cercato di spaccare la squadra, la squadra però non s'è lasciata frantumare e ora sembra un po' abbastanza solo. Va verso i campi di tennis e ammette: «Se sapete qualcosa, ditemela». Nessuno può raccontargli qualcosa perché la conferenza stampa quotidiana è stata un rito piuttosto cinico. Una recita senza notizie. Hickersberger in mezzo a Polster, Rodax e Ogris, ai suoi lati. Per un po' l'intervista di gruppo ha rischiato di diventare un confronto all'americana. Hickersberger ha capito in cinque mi-

nuti e con un'occhiata esplicita ha spiegato ai suoi che potevano tranquillamente rispondere a tutte le domande ma senza fare nomi, senza dare soluzioni. Potevano parlare facendo ben attenzione a svuotare ogni loro discorso. I tre giocatori sono stati perfetti. Per otto volte, con una certa lacerazione, i tre sono stati capaci di infilare nei loro discorsi la frase: «Alla fine deciderà il tecnico». Bene bravi complimenti.

Tutto è durato un'ora buona, ma è stato tempo inutile. Uniche cose acute. La protesta dell'allenatore austriaco. «In panchina bisognerebbe portare tutti e undici i giocatori che restano. E il racconto della vita di Rodax, studi al liceo, università, tutta fratello avvocato, passò per il tennis, fidanzatina, politicamente disperso nel niente».

Da sopra scende un fragrante profumo di carne arrostita, ma i camerieri raccontano le meraviglie di una torta al cioccolato che han dovuto tagliare e servire ai giocatori austriaci per la prima colazione. «Sulle fette che stavamo per portare a tavola ci han fatto versare una crema di cacao tepida». Non c'è traccia di Prohaska ed è divertente pensare che sia stato chiuso in qualche stanza segreta della villa, per tenerlo lontano da noi. In due giorni, ha raccontato più cose su questa nazionale che Hickersberger da quando la allenava. Ha spiegato chi marcherà Vialli. Pecci ha descritto millimetricamente la disposizione della difesa. Ha girato che Polster segnerà a Zenga. Così al terzo giorno è sparito o hanno fatto sparire. Non c'è scelta. U troviamo Prohaska o andiamo via.

**Violenza
Cresce
l'allarme**



**A Cagliari è già emergenza
Nel giro di due giorni
altre risse e due arresti
Uno ha aggredito un agente**

**Condannato per direttissima
a tre mesi di reclusione
Un clima di scontro che
coinvolge pure gruppi locali**

Gli hooligan si presentano



Severi controlli dei tifosi allo sbarco nel porto di Cagliari

L'effetto hooligan su Cagliari. Tra l'altra notte e ieri sera altre due risse in città, con al centro i tifosi inglesi. Un giovane netturbino di Newcastle è stato condannato a 3 mesi con la condizionale per l'aggressione a un agente in borghese, al bar della stazione: «Mi aveva provocato», ieri scazzottatura tra tre giovanissimi tifosi e un gruppo di cagliaritari. Da domenica alcoolici vietati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Bollettino di guerra dalla città «mondiale»: un netturbino 28 enne di Newcastle, Andrew Parry, finito in carcere per «lesioni», un agente di Ps, Gianluca Gori, 27 anni, di Forlì, in ospedale con una profonda ferita sotto l'occhio sinistro, giudicata guaribile in 5 giorni; altri tre giovanissimi tifosi inglesi (i nomi non sono ancora stati resi noti) in stato di fermo in Questura dopo una violenta rissa nella piazza Jenner con un gruppo di coetanei cagliaritari, dileguatisi appena in tempo alla vista della polizia.

Dopo le devastazioni (e la condanna «esemplare» a 20 giorni di reclusione, senza la condizionale) dei tre hooligans, accusati di furto e danneggiamento in una pensione del centro, ecco dunque un'altra giornata di battaglia nella sede «più calda» di questa «Italia '90».

Anche se, questa volta, gli

hooligan c'entrano fino a un certo punto e - soprattutto dopo l'episodio di piazza Jenner - comincia a emergere (pericolosamente) anche la violenza anti-inglese dei teppisti locali.

Il primo episodio risale alle 23 e 30 dell'altra notte e ha come scenario la stazione ferroviaria di piazza Matteotti. La zona, come tutti i «punti caldi» della città, è presidiata da decine di carabinieri e di poliziotti, molti dei quali in borghese. E proprio due agenti senza divisa sono gli sfortunati protagonisti dell'aggressione.

Davanti al bancone del bar c'è un gruppo di tifosi inglesi, che bevono birra, i due si avvicinano e - secondo la versione che hanno riferito al magistrato - vengono inspiegabilmente aggrediti dal più «irascibile» del gruppo: Andrew Parry, un netturbino ventottenne di Newcastle, alto circa un metro e 80, capelli rasati quasi a zero, un perfetto fisco da Rambo. Non smette di tirare pugni, neppure

quando i due si qualificano come «poliziotti». Per riuscire a placarlo, c'è bisogno dei rinforzi: un gruppo di carabinieri avvertiti da altri avvertiti entrano nel bar e immobilizzano Parry.

Una notte in cella, e subito, ieri mattina, il processo in Procura, davanti allo stesso giudice, la dottoressa Serra, che ha condannato i tre hooligans della pensione «Vittoria». Come primo atto il magistrato convalida l'arresto e non concede il patteggiamento chiesto da accusa e difesa.

Ma il processo non si presenta «facile» come quello pre-

cedente. L'imputato infatti contesta seccamente il racconto dei due poliziotti e spiega di essere stato provocato. La stessa versione viene ripetuta dai suoi amici, sette testimoni «a discarico» che parlano di spinte e frasi provocatorie da parte dei poliziotti. E questa volta ad assistere il giovane tifoso c'è anche il console britannico a Cagliari, signora Nadine Ekedjian.

La tensione è calata, e i protagonisti della rissa - l'agente ferito ha una benda sull'occhio - si scambiano per no qualche frase amichevole. La prima accusa («resistenza a

pubblico ufficiale») viene archiviata, resta quella, più grave, di lesioni. La sentenza viene emessa poco prima delle 9 della sera: 3 mesi con la condizionale, e scarcerazione immediata. «Thank you, I'm sorry».

Intanto dal centro della città, arrivano altre cattive notizie: una colossale rissa tra tre giovani tifosi inglesi (tutti tra i 20 e i 22 anni) e un gruppo di teppisti locali, pare per una bandiera britannica strappata e «oltraggiata». In Questura vengono fermati solo gli inglesi, uno dei quali presenta una ferita vistosa in faccia.



Il teppista inglese arrestato al momento del suo arrivo nell'aula dove è stato processato e condannato

«Da 5 anni la violenza è diminuita», dice un esperto inglese a Manchester
«Ma fra loro fanno proseliti i nazisti del National front»

«Gli ultrà? Sono in via di estinzione»

A Manchester, John Tummon prepara le valigie e parte per Cagliari. E' un membro dell'Associazione tifosi di foot-ball, incaricato di dare una mano alle migliaia di giovani che seguono la nazionale. «Gli hooligan sono ormai ridotti ai minimi termini», dice. Poi ammette: «Sono pochi, ma pericolosissimi. Non organizzati, ma fra loro fanno proseliti i nazisti del National front».

LUCA CAIOLI

MANCHESTER. L'altra sera John Tummon era alle prese con biglietti e bagagli. Difficile avere la conferma del volo per Cagliari, difficile far stare nello zaino, insieme a tutto il resto, anche un vocabolario di italiano e una montagna di documenti.

Di mestiere John fa l'educatore al Manchester council for community relation. Nel suo ufficio al secondo piano di una palazzina di mattoni rossi di

Manchester Row transitano ogni mattina indiani e pachistani in cerca di aiuto, di lavoro. La passione di questo signore è però il calcio: è un tifoso a tempo pieno dei Wolves di Wolverhampton, una squadra di seconda divisione, e un organizzatore di supporter. In Sardegna alle partite della nazionale inglese va come membro dell'Associazione tifosi di football (la Fsa), per dare una mano alle migliaia di ragazzi

che arriveranno a vedere la loro nazionale. «Ci sarà davvero molto da fare. Altro che vacanze. Perché, per cominciare, molti arriveranno senza un posto dove dormire e senza biglietti».

Il tema biglietti da queste parti è all'ordine del giorno: i quotidiani popolari parlano di bagarini inglesi fermati all'aeroporto con favolose somme di denaro da convertire in tagliandi per la partita. La In, un network televisivo, manda in onda corrispondenze dalla Sardegna con allarmanti previsioni sul costo triplicato di ogni ingresso. Anche Tummon insiste: «La Football association non è riuscita, o meglio non ha voluto ottenere il numero di ingressi che spettavano al nostro paese, così i biglietti sono tornati in Italia e adesso si trovano sul mercato nero». Da qui alle critiche per l'organizzazione

del Mondiale il passo è breve. «Al Comune di Cagliari e all'Ente del turismo l'avevamo detto: ci sono cose che non interessano ai ragazzi bianchi della classe operaia inglese, insomma ai tifosi che stanno arrivando qui. Ma non ci hanno voluto ascoltare, sono andati avanti a organizzare processioni, feste del tonno e cose del genere. Tutto ottimo per un turista della classe media che viene in Italia per le vacanze, non per cinquemila giovani interessati solo al calcio. A loro bisogna offrire ciò che vogliono: calcio. Per questo avevamo pensato di proiettare videoleone sulle ultime edizioni del campionato nel mondo, di organizzare partite fra rappresentative italiane e inglesi. E ancora conferenze tenute dai più grandi calciatori della nostra nazionale. Era un modo

per tenerli occupati, per far sì che questi giovani avessero qualcosa da fare che non fosse bere o bighellonare per la città. Ma non ci siamo riusciti. L'unica cosa che sarà fatta, probabilmente è installare un maxischermo dove si proietteranno alcune partite».

E passiamo a vedere i problemi in casa inglese: hooligan e via dicendo. «Da cinque anni a questa parte l'hooliganismo nel calcio in Inghilterra è diventato un fenomeno di proporzioni minime». Così sostiene Tummon, e se si prova a contraddirlo cita le ultime operazioni di polizia, «più ammette: «Certo gli hooligan sono un numero molto esiguo ma pericolosissimi. In testa hanno solo una cosa, la violenza. Perché si comportano così? Perché vogliono che l'adrenalina scorra rapidamente nelle vene,

vogliono quell'eccitazione che solo lo scontro fisico con l'avversario può dare. Non molto tempo fa uno di loro mi raccontava che quando sei di fronte al tuo nemico, al supporter della tifoseria avversaria... beh, è allora che comincia il divertimento, perché sai che uno dei due finirà a terra col sangue in faccia». Organizzati? «A parte qualche supergruppo di teppisti l'unica forma di organizzazione che conoscono è farsi stampare dei biglietti da visita da lasciare di fianco all'avversario ma menato. Un modo per dire "siamo stati noi"».

Tummon prosegue nella sua chiacchierata, scarabocchia su un foglio un cerchio di fianco a quello che ha appena finito di tracciare. Scrive hooligan e dall'altra parte segna National front. «Sì, accanto ai teppisti c'è una buona parte di giovani che sono più o meno indottrinati dal British movement, dal National front, ovvero dai nazisti, dall'estrema destra. Non so se qualcuno di loro sia pagato per dar vita ad incidenti, so solo che hanno un'organizzazione perfetta, che possono permettersi di fare cose impensabili. Un esempio? Inghilterra-Albania: pochi erano riusciti a trovare i biglietti, almeno in Inghilterra. Loro ci erano riusciti, e con i biglietti si possono tirare dietro la gente. Le curve dello stadio, in fondo, sono un terreno di coltura favorevole per la loro ideologia: diritti per i bianchi, razzismo. E infiltrarsi qua fa parte integrante della loro strategia». Anche questa parte della tifoseria sicuramente arriverà a Cagliari. Nascosta nella massa dei tifosi.

**Genova
«Cittadini,
prevenite
i teppisti»**

**Civitavecchia
Espulso
inglese
col coltello**

■ GENOVA. «Tu sei stato malmenato da...» comincia così il biglietto da visita che molti hooligan lasciano alle proprie vittime, dopo averle picchiate o semplicemente impuntate. Una fotocopia di un simile biglietto da visita di un gruppo ultrà inglese è stato distribuito ai giornalisti ieri a Genova nel corso di una conferenza stampa dei carabinieri.

In un incontro con i colleghi inglesi - hanno affermato i carabinieri - ci sono stati spiegati i metodi d'azione degli hooligan. Sono teppisti che girano con in tasca un biglietto da visita da lasciare sulla vittima. Inoltre hanno l'abitudine di bere nei bar accumulando latine di birra da scagliare addosso a chiunque non va loro a genio. Per questo abbiamo avvertito gli esercenti di chiamarci prima che accada qualcosa di spiacevole. A Genova, come è ormai noto, le giornate a rischio sono quelle che precedono l'incontro Olanda-Inghilterra del 16 giugno. I tifosi delle due formazioni si imbarcheranno su traghetti distinti e da molti diversi secondo un piano già messo a punto dalle forze dell'ordine.

Anche la società di navigazione che porterà i tifosi in Sardegna ha istituito biglietti distinti. I fans delle due squadre saranno sempre scortati da polizia e carabinieri.

■ CIVITAVECCHIA. Si stava imbarcando sulla nave per la Sardegna armato di un coltello un po' troppo evidente. Costi un inglese di 28 anni, John Richard Coupland, di Maxbou Roug è stato arrestato ieri a Civitavecchia, in provincia di Roma, dagli agenti del locale commissariato. Il controllo è stato effettuato nel corso di un'operazione compiuta dalla polizia tra gli scali marittimi e ferroviari. Il giovane, che era in procinto di imbarcarsi per seguire le partite della nazionale inglese, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per detenzione di coltello non consentito. A John Coupland è stato anche notificato un decreto di espulsione dal territorio nazionale entro il 21 giugno e gli è stato fatto presente che non potrà accedere ai luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche.

Sempre a proposito di hooligan 14 giovani inglesi sono stati condannati ieri dal tribunale di Gombalza (Tunisi) in relazione agli incidenti avvenuti nei pressi di Hammamet martedì scorso quando i tifosi britannici assalirono tre automezzi sui quali viaggiavano tunisini. I giovani erano al seguito della squadra di Robson che ha disputato in amichevole premondiale la Tunisia (1-1). Tutti i quattordici tifosi sono stati condannati a un anno di reclusione e al pagamento di una simbolica somma di 40 dinari. Sono stati immediatamente espulsi dal paese.

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raluno. 12.05 Un mondo nel pallone; 14 Tg1-Mondiale; 19.45 Tg1-Mondiale; 0.30 Tg1-Mondiale; 0.45 Io e il Mondiale.

Raidue. 13.30 Tutto Mondiali; 17.15 Italia '90: cerimonia d'apertura a Milano; 17.45 Mor d'ali di calcio: Argentina-Camerun; 20.15 Lo sport; 20.20 Il calcio e.

Raitre. 10.40 Prove tecniche di Mondiale; 11 Parigi. Tennis: Internazionali di Francia; 14.30-18.45 Videospot. Canada: Superbike; Parigi. Tennis. Intra nazionali di Francia; 18.45 Derby; 19.45 Prove tecniche di Mondiale; 22.45 Processo ai Mondiali.

Italia 1. 14 Guida al Mondiale; 0.55 Basket Nba.

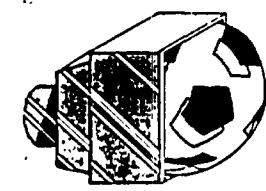
Capodistria. 13.45 Campo Base (replica); 14.15 Viva il Mondiale; 15.00 Boxe di notte; 15.45 Speedy; 16.15 Fish Eye; 16.45 Colgen jute box; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Basket Nba; 22.45 Campo Base; 23.15 Fish Eye.

Telemondo. 8.30 Buon gomo Mondiale; 13 Diario '90; 14 Parigi. Tennis: Internazionali di Francia; 17 Milano. Italia '90: Cerimonia di apertura. Calcio: Argentina-Camerun; 20.30 Italia '90 speciale; 23.15 Galagoal; Calcio: Argentina-Camerun (replica).

Radiouno. 7.30 Gr1 Sport-Linea Mondiale; 8 Gr1 Sport-Linea Mondiale; 10.30 Italia, Italia, Italia!; 13.20 Gr1 Sport-Linea Mondiale; 19 Gr1 Sport-Linea Mondiale; 19.15 Mondo-Motori. **Raidue.** 10 Speciale Mondiali; 12.45 Italia '90; 16.30 Italia '90; 13 Argentina-Camerun **Raidotre.** 11.55 Mondiali '90; 19.45 Mondiali '90. **Stereouno.** 18.56 Sport-Linea Mondiale; 19.25 Mondo-Motori; 20.30 Italia, Italia, Italia!; 23 Mondiali '90. **Stereodue.** 16.30 Italia '90; 18 Argentina-Camerun.

Orari e partite

Giorno	Partita	Ora	TV
Oggi	Argentina-Camerun	18 Rai 2-Tmc	
9 giugno	Urss-Romania	17 Rai 2-Tmc	
	Emirati Arabi-Colombia	17 Rai 3	
	Italia-Austria	21 Rai 1-Tmc	
10 giugno	Stati Uniti-Cecoslovacchia	17 Rai 3-Tmc	
	Germania-Jugoslavia	21 Rai 1	
	Brasile-Svezia	21 Rai 2-Tmc	
11 giugno	Costarica-Scozia	17 Rai 2-Tmc	
	Inghilterra-Eire	21 Rai 1-Tmc	
12 giugno	Belgio-Sud Corea	17 Rai 1-Tmc	
	Olanda-Egitto	21 Rai 3-Tmc	
13 giugno	Uruguay-Spagna	17 Rai 1-Tmc	
	Argentina-Urss	21 Rai 2-Tmc	
14 giugno	Jugoslavia-Colombia	17 Rai 2-Tmc	
	Camerun-Romania	17 Rai 3	
	Italia-Stati Uniti	21 Rai 1-Tmc	
15 giugno	Austria-Cecoslovacchia	17 Rai 1-Tmc	
	Germania-Emirati Arabi	21 Rai 2-Tmc	
16 giugno	Brasile-Costarica	17 Rai 2-Tmc	
	Inghilterra-Olanda	21 Rai 1-Tmc	
	Svezia-Scozia	21 Rai 3	
17 giugno	Eire-Egitto	17 Rai 3-Tmc	
	Sud Corea-Spagna	21 Rai 1	
	Belgio-Uruguay	21 Rai 2-Tmc	
18 giugno	Camerun-Urss	21 Rai 1	
	Argentina-Romania	21 Rai 3-Tmc	
19 giugno	Germania-Colombia	17 Rai 1-Tmc	
	Jugoslavia-Emirati Arabi	17 Rai 3	
	Austria-Stati Uniti	21 Rai 1	
	Italia-Cecoslovacchia	21 Rai 2-Tmc	
20 giugno	Brasile-Scozia	21 Rai 2-Tmc	
	Svezia-Costarica	21 Rai 3	
21 giugno	Belgio-Spagna	17 Rai 1-Tmc	
	Sud Corea-Uruguay	17 Rai 3	
	Eire-Olanda	21 Rai 1-Tmc	
	Inghilterra-Egitto	21 Rai 2	



La Rai risponde al presidente della Fifa: «Il nostro è un calcio tecnologico, al telebeam non rinunciamo»
Per il responsabile del pool sportivo è come essere alla vigilia di una grande prima teatrale

La tv con la lente d'ingrandimento

«È come essere ad una prima teatrale importantissima: c'è la stessa emozione, tutti dietro le quinte impegnati negli ultimi ritocchi»: Gilberto Evangelisti, responsabile del pool sportivo della Rai, è al centro di comando, a Grottarossa. La grande macchina dei Mondiali in tv si sta mettendo in moto. Già ci sono le prime polemiche, su «telebeam» e moviola.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Le undici telecamere sono pronte sui campi di gioco. Una è addirittura montata su un piccolo pallone aerostatico. Il «villaggio telematico» - il centro Ibc di Grottarossa - è pronto a ricevere e ritrasmettere tutte le immagini sui satelliti: incertezze e intoppi dell'ultima ora sono risolti all'italiana, con entusiasmo e frenesia di fronte all'avvenimento. Gli stessi che hanno permesso al Centro alle porte di Roma di cambiare volto in meno di una settimana, per presentarsi al debutto con giardini curati e alberelli quando, meno di una settimana prima,

sembrava circondato solo da scheletri di capannoni abbandonati. E poi ci sono già le prime polemiche: insomma, il Mondiale è davvero pronto alla grande prima televisiva.

Joao Havelange, rieletto alla presidenza della Fifa per altri quattro anni, si dice molto soddisfatto. «È il caso di dire che la Rai ha messo in evidenza il meglio dell'apparato tecnologico del Duemila», ha sostenuto ieri di fronte ai giornalisti, aggiungendo: «Si tratterà di un campionato del mondo memorabile». Ma la polemica sui «Telebeam», scoppiata nei giorni scorsi, non è ancora del

tutto sopita: «Vi sono mezzi televisivi utilissimi, grossi ritrovati della tecnologia che però possono anche creare seri problemi a livello agonistico», ha detto Havelange. «Non possiamo vietarli ma non vogliamo che vengano utilizzati per il segnale internazionale durante la partita».

Ma il «Telebeam» - il sistema che consente di ricostruire graficamente al computer un'azione di gioco, da più punti di vista e con diverse angolazioni - ci sarà, il nostro calcio televisivo è molto sofisticato rispetto a quello di altri paesi. Il nostro pubblico è abituato a vedere le partite «commentate» anche grazie ai supporti tecnologici», spiega Gilberto Evangelisti, responsabile del Pool sportivo della Rai. Per i Mondiali, poi, i tecnici sono riusciti a mettere a punto un nuovo «Telebeam», in grado di garantire con un'approssimazione del 98 per cento l'analisi corretta degli episodi in campo con una rapidità di elaborazione delle immagini finora impensabile (è al lavoro un co-

processore matematico capace di oltre un milione di operazioni al secondo). Un «superarbitro» che ha spaventato i responsabili della Federazione internazionale.

«Noi non abbiamo mai parlato di moviola multilaterale - spiega Evangelisti - Abbiamo la possibilità di fare sei replay con angolazioni diverse, che però utilizzeremo a velocità reale. Invece confermeremo l'uso del Telebeam: lo utilizzeremo tutte le volte che varrà la pena, per mostrare quello che le riprese di un'azione non sono riuscite a mostrare. E aggiungere: «È quello che abbiamo detto alla Fifa: il Telebeam è un elemento sussidiario per il telespettatore». L'accordo non deve essere stato facile (lo strascico polemico, infatti, resta), ma è stato fatto. «Diciamo che con la Rai - dice Havelange - è stato confermato che con il Telebeam si devono mostrare soltanto le cose positive e non fomentare dubbi. Ma nessuno ha chiarito quali mezzi abbia la Fifa per preten-

dere dalla Rai l'osservanza di

questa enunciazione: «La velocità del nuovo Telebeam permetterà di utilizzarlo già negli intervalli di gioco, per ricostruire le azioni salienti del primo tempo. Ma non tutti i Paesi che sono collegati con noi per le partite utilizzeranno le nostre elaborazioni: molte emittenti gestiranno infatti da studio le pause. E la moviola? «Non abbiamo mai pensato che potesse essere utilizzata nelle pause di gioco - risponde Evangelisti - Sarà usata dalle diverse testate per i commenti, niente di più. Le protagoniste restano e devono restare le partite».

Cinque registi più uno (che seguirà le partite trasmesse in alta definizione per un pubblico a invito) hanno già sperimentato i nuovi modi di ripresa con le undici installazioni durante le partite di Coppa. Al centro Rai di Grottarossa sono tranquilli: «Si tratta solo degli ultimi ritocchi - dice ancora Evangelisti - Per il resto c'è la stessa attesa ed erozione degli attori a una grande prima teatrale».



Gilberto Evangelisti

**«Alta
definizione»
ma solo per
i giapponesi**

■ ROMA. Sono arrivati dal Giappone in «pompa magna». I tecnici della Nhk, la radiotelevisione nipponica da tempo in collaborazione con la Rai, sono pronti da oggi a firmare in «alta definizione» tredici delle partite che si disputeranno nel corso dei Mondiali. A Torino, Milano, Firenze, Roma e Napoli, sei telecamere della Nhk registreranno su nastro magnetico gli incontri che, in differita, saranno proiettati sul maxi schermo allestito nella sede romana dell'hotel Hilton. Ai giapponesi invece, il gusto della «diretta» grazie al sofisticato sistema «Muse» che trasporterà

in Giappone le immagini ad alta definizione dell'incontro semifinale e finale.

«Ai romani, la possibilità di visionare l'alta tecnologia nipponica attraverso la mostra che sarà ospitata da domani nei locali dell'Hilton, «Alta definizione» verso una nuova era». Un collage di riprese televisive in Hi-Vision realizzate dalle troupe Nhk in varie parti del mondo.

Ad illustrare i progressi del nuovo sistema televisivo, sono intervenuti ieri nel corso di una conferenza stampa, uno dei rappresentanti della tv giapponese e Fichera della Rai. «Sen-

sibile alle ricerche in tema di alta definizione - ha affermato Fichera - l'azienda televisiva vuol mirare ad uno standard comune in grado di rendere possibile una reale diffusione di questo sistema». Il Giappone all'avanguardia nel campo, ha annunciato che in ottobre metterà in vendita degli apparecchi ricevitori in grado di portare l'alta definizione nelle case. Il costo? Ancora non si sa, ma i tecnici affermano che sarà equivalente a quello di una macchina. Si verificherà in seguito se si tratterà di una utilità o di una fuoriserie.

Ca. G.

LA PLACCA SCIELA CARIE
FAVORISCE LA CARIE

SRBGMON

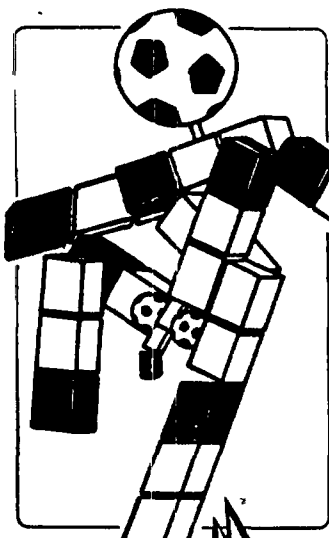
VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA



È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

VIVIDENT, IL CHEWING GUM AMICO DEI DENTI.

SCB + 21



CUORE

MUNDIAL

OCCHETTO!
GIU' LE MANI
DALLA PARTITA!



Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 1 - 8 Giugno 1990



ABBIAMO FATTO UN GIORNALE APPOSTA PER POTERLO DIRE

GIANNINI È UNA PIPPA!

CIAO!

Michele Serra

Ciao! Ma dov'è che vai buffo bambino a cubi? Sei tu che hai detto «ah! cadendo giù dai tubi? Erano gli operai? Mi si rinfra il cuore perché visuto è assai chi per la patria muore.

Ciao! Ma che faccia hai Finocchio di regime? Te l'hanno detto mal il dubbio che ci opprime? Ti ha fatto senza naso Geppetto con la palla per non creare un caso quando spari una palla.

Ciao! Ma cos'è che fai insieme a Pavarotti? Ho scritto anche alla Rai che ce li avete rotti. Ad ogni «vincerò» esplose un'ovazione: aumenta il borderò dell'organizzazione.

Ciao! Tu non mi dispiaci ma mentre te la ridi votano per Schillaci e non sul pesticidi. Farai ripiturare di bianco, rosso e verde non basta ad evitare di calpestar merde.

Ciao! Non te l'aspettavi povero burattino di far da portachiavi a Vito Ciancimino.



EDIFICANTE

L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

UN NUCLEO D'ACCIAIO

Azeglio Vicini ha dunque scelto. E lo ha fatto da par suo, con la coerenza ottusa dell'incompetente, forte del demenziale rigore che, da anni, alimenta il suo credo calcistico. Non ci si lasci infatti ingannare dalla proverbiale modestia che egli ama ostentare nel verboso e rutilante mondo del calcio. Uomo di poche parole, Vicini è uomo di ancor meno pensieri, perseverante e severo nella sua oratoriale dabbennaggine calcistica. In quattro anni di pazienti esperimenti non solo è riuscito a forgiare il «nucleo d'acciaio» della nazionale di Italia '90, ma si è ingegnato di disporlo sul campo nel più straparlato e grottesco dei modi. Ma bando ai sentimenti. Il calcio, si sa, è scienza esatta. Eccovi dunque, un freddo giudizio tecnico su ciascuno degli undici improvvisatori che, domani, faranno palpitare i nostri cuori. ZENGA. Brillante presentatore televisivo (rete Odeon) fa scompisciare i suoi fans autodefinendosi «portiere della nazionale». Pusillanimo nelle uscite. Un solo pregio: Tacconi è peggio di lui. Voto 2 di simpatia. BERGOMI. Le sopracciglia unite al centro la dicono lunga sul livello della sua intelligenza. Ha disastrosamente debuttato in nazionale a 18 anni e da allora è sempre peggiorato. Voto 1 per pietà. MALDINI. Si è presentato quattro anni fa a Vicini

dicendo «Sono il figlio di Cesare». Da allora è titolare inamovibile. Senza voto. FERRI. Alto grosso e ciula. In vita sua ha toccato una sola volta il pallone. Ed è stata autorevole su calcio di rinvio. Voto inqualificabile, si presenti domani accompagnato dai genitori. BARESI. Autentico uomo squadra. Questo infatti dicono di lui che ha la testa a squadra. Voto 3 di incoraggiamento. DE NAPOLI. Fisicamente delorme e privo di intelligenza garantisce l'assoluta inconsistenza del centrocampo azzurro. Voto a San Gennaro perché faccia il grazia. DONADONI. Pasticcione, inconcludente, pretenzioso. È il classico asso nella manica della formazione di Vicini. Voto: zero. E può peggiorare. GIANNINI. HA, HA, HA, HA, HA. Voto 10 per il divertimento. VIALLI. Bravissimo nel descrivere i gol degli altri (anche lui è titolare di una rubrica televisiva dedicata al calcio), non riesce a segnare uno proprio neanche per sbaglio. Voto dall'1 al 2. ANCELOTTI. Privi di entrambe le gambe per una serie di infortuni. Fuori del campo Vicini è solito usarlo come fermacarte sulla sua scrivania. Voto 6 per il coraggio. CARNEVALE. Qualcuno doveva pure indossare la maglia numero 11. Voto dallo 0 all'1 per la stacciataggine.

Ci mette mezz'ora solo per allacciarsi le scarpe: o lo fanno giocare con i mocassini o è meglio lasciarlo fuori. La vigilia dell'esordio turbata da un grave episodio: Nicola Bertì schiaffeggiato dalla madre Orietta. Celebrato in mattinata il quarto matrimonio di Zenga. Celebrato nel pomeriggio il quinto matrimonio di Zenga. Timori per il ginocchio di Ancelotti e per il seno di Sofia Loren: le suture non sono ancora del tutto assestate. Il dottor Fini visita gli azzurri e li trova in ottime condizioni. Gli azzurri visitano la Dellerca e la lasciano in pessime condizioni.

DICE IL GAVA:
ALL'OLIMPICO
SI PUÒ GIOCARE.

E CHE VINCA
LA COSCA
MIGLIORE.



IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Fraternamente e serenamente, nello spirito di consueta amicizia e completandone il senso, è nel significato più profondo della parola. Ai lettori di Cuore, un appuntamento quotidiano rivolto, e che sempre rivolgeremo, all'attenzione dello Sport mauscolo, maschio ma non scorretto, e vivamente mi rivolgo ai nostri azzurri. Non esente da critiche, ma sempre nell'animo costruttivo che la parola di tutto il Paese promette e mantiene, per ringraziare anche l'avvocato Agnelli in questo momento senza dubbio vicino, come vicini siamo noi tutti, quantunque non abbiano sempre motivazioni distruttive, ma sportivamente ci aiuta e sorregge squisitamente anche il nostro sponsor, e anzi lo menziono senz'altro collegandolo effettivamente e senza indugi con la scheda di Nesti oggi intitolata «Schillaci il ragazzo del Sud» legandoci con un volo di memoria e di speranza di cui volentieri ci occuperemo. Crazy!

IL SALUTO DI GIANNI BRERA

Quando sento dire «cuore» (e il mio mi si spaura per Gioannin), non mi impanio più che tanto nella broda dei sentimenti, che alla mia età sono un lusso. Pure nel cuore mio ci sono ancora tanti ma tanti pais, ognuno onorante a suo modo la terra e i Penati. La Luisona Codacci e il suo Pino, Manolino Pesante che nei fumi dell'ostena Barcaccio scotennava palombi e code di rospo con la sapienza di un mohicano Bepin Carlin, Luisin, Pepin, Cicin Marchin Severin, Giordanin Marolin e Marettin. Dove amveranno gli azzurri? Eh no, cari i miei questo non lo dimandate troppe ne ho viste e troppe figure barbine ho evitato di un ette per amschiare ancora la girba in un pronostico. Posso dirvi, soltanto, dove amverà Brera Gioannin fu Gioannin alla Porchessa Lepida, preziosa bettola gestita con divina grazia da Ollio Galbusera e signora Tagliolini alla sugna e ginocchio ripieno. E vince il migliore.



NO RAGAZZI
NIENTE DA
FARE. VOI
RESTATE QUI!

NON MI
IMPORTA
NIENTE SE
TUTTI GLI
ALTRI COGLIONI
SONO GIÀ
ALLO STADIO!

COSA NON SI FA PER MANGIARE



È Marino la capitale azzurra. Una sola parola nazionale. La parola suona come un inno di gioia nelle orecchie dei bambini che rincorrendosi tornano a casa e sulle bocche dei morosi che si abbracciano nazionale. (Fabrizio Roncone, l'Unità)

I morti durante la costruzione degli stadi. Ecco l'unica venatura negativa di questo mundial. (Giulio Santarelli, sindaco di Marino. Dichiarazione a Raitre)

C'è in giro una gran voglia di calcio. Da un mese gli italiani sono entrati in fibrillazione. Il polpacchio di Vialli, i problemi tattici di Beckenbauer, le amanti di Bobby Robson, tutto fa discutere, smaniare, sognare il Bel Paese che aspetta il Mondiale come l'antipasto delle vacanze. Che pacchia ragazzi: da domani Argentina-Camerun alle 18 su Raidue, tutti davanti al video con panini imbottiti birra e bandiere. Viva l'Italia. Poi ci aspettano il mare e la montagna. Che altro chiedere dalla vita? (Sergio Redaelli, La Notte)

Il Mondiale ci viene incontro come il massimo evento sportivo-spettacolare che il nostro pianeta abbia concepito. La divulgazione dello sport, e particolarmente del calcio, è uno dei fatti più eclatanti di questo straordinario secolo. (Candido Cannavò, «Italia '90», Le guide de La Gazzetta dello Sport)

Sceso in campo con un dito «bionico» (metà di carne metà elettronico) Diego Maradona ha illuminato di tiri fulgenti l'allenamento dell'Argentina. (Anonimo, La Stampa)

La nazionale festeggia e ovazonata prima dell'inciderle alla Casa Bianca. Festaiola e presenzialista com'è, è verariente l'Italia del popolo. (Franco Esposito, L'orriere dello sport)

I terrestri ci giudicheranno etemi pazzi di bengodi, profilar-dosi brucianti delusioni? Gli intellettuali separatisti rifiutati a Capalbio branderanno allo «ci ma causa Zenga poco Zenga? (Franco Meli, Il Cornere della Sera)

Vedo molto bene Schillaci che però non dovrà essere mai messo vicino a Vialli perché ha Marte di nascita (l'aggressione) che è in aspetto negativo con Marte di Vialli che è nel segno dei Gemelli. (Fausta D'Amici, La Notte)

PREMIO CONTROL

Parte il Gran Premio Control, concorso a tappe da qui all'8 luglio. Vincerà chi avrà totalizzato il maggior numero o la più intensa qualità di citazioni. Concorrono le frasi più suggestive per respiro culturale, per finezza di stile, per sobrietà di toni. Oggi tutti i concorrenti citati sono a pari punti. Una menzione speciale però al sindaco di Marino, cui va il primo premio Control di tappa.

IL RESTO DEL MONDO

Come premio per aver votato «bene», il Nicaragua di Violeta Chamorro ha portato a casa, ieri, dai democratici paesi dell'Occidente, 420 milioni di dollari, 300 milioni solo dagli Stati Uniti. Prima i soldi americani andavano ai contras anti-governativi. Il popolo non può fare l'eroe in eterno.

L'eroe sudafricano Nelson Mandela è in giro per il mondo come uomo libero, anzi come leader internazionale. Ieri è stato ricevuto dal presidente francese Mitterrand, e sarà poi dal Papa e dal presidente americano Bush. Proprio ieri in Sudafrica è stato elevato lo stato d'emergenza che durava da cinque anni.

Oggi vota la Cecoslovacchia di Dubcek e Havel. Per la prima volta dopo quarant'anni. In politica italiana, due sole le notizie chiare: il settantesimo compleanno di Alberto Sordi e le limitazioni al diritto di sciopero nei servizi pubblici approvate dal Senato. (Pgd)



QUI DIETRO C'È L'ALTRA PAGINA

MARADONA HA L'UNGHIA INCARNITA!



MA GRAZIE ALL'ING. FORGHIERI CHE GLI HA RIDISEGNATO L'ALLUCE E AL D.S. LUCA DI MONTEZEMOLO CHE LO HA SPONSORIZZATO, MARADONA POTRÀ GIOCARE.



* ALLUCE E REGALUNGHIA SONO IN FIBRA. TERMONUCLEARE AL CARBONIO, GOFFRATA, ANTI-MUFFA.



LA PARTITA DI OGGI ARGENTINA-CAMERUN

(Milano, stadio Meazza, ore 18)

Alla presenza del sindaco Pillitteri, del cognato del presidente dell'Argentina e del cognato del presidente del Camerun, Argentina e Camerun giocheranno la partita d'avvio di Italia '90. Nel suo solenne discorso inaugurale, il presidente del Col Luca di Montezemolo pronuncerà la formula rituale «dichiaro aperti i campionati del mondo di calcio», imparata a memoria in grande segreto in questi ultimi mesi con l'aiuto di un pool di manager. Le misure anti violenza sono severissime: se uno spettatore, per esempio, do-

vesse fare una puzza durante la cerimonia inaugurale, verrà subito identificato e rispedito con il foglio di via al paese d'origine. Argentina e Camerun non si sono mai incontrati prima, ma di questo non ce ne frega assolutamente niente. L'Argentina dovrà rinunciare a Lalo Maradona e Tato Maradona, i fratelli più piccoli di Diego, perché non raggiungevano, come richiesto dal regolamento, l'altezza del pallone. Il Camerun dovrà rinunciare a Oliviero M'Beha, ma non è detto che sia uno svantaggio.



IMMUNDIALI 90- ARGENTINA
PRIEGO ANSANDO LAMADONA

DEL PINGUE DE ORO, IL MIGLIOR ROMPIGIGLIONI DELLA STORIA DEL CALCIO. DAI PRIMI SUCCESSI NEL COCA JUNIOR AI TRIONFI DI CASA NOSTRA. FANOSISSIMO L'INDO DI REDONDETTA. O MA MA MAMA MAMA HO VISTO LAMADONA - GIOCA' CON LE FIGLIE NEI CALZONCINI -

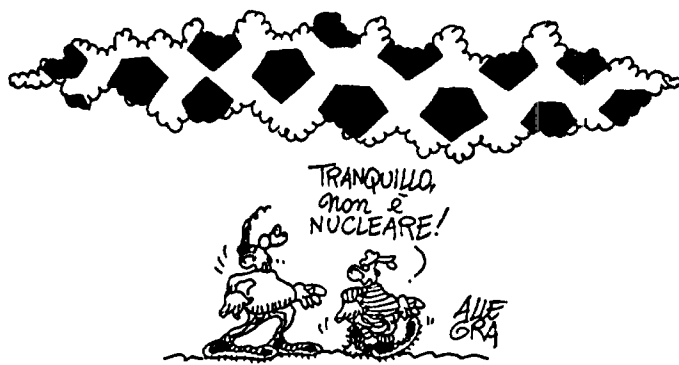


IMMUNDIALI 90- CAMERUN
CIÒHUNPO' DAFÀ'

L'LODETTI DELLA SANANA, CORRE COL TACCHETTI DIRISTAMENTS INCHIONATI NELLE PIAGHE DEI PIEDI APPARTENENTE ALLA TRIBU DEI MENA-UNPO' FAMOSI ASSESSORI ALLA COTTURA, HA GIOCATO IN FRANCIA, E CUMANDO ARRIVA SUL FONDO INNEGO DEL CROSS FA I CROISSANT -

PARTECIPA AL GRANDE CONCORSO

MIRA L'ANCA
RACCOGLI I PUNTI DI SUTURA.
E SPENDILI ENTRO IL 31.7.90. ALLA PRESENZA DI UN GIURATO VERGANO ESTRATTI OLTRE 5000 OMI DI PASTA.



A ventiquattro ore dal debutto, Cuore è entrato nel ritiro azzurro per seguire una giornata tipo della nostra nazionale.

AZZURRI e GRIDA NEL BUON RITIRO

Gino & Michele

ORE 9. Sveglia. Solo Bergomi è in piedi dalle 6 ed è già a buon punto con la barba. Schillaci invece, radendosi, si è tagliato alla guancia ed è alle prese con un emostatico che però non funziona (né potrebbe visto che Totò lo usa da dentro la bocca).

ORE 10. Tempo dedicato alla lettura. Solo Vierchowood si dedica alla scrittura: si allena per gli autografi. È già al Ch e prima della finale dovrebbe farcela. Schillaci sfogliando *Hurà Juventus*, si fa un taglio al mento. Appena il dottor Vecchiet ordina al massaggiatore di andare a

prendere l'emostatico, Totò gli urla: «Ma stavolta al tamandol!»

ORE 11. Allenamento con partitella.

ORE 13. Colazione. Gli Azzurri a tavola sono impeccabili: Mancini mangia le banane con le posate; De Napoli invece viceversa, ma ha uno stomaco che

digerisce tutto. Solo Serena, destinato alla tribuna, sputa nel piatto dove mangia. Ma è l'unico. Tacconi spunta nel piatto di Zenga; Marocchi in quello di Ancelotti e Mancini in quello di Schillaci che, tanto, abituato alle critiche più feroci, manda giù tutto.

ORE 15. Relax e telefonate. Tutto sotto lo sguardo vigile e

paterno di Vicini Ieri, amico De Napoli è nrmasto col dito incastrato nel prefisso, invece di aiutarlo, ha fatto subito scaldare Bertì.

ORE 17. Allenamento calci piazzati. Serena scarica la sua rabbia tirando micidiali punizioni sulla bamera. Schillaci scarica la sua rabbia piangendo che lui la barriera non vuole più farla. Soprattutto da solo.

ORE 22.30. Tutti a dormire. Dopo aver giocato a ping pong, verbi, dmeti, naizo, cmerareba, ciareletteratestamento, gli azzurri stremati si ritirano nelle loro camere. Alcuni guarderanno la televisione, altri ascolteranno la radio. Solo qualcuno guarderà la radio ascoltando la televisione. Ma alla vigilia si perdona tutto. Buonanotte.

PER GIOCARE A CALCIO OCCORRE UN CAMPO

POSSIBILMENTE NON IN ZONA COLLINARE

NE TANTOMENO IN ALTA MONTAGNA

UN PALLONE *

VENTIQUATTRO GIOCATORI ED UN ARBITRO

GLI ELEMENTI DI BASE

PANEBARCO

* FONDAMENTALE.

PERICOLOSO QUESTO CAMERUN

NELL'82 HA ELIMINATO OLIVIERO BEHA

alle Korta

CHIAPPE E PENNARELLI

Manconi & Paba

CHI L'HA VISTA?

Dopo che una massa di autorità (e sotto-autorità, cortigiani, portoghesi, imbucati) ha inaugurato tutto l'inaugurabile, da oggi un'inifima minoranza gioca. Dapprima si è inaugurato lo Stadio Olimpico alla presenza di Sua Santità e di Paolo Frajese, che ha ricordato compunto «il sacrificio» dei lavoratori caduti (ma chi glielo ha detto che si sono «sacrificati?»), poi il Centro di Grottarossa alla presenza di Cossiga senza Spadolini e, infine, il Centro Stampa alla presenza di Spadolini senza Cossiga, intitolato a Gaetano Scirea: questo, dopo che a Tonno ci si era azzannati se dare o no il nome allo stadio e al «Processo del lunedì» Biscardi aveva fatto votare su una rosa di calciatori

morti. Anche Marino (Castelli romani) ha inaugurato il suo Palaghiaccio davanti a una scogliatissima Nazionale portata di peso allo special di Raiuno, condotto dalla Fenech e da Massarini e preceduto dalla sig'la Azzurro. Due i momenti salienti della serata. Quando Massarini ha dato ai giocatori un pallone e ha detto: «Ve lo lascio e vi lascio due pennarelli, firmatemele tutti, mi raccomando» (ma va là, Massarini, non fare il fanatico...); e quando la Fenech (un po' snobbata a dire la verità dai calciatori che non sono più quelli dell'82, che si facevano tutti i suoi film) ha intervistato la figlia di Ancelotti in grembo al padre. La Fenech, ritenendo - ovviamente - che la visione delle sue chiappe interessasse gli spettatori più della bambina, l'ha interrogata, buttandole dentro il video, le sue chiappe, e da dietro le medesime si è sentito appena. «Sono la figlia di Ancelotti». Ma a questo punto, forse era già tardi, forse era già troppo, il Mister ha preso i giocatori e ha detto che se li portava tutti a letto.

NON VORREI SCOPRIRE CHE HANNO VOTATO PIÙ ITALIANI PER IL NOME DI 'STO COSO CHE PER I REFERENDUM.

ZICHERO MINOESIO

Cosa fa un feto nel ventre materno? Scalcia. E poi, appena alla luce, cosa fa il poppante? Mangia, evacua, dorme e scalcia. Quello di tirar calci sembra essere, insomma, uno dei bisogni primari dell'uomo: radicato e impellente come nutrirsi, dormire e riprodursi.

Questa teoria, formulata già agli inizi del secolo, fu dimostrata in termini empirico-statistici dal professor Harold Kickermercy dell'Università di Bristol

EGLI RICORSE A UN INGEGNOSO SISTEMA: COLLOCÒ AL CENTRO DI UN VIALETTO IN UN GIARDINO PUBBLICO UN FAGOTTO DI FORMA APPROSSIMATIVAMENTE SFERICA

QUINDI, MUNITO DI BLOCK-NOTES E LAPIS, SI ACQUATTÒ DIETRO UN CESPUGLIO E SI MISE A OSSERVARE

??

(continua)